

VIRGILIO ILARI

STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA

Volume Quinto

LA DIFESA DELLA PATRIA
(1945-1991)

Tomo Secondo (da pag. 1 a pag 265)

SERVIZIO MILITARE E SERVIZIO CIVILE
LEGISLAZIONE E STATISTICHE

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

 **RIVISTA
MILITARE**

***FM* RIVISTA
MILITARE**

Direttore Responsabile

Pier Giorgio Franzosi

© ROMA - MAGGIO 1992
Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

TIPOGRAFIA PAOLO GIANNINI

VIRGILIO ILARI

STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA

Volume Quinto

LA DIFESA DELLA PATRIA
(1945-1991)

Tomo Secondo

SERVIZIO MILITARE E SERVIZIO CIVILE
LEGISLAZIONE E STATISTICHE

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

 **RIVISTA
MILITARE**

INDICE DEL PRIMO VOLUME

PARTE I - LE MILIZIE NAZIONALI (1506-1799)

- I. La difesa dello stato e la creazione delle milizie contadine nell'Italia del XVI secolo
- II. Milizia e coscrizione negli Stati Italiani del XVII e XVIII secolo

PARTE II - COSCRIZIONE OBBLIGATORIA E GUARDIA NAZIONALE (1796-1870)

- III. Coscrizione obbligatoria e milizia nazionale in Italia nel periodo napoleonico (1796-1815)
- IV. Coscrizione obbligatoria e milizia nazionale in Europa dal 1815 al 1870
- V. Coscrizione obbligatoria e milizie provinciali nell'Italia della restaurazione (1814-1848)
- VI. Dal «sistema prussiano perfezionato» di Carlo Alberto all'«esercito di qualità» di tipo francese di La Marmora e Fanti
- VII. L'esercito dell'utopia: i modelli militari «alternativi» della sinistra risorgimentale e la questione della guardia nazionale (1821-1882)

INDICE DEL SECONDO VOLUME

PARTE III - LA «NAZIONE ARMATA» (1871-1918)

- VIII. La «nazione armata» nell'esperienza degli Stati Europei (1871-1818)
- IX. L'identificazione della «Nazione armata» nell'Esercito permanente dalle riforme di Ricotti al 1914
- X. Il sistema di reclutamento e di mobilitazione dal 1871 al 1914
- XI. Assolvimento degli obblighi di leva e discriminazione sociale dal 1861 al 1914. Volontariato di un anno, III categoria e riforme, progetti di tassa militare, giurisdizione speciale di leva, leva di mare
- XII. Rifiuto e consenso al servizio militare. Renitenza, disagio nelle caserme, azione antimilitarista, educazione del soldato
- XIII. La Grande Guerra 1915-18: mobilitazione militare e mobilitazione civile dal 1911 al 1921

INDICE DEL TERZO VOLUME

PARTE IV - LA «NAZIONE MILITARE» (1919-1943)

- XIV. Dalla «nazione armata» alla «nazione organizzata per la guerra»: l'ordinamento dell'Esercito dal 1919 al 1926
- XV. La «modernizzazione» conservatrice: l'ordinamento dell'Esercito dal 1927 al 1940
- XVI. Il servizio militare tra le due guerre: legislazione e statistiche
- XVII. La «nazione militare»: istruzione premilitare, corsi di cultura militare, ufficiali di complemento, sistema di mobilitazione

Parte V - IL «FRONTE DEL LAVORO»

- XVIII. L'«organizzazione della nazione per la guerra» (1925-1943): Commissione suprema di difesa e mobilitazione civile
- XIX. La «disciplina dei cittadini in tempo di guerra» e il servizio obbligatorio del lavoro

INDICE DEL QUARTO VOLUME

PARTE VI - «SOLDATI E PARTIGIANI» (1943-1945)

- XX. La mobilitazione militare e civile nella guerra 1940-45
1. Confronto tra lo sforzo bellico nelle guerre 1915-18 e 1940-43. La dissoluzione dell'8 settembre
 2. Servizio militare e servizio del lavoro nell'Italia occupata
 3. Il movimento partigiano e il Corpo Volontari della Libertà
 4. Le Forze regolari nella guerra di Liberazione
 5. La smobilitazione e il rimpatrio dei prigionieri e degli internati

INDICE DEL QUINTO VOLUME - TOMO I

SERVIZIO MILITARE
(OBBLIGATORIO E VOLONTARIO)
E SERVIZIO CIVILE
(SOSTITUTIVO E NAZIONALE)

PARTE VII - L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO E IL SISTEMA DI RECLUTAMENTO (1945-1991)

Introduzione - L'evoluzione del reclutamento e dell'ordinamento dell'Esercito dal 1945 a oggi

- XXI. L'ordinamento dell'Esercito dal 1945 al 1991. La pianificazione militare nel dopoguerra. L'«esercito di transizione», le limitazioni militari del Trattato di pace, l'ordinamento del 1948, il riarmo del 1950-54, le riduzioni operate dal 1956 al 1968, la «ristrutturazione del 1975, le ulteriori riduzioni operate nel 1988-91
- XXII Sistema di reclutamento e «modello di difesa». I progetti alleati per un esercito professionale, il mantenimento della coscrizione obbligatoria, eventualmente integrata da specializzati a lunga ferma («modello misto»). Il dibattito alla Costituente sull'art. 52, la ripresa del dibattito sull'esercito professionale e/o sulla milizia di mobilitazione, e, il dibattito sulla «difesa territoriale» e sulla durata della ferma, la questione del rapporto tra mobilitazione e «prontezza operativa» (1944-1991)

Aggiornamento 1990-1991

Parte ottava

SERVIZIO MILITARE (OBBLIGATORIO E VOLONTARIO) E SERVIZIO CIVILE (SOSTITUTIVO E NAZIONALE)

«L'obbligo di prestare servizio militare armato non è un dovere inderogabile per tutti i cittadini. Dovere inderogabile è soltanto la difesa della patria, cui il servizio militare obbligatorio si collega pur differenziandosene concettualmente ed istituzionalmente»

Corte Costituzionale, sentenza n. 164, 24 maggio 1985, 70° dell'entrata in guerra dell'Italia

XXIII

LEVA, SELEZIONE, RECLUTAMENTO:
LEGISLAZIONE E STATISTICHE. OBBLIGHI
MILITARI, POSIZIONE DI LAVORO, REATI
CONTRO IL SERVIZIO MILITARE, SELEZIONE
FISIO-PSICO-ATTITUDINALE, DISPENSE A
DOMANDA E D'AUTORITÀ, CONGEDO
ANTICIPATO, AGEVOLAZIONI PER RESIDENTI
ALL'ESTERO ED ESPATRIATI, RITARDO PER
MOTIVI DI STUDIO, SERVIZIO AUSILIARIO,
INCIDENZA DEL CALO DELLE NASCITE SUL
RECLUTAMENTO DELLE FF.AA. (1945-1990)

Sezione I

Obblighi militari, posizione di lavoro, servizio ausiliario

Leva, selezione e reclutamento: legislazione e statistiche dal 1945 al 1990

Il servizio militare e il servizio civile sostitutivo sono stati oggetto, dal 1945 al 1990, di 78 provvedimenti legislativi: 32 nel periodo 1945-63, 18 nel periodo 1964-75 e 28 nel periodo 1975-91.

Il primo gruppo di disposizioni recava modifiche e integrazioni alla normativa prebellica sul servizio militare, contenuta nei testi unici delle leggi sul reclutamento dell'Esercito (RDL 24 febbraio 1938 n. 329) e della Marina (RD 28 luglio 1932 n. 1365) e nelle disposizioni sulla leva per l'Aeronautica (RDL 19 gennaio 1939 n. 340), rimasti in vigore fino al 1964.

Gli articoli 1 e 4 della legge 12 dicembre 1962 n. 1862 conferivano al Governo la delega legislativa per la revisione delle leggi sul reclutamento, con particolare riguardo agli istituti della dispensa (riordino dei titoli), del ritardo per motivi di studio

(elevando il limite di età) e dell'idoneità limitata (da sostituire con quello dell'idoneità fisico-professionale alle diverse specializzazioni militari), nonché al riordino del servizio della leva (soppressione delle Commissioni mobili e riordino del numero e delle sedi dei Consigli e degli Uffici di leva). Le norme delegate, approvate con *DPR 14 febbraio 1964, n. 237*, «sulla leva e il reclutamento obbligatorio nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica», sostituirono i precedenti testi unici, restando peraltro in vigore, in quanto compatibili, le norme esecutive approvate con i RD 6 giugno 1940 n. 1481 e 3 aprile 1942 n. 1133. Il DPR 237/1964 comprendeva «disposizioni generali» e due titoli («la leva militare» e «il servizio militare», in 14 «capi»), per complessivi 158 articoli e 1 Allegato. Con DPR 28 maggio 1964 n. 496 vennero anche approvati i nuovi elenchi «A» e «B» delle imperfezioni ed infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare (in sostituzione di quelli approvati con DPR 603/1948).

Seguirono tra il 1966 e il 1975 altri 16 provvedimenti legislativi di modifica o integrazione, tra cui i più importanti furono la «Legge Pedini» sul servizio civile nei paesi in via di sviluppo (1966) e quella sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare e sull'istituzione del «servizio civile sostitutivo» (1972).

L'11 marzo 1975 venne presentato in Senato un d.d.l. del Governo (su proposta del ministro della Difesa Forlani) recante «nuove norme per il servizio di leva», discusso il 2, 9, 23 e 30 aprile e approvato il 6 maggio dalla Commissione Difesa del Senato con emendamenti e da quella della Camera il 22 maggio (assorbendo le p.d.l. n. 33, 1234, 1537 e 1893 Senato e n. 154, 663, 1335, 1827, 1973, 1992 e 2723 Camera). La *legge 31 maggio 1975 n. 191* comprendeva 42 articoli (di cui 25 sostitutivi di altrettanti articoli del DPR 237/1964) e 1 Allegato.

Dopo un lungo iter, protrattosi attraverso ben tre Legislature, venne approvata la *legge 24 dicembre 1986 n. 958* recante «norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata». La legge, derivante dall'unificazione di numerose proposte, tutte di iniziativa parlamentare, comprendeva 52 ar-

ticoli, in massima parte relativi a nuovi istituti o recanti modifiche a disposizioni non comprese nel DPR 234/1964 e nella L. 191/1975. Con DPR 2 settembre 1985 n. 1008 venne anche approvato un nuovo elenco delle imperfezioni e infermità esimenti, sostitutivo di quello del 1964.

Gli *altri 75 provvedimenti legislativi* emanati fra il 1945 e il 1991 riguardavano invece i seguenti aspetti e istituti particolari:

— 4 il servizio militare in pendenza di rapporto di lavoro (diritto alla conservazione del posto e computo nell'anzianità) (DLgsLgt 418/1946, DLgsCPS 303/1946, L. 949/1949 e 370/1955);

— 4 la modifica degli obblighi militari: riduzione dell'obbligo personale di servizio militare al 45° anno di età (DLgCPS 347/1946); abolizione dell'obbligo della frequenza dei corsi AUC (RDL 604/1946); riduzione della ferma a 15 mesi nell'Esercito e nell'Aeronautica e a 24 mesi in Marina (L. 164/1963); facoltà di adempiere volontariamente agli obblighi di leva al compimento del 18° anno di età (L. 259/1966);

— 3 il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e l'istituzione del servizio civile sostitutivo (L. 772/1972 e 695/1974; con norme esecutive DPR 1139/1977);

— 2 la modifica dei requisiti per la soggezione alla leva di mare (L. 1331/1962) e dei titoli per la dispensa dal servizio militare in Marina (L. 238/1975);

— 4 rinvio e dispensa per i giovani in servizio civile di cooperazione all'estero («legge Pedini») (L. 1033/1966, 75/1970, art. 40 38/1979 e 49/1987);

— 2 l'esonero dei figli degli invalidi di guerra (art. 89 DPR 915/1978) e dei caduti e invalidi per servizio (art. 9 L. 111/1984);

— 8 la ratifica ed esecuzione di accordi internazionali bilaterali in materia di servizio militare dei doppi cittadini (Francia, Danimarca, Cile, Brasile, Olanda, Spagna, S. Marino, Belgio);

— 11 il reclutamento dei commissari di leva e la composizione dei consigli e commissioni mobili di leva e del consiglio consultivo d'appello;

— 7 il servizio ausiliario di leva nell'Arma dei Carabinieri (DLgLgt 857/1945), nei Vigili del Fuoco (L. 913/1950; 1078/1955; 521/1988), negli Agenti di Custodia (L. 198/1975 e 186/1977) e nella Polizia di Stato (L. 343/1980);

— 2 il riconoscimento del servizio prestato nel Corpo Forestale dello Stato (L. 1198/1965) e nei ruoli direttivi dei Vigili del Fuoco ai fini dell'assolvimento degli obblighi di servizio militare (L. 945/1966);

— 2 l'estensione dei casi di dispensa d'autorità (DLgsCPS 1624/1947; art. 3 L. 839/1949; L. 269/1991);

— 4 agevolazioni ai residenti all'estero ed espatriati (L. 839/1949; 433/1966; 934/1969; 338/1977);

— 1 l'esonero dei profughi per rimpatrio forzato dall'estero (art. 23 L. 763/1981);

— 6 la dispensa, il rinvio o il servizio locale nei VV.FF. di giovani residenti in comuni terremotati (L. 953/1970, Valle del Belice; L. 1155/1971 e 1975, Toscana e Ardenne di Castro; art. 23 L. 546/1977 e 560/1981, Friuli V.G. e Veneto; art. 14 DL 776/1980, Campania e Basilicata);

— 1 agevolazioni ai giovani appartenenti a famiglie numerose (artt. 8 e 9, L. 551/1961; cfr. art. 3 L. 1331/1962);

— 2 l'istituto del ritardo per motivi di studio (L. 1466/1962 e 538/1988);

— 2 il differimento della prestazione del servizio di leva per contratto o frequenza di un corso di formazione professionale (art. 8 L. 285/1977 e art. 13 L. 845/1978);

— 1 l'istituto del congedo anticipato a domanda (L. 104/1955, ammissione degli adottati e affiliati);

— 5 l'aumento delle paghe nette (L. 183/1962; 881/1971; 755/1978; 440/1981; 342/1986);

— 1 la disciplina delle licenze (L. 50/1990);

— 1 le indennità per gli infortuni e i superstiti dei caduti per causa di servizio (L. 308/1981);

— 1 l'aumento dei soccorsi alle famiglie bisognose dei militari richiamati e trattenuti alle armi (L. 1248/1957).

Alcuni aspetti di questa normativa sono stati oggetto di *pronunce della Corte Costituzionale*¹. Quattro di esse si riferisco-

no alla L. 772/1972 sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare. La sentenza n. 164/1985 ha dichiarato l'infondatezza dell'eccezione di incostituzionalità relativa all'intera legge e all'art. 3 (esame della fondatezza e sincerità dei motivi addotti dal richiedente). Le sentenze n. 113/1986, 409 e 470/1989 hanno invece dichiarato incostituzionali rispettivamente gli articoli 11 (giurisdizione dei tribunali militari per il reato di cui all'art. 8), 8-2° comma (raddoppio della pena edittale rispetto a quella stabilita per il rifiuto del servizio militare) e 5-1° comma (maggiore durata del servizio civile rispetto a quello militare).

Sono stati altresì dichiarati incostituzionali:

— con sentenza n. 41/1990, l'art. 21, 2° comma, L. 191/1975, nella parte in cui non prevede che la chiamata alle armi di chi ha fruito del ritardo per motivi di studio sia disposta non oltre il termine di un anno dalla data di cessazione del titolo al ritardo medesimo;

— con sentenza n. 974/1988, gli art. 1 lett. b) del DPR 237/1964 e 8, ultimo comma, della L. 13 giugno 1912 n. 535, nella parte in cui non prevedono che siano esentati dall'obbligo del servizio militare coloro che hanno perduto la cittadinanza italiana a seguito dell'acquisto di quella di altro Stato dove abbiano già prestato servizio militare;

— con sentenza n. 387/1989, l'art. 34, 1° comma, del DPR 29 settembre 1973, n. 601 (disciplina delle agevolazioni tributarie, nella parte in cui non estende l'esenzione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche alle pensioni privilegiate ordinarie tabellari spettanti ai militari di leva;

— con sentenza n. 144/1984, l'art. 2 DLgsCPS 303/1946, nella parte in cui dispone che i lavoratori «anteriamente chiamati alle armi, siano alle dipendenze dello stesso datore di lavoro da oltre tre mesi».

*Commenti alle norme sul servizio militare e guide pratiche per fruire dei benefici previsti sono stati pubblicati nel 1980 (Salvatore Ferraretti: *Militare a casa*), 1985 («Claudio Casamaggi»), 1987 (Falco Accame), 1988 (*Il servizio militare - Guida per chi va soldato*, Mondadori), 1989 (Giuseppe Dema-*

gistris)², 1991 (Il servizio militare, Mondadori, 2^a ed. aggiornata). Le più recenti trattazioni specifiche relative al concetto di obbligazione militare, ai reati di leva e ai profitti penali delle norme in materia di obiezione di coscienza sono quelle di Leonardo Campanelli, David Brunelli e Giuseppe Mazzi (1986)³.

A partire dal 1965 la Direzione Generale LST (Nucleo Statistica e Bilancio) del Ministero della Difesa-Esercito riprese la redazione delle *relazioni al Ministro sulla leva di terra*, a partire da quella sui giovani nati nell'anno 1942. Dal 1967 la relazione sulla leva di terra è effettuata dall'Ufficio del Direttore Generale di Levadife (3^a Sezione O.M.S.). Le relazioni si succedettero a cadenza annuale fino alla ventunesima (giugno 1985, classe 1964). Quelle relative alle classi 1965 e 1966 seguirono nel febbraio 1988 e nel 1990.

Gli obblighi militari di leva e di servizio: soppressione degli obblighi di istruzione pre- e postmilitare e di frequenza dei corsi AUC; soggezione e questioni di cittadinanza (doppi cittadini ed ex-cittadini, apolidi residenti, rifugiati, cittadini vaticani); esclusioni per interdizione perpetua dai pubblici uffici; termine degli obblighi di servizio; età di chiamata alla leva e alle armi; definizione e durata della ferma di leva, anticipo e ritardo nel congedamento

Dopo il 1945 sono state apportate numerose modificazioni alle norme concernenti il tipo, la durata e la soggezione agli obblighi (o, come una parte della dottrina giuridica li ritiene, alle «obbligazioni»)⁴ militari.

È da notare, anzitutto, la *soppressione* di cinque categorie di speciali obblighi militari, gravanti in precedenza sulla generalità dei cittadini soggetti alla leva o soltanto sugli arruolati nelle Forze Armate. Anzitutto, l'obbligo di servizio militare da prestare, «dalla data della leva fascista all'atto della chiamata alle armi, nell'ambito delle organizzazioni del regime», previsto dall'art. 10, lett. a) del RDL 329/1938. In secondo luogo, quelli relativi all'istruzione pre- e postmilitari, sanciti dagli

artt. 98 e 176 del RDL 329/1938, non più menzionati nel DPR 237/1964, e del resto non attivabili in conseguenza dell'art. 63 del Trattato di pace, il quale vietava all'Italia di impartire l'istruzione militare, sotto qualsiasi forma, se non al personale incorporato nelle FF.AA. (inclusi i Carabinieri). Infine l'obbligo di frequenza dei corsi AUC per i giovani in possesso di determinati titoli di studio, stabilito nel 1923 e regolamentato dalle leggi 28 dicembre 1931 n. 1700 e 14 giugno 1940 n. 1014, e soppresso dal RDL 15 maggio 1946 n. 604. Venne infine soppresso anche l'obbligo di notifica al Distretto Militare dei cambiamenti di residenza gravante sui SU e militari di truppa in congedo illimitato ex-art. 168 RDL 329/1938, non più incluso nel DPR 237/1964.

In tal modo le categorie di *obblighi militari* personali vennero ridotte a otto: cinque di carattere generale — di leva (di iscrizione sulle liste e di risposta alla chiamata della propria classe), di servizio militare alle armi (ferma di leva e richiamo), di risposta alle chiamate di controllo della forza in congedo — e tre gravanti su particolari categorie di cittadini (di soggezione alla leva di mare e servizio in Marina; di arruolamento eccezionale all'estero nella Marina Militare; di volo per i militari dell'Aeronautica).

La *soggezione alla leva* (art. 1 DPR 237/64 = art. 1, 1° comma, RDL 329/38) riguardava anzitutto i cittadini maschi, senza più le esclusioni previste dall'art. 1, 2° comma, RDL 329/38 (cittadinanza senza il godimento dei diritti politici: senza obblighi di leva; dell'Egeo: italiana «libica»); in secondo luogo gli ex-cittadini e infine gli apolidi residenti.

L'art. 1, 3° comma, L. 958/1986, ha dichiarato soggetti alla leva «tutti i cittadini, e quanti altri vi siano tenuti, secondo le norme in vigore». Teoricamente, la scomparsa del qualificativo «maschi», avrebbe comportato la soggezione agli obblighi di leva anche dei cittadini di *sexso femminile*: tuttavia nella prassi nulla è mutato, e la coscrizione obbligatoria ha continuato a riguardare esclusivamente quelli di sesso maschile.

Come in precedenza, erano assoggettati alla leva anche coloro che avessero acquistato la cittadinanza dopo il concorso

alla leva della propria classe di età e prima del termine dell'obbligo di servizio: inclusi, ovviamente, quanti conservavano, accanto all'Italiana, la cittadinanza originaria, con la conseguenza che i *doppi cittadini* potevano essere assoggettati all'obbligo di servizio militare sia nei confronti della Repubblica che dell'altro Stato.

Tuttavia a tal riguardo temperamenti vennero introdotti dalla Convenzione di Strasburgo del 6 maggio 1963 (ratificata dall'Italia con legge 4 ottobre 1966 n. 876). Quest'ultima prevedeva che i cittadini in possesso della nazionalità di due o più Stati contraenti fossero tenuti ad adempiere i loro obblighi militari nei confronti di uno solo di detti Stati.

Inoltre in proposito vennero stipulati *accordi e convenzioni* internazionali sull'equivalenza del servizio militare dei doppi cittadini con Francia (1953 e 1974), Danimarca (1954), Cile (1956), Brasile (1958), Olanda (1961), Spagna (1974), S. Marino (1980) e Belgio (1981)⁵, mentre altre trattative vennero avviate con Austria, Germania Federale, Israele e Sud Africa.

La legge 21 aprile 1983 n. 123 impose ai doppi cittadini l'obbligo di una opzione, pena l'automatica perdita della cittadinanza italiana (ma la legge 15 maggio 1986 n. 180 consentì di riacquistarla mediante successiva dichiarazione). L'Amministrazione della Difesa ne dette una interpretazione estensiva, ritenendo che a seguito della rinuncia alla cittadinanza italiana venissero meno anche gli obblighi di leva, con conseguente cancellazione (a domanda o d'ufficio) dalle liste di leva (circolare LEVA/C.5/UDG 1° luglio 1986)⁶. Ciononostante continuarono a verificarsi casi limite come quello (1987) di un giovane italo-francese, in servizio di leva nell'Esercito italiano, arrestato per mancanza alla chiamata in occasione di una licenza in Francia e avviato alle armi nell'Esercito francese, e condannato per diserzione in Italia⁷.

Eppure, secondo il principio già fissato dall'art. 8 della legge 13 giugno 1912 n. 555, l'art. 1, lett. b) DPR 237/64 continuava ad assoggettare alla leva, oltre che i cittadini e i doppi cittadini, anche gli *ex-cittadini*, cioè coloro i quali avevano perduto la cittadinanza (spontaneamente o senza concorso di vo-

lontà propria) per acquisto di quella straniera e rinuncia a quella italiana.

Anzi, la condizione di costoro, pur essendo sostanzialmente non diversa da quella dei doppi cittadini, era divenuta deteriore, in quanto non garantita da accordi internazionali volti a evitare che fossero chiamati di leva sia in Italia sia nel paese di elezione.

In considerazione di questa disparità di trattamento, la Corte Costituzionale, con sentenza 11-19 ottobre 1988, n. 974, ha dichiarato incostituzionali gli art. 1, lett. *b*), DPR 237/1964 e 8, u.c., L. 535/1912, nella parte in cui non prevedono che siano esentati dall'obbligo del servizio militare coloro che abbiano perduto la cittadinanza italiana a seguito dell'acquisto di quella di un altro Stato nel quale abbiano già prestato servizio militare.

La terza categoria di soggetti alla leva (art. 1, lett. *c*) DPR 237) è costituita dagli *apolidi residenti* nel territorio nazionale, ancorché la residenza sia stata fissata in periodo successivo alla leva della loro classe di età e prima del termine degli obblighi di servizio. Tuttavia la Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 ha escluso dall'obbligo gli apolidi ai quali si applichi la qualifica di «rifugiati».

Non sono quindi soggetti alla leva gli stranieri, ancorché residenti. Un caso particolare è costituito dai *cittadini vaticani*: vengono considerati tali in virtù dell'art. 9 del Trattato del Laterano (L. 22 maggio 1929 n. 810) tutti coloro che hanno stabile residenza nella Città del Vaticano. Tuttavia essi, ove perdano il requisito della residenza e non abbiano altra cittadinanza, acquistano la cittadinanza italiana: di conseguenza l'esenzione dagli obblighi militari può essere disposta nei loro confronti solo a titolo temporaneo.

L'art. 3 n. 1 della legge 555/1912 stabilisce, come *condizione per l'acquisto della cittadinanza italiana*, la prestazione del servizio militare nella Repubblica. A tale proposito il Consiglio di Stato, 3^a Sezione, nell'adunanza del 28 luglio 1965, espresse il parere che per acquistare la cittadinanza italiana occorre che il servizio sia effettivamente prestato. Lo straniero che al fine

di acquistare la cittadinanza italiana chieda di assolvere il servizio militare nella Repubblica, diviene cittadino italiano al momento dell'incorporazione.

L'art. 54 DPR 237/64 (corrispondente all'art. 68 RDL 329/38) riserva all'autorità giudiziaria italiana la definizione delle questioni di controversa cittadinanza, al pari di quelle relative al domicilio, all'età, ai diritti civili e alla filiazione.

L'*obbligo di leva* consiste nel dovere per tutti i giovani che nell'anno solare compiono il 18° anno di età di *farsi iscrivere* nelle liste di leva del Comune di residenza o di quello dove si è scelto il proprio domicilio legale (art. 42 RDL 239/38 = art. 44 DPR 237/64), e di *rispondere alla chiamata* di leva della propria classe. Trattandosi di minore, l'obbligo della iscrizione ricade sull'esercente la patria potestà: tuttavia il genitore o il tutore, ove omettano l'adempimento di curare la detta iscrizione, non incorrono in particolari sanzioni. Solo il giovane il quale «fu omesso nella formazione delle liste della sua classe e non si presentò spontaneamente per concorrere alla leva della medesima», rimanendo in tale posizione fino alla chiusura delle operazioni di leva, è ritenuto reo di essersi sottratto alla leva.

Una sanzione indiretta in proposito è l'*esclusione dai pubblici uffici* dei cittadini italiani soggetti all'obbligo di leva che non provino di aver soddisfatto all'obbligo stesso (art. 4 DPR 237/64 = art. 2 RDL 329/38).

La *Chiamata delle classi alla leva* era fissata nell'anno di compimento del 20° anno di età, salva la facoltà di anticiparla per rendere possibile l'eventuale anticipo della chiamata alle armi (art. 51 RDL 329/38 = art. 44 DPR 237/64). Di fatto, a partire dal 1964, la chiamata alla leva è stata effettuata nell'anno di compimento del 19° di età, e quella alle armi nel 20°. Tale termine è stato anticipato al 18° anno di età dall'art. 2 L. 191/1975: peraltro la legge 31 marzo 1966 n. 259 aveva già prevista la facoltà di adempiere volontariamente agli obblighi di leva al compimento del 18° anno di età, con conseguente arruolamento e incorporazione degli idonei in occasione della prima chiamata alle armi. Di conseguenza nel 1975 quest'ultimo termine è stato anticipato al 17° anno.

Più ristretta dell'obbligo di leva è la sfera di *soggezione all'obbligo del servizio militare*. Non vi soggiaccioni infatti;

a) gli esclusi dalle Forze Armate per interdizione perpetua dai pubblici uffici;

b) gli esenti per trattato o convenzione internazionale;

c) i riformati per non idoneità al servizio militare (salvo l'obbligo di rispondere ad eventuale chiamata a visita di revisione).

Altre categorie sono invece *esentate, esonerate o dispensate* dal compiere la ferma di leva, e talora anche dal richiamo alle armi;

a) gli ammessi a dispensa, esenzione o esonero in relazione a disposizioni speciali in materia ecclesiastica;

b) gli ammessi a dispensa a domanda per ragioni di famiglia;

c) gli ammessi a dispensa d'autorità (aventi statura non superiore a m. 1,54; eccedenti il fabbisogno quantitativo e qualitativo per la formazione dei contingenti o scaglioni da incorporare; stranieri che acquistano la cittadinanza italiana quando per compiere la ferma debbano iniziare il servizio dopo il compimento del 30° anno di età);

d) gli ammessi a dispensa temporanea perché residenti all'estero e a dispensa definitiva perché rimpatriati dopo il 30° anno di età (termine poi ridotto al 26° o 28° anno di età);

e) gli esonerati a richiesta dei genitori per essere figli di vedove o invalidi di guerra;

f) gli ammessi a dispensa quali profughi per rimpatrio forzato dall'estero;

g) gli ammessi a dispensa per avere effettuato due anni di servizio volontario nei Paesi in via di sviluppo;

i) gli ammessi a dispensa dal servizio militare per obiezione di coscienza, soggetti peraltro alla prestazione del servizio civile sostitutivo.

L'art. 6 DPR 237 (= art. 4 RDL 329), *esclude* dal servizio militare e dall'appartenenza alle Forze Armate coloro che, in applicazione della legge penale, sono incorsi nell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, anche in base a sentenza penale

straniera alla quale sia stato dato riconoscimento nello Stato, essendo incompatibile l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con lo speciale rapporto di diritto pubblico istituito dal servizio militare tra gli individui che lo prestano e la pubblica Amministrazione.

L'obbligo del servizio militare *decorre* dalla data dell'arruolamento fino al 31 dicembre dell'anno di compimento del 45° di età (così ridotto dal DLgsCPS 2 agosto 1946 n. 347). È da rilevare che il termine di 45 anni è intermedio fra quelli stabiliti nel 1875 e 1929 (rispettivamente 39 e 55 anni). I militari della Marina, e quelli dell'Aeronautica che non siano aiuto specialisti o aiuto specializzati, vengono trasferiti nei ruoli della forza in congedo dell'Esercito dopo il 31 dicembre dell'anno in cui compiono, rispettivamente, il 39° e il 25° anno di età. Fanno eccezione gli Ufficiali, i Sottufficiali e i militari di truppa vincolati ad obblighi speciali, per i quali si applicano le leggi che particolarmente li riguardano (art. 9 DPR 237/64).

L'obbligo del servizio militare *si soddisfa* parte sotto le armi, salvo le dispense dal compiere la ferma o le esenzioni dai richiami, parte rimanendo a disposizione in congedo illimitato (art. 10 DPR 237/64).

La *ferma di leva era definita* dall'art. 10, 2° e 3° comma, RDL 329/38) «quella parte dell'obbligo di servizio che si compie sotto le armi... per chiamata d'autorità allo scopo di prima e generale istruzione militare». L'art. 80 del DPR 237/64 modificò leggermente la determinazione dello scopo («di acquisire la necessaria istruzione militare»). L'art. 3, 2° comma, della L. 958/1986 ha invece stabilito che «la ferma di leva comprende un periodo di addestramento ed uno di attività operativa».

L'art. 101 RDL 329/38 fissava la *chiamata alle armi* nell'Esercito e nell'Aeronautica «normalmente» nell'anno in cui i giovani arruolati compiono il 21° anno di età, salva la facoltà del ministro di anticiparla al 20° ovvero, «quando speciali circostanze lo esigano», di rinviarla parzialmente o totalmente al 22°. «In contingenze straordinarie» i giovani arruolati potevano essere chiamati alle armi anche prima di tali termini. Per la Marina, invece, la chiamata alle armi era fissata al 20° anno di

età. L'art. 78 DPR 237/64 recepiva tali disposizioni, aggiungendo alle facoltà del ministro quella di chiamare alle armi le classi per contingenti o scaglioni. Di fatto, a partire dal 1964, la chiamata alle armi venne costantemente anticipata al 20° anno anche per la leva di terra (Esercito ed Aeronautica). L'art. 79 modificava invece in senso restrittivo la chiamata alle armi dei riformati arruolati in seguito a visita di revisione, aggiungendo che essi dovevano «seguire le sorti della loro classe di nascita».

L'art. 3 della legge 191/1975 ha invece fissato la chiamata alle armi al 19° anno di età, confermando le facoltà del ministro relative all'anticipazione o posticipazione di un anno e alla chiamata delle classi per contingenti o scaglioni. L'anticipo della chiamata alla leva e alle armi venne attuato gradualmente a partire dal 1976, secondo le norme transitorie fissate dall'art. 38 della stessa legge.

Esamineremo più avanti dettagliatamente le disposizioni relative al *ritardo*, *rinvio* o *differimento* della prestazione del servizio di leva per le seguenti ragioni:

a) per motivi di studio (universitari e allievi di istituti di istruzione secondaria);

b) per studi preparatori per le missioni cattoliche (allievi interni in Istituti della Repubblica) e per l'esercizio del ministero di culti ammessi dallo Stato (scuole rabbiniche e facoltà teologiche);

c) per gli indispensabili al governo di aziende agricole industriali e commerciali cui attendano per conto proprio o della famiglia;

d) per stipulazione di un contratto di formazione professionale previsto dalla legge sull'occupazione giovanile;

e) per avere un fratello alle armi o per contemporanea presentazione alle armi di due fratelli;

f) per servizio civile volontario di cooperazione allo sviluppo in paesi extraeuropei;

g) per esercizio di funzioni pubbliche elettive (parlamentari, consiglieri regionali, sindaci e assessori comunali);

h) per residenza in comune terremotato, in mancanza di titolo all'esenzione.

La *durata della ferma di leva* era di mesi 18 per l'Esercito e l'Aeronautica e di mesi 28 per la Marina.

Essa venne ridotta rispettivamente a 15 e 24 mesi dalla legge 18 febbraio 1963 n. 164 (cfr. art. 81 DPR 237/64), e a 12 e 18 dall'art. 1 L. 191/85. Quest'ultimo fissò pure a 15 e 18 mesi la durata della ferma per coloro che conseguono a domanda la nomina ad Ufficiale di complemento rispettivamente nelle prime due Forze Armate e nella Marina. La riduzione della ferma in Marina a 12 mesi (15 per gli Ufficiali di complemento), venne disposta dall'art. 3 L. 958/1986. Tutte queste riduzioni vennero disposte con gradualità (artt. 2 L. 164/1963; 37 L. 191/75 e 41 L. 958/86).

La ferma di leva decorre dal giorno in cui ha inizio la prestazione del servizio alle armi.

L'art. 83, 1° comma, DPR 237/64 prevedeva che i militari prosciolti dalla ferma volontaria per motivi diversi da lesioni o infermità dipendenti da causa di servizio fossero tenuti a prestare la ferma di leva per l'intera durata, non essendo computabile in essa il tempo trascorso presso Istituti, Accademie o Scuole delle Forze Armate o Corpi armati dello Stato anteriormente alla chiamata alle armi della classe, contingente o scaglione di appartenenza. L'art. 18 L. 191/1975 ha esteso tale norma anche agli allievi non sottoposti a vincoli di ferma volontaria, e ha reso non computabile anche il tempo trascorso posteriormente alla chiamata alle armi della classe di appartenenza. Tuttavia gli artt. 107 e 108 danno facoltà al ministro per la difesa di accordare una riduzione del servizio alle armi agli ufficiali e agli aspiranti del servizio permanente o di complemento con obblighi di leva (in relazione alle esigenze di ciascuna Forza Armata), nonché ai militari con obblighi di leva già allievi delle Accademie militari.

Non è computabile altresì nella ferma di leva il tempo trascorso dai militari in stato di diserzione o allontanamento illecito o scontando la pena loro inflitta, ovvero in stato di detenzione in attesa di giudizio se questo fu seguito da condanna: in tali casi la ferma deve essere completata per il periodo mancante (art. 83, 2° comma).

Non è computabile neppure il periodo trascorso in licenza di convalescenza ovvero presso luoghi di cura per malattie o infermità non dovute a causa di servizio, se non nei limiti di 15 e 45 giorni rispettivamente per la licenza e la degenza. Tuttavia tali limiti possono essere aumentati con esplicita e motivata decisione della competente autorità sanitaria militare a domanda degli interessati (art. 24, commi 8- 10, L. 958/1986).

L'art. 114 del DPR 237/64 (= art. 166 RDL 329/38) consente di *ritardare il collocamento in congedo illimitato* per fine ferma per altrettanti giorni quanti sono: a) quelli necessari per ultimare le punizioni disciplinari in corso; b) quelli trascorsi in camera di punizione durante la seconda metà del servizio prestatato; c) quelli di ritardata presentazione alle armi senza giustificato motivo.

L'art. 115 consente inoltre di ritardare il congedamento dei militari imbarcati sulle navi dello Stato in navigazione sino all'arrivo della nave nel primo porto della Repubblica, e quello dei militari in servizio all'estero o su navi stazionarie all'estero qualora per esigenze di servizio il rimpatrio abbia dovuto subire ritardo.

Gli artt. 105 (modificato dall'art. 26 L. 191/75) e 106 DPR 237/64 danno peraltro facoltà al ministro di *anticipare l'invio in congedo illimitato* sia a domanda (per sopravvenute modificazioni nelle situazioni di famiglia, non determinate dalla volontà degli interessati, che diano titolo a dispensa), sia d'autorità (nel caso in cui, per diminuite esigenze, la forza alle armi risulti esuberante).

Servizio militare (ferma di leva e richiamo) in pendenza di rapporto di lavoro (conservazione del posto, computo nell'anzianità e benefici per le assunzioni e i pubblici concorsi); riconoscimento del servizio di leva ai fini previdenziali; differimento del servizio al termine del contratto o corso di formazione; qualificazione professionale durante il servizio militare e agevolazione dell'inserimento nelle attività produttive; soccorsi alle famiglie bisognose

Come si è detto nel III volume⁸, l'art. 2111 codice civile del 1942, recependo la norma fissata dall'art. 16 della legge sull'impiego privato (RDL 13 novembre 1924 n. 1825), configurava espressamente (salvo il patto contrario) la chiamata alle armi come causa di risoluzione automatica del contratto di lavoro. Peraltro la legge 10 giugno 1940 n. 653 aveva stabilito, limitatamente ai soli impiegati privati e lavoratori assimilati e alla sola ipotesi del richiamo o trattenimento alle armi, che quest'ultimo aveva effetto sospensivo e che il lavoratore aveva diritto alla conservazione del posto, salvo l'onere di mettersi a disposizione del datore di lavoro entro il termine di 5-15 giorni dalla cessazione del servizio militare, a seconda della durata del richiamo.

In tal modo veniva trasferito a carico del datore di lavoro il rischio della impossibilità sopravvenuta della prestazione di lavoro. L'ambito di applicazione del principio fu esteso nell'immediato dopoguerra, con effetto retroattivo, a tutti i reduci dal DLgsLgt 14 febbraio 1946 n. 27. Il decreto subordinava peraltro la riassunzione (da richiedere entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto o dalla data di rimpatrio o di congedamento) alla mancanza dei mezzi indispensabili per il mantenimento. Caratteristiche essenziali della disciplina erano il diritto alla conservazione del posto per almeno un anno e il computo nell'anzianità del periodo trascorso prima della riassunzione. Analoghe norme vennero stabilite dal RD 26 marzo 1946 n. 138 per il pubblico impiego.

Il DLgsCPS 13 settembre 1946 n. 303 estese infine la disciplina anche ai lavoratori chiamati alle armi per adempiere agli

obblighi di leva. L'art. 1 attribuiva alla chiamata alle armi effetti sospensivi e non risolutivi del rapporto di lavoro, e riconosceva che il lavoratore ha diritto alla conservazione del posto. Lasciava però ai singoli contratti di lavoro l'eventuale computo del periodo trascorso prima della riassunzione agli effetti dell'anzianità. L'art. 3 stabiliva peraltro a carico del lavoratore, a pena di risoluzione del contratto, l'onere di porsi a disposizione del datore di lavoro per riprendere servizio, entro 30 giorni dal congedamento per fine ferma o dall'invio in licenza illimitata in attesa di congedo. L'art. 4 puniva inoltre penalmente (con l'ammenda) le contravvenzioni al decreto (da accertarsi da parte dell'Ispettorato del lavoro).

A tale principio fu data sanzione costituzionale dal famoso emendamento Moro inserito nell'art. 52, 1° comma, Costituzione, laddove stabilisce che l'adempimento dell'obbligo di servizio militare «non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino».

Le disposizioni del DLgsCPS n. 303/46 vennero in seguito estese alle seguenti categorie:

a) lavoratori delle classi anteriori al 1924 chiamati dopo la guerra a completare i corsi AUC o compiere il servizio di prima nomina interrotti in dipendenza degli avvenimenti successivi all'8 settembre 1943 (legge 23 dicembre 1949, n. 949);

b) operai permanenti e temporanei e incaricati stabili e provvisori dipendenti dallo Stato, e personale dipendente dalle Province, dai Comuni, dagli enti e istituti di diritto pubblico e dalle aziende municipalizzate richiamati o trattenuti alle armi per qualunque esigenza delle Forze Armate, salvo l'onere di porsi a disposizione del datore di lavoro entro un termine variabile dai 5 ai 15 giorni a seconda della durata del richiamo (legge 3 maggio 1955, n. 370).

Durante il periodo di richiamo alle armi l'impiegato ha diritto anche a un *trattamento economico*, consistente per i primi due mesi in una indennità mensile pari alla retribuzione, e per la residua durata del richiamo pari alla differenza fra il trattamento retributivo goduto durante il rapporto di lavoro e quello militare.

Non avevano invece diritto alla conservazione del posto di lavoro in caso di richiamo alle armi i lavoratori dipendenti da privati. A questi ultimi spettavano solo (ai sensi dell'art. 4 della legge 370/55, che fa rinvio agli artt. 2111, 2° comma, e 2110, 1° e 3° comma, codice civile) la corresponsione di una *indennità* e il computo nell'anzianità di servizio del periodo di richiamo.

La legge 10 dicembre 1957 n. 1248 aumentò anche la misura dei *soccorsi giornalieri* alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi (lire 300 per il militare e la moglie, 200 per il genitore e 150 per il figlio, il fratello o la sorella, l'avo o l'ava), ferma restando quella dei soccorsi giornalieri previsti per la moglie e i figli dei militari in servizio obbligatorio di leva.

Tuttavia l'art. 2 del DLgsCPS 303/1946 limitava l'applicazione del decreto ai lavoratori (a partire dalla classe 1924) che anteriormente alla chiamata alle armi fossero alle dipendenze dello stesso datore di lavoro da almeno tre mesi. Questa norma, recepita dall'art. 77, 2° comma, DPR 237/64, venne poi dichiarata incostituzionale con *sentenza n. 144* del 10 maggio 1984.

L'art. 77 venne pertanto modificato dall'art. 22 L. 958/1986. Quest'ultimo recepiva esclusivamente le disposizioni relative agli effetti sospensivi della chiamata alle armi, al diritto alla conservazione del posto di lavoro e all'onere di presentazione entro 30 giorni (corrispondenti a quelle dell'art. 1, 1° comma, e 3 del citato DLgsCPS 303/46), omettendo la condizione (dichiarata, come si è detto, incostituzionale) che il rapporto di lavoro fosse instaurato da almeno tre mesi.

Lo stesso articolo ha altresì previsto altri due *benefici* derivanti dalla prestazione del servizio militare di leva o di richiamo in pendenza di rapporto di lavoro, estendendoli anche alla prestazione del servizio militare volontario:

a) elevazione del limite massimo di età richiesto per la partecipazione ai pubblici concorsi di un periodo pari al servizio militare (volontario, di leva e di leva prolungata) effettivamente prestato (ma comunque non superiore a tre anni);

b) valutazione nei pubblici concorsi dei periodi di effettivo servizio militare (di leva, di richiamo, di ferma volontaria e rafferma) con lo stesso punteggio attribuito dalle commissioni esaminatrici per i servizi prestati negli impieghi civili presso enti pubblici.

Il riconoscimento del diritto del lavoratore alla conservazione del posto anche in caso di chiamata alle armi era inteso a impedire che gli effettivamente incorporati fossero penalizzati rispetto ai riformati, esonerati e dispensati. Allo stesso scopo tendeva anche l'esclusione dai pubblici uffici dei cittadini che non potessero dimostrare di aver soddisfatto gli obblighi di leva o di esserne esenti.

Paradossalmente, però, le due disposizioni finirono per rendere più difficile l'accesso al lavoro dei giovani soggetti all'obbligo del servizio militare, non solo nel settore privato, ma anche nello stesso settore pubblico. Il datore di lavoro, privato o pubblico, aveva infatti interesse ad assumere giovani che avessero già compiuto il servizio militare oppure che ne fossero esenti. Di fatto vennero dunque favoriti nelle assunzioni, e talora anche negli stessi pubblici concorsi, i «*militesenti*» e i cittadini di sesso femminile.

Solo l'art. 22 L. 958/1986 ha fatto divieto di imporre la condizione di aver soddisfatto gli obblighi di leva o di esserne esente per l'ammissione ai concorsi nelle pubbliche amministrazioni (Stato, aziende autonome, enti pubblici e locali) e per le assunzioni in impieghi, servizi ed attività in uffici pubblici e privati: fermo restando, tuttavia, l'onere dell'interessato di comprovare mediante foglio matricolare la propria regolare posizione nei riguardi degli obblighi di leva e di servizio militare.

Come si è detto, dall'art. 22 L. 958/1986 si ricava che il servizio militare di leva o di richiamo effettuato non in pendenza di rapporto di lavoro non assume rilievo alcuno ai fini dell'ammissibilità e della valutazione dei titoli nei concorsi banditi dalle pubbliche amministrazioni. A questo proposito, il Consiglio di Stato ha rilevato, con parere 1851/86, la disparità di trattamento nei confronti del servizio civile di coopera-

zione all'estero, per il quale è talora prevista la valutazione *ex se* indipendentemente dall'esistenza di rapporto di lavoro in atto⁹.

Peraltro l'art. 20 L. 958/1986 riconosce validità al servizio militare per l'inquadramento economico e per la determinazione della anzianità lavorativa ai fini del *trattamento previdenziale* del settore pubblico.

L'art. 8 della legge sull'occupazione giovanile (1° giugno 1977 n. 285) e l'art. 13 della legge-quadro in materia di formazione professionale (21 dicembre 1978 n. 845) hanno previsto la facoltà del ministro della Difesa di consentire, con suo decreto, nei limiti permessi dalle necessità primarie della difesa, il *differimento* a domanda della prestazione del servizio militare di leva per gli arruolati assunti con contratto di formazione professionale, o impegnati in progetti specifici di cui all'art. 26 L. 285/77 ovvero nella frequenza dei corsi di formazione professionale previsti dalla L. 845/78. Il differimento è concesso per la durata del contratto o del corso e per una sola volta.

L'art. 16 L. 958/1986 ha inoltre previsto che i militari di leva, compatibilmente con le esigenze di servizio, siano facilitati a frequentare i corsi di *formazione professionale* organizzati dalle pubbliche amministrazioni e svolti nell'ambito territoriale dove prestano servizio. A tal fine ha disposto a carico delle pubbliche amministrazioni l'invio dei programmi dei corsi ai comandi militari situati nel territorio di loro competenza, e a carico di comandi militari la divulgazione dei suddetti programmi presso il personale di leva, fornendone altresì copia ai consigli di rappresentanza.

Tradizionalmente il servizio militare di leva è stato concepito quale occasione sia per il conseguimento di titoli di studio della scuola dell'obbligo (licenza elementare e licenza media), sia per la qualificazione professionale dei giovani. Nel 1982 si calcolava che su circa 280 mila giovani di leva incorporati ogni anno, ben 98 mila conseguissero durante il servizio militare specializzazioni militari che hanno corrispondenza in attività lavorative civili, e altri 60 mila abilitazioni alla condotta di automezzi di varie categorie: una cifra che va messa in rapporto

con quella dei giovani annualmente istruiti presso gli Istituti Professionali di Stato e i Centri di Addestramento Professionali Regionali (150 mila unità)¹⁰.

Esamineremo più in dettaglio, in specifici paragrafi dei due capitoli seguenti, la questione della formazione professionale dei militari di leva, dei volontari in ferma prolungata e dei Sottufficiali. Ricordiamo qui per completezza che gli artt. 14 e 17 della L. 958/1986 hanno disciplinato la qualificazione professionale conseguita nell'ambito delle Forze Armate.

L'art. 14 ha stabilito che i programmi di addestramento debbono tendere anche all'elevazione professionale dei giovani alle armi, contribuendo in tal modo alle esigenze produttive e civili della nazione. Il ministro della Difesa deve comunicare a quelli del Lavoro e della Pubblica Istruzione il piano dei corsi per la formazione di specialisti e aiuto specialisti cui sono ammessi i militari di leva, inclusi quelli dell'Arma dei Carabinieri: inoltre, tre mesi prima del termine della ferma, deve comunicare gli elenchi nominativi degli specialisti e aiuto specialisti in procinto di essere congedati al ministro del Lavoro e ai presidenti delle giunte regionali delle regioni di residenza degli interessati.

L'art. 17 stabilisce il riconoscimento delle qualifiche professionali e delle specializzazioni acquisite durante il servizio militare, attestate con diploma rilasciato dall'ente militare competente, quali titoli valutabili nei concorsi per titoli e per esami per l'accesso alle carriere della P.A. La loro corrispondenza con le qualifiche funzionali e i profili professionali previsti dall'ordinamento del personale civile dello Stato, delle regioni e degli enti locali è stabilita con decreto del ministro della Difesa, di concerto con quelli della Funzione Pubblica, della P.I. e del Lavoro.

Soggezione alla leva di mare. Cancellazione e restituzione alla leva di terra. Trasferimento dai ruoli di una F.A. a quelli di altra F.A. o Corpo armato. Arruolamenti eccezionali all'estero nella Marina Militare. Formazione dei contingenti aeronautici di leva. Servizio di leva a domanda nell'Aeronautica Militare. Obbligo di volo per i militari dell'Aeronautica

L'art. 2 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la leva marittima (RD 28 luglio 1932 n. 1365) elencava dieci categorie di *soggetti alla leva di mare*¹¹. La legge 2 agosto 1962 n. 1331 sopprime nuovamente (come già aveva fatto il T.U. del 1927) la restrizione che determinati mestieri (marittimo, barcaiuolo, battellante, scaricatore, mastro d'ascia, calafato, carpentiere, operai dei cantieri navali) dovessero essere stati esercitati per almeno sei mesi, ed estese la soggezione alla leva di mare al personale di qualsiasi categoria in servizio negli arsenali, cantieri e stabilimenti di lavoro della Marina (in precedenza erano soggetti alla leva di mare solo gli operai, artieri, manovali e garzoni).

Come riflesso delle crescenti difficoltà di arruolamento volontario in Marina nonché della riduzione della ferma di leva da 28 a 24 mesi, l'art. 2 del DPR 237/1964 estese ulteriormente la soggezione alla leva di mare. Quest'ultima veniva estesa a tutti i dipendenti civili della Marina Militare, a tutti i lavoratori del settore della pesca (incluse le attività commerciali e artigianali correlate), a tutti i diplomati, allievi ed ex-allievi degli istituti tecnici e delle scuole nautiche, nonché, nei limiti del fabbisogno di militari da incorporare nella Marina Militare, a tutti i residenti nei comuni costieri. In tal modo al criterio della condizione personale si aggiungeva, sia pure in modo residuale, il criterio territoriale. Erano previste in tutto sedici categorie:

a) iscritti tra il personale marittimo e della navigazione interna;

1-b) esercenti attività lavorative nell'ambito dei porti, delle spiagge e del demanio marittimo, ovvero sulle rive e acque dei laghi, fiumi e lagune;

1-c) iscritti a società o enti di sport nautici o pesca sportiva e titolari di patenti per motoscafi;

2) personali civili della Marina Militare;

3) dipendenti da ditte per la costruzione, allestimento, arredamento, riparazione e fornitura di navi, galleggianti, armamenti navali guerreschi, caldaie, macchinari e materiali navali di qualsiasi tipo;

4) dipendenti da stabilimenti meccanici o industriali compresi nelle città o paesi costieri o insistenti sulle acque interne;

5) lavoratori del settore della pesca (qualsiasi attività);

6) e 7) arruolati volontari o prosciolti dal servizio nel CEMM e nella GdF (contingente di mare);

8-a) diplomati nautici (comandanti, direttori di macchine, navalmeccanici, meccanici e costruttori navali);

8-b) iscritti ed ex-iscritti a corsi di laurea in ingegneria navale e meccanica, discipline nautiche o scienze economiche e marittime, negli istituti tecnici nautici o nelle scuole di avviamento professionale a tipo marinaro;

9) marinaretti di navi scuole;

10) allievi ed ex-allievi di scuole marittime, pescherecce o professionali per la maestranza marittima o di scuole di carattere marinaresco;

11) iscritti ed ex-iscritti a corsi professionali dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia;

12) richiedenti l'iscrizione nelle liste della leva di mare, purché in possesso di particolari requisiti per il servizio militare marittimo;

13) iscritti nelle liste di leva dei Comuni costieri (nei limiti del fabbisogno dei militari da incorporare nella Marina Militare).

L'art. 4 L. 191/1975 restrinse l'ambito delle categorie 1-b), 1-c) e 4): la prima venne limitata ai soli titolari o dipendenti di imprese concessionarie di beni demaniali marittimi o di servizi o di operazioni portuali o, comunque, soggetti alla vigilanza dei comandanti di porto ai sensi dell'art. 68 codice della navigazione, escludendo quindi i lavoratori esercenti attività nell'ambito delle spiagge e delle rive o sulle acque interne. Dalla

seconda categoria vennero esclusi i titolari di patente per motoscafo, mentre la soggezione degli iscritti a società o enti di pesca sportiva venne limitata alla sola pesca subacquea. Infine si limitò la soggezione dei dipendenti da stabilimenti meccanici o industriali dei comuni costieri solo a quelli di ditte la cui produzione fosse di preminente interesse marinaresco.

I giovani soggetti alla leva di mare vengono *cancellati* dalle liste della leva di terra e iscritti in quelle della leva di mare (art. 12 DPR 237/64 = art. 5, 1° comma, RDL 329/38).

Vengono peraltro *ripristinati* alla leva di terra (art. 13 DPR 237/64) i giovani:

a) già arruolati nelle altre Forze Armate o nei Corpi armati il cui servizio sia equiparato per legge a quello obbligatorio di leva;

b) in possesso dei titoli preferenziali per l'assegnazione ai contingenti aeronautici;

c) riformati alla visita di leva;

d) risultati mancanti di requisito per appartenere alla leva di mare o comunque non ritenuti atti, per ragioni fisiche o professionali, a prestare servizio nella Marina Militare;

e) per i quali, in via eccezionale, il ministro della Difesa determini il trasferimento alla leva di terra.

Il titolo per l'eventuale dispensa dal compiere la ferma di leva può inoltre essere fatto valere, su richiesta del padre o della persona che esercita la patria potestà, e anteriormente alla visita medica, al fine di ottenere il ripristino nella leva di terra.

La norma corrispondente del RDL 329/38 (art. 5, 2° e 3° comma), prevedeva che dovessero o potessero essere «lasciati o restituiti» alla leva di terra, oltre alle categorie sopra indicate, anche gli iscritti assegnati ai servizi sedentari all'atto della chiamata alle armi o residenti all'estero che chiedessero di fruire della speciale ferma semestrale nell'Esercito.

L'art. 6 della L. 191/1975 ha modificato l'art. 13 DPR 237/64 aggiungendo alle cinque categorie di cancellati dalle note definitive dei giovani soggetti alla leva per l'arruolamento nel CEMM anche gli specialisti della montagna o soci della Federazione italiana sport invernali, del Club Alpino Italiano e

dell'Alpenverein tesserati da almeno un anno, a condizione di aver svolto specifica attività agonistica o professionale nel settore della montagna, comprovata da idonea documentazione, e di aver fatto domanda prima dell'arruolamento al competente ufficio di leva delle capitanerie di porto di prestare servizio nelle Truppe Alpine e ne siano riconosciuti idonei.

L'art. 14 DPR 237/64 disciplina il *trasferimento* dai ruoli del CEMM a quelli delle altre Forze Armate e viceversa. Sono cancellati dai ruoli dell'Esercito e trasferiti a quelli del CEMM:

a) i laureati e gli studenti universitari dei corsi di laurea in ingegneria navale e meccanica, in discipline nautiche o scienze economiche e marittime già arruolati nella leva di terra ma che non abbiano ancora prestato servizio (è fatto obbligo ai rettori di fornire, sessione su sessione, su richiesta delle C.P., i nomi e le generalità degli studenti);

b) coloro i quali, dopo il concorso alla leva di terra, ottengono di prestare servizio nella Marina o nel contingente di mare della Guardia di Finanza.

L'art. 7 L. 191/1975 ha aggiunto a queste due categorie anche coloro che dopo il concorso alla leva di terra conseguono il requisito 1-a) (iscrizione tra i lavoratori marittimi).

Sono invece cancellati dai ruoli del CEMM e trasferiti in quelli dell'Esercito:

a) gli arruolati di leva di mare non ritenuti atti («per ragioni fisiche o professionali», secondo il testo sostituito dall'art. 6 L. 191/75) a prestare servizio in Marina;

b) i riformati dopo un periodo di servizio inferiore a tre mesi;

c) i militari in congedo illimitato eccedenti al fabbisogno della Marina.

I militari di leva del CEMM possono altresì ottenere, dopo un anno di effettivo servizio, il *trasferimento* in altra Forza Armata per intraprendervi una carriera. Quelli in congedo possono ottenere il nulla osta per il temporaneo arruolamento in altre Forze Armate o Corpi armati (restando tuttavia iscritti nei ruoli del CEMM a disposizione della Marina militare fino al compimento, rispettivamente, del 39° o del 32° anno di età).

Essi possono altresì ottenere il nulla osta per presentare domanda di ammissione ai concorsi per il reclutamento di Ufficiali di complemento o U e SU effettivi in altre Forze Armate o Corpi armati.

Gli articoli 125-127 del DPR 237/64 riproducono senza varianti le norme del testo unico della leva marittima relative agli *arruolamenti eccezionali all'estero* nella Marina Militare.

La legge 19 gennaio 1939 n. 340 stabiliva le categorie soggette all'iscrizione d'autorità nei ruoli naviganti, specialisti e servizi dell'Aeronautica. L'art. 3 del DPR 237/64 fissava invece i criteri per la formazione dei *contingenti aeronautici di leva*, curata da Ufficiali periti selettori dell'Aeronautica. Il contingente era tratto dagli arruolati nella leva di terra con specifiche caratteristiche fisio-psico-attitudinali. Avevano peraltro titolo preferenziale per l'assegnazione ai contingenti aeronautici:

a) laureati o studenti in ingegneria aeronautica o aerospaziale;

b) diplomati o studenti degli Istituti tecnici industriali per periti aeronautici;

c) titolari di brevetto o attestato di pilota civile di aeromobile;

d) dipendenti da almeno sei mesi da Società o Enti per l'esercizio di linee aeree;

e) operai, in servizio da almeno tre mesi, con qualifica di interesse aeronautico, presso stabilimenti e officine, sia militari che civili;

f) titolari di un certificato di specializzazione aeronautica.

L'art. 50 L. 958/1986 ha peraltro abrogato la disposizione relativa ai titoli preferenziali.

I giovani arruolati nella leva di terra che non abbiano titolo ad eventuale esonero, possono essere ammessi a loro richiesta, previa autorizzazione del Distretto Militare competente e nei limiti del fabbisogno, nella prima successiva chiamata del contingente aeronautico di leva. La domanda, anche se non accolta, comporta rinuncia all'eventuale ritardo o rinvio.

L'art. 84 del DPR 237/64 stabilisce che i militari dell'Ae-

ronautica hanno *obbligo di volo*, ognuno nell'ambito del proprio impiego e delle proprie attribuzioni, secondo le norme particolari di detta Forza Armata.

Equiparazione del servizio prestato presso i Corpi armati dello Stato al servizio militare e validità come servizio militare di leva di quello prestato dagli ispettori della carriera direttiva del servizio antincendi e dalle guardie forestali

La Guardia di Finanza fu, nel 1915, il primo Corpo armato il cui servizio venne riconosciuto valido ai fini dell'assolvimento degli obblighi militari. Seguirono, fra il 1930 e il 1935, analoghe equiparazioni del servizio prestato nei corpi degli agenti di pubblica sicurezza, di polizia coloniale e di custodia delle carceri, nonché nelle milizie «speciali» forestale e stradale (1930), portuaria, coloniale (1932) e confinaria (1934) (cfr. artt. 13-15 RDL 329/38).

L'art. 16, 1° comma, del DPR 237/64 riconobbe per ogni effetto come servizio militare quello prestato nella Guardia di Finanza, nel Corpo delle Guardie di P.S. e nel Corpo degli Agenti di custodia, fatta salva la non computabilità del periodo trascorso presso Istituti, Accademie e Scuole per gli appartenenti a tali corpi prosciolti dalla ferma volontariamente contratta per cause diverse da lesioni o infermità dipendenti da causa di servizio.

L'equiparazione del servizio prestato in detti corpi veniva giustificata con il loro status militare: tuttavia essa è stata estesa anche ai nuovi corpi civili della Polizia di Stato (L. 121/1981) e degli Agenti di Polizia Penitenziaria (1990).

La legge 27 ottobre 1965 n. 1198 riconobbe valido come servizio militare di leva il servizio prestato nel Corpo Forestale dello Stato dalle guardie e dagli allievi che avessero compiuto l'intera ferma triennale.

La legge 27 ottobre 1966 n. 945 concesse il rinvio del servizio di leva ai vincitori dei concorsi a posti di ispettore in prova del ruolo tecnico della carriera direttiva dei servizi antincendi, nonché la dispensa quando avessero compiuto nel Corpo na-

zionale dei Vigili del Fuoco un servizio di durata pari alla ferma di leva. Al termine del corso teorico pratico potevano conseguire a domanda la nomina a sottotenente di complemento dell'Esercito, senza obbligo di servizio di prima nomina.

Assolvimento degli obblighi militari quale «ausiliario» nell'Arma dei Carabinieri

La possibilità di compiere a domanda la ferma di leva quale carabiniere ausiliario venne concessa agli arruolati nell'Esercito dal RDL 2 ottobre 1919 n. 1802. A fine ferma, avendone i requisiti, i carabinieri ausiliari potevano essere nominati «effettivi», con uno speciale premio di lire 500 e il periodo di servizio già prestato era computato nella ferma triennale.

La norma venne recepita nell'art. 2, lett. d), del DLgs Lgt 9 novembre 1945 n. 857, il quale consentiva l'arruolamento volontario come carabiniere ausiliario, per la sola ferma di 18 mesi, dei giovani di leva, peraltro nei limiti delle vacanze organiche. La ferma è stata ridotta a 15 mesi nel 1964 e a 12 mesi nel 1976. Inoltre, sempre a partire dal 1975, l'arruolamento non è più limitato ai militari già incorporati nell'Esercito, e viene effettuato anteriormente all'incorporazione in altra Arma o Forza Armata, secondo modalità contenute nel manifesto di chiamata alle armi.

L'art. 21 L. 958/1986 concesse ai carabinieri ausiliari di permanere in servizio a domanda non solo quali carabinieri effettivi commutando la ferma di leva in ferma triennale, nei limiti degli organici fissati dalla legge, ma anche con la medesima qualifica, commutando la ferma di leva in ferma biennale.

Ai carabinieri ausiliari vincolati a ferma biennale è corrisposto un premio di reinserimento pari all'ultimo stipendio mensile. Essi possono altresì chiedere l'ammissione alla ferma triennale in qualità di carabinieri effettivi, mediante commutazione della ferma biennale nei limiti di forza stabiliti annualmente nello stato di previsione del ministero della Difesa. L'Amministrazione provvede inoltre a propria cura e spese a versare i contributi relativi all'assicurazione obbligatoria per

l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a favore dei carabinieri che cessino dal servizio senza aver acquisito diritto a pensione per anzianità di servizio.

Ai carabinieri effettivi e ausiliari congedati al termine della ferma triennale, biennale o di leva sono estese le provvidenze previste dagli artt. 28-30 L. 191/1975 per i volontari specializzati (riserve di posti nelle assunzioni obbligatorie e altri benefici).

L'art. 6, 1° e 2° comma, della L. 958/1986 dispone che le eventuali aliquote di giovani ammessi a domanda alla ferma di leva in qualità di ausiliari nell'Arma dei carabinieri vengano indicate in apposite tabelle nello stato di previsione del ministero della Difesa, e che i requisiti e i criteri per l'ammissione siano indicati nel manifesto di chiamata alle armi. Le domande debbono essere presentate al Consiglio di leva o alle stazioni dei carabinieri.

Il contingente di carabinieri ausiliari era di 4 mila unità nel 1967, 6.104 nel 1978, 12 mila nel 1980-82, 14.721 nel periodo 1984-90, 15.600 nel 1991. Nel periodo 1967-1990 esso è aumentato del 268 per cento, salendo dal 5 al 13.6 per cento della forza bilanciata dell'Arma, e dall'1.5 al 5.8 per cento del contingente di leva.

Dal 1973 al 1986 sono stati arruolati complessivamente 121.450 carabinieri ausiliari (1973 = 100; 1984 = 382). Le domande sono aumentate più che proporzionalmente (1973 = 100; 1984 = 628), passando da 7.771 (con un rapporto di 1.98 rispetto agli arruolati) a quasi 49 mila (con un rapporto di 3.27). Rispetto alla popolazione interessata si è passati dal 2.5 al 13.6 per mille.

L'aumento delle domande dipende da un complesso di ragioni. Anzitutto il maggior prestigio sociale delle forze dell'ordine conseguente alla riforma della polizia (1981) e alla lotta contro il terrorismo (1974-1984), che ha rimosso le remore psicologiche dei giovani provenienti dai ceti più elevati e studenti universitari; in secondo luogo il diverso impiego degli ausiliari (non più destinati prioritariamente ai battaglioni mobili e inseriti nell'organizzazione territoriale, con conseguenti maggio-

ri opportunità di prestare servizio nella regione o nella città di residenza); infine, la crisi dell'occupazione giovanile, che ha reso sempre più appetibile il considerevole incentivo economico previsto per gli ausiliari (corresponsione di uno stipendio di poco inferiore a quello degli effettivi e superiore alla paga degli stessi volontari a lunga ferma).

Tuttavia, come rileva una tesi di laurea sull'arruolamento dei carabinieri ausiliari dal 1973 al 1986¹², l'aumento delle domande è anche connesso alla migliore azione propagandistica circa i vantaggi derivanti dal servizio quali ausiliari. Secondo lo studio citato, l'«esplosione» delle domande nel 1984 si spiega anche con l'intensa campagna pubblicitaria promossa dall'Arma nell'anno precedente: al contrario, la caduta nell'anno successivo (del 42%) dipenderebbe da una propaganda meno intensa. Le inserzioni pubblicitarie del 1990 e 1991 relative al servizio di leva nei carabinieri sfruttavano abilmente il tema qualunquistico del servizio militare ordinario come «anno perduto», contrapponendogli quello ausiliario come «anno guadagnato»: «un Carabiniere Ausiliario — dicevano — è un uomo che guadagna un anno. Per dare e avere di più»; «meglio per te, meglio per gli altri». Nonostante le riserve che si possono avanzare circa l'opportunità generale e la stessa correttezza del «messaggio», si deve riconoscere che esso è molto efficace. Si è fatto anche ricorso, con raffinata discrezione, alla tecnica dei «testimonials»: nella inserzione pubblicitaria relativa agli arruolamenti ordinari per il 1989 compariva anche la fotografia sorridente di «Giovanni, carabiniere paracadutista», mentre i settimanali di opinione provvedevano a spiegare che si trattava del figlio del sen. Umberto Agnelli.

È totalmente mutata, quindi, la tipologia sociale dei carabinieri ausiliari. Nel 1973 il 32.2 per cento aveva la licenza elementare e il 53.4 la media inferiore. Nel 1986 queste due categorie erano scese rispettivamente allo 0.6 e al 43 per cento. I laureati erano saliti invece dallo 0.1 al 2.8 per cento, e i diplomati dal 14.3 al 53.5 per cento.

Dal 1973 al 1986 è triplicato il numero di quelli nati nei capoluogo di provincia (dal 16.8 al 50.1 per cento), mentre si è più

che raddoppiato il numero degli studenti o giovani in attesa di occupazione (da meno del 30 a più del 60 per cento) e più che dimezzato quello dei lavoratori specializzati e artigiani (da oltre il 30 a meno del 15 per cento), scendendo dal 19 al 12 gli operai e manovali e dal 5 al 2 per cento i lavoratori agricoli.

Quanto alla provenienza regionale, si è accentuata la provenienza dal Nord (49.1 per cento nel 1973 e 55.5 nel 1986) e dalle Isole (6.3 contro 9.4 per cento), diminuendo quella del Centro (26 per cento contro 23.1) e dal Sud (dal 18.6 al 12 per cento).

Nonostante questo aumento del livello socioeconomico dei carabinieri ausiliari, la disoccupazione giovanile e il maggior prestigio sociale delle forze dell'ordine hanno determinato anche un considerevole aumento del numero dei passaggi dalla ferma di leva alla ferma triennale (dal 5 per cento del 1974 al 18.9 del 1984): ma negli anni seguenti è sceso, toccando l'11.2 per cento nel 1986. Molto scarsa, invece, l'incidenza dei passaggi in ferma biennale (dal 3.8 per cento nel 1981 allo 0.73 nel 1986).

Assolvimento degli obblighi di leva come ausiliario nel Corpo dei Vigili del Fuoco (1950), degli Agenti di Custodia (1975) e della Polizia di Stato (1980), e proposte relative all'istituzione di vigili urbani ausiliari (1990-91)

La legge 13 ottobre 1950 n. 913 autorizzò il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco a reclutare annualmente, in misura non superiore al 10 per cento degli organici, a domanda, e previo nulla osta delle autorità militari, volontari ausiliari di leva in possesso dei requisiti prescritti dal regolamento del Corpo. Gli ausiliari erano considerati a tutti gli effetti (salvo quelli disciplinari e penali) come militari di leva: la durata massima del servizio, valevole ad ogni effetto come servizio di leva, era di 18 mesi, 4 dei quali da trascorrere presso le scuole centrali antincendi per seguire un corso di addestramento tecnico-professionale. L'idoneità ottenuta nel corso era titolo preferenziale, a parità di condizioni, per l'assunzione in pianta stabile nel Cor-

po. La legge 24 ottobre 1955 n. 1078 dettò norme relative al trattamento di quiescenza dei vigili del fuoco ausiliari.

Il contingente iniziale fu di 500-800 per ciascuna classe di leva. In seguito venne aumentato a un massimo di 4 mila unità dalla legge 8 dicembre 1970 n. 996.

L'art. 23 della legge 8 agosto 1977 n. 546 sulla ricostruzione delle zone terremotate del Friuli e del Veneto, dispose l'arruolamento a domanda nel Corpo nazionale dei VV.FF., anche al di fuori del contingente massimo, dei cittadini soggetti alla leva per gli anni dal 1978 al 1981, residenti alla data del sisma nei comuni terremotati, esonerandoli dal frequentare il corso di addestramento e disponendo il loro impiego presso il comando provinciale dei VV.FF. della provincia di appartenenza o i relativi distaccamenti, in servizi di soccorso e di assistenza e in altri servizi civili a favore delle popolazioni sinistrate, compresi quelli attinenti ai programmi di ricostruzione.

Le leggi 7 giugno 1975 n. 198 e 2 maggio 1977 n. 186 hanno autorizzato l'incorporazione di volontari ausiliari di leva anche nel Corpo degli Agenti di Custodia, ed elevato il contingente a 2.400 uomini.

La legge 8 luglio 1980 n. 343 ha stabilito analoghe disposizioni relativamente al Corpo Guardie di P.S. (in seguito Polizia di Stato), autorizzando un contingente annuale di 4 mila ausiliari.

Fra il 1981 e il 1984 sono state presentate ben 71.751 domande per prestare servizio ausiliario nella P.S.: sono stati effettivamente incorporati 9.517 giovani, di cui ben 8.608 hanno svolto il servizio nella regione (e quasi sempre nella città) di residenza. Di essi il 39.2 per cento ha chiesto di essere trattenuto in servizio un altro anno e il 17.6 per cento ha presentato istanza di immissione in ruolo. Quanto al livello di istruzione, l'1 per cento erano laureati, e il 53 per cento diplomati¹³. Queste tendenze si sono fortemente accentuate negli anni successivi (aumento delle domande, del livello di istruzione e dell'istanza di trattenimento in servizio ed immissione in ruolo).

Inizialmente, gli ausiliari della P.S. prestavano servizio nei reparti celeri e mobili, per consentire di accrescere l'aliquota di

personale maschile effettivo assegnato alle altre componenti della P.S. e arginare la massiccia femminilizzazione conseguente alla mancata fissazione di un «tetto» all'arruolamento di personale femminile (che ora raggiunge il 55-60 per cento dei vincitori di concorso). Ma in seguito anche le donne sono state assegnate ai reparti celeri e mobili (e perfino ai NOCS), mentre la riduzione del servizio a 36 ore ha determinato l'impiego degli ausiliari in compiti di turn-over.

Il servizio (sia come ausiliari sia come effettivi) nella P.S. appare molto più gradito di quello nell'Arma dei Carabinieri. Anche escludendo le domande presentate da cittadini di sesso femminile (che nel 1991 hanno raggiunto la cifra di 80 mila), non ammessi al reclutamento nell'Arma dei Carabinieri, le domande di prestazione del servizio ausiliario o di arruolamento nella P.S. sono mediamente il doppio di quelle relative ai Carabinieri. A parità di trattamento economico le ragioni sembrano consistere nell'allentamento della disciplina e dei controlli verificatosi a seguito della «civilizzazione» della P.S., nella concentrazione di quest'ultima nelle aree densamente urbanizzate (rispetto alla maggiore dispersione dell'Arma sull'intero territorio nazionale), nel carattere più spiccatamente burocratico del servizio, nella facoltà di associazione sindacale e, forse, anche nel «sex appeal» esercitato dalle colleghe in uniforme.

In considerazione del calo demografico e delle conseguenti previste difficoltà di reclutamento del personale di leva delle Forze Armate, l'art. 6, 3°-5° comma, della L. 958/1986 dispose che al termine del primo quinquennio di applicazione della legge, cessassero di avere vigore le norme relative alla facoltà di prestare servizio ausiliario di leva al di fuori dell'Arma dei Carabinieri. Tuttavia lo stesso articolo estese transitoriamente agli ausiliari dei VV.FF., della P.S. e degli AA.CC. le disposizioni, i benefici e i limiti previsti per i carabinieri ausiliari. I contingenti provvisoriamente autorizzati dovevano inoltre essere stabiliti anno per anno e con criterio residuale («soddisfatte le esigenze delle Forze Armate»), con decreto del ministro

della Difesa di concerto con quelli dell'Interno e di Grazia e Giustizia.

Tuttavia, come c'era del resto da aspettarsi, le resistenze (ben comprensibili) delle Amministrazioni interessate e la riduzione del fabbisogno delle Forze Armate da 270 a 230 mila militari di leva (con conseguente rinvio al 1995 dell'appuntamento inesorabile con l'insufficienza del contingente rispetto al fabbisogno), hanno già compromesso l'applicazione di questa norma, tesa a salvaguardare la priorità delle esigenze di reclutamento delle Forze Armate. Così la legge 5 dicembre 1988 n. 521 ha già prorogato sine die la possibilità di svolgere il servizio ausiliario nei VV.FF., mentre, giunti ormai a ridosso della scadenza del 1992, non si avvertono segni che ci si accinga a privare, come previsto dalla legge, la P.S. e il nuovo Corpo degli Agenti di Polizia Penitenziaria della loro aliquota di ausiliari. Inoltre proprio nell'autunno 1990 il ministro delle Aree Urbane Carmelo Conte ha annunciato l'imminente presentazione di un d.d.l. teso a istituire un servizio ausiliario anche nei corpi di polizia municipale, ipotizzando addirittura la cifra di 15 mila giovani di leva. In questo caso l'incentivo non sarebbe rappresentato dal trattamento economico (in quanto i *vigili urbani di leva* riceverebbero il medesimo soldo dei militari di truppa in ferma ordinaria di leva) bensì dall'impiego nel comune o addirittura nella circoscrizione di residenza e dall'accesso facilitato all'impiego comunale¹⁴.

In merito è stata presentata anche una p.d.l. di iniziativa parlamentare (A.C. n. 5618, 19 aprile 1991, on. Costa), la quale prevede l'impiego dei vigili urbani di leva esclusivamente nei «compiti relativi alla circolazione stradale» al livello di «operatore». La p.d.l. prevede che il servizio venga svolto «nella regione di appartenenza della recluta, salvo imprescindibili ragioni di servizio», l'assoggettamento «alle stesse norme penali e disciplinari stabilite per il personale della polizia municipale» e una retribuzione corrispondente alla metà di quella percepita dal personale della polizia municipale, livello «operatore». Il contingente annuale sarebbe fissato dal Ministro per i problemi delle aree urbane, sentivo quello della Difesa, nel limite mas-

simo di un terzo dei posti in organico previsti per il livello di operatore: con lo stesso decreto, sarebbero annualmente indicati i comuni interessati, sentiti i ministri della Difesa e degli Interni, le regioni e le province autonome. L'onere di alloggiamento dei vigili urbani di leva sarebbe a carico dei comuni, con facoltà di appaltarne la gestione a enti pubblici o a privati.

L'utilizzazione dei militari di leva in servizi extramilitari e quella degli obiettori di coscienza in servizi extra-statali, costituisce un indubbio fattore di freno alla tendenza verso l'abolizione del servizio militare obbligatorio, a meno di non configurare il servizio ausiliario a domanda come una forma di apprendistato-precariato teso a costituire un canale di reclutamento parallelo rispetto a quello rappresentato dei concorsi pubblici per il reclutamento diretto del personale. A questo proposito si deve anche sottolineare che esso renderebbe necessario aprire tale canale anche ai cittadini di sesso femminile, le cui opportunità di accesso a ruoli ormai ampiamente femminilizzati (vigili urbani e agenti di P.S., e in prospettiva agenti di P.P. e vigili del fuoco) si ridurrebbero al solo canale concorsuale.

In ogni caso, non si può non registrare con apprensione e amarezza la conseguente ulteriore delegittimazione del servizio militare operata di fatto da una serie di provvedimenti settoriali che precostituiscono inaccettabili sacche di privilegio e ulteriori occasioni di clientelismo e favoritismo, «premiando» con stipendi e facilitazioni occupazionali quanti in fondo svolgono un servizio assai meno gravoso (e, come mostrano le statistiche, non più pericoloso in termini di incolumità fisica e psichica) del servizio nei ranghi delle Forze Armate. Prevale così una concezione al tempo stesso borghese, individualistica e corporativa del servizio militare, e si rafforza nei cittadini l'idea perniciosa ed errata, ma evidentemente corrente di fatto anche nella classe politica, che le Forze Armate siano ormai una mera sopravvivenza residuale: essendo al massimo tollerabile un modesto gettone di presenza nelle organizzazioni militari internazionali, testimonianza non della volontà di difendere le sovranità e l'indipendenza nazionale, bensì, al contrario,

della disponibilità ad accettare le limitazioni di sovranità consentite dall'art. 11 della Costituzione e poste ufficialmente a fondamento della partecipazione italiana alla guerra del Golfo.

Sezione II

Leva, selezione, reclutamento: organi, procedure, ricorsi amministrativi, sanzioni penali e amministrative

L'organizzazione leva e selezione, reclutamento e mobilitazione (LRM):

a) la Direzione Generale della leva e del reclutamento obbligatorio e le competenze in materia di selezione attitudinale, reclutamento e mobilitazione delle altre Direzioni Generali del Ministero della Difesa

La *leva e selezione attitudinale* è il complesso delle 54 operazioni realizzate nei due anni precedenti l'incorporazione di ogni singola classe e articolate in quattro fasi: formazione delle liste di leva, predisposizioni per la chiamata alla leva, chiamata e accertamento statistico delle disponibilità.

All'espletamento di tale complessa attività concorrono: i Comuni, gli Uffici di Leva, i Consigli di Leva, i Gruppi Selettori, i Comandi di Regione Militare con i Centri Elaborazione Dati, i Distretti Militari e gli Ospedali Militari per le attività medico-legali. Per la leva di mare, gli organi competenti sono gli Uffici e i Consigli di leva di mare e le Capitanerie di Porto.

Il *reclutamento* comprende a sua volta 51 operazioni, realizzate negli otto mesi antecedenti l'incorporazione di ciascun contingente e ultimate nei due mesi successivi. Esse sono articolate in cinque fasi: variazioni ai dati di base della leva, definizione dei fabbisogni e delle disponibilità, formazione (automatizzata) dei contingenti, chiamata alle armi e gestione (automatizzata) delle disponibilità. A tali attività sovrintendo-

no gli Stati Maggiori di Forza Armata, le D.G. LEVADIFE, SOTTUFFESERCITO, MARIPERS e PERSAEREO, i Comandi di Regione Militare, gli Stati Maggiori di Regione Aerea, i Distretti Militari e le Capitanerie di Porto.

La *mobilitazione* consta di 35 operazioni e di quattro fasi: aggancio per il completamento dei reparti ed enti (svolto dagli stessi), tenuta a giorno dell'archivio di mobilitazione, predisposizioni del ciclo di mobilitazione annuale e aggiornamento dello schedario di mobilitazione. Esse si svolgono a partire dal mese precedente il congedamento di ciascuna classe e si sviluppano negli otto anni successivi al congedamento. Sovrintendono a tali attività tutti i comandi ed enti operativi delle Forze Armate e i Distretti Militari¹⁵.

Tradizionalmente, il servizio leva e selezione è assicurato da due distinte organizzazioni, una per la leva di terra e una per la leva di mare: addirittura la legge 340/1939 ne aveva previsto una terza per la «leva aeronautica», peraltro mai attivata.

L'esigenza dell'unificazione interforze è stata ripetutamente rappresentata, ma finora ha trovato una attuazione solo parziale, limitata alle competenze dell'Amministrazione centrale e al testo delle disposizioni normative in materia (il quale del resto prevede disposizioni speciali per la leva di mare).

Gli artt. 1 e 19 del DPR 18 novembre 1965 n. 1478 («riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero della Difesa») hanno istituito, scorporando alcune attribuzioni della precedenti D.G. Leva, Sottufficiali e Truppa (LST) (del Ministero Difesa-Esercito) e D.G. del CEMM (del Ministero Difesa-Marina), l'attuale Direzione Generale «della leva, del reclutamento obbligatorio, della militarizzazione, della mobilitazione civile e dei Corpi ausiliari», detta in sigla telegrafica *LEVADIFE*. La costituzione effettiva, a decorrere dal 31 dicembre 1966, e l'ordinamento interno, sono stati disposti dal D.M. 30 settembre 1966.

La D.G. LEVADIFE, con sede all'EUR (Piazzale Adenauer), comprende un Direttore e un vicedirettore Generali, più generali di B. o ispettori generali per l'azione di vigilanza su

più divisioni, un Ufficio del D.G. e 7 Divisioni, ciascuna delle quali dotata di un proprio archivio e ripartite in sezioni.

L'Ufficio del D.G., articolato in 4 Sezioni, svolge compiti di segreteria e trattazione delle pratiche avocate dal Direttore Generale, o relative al personale in servizio presso la D.G.; pubbliche relazioni; studi nelle materie di competenza; coordinamento nella trattazione di questioni che rientrano nella competenza di più divisioni; servizi di economato e generali; ricezione, smistamento e inoltro della corrispondenza. La 3^a Sezione (Organizzazione Metodi e Statistica) è in particolare competente per la compilazione di relazioni sull'attività della D.G. (come quelle annuali, già ricordate, «della leva di terra»); studi per l'introduzione dei moderni principi di tecnica organizzativa nell'attività della D.G.; custodia e aggiornamento dei documenti classificati; raccolta ed elaborazione di dati statistici.

Le prime tre Divisioni si occupano rispettivamente della leva, della selezione attitudinale e del reclutamento dei militari di leva per l'Esercito e l'Aeronautica, comprese le operazioni per l'emanazione delle tabelle di assegnazione degli arruolati ai centri di addestramento, per l'avviamento degli stessi ai predetti centri e per assicurare che il gettito di leva corrisponda al fabbisogno stabilito dagli Stati Maggiori. La 4^a Divisione assicura le stesse funzioni per la Marina.

La 2^a Divisione di LEVADIFE è competente inoltre per la selezione attitudinale degli Ufficiali in SPE e di complemento, dei SU e dei militari di truppa a lunga ferma e per il personale comunque in servizio nell'Esercito.

Relativamente alle altre due Forze Armate la selezione attitudinale del personale di carriera e volontario è invece attribuita, rispettivamente, alla 2^a Divisione della D.G. MARIPERS e alla 1^a Divisione della D.G. PERSAEREO.

Le funzioni relative al reclutamento degli Ufficiali in SPE e di complemento, dei Sottufficiali e dei militari di truppa a lunga ferma sono attribuite, rispettivamente, alle D.G. UFFICIALI dell'Esercito, SOTTUFFESERCITO, MARIPERS e PERSAEREO (1^a Divisione di ciascuna D.G.). Le Divisioni 1^a

SOTTUFFESEERCITO, 1^a MARIPERS e 6^a PERSAEREO sono altresì competenti per l'emanazione delle tabelle di assegnazione dei militari di leva della rispettiva Forza Armata agli enti di impiego e per le operazioni relative all'avviamento dei militari stessi dai centri di addestramento alle scuole e agli enti di impiego.

Le Divisioni 5^a e 6^a di LEVADIFE sono rispettivamente competenti per la «militarizzazione e mobilitazione civile», il «personale del Servizio Assistenza Spirituale e dei Corpi ausiliari (CRI, SMOM) e il bilancio» della D.G. La 7^a Divisione («stato civile e Albo d'oro») è competente per la trattazione delle pratiche relative ai militari caduti e dispersi in guerra e alla formazione dell'Albo d'oro.

Nel 1973 venne costituito nell'ambito di LEVADIFE l'Ufficio Volontari Civili e Obiettori di Coscienza (U.V.C.O.C.), al quale vennero devolute le competenze del Ministero della Difesa in materia di obiezione di coscienza e servizio civile sostitutivo.

Hanno sede presso LEVADIFE la Commissione consultiva di appello per i ricorsi contro le decisioni dei Consigli di Leva e la Commissione consultiva per l'esame delle domande di riconoscimento dell'o.d.c. e ammissione al servizio civile sostitutivo prevista dall'art. 2 L. 772/1972.

b) gli organi della leva e selezione attitudinale: Comuni, Uffici, Consigli e Commissioni Mobili di Leva e di Leva di mare, Commissione consultiva di appello. I Commissari di Leva

Ai sensi del capo II, Sezione I del DPR 237/64 (artt. 34-40, corrispondenti senza modifiche agli artt. 42-49 RDL 329/38, e modificati dagli artt. 10 e 11 L. 191/75), spetta alle Amministrazioni comunali provvedere, entro il mese di gennaio di ciascun anno, alla compilazione delle liste di leva mediante l'iscrizione, in ordine cronologico di nascita, dei giovani legalmente domiciliati che abbiano compiuto il 17° (in precedenza il 18°) anno di età, in base alle segnalazioni degli interessati o dei loro genitori o tutori e alle indagini da farsi sui registri dello stato

civile. Le liste debbono essere corredate da un elenco alfabetico da pubblicarsi il 1° febbraio e restare affisso per 15 giorni consecutivi. Nel mese di marzo la lista deve essere aggiornata con le nuove iscrizioni e cancellazioni e con le modificazioni derivanti dalle osservazioni, dichiarazioni e reclami fatti per omissioni, false indicazioni o errori. Nei primi 10 giorni di aprile il sindaco deve trasmettere la lista all'Ufficio di leva ovvero alla Capitaneria di Porto competente per territorio, continuando a trasmettere i successivi aggiornamenti. Debbono essere altresì compilate e trasmesse apposite schede personali per ciascun iscritto (DP/0500).

Gli *Uffici di leva* effettuano l'istruttoria per la definitiva determinazione dei soggetti obbligati e per la sussistenza o meno dei titoli ai fini dei benefici di leva. Essi provvedono ad aggiungere sulle liste di leva in corso i rimandati per rivedibilità o per legali motivi, gli omessi, i renitenti presentatisi spontaneamente o arrestati, i nuovi cittadini e gli apolidi residenti, i cancellati o riformati in leve anteriori da ripristinarsi per annullamento del relativo provvedimento (art. 41 DPR 237/64 = art. 50 RDL 329/38).

Sono pertanto loro attribuiti la definizione e tenuta delle liste di leva; delle schede personali; dei registri dei renitenti; dei denunciati, degli ammessi alle convenzioni internazionali; degli esclusi per indegnità; degli elementi che hanno «eccepito» la cittadinanza; dei congiunti sottoposti a visita medica e delle visite domiciliari agli stessi congiunti; dei ricorsi; delle comunicazioni delle decisioni ai Comuni; delle visiste per delegazione; dei renitenti spontaneamente presentatisi; dei «nulla-osta» agli espatri.

Al 70° anno della classe di nascita le liste di leva vengono versate agli Archivi provinciali dello Stato, mentre le schede personali sono distrutte dopo 10 anni: quelle dei riformati e renitenti dopo 50.

Gli artt. 39-41 del RDL 329/38 prevedevano un Ufficio di leva per ciascuna provincia, ubicato nel capoluogo in locali forniti dalle amministrazioni provinciali. Nel 1955, però, gli Uffici di leva vennero ridotti a 84 e correlati ai Distretti Militari

corrispondenti. La progressiva automazione consentì poi di ridurli a 63 nel 1964, a 55 nel 1975 (corrispondenti in numero, sede e giurisdizione ad altrettanti Distretti Militari Principali o Ausiliari tipo «A») e a 22 (corrispondenti ad altrettanti DM «regionali») nel 1990.

Gli Uffici di leva di terra sono retti da *commissari di leva*¹⁶; quelli di leva di mare dai capitani di porto.

L'art. 25 del DPR 237/64 (= art. 22 RDL 329/38) riserva all'*autorità giudiziaria* ordinaria la definizione delle questioni di controversa cittadinanza, di domicilio e di età, e la pronuncia su contesi diritti civili o di filiazione.

Il ricorso all'*autorità giudiziaria* ordinaria, da proporre nel termine di 10 giorni dall'arruolamento, ha effetti sospensivi. Tali questioni sono giudicate con procedura d'urgenza dal Tribunale competente per territorio, in contraddittorio del presidente del Consiglio di leva. Le decisioni del Tribunale hanno immediata esecuzione agli effetti dell'arruolamento, ammettendosi peraltro il ricorso ai superiori gradi di giudizio (appello e cassazione) (artt. 54 e 55 DPR 237/64 = artt. 67 e 68 RDL 329/38).

L'art. 26 (= art. 23 RDL 329/38) riserva invece ai *Consigli di leva* le operazioni di leva e le decisioni non di competenza dell'*autorità giudiziaria*. Essi sono pertanto competenti per la definizione degli arruolamenti e per la tenuta: dei verbali delle sedute; degli elenchi e registri relativi agli esiti dei ricorsi; ai renitenti alle varie sedute; ai denunziati; ai visitati e dispensati; ai «benefici» concessi.

Gli artt. 24-28 del RDL 329/38 prevedevano un Consiglio di leva in ciascun capoluogo di provincia. Erano composti dal presidente del Tribunale o da altro magistrato all'uopo delegato (presidente), dal commissario di leva con funzioni anche di relatore e segretario (e con il compito di presiedere il Consiglio in caso di assenza o impedimento del magistrato), e da un Ufficiale superiore o capitano delegato dal ministro della Guerra. Il Consiglio era assistito da un perito sanitario (Ufficiale medico o, in mancanza, medico civile) senza diritto di voto: vi assisteva con voce consultiva un Ufficiale dei carabinieri,

e vi intervenivano, senza diritto a voto e nell'interesse dei loro amministratori, i capi delle amministrazioni comunali o un loro delegato, assistiti dal segretario comunale. L'intervento di due votanti bastava a rendere valide le decisioni. Il Consiglio decideva a maggioranza e in caso di parità prevaleva il voto del presidente.

Gli artt. 29-36 prevedevano inoltre che, dopo proclamata l'apertura della leva, ciascun Consiglio costituisse una o più *Commissioni mobili* per effettuare la visita e l'arruolamento presso ciascun capoluogo di mandamento compreso nella provincia ed eventualmente anche in altri comuni minori. Le uniche differenze rispetto alla composizione e al funzionamento dei Consigli erano che le Commissioni mobili erano presiedute dal magistrato titolare della pretura del mandamento, e che in caso di parità la decisione veniva rimessa al Consiglio. L'art. 21 dava infine facoltà al ministro, in tempo di guerra, di ordinare la costituzione, invece delle commissioni mobili e in località da indicarsi, di *commissioni temporanee* operanti con speciali modalità.

Il DLgsLgt 7 settembre 1945 n. 772 modificò la composizione dei Consigli e delle Commissioni, eliminando il magistrato ed affidando la presidenza al commissario di leva, includendovi con diritto di voto il perito sanitario, e, senza diritto di voto, un Ufficiale subalterno o un Sottufficiale con funzioni di segretario. Inoltre stabilì che in caso di parità nelle decisioni riflettenti l'idoneità fisica prevalesse il parere del medico, fermo restando che per tutte le altre nei Consigli prevaleva quello del presidente, mentre nelle Commissioni mobili si doveva rimettere la decisione al Consiglio. Inoltre la facoltà di istituire Commissioni temporanee veniva estesa anche all'ipotesi di «contingenze straordinarie». L'autorizzazione al ministro ad avvalersi di quest'ultima facoltà venne prorogata (con effetto anche retroattivo) fino alla leva della classe 1935 (leggi 28 giugno 1949 n. 553; 6 dicembre 1950 n. 1122; 2 febbraio 1955 n. 31). La legge 2 aprile 1951 n. 299 fissò in lire 2 mila l'indennità giornaliera ai medici civili chiamati come periti di leva: le leggi 25 aprile 1957 n. 308 e 8 luglio 1961 n. 645 consentirono, con

effetto retroattivo al 1956 e transitoriamente fino a tutto il 1963, di attribuire la presidenza dei Consigli e delle Commissioni mobili ad Ufficiali dell'Esercito quando la situazione deficitaria del relativo ruolo organico non consentisse di destinarvi un commissario di leva.

Le funzioni e la composizione dei Consigli di leva di terra vennero ampliate a partire dal 1960 quando (con F. n. 1080-R/152 SME Ufficio Ordinamento del 15 novembre 1959) venne disposto il passaggio delle operazioni di selezione attitudinale dai CMT di Regione Militare ad appositi *Gruppi selettori* istituiti presso i Distretti Militari. Di conseguenza l'art. 27 del DPR 237/64 attribui ai Consigli di leva di terra anche la selezione attitudinale, che in precedenza veniva svolta successivamente all'incorporazione, presso i Centri Addestramento Reclute. In tal modo poté essere notevolmente abbreviato il periodo di permanenza presso i CAR, consentendo di compensare almeno in parte gli effetti della riduzione della ferma a 15 mesi. Relativamente alla Marina, peraltro, soltanto nel 1975 la selezione attitudinale venne trasferita dai MARIDEPOCAR ai Consigli di leva per l'arruolamento nel CEMM.

L'art. 27 del DPR 237/64 sopprime le Commissioni mobili e temporanee e ridusse i Consigli di leva a 34, con sede in 30 città (con spese di funzionamento e fornitura dei locali a carico delle Amministrazioni comunali e non più di quelle provinciali: art. 29). Essi avevano giurisdizione sulla circoscrizione territoriale di uno o due Distretti Militari (Allegato A). Venne prevista la facoltà del ministro di disporre, in tempo di guerra o in contingenze straordinarie, che la presidenza del Consiglio di leva fosse assunta da personale non appartenente al ruolo organico dei Commissari di leva. Peraltro al quarto membro (segretario senza diritto di voto) vennero attribuite anche funzioni di relatore e si prevede che l'ufficio fosse svolto da un commissario di leva o da un Ufficiale in SPE o dell'ausiliaria facente funzione. Le decisioni restavano a maggioranza, e scompariva l'ipotesi della parità, dal momento che in caso di legittimo impedimento del presidente o di uno dei membri l'assenza doveva

essere ripianata con l'impiego di altro personale con qualifica corrispondente.

Venne soppressa la facoltà di avvalersi di medici civili quali periti sanitari e si prevede che il secondo e terzo membro (Ufficiale dell'Esercito in SPE di grado non inferiore a capitano e Ufficiale medico) dovessero avere la qualifica di «*perito selettore attitudinale*», conferita dal Ministro per la Difesa agli Ufficiali che avessero frequentato apposito corso. Inoltre si specificava che il Consiglio doveva accertare il grado di idoneità somatico-funzionale e psico-attitudinale dei giovani all'impiego in incarichi del servizio militare. A tal fine esso si avvaleva di un apposito Gruppo di periti selettori attitudinali, comprendente un Nucleo medico selettore, composto di un numero variabile di Ufficiali medici ed Ufficiali delle Varie Armi e dei Servizi, determinato dal Ministro per la Difesa in relazione all'entità del contingente che ogni Consiglio di leva doveva annualmente esaminare.

L'art. 9 della L. 191/1975 modificò la composizione e la procedura dei Consigli di leva (non più denominati «di terra» bensì «per l'arruolamento nell'Esercito e nell'Aeronautica»). Vi fu anzitutto incluso quale membro con diritto di voto anche il *sindaco* del comune degli iscritti sottoposti a visita o un suo delegato (prevedendosi peraltro la validità delle decisioni assunte con l'intervento di tre membri, compreso il presidente). Venne inoltre abolita la norma che uno dei due Ufficiali periti selettori dovesse essere necessariamente un Ufficiale medico, mentre le funzioni di perito sanitario vennero attribuite al capo nucleo medico selettore. In caso di parità nelle decisioni relative all'idoneità fisica al servizio militare prevaleva il voto conforme a quello del perito sanitario: nelle decisioni di altro tipo prevaleva invece il voto del presidente.

Diversa invece la composizione, e più limitate le funzioni di selezione (consistenti nel semplice accertamento del grado di idoneità fisica degli iscritti di leva) dei *Consigli di leva di mare* stabilite dall'art. 28 del DPR 237/64. Restavano presieduti dal comandante del porto o dall'ufficiale di porto più anziano e composti da due membri (un ufficiale di porto e un capitano di

lungo corso nominato dal ministro per la Difesa) più un segretario senza voto (ufficiale subalterno o, in mancanza, ufficiale o impiegato della Capitaneria di porto). Le funzioni di perito sanitario (senza voto) potevano essere affidate a un medico chirurgo civile. L'intervento del presidente e di un altro membro bastava a rendere legali le decisioni, con prevalenza del voto del presidente (ovvero del voto conforme al parere del medico qualora la decisione riflettesse l'idoneità fisica al servizio militare) in caso di parità.

L'art. 8 L. 191/1975 ridusse da 40 a due soli (La Spezia e Taranto) i Consigli di leva di mare (ora denominati «per l'arruolamento nel CEMM»), con giurisdizione sul territorio di competenza, rispettivamente, di 19 e 22 Capitanerie di porto (Tabella). Inoltre le funzioni di secondo e terzo membro vennero riservate rispettivamente a un ufficiale di porto e a uno dell'Esercito, entrambi di grado non inferiore a tenente di vascello o capitano ed entrambi con la qualifica di perito selettore attitudinale. Presso tali Consigli erano previsti un perito sanitario (Ufficiale medico della Marina) e un Gruppo di periti selettori (Ufficiali della stessa Forza Armata). Le funzioni venivano notevolmente ampliate, estendendosi all'accertamento del grado di idoneità somatico-funzionale e psico-attitudinale e alla predesignazione dei giovani riconosciuti idonei e atti a prestare servizio in Marina per le varie categorie, specialità e abilitazioni del CEMM. I giovani riconosciuti idonei ma non atti per ragioni fisiche o professionali erano peraltro predesignati per le varie armi, servizi e gruppi d'incarichi dell'Esercito, previa selezione effettuata da Ufficiali periti selettori dell'Esercito.

L'art. 9 della L. 958/1986 ha attribuito la presidenza dei Consigli di leva per l'arruolamento nel CEMM a un ufficiale superiore delle C.P. designato dal Ministro della Difesa. Inoltre ha previsto che i Consigli di leva di entrambi i tipi si avvalgano quale consulente di un ufficiale medico specializzato in *psichiatria* o di un laureato o specializzato in *psicologia*, da includersi nei Gruppi selettori.

Nel 1990 esistevano 32 Consigli di leva (CL) per l'arruolamento nell'Esercito e nell'Aeronautica, e 2 per l'arruolamento

nel CEMM. Ciascuno di essi si avvaleva di un Gruppo Selettori (Gr.Sel.) dimensionato in misura proporzionale al carico di lavoro (1 Ufficiale medico e 1 Ufficiale selettore per 20 selezionandi al giorno). Esistevano poi altri 6 Gruppi Selettori Speciali (Gr.Sel.Spec.: uno per Regione Militare, Sardegna esclusa) per la selezione dei giovani concorrenti all'ammissione ai corsi AUC e ad altre forme di reclutamento. Il piano di riforma del 1990 prevedeva lo scioglimento di 11 CL, 11 Gr.Sel. e 2 Gr.Sel.Spec.

Le operazioni di chiamata alla leva, esame personale e arruolamento degli iscritti sono disciplinate dagli artt. 44-76 (titolo I, capi II e III) del DPR 237/64, corrispondente agli articoli 51-83 del RDL 329/38 (T.U. reclutamento R. Esercito) e 14-34 del RD 1365/32 (T.U. leva marittima).

Esse hanno inizio con l'*ordine di chiamata alla leva*, emanato dal Ministro della Difesa, contenente fra l'altro le determinazioni relative alle materie discrezionali (quali, ad esempio, l'indicazione dei titoli di dispensa che possono essere fatti valere nella leva in corso, o la dispensa dall'esame personale degli iscritti con titoli idonei per l'ammissione a dispensa, ritardo o rinvio). Queste determinazioni sono richiamate nel *Manifesto di chiamata alla leva*.

Le operazioni di leva si svolgevano, anteriormente al 1964, in due sessioni, una ordinaria e una straordinaria. Attualmente si svolgono in unica sessione, dal 1° gennaio al 31 dicembre di ciascun anno (art. 45, 1°- 3° comma).

L'art 61 del DPR 237/64 (corrispondente agli artt. 61, 65, 69 e 74 RDL 329/38) disciplina le *pronunce e decisioni* del Consiglio di leva successive alla verifica e all'aggiornamento delle liste di leva (artt. 59 e 60). Esse riguardano:

- a) cancellazione dalle liste di leva dei deceduti;
- b) esclusione per interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 6);
- c) riforma senza visita degli iscritti affetti da evidenti e gravi imperfezioni o da infermità gravi e permanenti (artt. 52 e 62);
- d) riforma o rivedibilità (artt. 67-76);

e) arruolamento nell'Esercito degli idonei (includendovi i già arruolati volontariamente);

f) arruolamento senza visita degli ammessi ad eventuale dispensa, o al ritardo o rinvio ovvero degli iscritti di leva residenti all'estero (artt. 45, 4° e 5° comma, e 56);

g) dichiarazione di renitenza per gli iscritti non presentatisi senza giustificato motivo o che rifiutino di sottoporsi all'esame personale (questi ultimi sono arruolati senza visita);

h) decisione sull'ammissione all'eventuale dispensa dal compiere la ferma di leva (artt. 91 cfr. 45, 4° comma).

Gli artt. 13 e 14 L. 191/1975 (sostitutivi degli artt. 45 e 61 DPR 237/64) hanno sottratto ai Consigli di leva e attribuito ai Distretti Militari e alle Capitanerie di Porto le decisioni relative all'ammissione al primo ritardo ovvero al rinvio della prestazione del servizio militare (ai sensi degli artt. 85, 86, 88-90).

L'art. 53 (= art. 66 RDL 239/38) disciplina i casi e i termini di annullabilità e revocabilità delle pronunce e decisioni dei Consigli di leva. Sono *revocabili* le decisioni di riforma (per determinazione del ministro, entro il termine di due anni, ovvero, a richiesta dell'interessato, fino al termine degli obblighi militari, quando in seguito a nuova visita risultino insussistenti o cessati i motivi. Sono invece *annullabili* le decisioni di:

a) cancellazione dalle liste di leva (sino alla chiusura della leva);

b) ammissione all'eventuale dispensa (per determinazione del Ministro, sentito il parere della Commissione consultiva di appello, e sino alla chiusura della leva successiva).

I termini di revoca e annullamento non operano quando le decisioni siano state pronunciate in base a documenti falsi o infedeli o per corruzione, ovvero per procurata o simulata infermità.

Marginali furono le innovazioni apportate dall'art. 30 del DPR 237/64 (e poi dalla legge 13 luglio 1981 n. 380) alla composizione della *Commissione consultiva di appello* per i ricorsi al ministro della Difesa contro le decisioni dei Consigli di leva, già prevista dall'art. 37 RDL 329/38. La Commissione era presieduta dal presidente del Tribunale Supremo Militare e com-

posta da un consigliere di Stato, un magistrato con qualifica non superiore a quella di consigliere di Corte d'Appello, due ufficiali superiori (nei ricorsi riguardanti l'Esercito) ovvero uno solo (nei ricorsi riguardanti le altre due Forze Armate) e un ufficiale inferiore membro e segretario. I ricorsi, da presentarsi nel termine di 90 giorni dalle decisioni impugnate, non avevano effetto sospensivo. Essa venne peraltro soppressa dall'art. 7, 5° comma, L. 958/1986.

c) *gli organi e le operazioni di reclutamento e mobilitazione: Direzioni Regionali LRM, Distretti Militari, Capitanerie di Porto, formazione del contingente di leva, chiamata alle armi, incorporazione, gestione della forza in congedo, predisposizioni di mobilitazione*

A differenza della leva e selezione, ampiamente coperta da riserva di legge, le attribuzioni e le operazioni di reclutamento e mobilitazione sono prevalentemente disciplinate da norme aventi natura amministrativa, regolamentare e addirittura tecnica. La riserva di legge copre infatti soltanto quegli aspetti del reclutamento e della mobilitazione che riguardano i diritti e i doveri dei cittadini e la responsabilità della P.A. (Titolo II del DPR 237/64 = RDL 329/38).

Organi periferici del reclutamento e della mobilitazione sono i Comandi Militari Territoriali, le Direzioni Regionali LRM, i Comandi Militari di Zona, i Distretti Militari, le Capitanerie di Porto, gli Enti addestrativi (CAR, SARAM, MARIDPOCAR, Scuole Militari), gli Enti operativi.

Le funzioni principali sono state tuttavia tradizionalmente attribuite, per l'Esercito e l'Aeronautica, ai Distretti Militari, e, per la Marina, alle Capitanerie di Porto.

Istituiti nel 1870 in numero di 45, essenzialmente con funzioni di reclutamento e prima istruzione delle reclute, i Distretti Militari hanno mutato nel corso del tempo numero e funzioni. La legge 17 luglio 1910 ne ridusse le funzioni al solo reclutamento, accentrando tutte le funzioni relative alla mobilitazione nei Depositi dei Corpi: ma nel 1920 venne loro nuovamente

affidata la tenuta della forza in congedo e la mobilitazione di determinati reparti.

Soltanto nel 1923 essi hanno assunto una struttura ordinativa interna corrispondente ad attività istituzionali bene configurate e sostanzialmente confermata dai successivi provvedimenti organici emanati nel 1926 e 1960. Questi ultimi, infatti, pur dividendo i D.M. in classi e tipi con diverse dotazioni organiche commisurate al carico di lavoro, non ne hanno mutato le funzioni e la conseguente ripartizione interna degli uffici.

I compiti più importanti dei D.M. riguardano il concorso alla pianificazione e alla formazione del contingente di leva, l'invio alle unità addestrative dei giovani dichiarati idonei al servizio, la tenuta della documentazione matricolare, il concorso all'avanzamento di grado di Ufficiali in congedo, le predisposizioni e l'attuazione dei richiami per addestramento e per la mobilitazione, e l'aggiornamento della situazione disciplinare e penale di tutti i cittadini posti in congedo illimitato o assoluto dopo aver effettuato il periodo di servizio militare.

Conseguentemente, a partire dal 1923, l'ordinamento interno dei D.M., rimasto finora immutato, comprende:

- Comandante e Ufficio Comando
- Ufficio Reclutamento (pratiche relative agli incorporati, già alle armi, ammessi a esonero, dispensa, ritardo, rinvio)
- Ufficio Forza in Congedo e Mobilitazione
- Ufficio Matricola (pratiche di stato giuridico e medico-legali: microfilmatura pratiche: schedario alfabetico)
- Centro Documentale (con Nucleo Informazioni per il pubblico: funzioni archivistica, informativa e dichiarativa)
- Ufficio Sanitario
- Ufficio Amministrazione
- Reparto Servizi.

Non fanno parte dei D.M. gli Uffici di leva, i quali dipendono direttamente dal ministro della Difesa: tuttavia l'art. 31, 1° comma, del DPR 237/64 stabilisce che il numero, le sedi e il territorio di competenza corrispondano a quelli dei D.M., onde più volte è stato proposto il loro inserimento organico in questi ultimi.

Una circolare del ministro della Guerra Casati del 13 gennaio 1945 prevedeva la ricostituzione di 99 Distretti e 90 Depositi. Il Progetto di Nuovo Ordinamento del 1948 prevedeva 95 Distretti (uno per provincia) e 72 Depositi reggimentali o di C.A.R. In realtà ne vennero ricostituiti 89.

Con circolare 14 luglio 1953 venne soppressa nei D.M. la sezione Assistenza famiglie dei morti, dispersi e prigionieri. In base a un piano di riduzione elaborato nel 1954, fra il 1955 e il 1960 vennero soppressi 25 D.M., riducendone il numero a 64 (a 63 nel 1965 e a 62 nel 1969). Peraltro, come ricorda il generale Stefani, «il riordinamento incontrò non poche difficoltà a causa di interventi esterni, ai quali non sempre rimasero insensibili i ministri Taviani e Segni, delle autorità politiche locali non disposte, per motivi di ordine vario, ad accettare i provvedimenti riduttivi. Esistevano, inoltre, remore di ordine interno, determinate dalle esigenze familiari e di alloggio degli ufficiali e sottufficiali da trasferire»¹⁷.

Nel 1960 i D.M. vennero suddivisi in cinque categorie (con diversa dotazione organica ma con identica struttura ordinativa interna) a seconda degli abitanti compresi nella giurisdizione:

- 1^a classe tipo «A» (oltre 2 milioni);
- 1^a classe tipo «B» (da 1-3 a 2 milioni),
- 1^a classe tipo «C» (da 750 mila a 1.3 milioni);
- 2^a classe (da 400 a 750 mila);
- 3^a classe (meno di 400 mila).

Ai Comandi Militari di Zona vennero inoltre attribuiti compiti di controllo e ispettivi sui D.M. e gli Enti addestrativi compresi nella loro circoscrizione, relativamente alle funzioni «reclutamento» e «mobilitazione».

L'Istruzione 1500/OM («organizzazione delle operazioni distrettuali»), in vigore dal 1° agosto 1964, che integrava e modificava il Regolamento delle Matricole del 1941, ridefinì e ridusse le complesse funzioni dei D.M.

Essa inoltre sostituì la tenuta di fascicoli nominativi (inclusi il foglio matricolare) a quella di registri separati per le varie categorie. Allo scopo di realizzare l'unificazione della do-

cumentazione matricolare ai sensi dell'art. 11 della legge 15/1968 («certificazioni contestuali»), dal 1° maggio 1970 venne introdotto il nuovo modello Sta.Mi.Co. (foglio statistico del militare in congedo). Quest'ultimo consentì inoltre di raccogliere i dati per la meccanizzazione integrale e operativa delle funzioni LRM e matricola.

L'automazione, fondata inizialmente sulle macchine elettromagnetiche a banda perforata (AUDIT), rese possibile ipotizzare già nel 1971 l'accorpamento dei 199 Enti periferici della LRM (33, CL, 63 UL, 63 DM, 40 CP) e la loro riduzione a 31 unità territoriali, e, in prospettiva, ad appena 5-6 unità regionali facenti capo ai Centri Elaborazione Dati (CED) dei CMT di Regione Militare¹⁸.

Le prime *procedure automatizzate* decentrate ai CED riguardavano:

a) la formazione dell'archivio (magnetico) iniziale degli aruolati;

b) la produzione di documenti (foglio matricolare o scheda di individuazione) trasmessi dai CL ai DM;

c) la produzione di specchi statistici quadrimestrali e annuali sull'esito della leva e sul gettito qualitativo di ogni classe e scaglione (utilizzati per le relazioni annuali al Ministro sull'esito della leva di terra);

d) la produzione di schedari numerici di mobilitazione (particolareggiati per D.M. e riepilogativi per CMT e SME) sulla base dell'aggiornamento semestrale effettuato dai D.M. con metodi tradizionali.

Nel 1973 vennero sperimentate per la prima volta la Pianificazione e la *Formazione Automatizzate del Contingente di Leva* (PACL e FACL), accentrate presso il 1° Centro di Calcolo Elettronico (CCE) dello SME. La vecchia procedura manuale per la PCL (determinazione delle aliquote da assegnare a ciascun ente d'impiego e ripartizione del carico d'assegnazione fra i CMT) e la FCL (identificazione degli incorporabili, attribuzione degli incarichi e destinazione all'ente di addestramento di primo tempo e all'ente d'impiego) richiedeva oltre un anno e veniva effettuata per approssimazioni successive da organi

diversi (DM, CMT, CAR). Il nuovo sistema riduceva enormemente i tempi e il carico di lavoro dei predetti organi, e consentiva di effettuare la pianificazione del contingente di leva non più «a consuntivo» (sulla base del pool della leva), bensì «a preventivo» (cioè sulla base del gettito della leva precedente, tenendo conto di tolleranze percentuali).

La FACL (basata sulla previsione di 1500 tipi diversi di richieste) rese altresì possibile realizzare altre procedure automatizzate per attività connesse (ad es. l'«attagliamentamento delle uniformi», reso possibile dalla meccanizzazione dei dati antropometrici delle reclute), nonché obiettivi di politica del personale (quali anzitutto la «minimizzazione delle distanze» dell'ente di assegnazione dal luogo di residenza del militare).

Altre procedure automatizzate successivamente introdotte riguardarono:

- a) archivio della forza alle armi (numerica e nominativa),
- b) predisposizioni di mobilitazione: formazione presso i CED dei CMT di due archivi magnetici (del personale riservista e delle esigenze di mobilitazione), raffronto e individuazione del personale da precettare e stampa di tutta la documentazione necessaria per effettuare i richiami e suo invio ai D.M.¹⁹.

Con F. n. 150/152 14 marzo 1975 SME Ord., i 62 D.M. vennero suddivisi in «principali» (inizialmente 42, poi ridotti a 39) e «ausiliari» (inizialmente 20, poi 16 di tipo «A» e 7 di tipo «B»). I D.M. Ausiliari di tipo «B» non esplicavano funzioni nei settori del reclutamento e amministrativo.

Con F. n. 176/153 9 giugno 1975 SME Ord., venne anche ridimensionata la forza in congedo truppa gestita per il caso di emergenza, mediante abrogazione di alcuni fascicoli relativi al personale non utilizzabile per mobilitazione, snellimento dello schedario di mobilitazione e tenuta a ruolo del solo personale appartenente alle otto ultime classi.

Inoltre i D.M. vennero sollevati del carico relativo al trattamento pensionistico provvisorio del personale civile e militare collocato a riposo, di cui erano stati investiti in conseguenza del DPR 1092/1973. Le attività relative vennero infatti trasferite ad appositi Centri Pensionistici Regionali.

Seguì nel 1977 una nuova edizione dell'Istruzione 1500/OM.

Mentre in un articolo del 1976 si prospettava una organizzazione LRM con soli 8 organi regionali, più 6 Centri pensionistici e 95 centri documentali (6 di R.M. e 89 provinciali), in un altro articolo del 1981 si lamentava invece l'insufficienza quali-quantitativa del personale dei D.M. rispetto al carico di lavoro²⁰.

In effetti un D.M. principale ha mediamente nella propria giurisdizione:

- 100 Comuni;
- 2 milioni di cittadini maschi tra i 18 e i 70 anni;
- 45 mila studenti con obblighi militari;
- 150 mila mobilitabili.

Ciò comporta un carico annuo di:

- 30 mila selezionati;
- 20 mila chiamati;
- 3 mila dispensati;
- 200 obiettori di coscienza;
- 8 mila aspiranti a reclutamenti ausiliari;
- 2 mila aspiranti a reclutamenti speciali (Accademie,

Scuole);

- 2 mila aspiranti ai corsi AUC;
- 30 mila pratiche matricolari;
- 20 mila richieste di copia del foglio matricolare;
- 150 mila richieste di informazioni allo sportello.

Nel 1985 lo SME ha messo a punto un progetto di «automazione dei D.M.» nell'ambito dei sistemi informativi dello SME (SISME), degli Alti Comandi Territoriali (SIACOM) e degli Enti Periferici Logistico-Amministrativi (SIEPLO), affidato alla rete costituita dai 2 CCE, dai 6 CED regionali e dai Nuclei Elaborazione Dati (NED) istituiti presso i D.M.

Questi ultimi sono stati suddivisi in D.M. Regionali (DMR) e Provinciali (DMP). Inizialmente erano previsti 16-18 DMR, ma nel 1990 il loro numero è stato fissato a 22, i cui NED sono stati dotati, a partire dal 1986, di elaboratori Olivetti SP700. I DMP, con funzioni essenzialmente informativa e certificativa,

privi della funzione reclutamento, sono invece dotati di semplici terminali M-24. Nel 1985 si prevedevano 46-44 DMP: nel 1990 sono stati ridotti a 33 (di cui 17 ex-principali e 16 ex-ausiliari tipo «A»), mentre sono stati soppressi i 7 D.M. Ausiliari tipo «B».

Inoltre nel 1986 sono stati costituiti 7 Comandi LRM, uno per Regione Militare, quali organi di comando, coordinamento e controllo intermedi tra LEVADIFE e gli Enti dipendenti (DM, CL e Gr.Sel.Spec.)²¹.

I reati commessi per sottrarsi agli obblighi militari: omissione, renitenza, mancanza alla chiamata, corruzione

Le sanzioni penali, amministrative e disciplinari a tutela dell'adempimento degli obblighi militari sono previste dal capo XIV del DPR 237/64 (artt. 128-154), corrispondente, con varianti, al capo XIV (artt. 181-208) del RDL 329/38 e al titolo VII (artt. 86-106) del RD 1365/32.

I reati previsti sono:

a) omissione dolosa o indebita cancellazione dalle liste di leva (punita con la reclusione sino a 3 anni e la multa fino a lire 80 mila: artt. 130 e 132 DPR 237/64);

b) omissione dolosa, indebita cancellazione o indebita inclusione (con frode o con raggiri) nelle note preparatorie per la formazione delle liste di leva di terra o di mare (reclusione sino a 6 mesi e multa sino a lire 20 mila: artt. 129 e 132);

c) fraudolenta sostituzione di persona (reclusione da 3 a 10 anni: art. 133);

d) procurata o simulata infermità o procurata inabilità al fine di sottrarsi permanentemente o temporaneamente all'obbligo del servizio militare ovvero ad un particolare servizio di un corpo, di un'arma o di una specialità, o comunque di menomare la propria incondizionata idoneità al servizio militare (artt. 134 DPR 237/64, 157-163 CPMP e 115 CPMG);

e) renitenza (artt. 135-142 DPR 237/64);

f) favoreggiamento della renitenza (art. 141);

g) corruzione di perito sanitario allo scopo di usare favori

ad alcuno negli esami ad esso commessi (reclusione da sei mesi a 2 anni: art. 143);

h) abuso di ufficio da parte di pubblico ufficiale, agente o impiegato dello Stato in relazione a indebiti passaggi dalla leva di mare alla leva di terra, trasferimenti di ruoli, ammissioni a dispensa o altri benefici di leva, nonché ad arbitrarie estensioni della durata, regole e condizioni della chiamata alla leva e degli arruolamenti volontari (reclusione fino a due anni o multa da lire 20 a 400 mila: artt. 144 DPR 237/64 e 323 Codice penale);

i) mancanza alla chiamata (degli iscritti di leva arruolati e dei militari in congedo: reclusione militare fino a mesi 6 in tempo di pace e non inferiore a 2 anni in tempo di guerra, con aggravanti per il passaggio all'estero o la sostituzione di persona, e aggravanti e attenuanti in relazione alla durata dell'assenza: artt. 147 DPR 237/64; 151-156 e 274 CPMP e; 151-156 e 254 CPMG);

l) sottrazione del militare in congedo all'arruolamento eccezionale all'estero (reclusione militare non inferiore a 2 anni) (artt. 148 cfr. 125 e 126 DPR 237/64);

m) omessa notifica del cambio di residenza e abitazione o mancanza ingiustificata alle chiamate di controllo (dei militari in congedo illimitato provvisorio o in congedo illimitato: ammenda da lire mille a 75 mila, con aumento sino a 240 mila in tempo di guerra e facoltà di oblazione con pagamento di somma equivalente al quinto del massimo dell'ammenda, ovvero conversione dell'ammenda in pena detentiva o prestazione di un'opera determinata a servizio dell'Amministrazione militare) (artt. 150-152);

n) frapposizione di ostacoli, o inganni all'azione amministrativa di controllo per l'inclusione nelle liste di leva di mare da parte dei dirigenti di enti o società tenuti a segnalare i giovani ad essa soggetti (multa da lire 80 a 400 mila) (art. 153).

Al contrario di quanto in precedenza disposto dall'art. 192 RDL 329/38, l'art. 142 DPR 237/64 dispone che i reati di omissione dolosa, cancellazione indebita e renitenza si estinguono per prescrizione. Quest'ultima inizia a decorrere dalla

data in cui il renitente sarebbe stato collocato in congedo assoluto per età.

La cognizione dei delitti di cui alle lettere d), i) ed l), nonché delle contravvenzioni per mancanza alla chiamata di controllo, appartiene all'autorità giudiziaria militare (artt. 134, 2° comma; 147, 2° comma; 148, 2° comma; 152, 1° comma). Tutti gli altri reati spettano alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria, da chiunque siano commessi (art. 146; 152, 1° comma).

Ampliando le fattispecie del reato di *renitenza* già previste dall'art. 187 RDL 329/38, l'art. 135 DPR 237/64 considera tale non solo la mancata presentazione, senza giustificati motivi, dell'iscritto all'esame personale e arruolamento o alla nuova visita per l'eventuale revoca della riforma (artt. 53 e 75), ovvero la mancata regolarizzazione della posizione di leva da parte dei residenti all'estero: bensì anche il rifiuto di sottoporsi all'esame personale. In quest'ultimo caso il presidente del Consiglio di Leva pronuncia sia la dichiarazione di renitenza che l'arruolamento senza visita). Sono considerati altresì renitenti gli iscritti che trovandosi in navigazione o impegnati in campagne di pesca periodica non regolino la loro posizione nei termini indicati dall'art. 63, 5° comma; nonché i marinai mercantili, non militari in congedo, che si sottraggano all'arruolamento eccezionale all'estero previsto dagli artt. 125 e 126.

Subito dopo la chiusura della sessione di leva, gli Uffici di leva di terra e di mare compilano la lista dei renitenti, da pubblicarsi nell'albo pretorio dei comuni interessati, e da aggiornarsi mediante cancellazione dei deceduti e di coloro che in seguito abbiano definito la loro posizione. I renitenti possono essere fermati dalla forza pubblica e tradotti innanzi ai Consigli di Leva su ordine scritto del presidente (quando ne sia nota la residenza), ovvero dopo la pubblicazione della lista, per essere arruolati, se riconosciuti idonei al servizio militare (art. 136).

È in facoltà del Consiglio di leva di annullare — nei casi e nei limiti previsti dal regolamento — la dichiarazione di renitenza. Il renitente per il quale non sia intervenuto tale annul-

lamento, è denunciato all'autorità giudiziaria ordinaria. Vengono immediatamente incorporati i renitenti arruolati o appartenenti a classe, contingente o scaglione già chiamato alle armi. Essi possono essere tuttavia ammessi, avendone titolo, a esenzione, dispensa, ritardo o rinvio: ma in caso di condanna l'esenzione o dispensa è revocata, a meno che il titolo non sia sorto dopo l'arruolamento (artt. 137 e 139).

La renitenza è punita con la reclusione da uno a due anni, aumentata fino al doppio in tempo di guerra. Tali limiti minimo e massimo sono ridotti a 1 mese e a 1 anno nel caso in cui i renitenti, fermati e tradotti davanti al Consiglio di Leva, siano giudicati inabili al servizio militare. In caso di spontanea presentazione, seguita da arruolamento, sono ridotti: a 2 e 6 mesi se quest'ultima avviene entro un anno dal giorno della dichiarazione di renitenza; a 6 mesi e 1 anno se avviene successivamente. Qualora i renitenti spontaneamente presentatisi siano giudicati inabili al servizio militare i limiti sono ridotti rispettivamente a 1 e 3, ovvero a 3 e 6 mesi a seconda del tempo trascorso nello stato di renitenza. I renitenti condannati che non abbiano titolo all'eventuale dispensa o esenzione scontano la pena quando sono inviati in congedo illimitato per termine ferma (art. 139).

Il favoreggiamento della renitenza prevede due distinte fattispecie criminose: a) l'occultamento ovvero l'ammissione al proprio servizio del renitente; b) la cooperazione alla fuga, ovvero l'impedimento o il ritardo della presentazione all'esame personale mediante artifici o raggiri. La pena è della reclusione fino a 6 mesi nel primo caso, e da un mese a un anno nel secondo. La pena è elevata fino a due anni di reclusione, più la multa estensibile fino a lire 80 mila, se il colpevole è pubblico ufficiale, ministro del culto, agente o impiegato dello Stato (art. 141).

L'art. 140 dispone l'*esclusione dal beneficio* dell'eventuale ammissione a dispensa dal compiere la ferma di leva:

a) degli iscritti e dei militari incorsi nelle sanzioni penali previste dal capo XIV, salve le disposizioni relative ai renitenti;

b) degli iscritti che scientemente abbiano prodotto documenti falsi o infedeli, senza pregiudizio delle pene stabilite dalla legge per l'eventuale reato di falsità;

c) i militari incorsi nei reati di diserzione, allontanamento illecito o mancanza alla chiamata;

d) gli omessi dalle liste di leva non presentatisi spontaneamente per concorrere alla leva della classe stessa entro il termine di chiusura della leva, e dichiarati rei di essersi sottratti alla leva ai sensi dell'art. 128.

Nel corso degli anni Ottanta la magistratura ha condotto almeno sette inchieste giudiziarie per associazione a delinquere e corruzione nei confronti di personale civile e militare dei D.M. e degli O.M. e di altre persone (tra cui ufficiali dei carabinieri, pubblici ufficiali, medici civili e faccendieri), che procuravano, dietro pagamento di tangenti (da 3 a 25 milioni), indebiti esoneri, riforme e altri benefici ai giovani di leva. Otto arresti a Napoli nel 1980; 52 comunicazioni giudiziarie a Genova nel settembre 1985, due rinvii a giudizio a Savona il mese successivo; sei arresti a Milano nel novembre-dicembre 1987; otto condanne a Pisa nel giugno 1988; due avvisi di reato a Padova nel 1991. L'inchiesta più clamorosa è stata però quella aperta dalla Procura della Repubblica di Torino nel gennaio 1984, con 87 imputati (tra cui i direttori degli O.M. di Torino, Genova e Roma, in seguito prosciolti), conclusa nel settembre 1989 con 50 rinvii a giudizio (giovani di leva, loro familiari e organizzatori del traffico illecito)²².

Per quanto riguarda i tassi di renitenza, la seguente tabella ne registra l'andamento nel periodo 1947-85 (classi di leva 1926-1965).

Come si vede, malgrado la curva abbia un andamento discontinuo, il fenomeno della renitenza si è sensibilmente ridotto negli anni Cinquanta (dimezzandosi rispetto al periodo immediatamente postbellico e stabilizzandosi attorno al 3 per cento: con una incidenza nel Sud e nelle Isole quadrupla e nel Centro doppia del tasso di renitenza registrato al Nord, inferiore all'1.5 per cento).

Classi:	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934
Nord	5.0	7.1	5.3	4.4	2.0	1.4	1.6	1.6	1.4
Centro	6.5	6.4	4.7	5.6	3.7	3.3	3.6	3.3	2.6
Sud	12.8	11.7	8.5	7.3	5.9	5.7	5.6	5.6	5.3
Isole	12.2	11.0	8.1	8.6	6.5	6.3	5.9	5.9	6.7
Italia	7.3	8.9	5.2	7.7	3.2	2.9	2.8	2.9	2.7
Classi:	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943
Nord	1.4	1.3	1.3	1.3	1.2	1.1	1.9	2.4	2.0
Centro	2.9	3.2	2.9	2.8	2.6	2.9	4.7	5.5	4.6
Sud	5.6	5.4	5.3	5.2	5.7	4.5	9.4	11.1	10.5
Isole	6.6	6.6	7.7	8.1	7.8	7.8	9.1	11.3	11.5
Italia	3.0	3.1	3.1	3.3	3.1	2.9	4.5	5.6	5.2
Classi:	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952
Italia	4.9	4.4	7.4	6.7	6.5	5.6	5.1	5.3	5.4
Classi:	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
Italia	4.3	5.3	4.1	3.6	3.7	2.8	3.7	4.0	3.9
Classi:	1962	1963	1964	1965					
Italia	2.9	3.1	2.5	1.6					

Il fenomeno si è accentuato negli anni Sessanta, mantenendosi sopra al 4 per cento negli anni 1961-65 e balzando attorno al 7 per cento (cioè allo stesso livello del 1947) nel triennio 1966-68: il massimo assoluto di renitenti si registra nel 1966 (classe 1946: 36.908, pari al 7.43 per cento degli iscritti). Dopo questo picco il numero riprende a scemare, mantenendosi sopra al 5 per cento nel quadriennio 1969-72, tra il 4 e il 5 nel triennio 1973-76, e scendendo sotto al 4 nella seconda metà degli anni Settanta. Nella prima metà degli anni Ottanta è sceso due volte sotto il 3 e una volta sotto il 2. La cifra più bassa di renitenti si ebbe nel 1985 (solo 7.470, pari all'1.6 per cento).

Sezione III

La selezione somatico-funzionale e psico-attitudinale

La selezione somatico-funzionale: disciplina delle riforme, ridotta attitudine militare (RAM), profilo sanitario C.L.Au.V. (e cat. C.4), contenuto degli accertamenti sanitari

Fino al 1959, l'«esame personale» degli iscritti (visita medica di leva) aveva quasi esclusivamente lo scopo di accertare l'idoneità (eventualmente limitata) somatico-funzionale al servizio militare in genere, ovvero in determinate Forze Armate (Marina) o determinati Armi, Corpi o Specialità. A partire dal 1959, si è aggiunto l'accertamento anche dell'idoneità psico-attitudinale, non solo al servizio militare, ma anche ai singoli incarichi, allo scopo di ottimizzare l'impiego dei giovani di leva. Soppressa dal DPR 237/64 l'ipotesi della idoneità «limitata» (e la conseguente categoria degli arruolati con «ridotta attitudine militare», peraltro di fatto sostituita da quelli con coefficiente 4 di «costituzione»), l'art. 27, 4° comma, ha attribuito ai Consigli di Leva l'accertamento anche del «grado» di idoneità (somatico-funzionale psico-attitudinale), secondo un «profilo sanitario» basato su quattro coefficienti (costituzione, locomozione, udito e vista) e un «profilo psico-attitudinale».

A partire dagli anni Ottanta le tossicodipendenze, i disadattamenti, i suicidi e la diffusione di malattie con caratteristiche epidemiche (come l'AIDS e la meningite) hanno indotto ad accrescere il carattere specialistico della visita di leva, anche sotto il profilo psichiatrico e psicologico, a rendere obbligatori, periodici e più minuziosi gli accertamenti sanitari successivi alla chiamata alle armi, e a utilizzare la chiamata alla leva e lo stesso servizio militare come occasioni di «medicina preventiva», per attuare screenings sanitari di massa sulla popolazione giovanile di sesso maschile.

Peraltro, ovviamente, la visita di leva non ha perso l'originaria funzione di consentire la *perizia sanitaria* sulla base della quale il Consiglio di leva pronuncia collegialmente l'arruolamento degli idonei ovvero la riforma o la rivedibilità di coloro

che si trovino nelle condizioni previste dal capo IV delle norme sulla leva (artt. 67-76 del DPR 237/64, corrispondenti, con modifiche, agli artt. 75-83 del RDL 329/38). Essa inoltre accerta la sussistenza dei requisiti fisici (statura inferiore a m. 1.54; «ridotta attitudine militare» ovvero costituzione con coefficiente 4) che danno luogo all'eventuale dispensa d'autorità dal servizio militare.

In base all'art. 67 la *rimedia* è pronunciata per «imperfezioni od infermità» (il T.U. del 1938 diceva «per infermità o per difetti fisici o intellettuali»), previste da apposito elenco e accertate con le modalità stabilite da quest'ultimo, che rendano «non idonei in modo permanente all'impiego in incarichi del servizio militare».

La precedente formulazione era: «non... idonei, neppure limitatamente, al servizio militare»; infatti un altro elenco (denominato Elenco «B» per distinguerlo da quello relativo alle cause di riforma, denominato Elenco «A») fissava le imperfezioni e infermità che, pur non dando luogo a riforma, configuravano una idoneità «limitata» al servizio militare. Gli Elenchi «A» e «B» approvati con RD 26 settembre 1930 n. 1401 vennero sostituiti da altri «sull'attitudine fisica al servizio militare nell'Esercito» approvati con DPR 7 maggio 1948 n. 603. In questa nuova versione le imperfezioni e infermità comprese nell'elenco B davano luogo alla cosiddetta «ridotta attitudine militare» (R.A.M.).

L'Elenco «A» del 1948 venne sostituito da un «Elenco delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare», approvato con DPR 28 maggio 1964 n. 496. Quest'ultimo è stato poi a sua volta sostituito da un «Nuovo elenco» approvato con DPR 2 settembre 1985 n. 1008.

Per accertare l'esistenza o l'incurabilità di una malattia, il Consiglio di Leva può disporre l'invio in osservazione all'O.M. anche al di fuori dei casi per i quali quest'ultima è prescritta dall'Elenco (art. 70).

Sono altresì riformati gli iscritti di statura inferiore a m. 1.50 (artt. 67 e 71: modificando il T.U. del 1938, il quale disponeva il rinvio alle leve successive, fino al compimento del 22° anno di

età, degli iscritti cui mancassero meno di due centimetri al limite minimo di statura). Tuttavia l'art. 100, lett. a), DPR 237/64 (= art. 128 RDL 329/38) prevede la discrezionale dispensa d'autorità degli arruolati di statura inferiore a m. 1.54.

Può essere pronunciata riforma senza visita per deformità evidentemente insanabili, infermità gravi e permanenti ovvero per mutilazioni, accertate da organi sanitari pubblici, salvo l'obbligo di procedere all'esame personale o all'invio in osservazione all'O.M. nei casi dubbi o qualora sorga il sospetto di frode (artt. 52, 61 lett. c), 62 lett. a) e 68).

L'art. 10, primo comma, legge 11 agosto 1991, n. 269, ha riconosciuto ai portatori di *handicap* gravi, che risultino dichiarati tali dalla competente unità sanitaria locale, il diritto, a richiesta, di essere sottoposti a visita medica di leva a domicilio.

La riforma è pronunciata dal Consiglio di leva nei confronti degli iscritti, e dall'autorità militare nei confronti dei militari alle armi o in congedo illimitato o dispensati perché residenti all'estero (artt. 61, 68, 74).

La *rivedibilità* è pronunciata dal Consiglio di leva nei confronti degli iscritti che risultino affetti da imperfezioni o infermità presunte sanabili: l'art. 69 DPR 237/64 limita la rivedibilità a un solo rinvio (alla leva successiva e non prima che siano trascorsi sei mesi dalla prima visita): perdurando l'imperfezione o infermità deve essere pronunciata la riforma. L'art. 77 RDL 329/38 includeva tra le cause di rivedibilità anche la «debolezza non grave di costituzione», e consentiva rinvii alle leve successive entro il termine dell'anno di compimento del 22° anno di età. Inoltre consentiva di rimandare a speciali sedute suppletive della stessa leva gli iscritti affetti da infermità presunte sanabili in breve spazio di tempo.

I giudizi di riforma e rivedibilità pronunciati dai Consigli di leva possono essere sottoposti all'approvazione o controllo dell'autorità sanitaria centrale, o di altra autorità sanitaria militare periferica all'uopo delegata (art. 73). Le decisioni di riforma pronunciate dall'autorità sanitaria militare sul conto dei militari alle armi o in congedo, sono revocabili, qualora si accerti o risulti che ne sono cessate le cause, sia d'autorità (per

determinazione del Ministro, entro due anni), sia a richiesta esplicita dell'interessato (prima del compimento degli obblighi di servizio ovvero del 39° anno di età, qualora trattisi di militari della Marina). Le decisioni di riforma pronunciate dall'autorità militare per corruzione o per i reati di procurata o simulata infermità sono revocabili in ogni tempo (art. 75).

Nel caso di esigenze straordinarie i riformati possono, con DPR, essere chiamati a visita di revisione (art. 76).

Avendo il DPR 237/64 abolito la limitata idoneità al servizio militare (art. 27, 4° comma), l'elenco «B» e la categoria R.A.M. vennero rimpiazzati rispettivamente dalle «Direttive per delineare il *profilo sanitario* dei soggetti giudicati idonei al servizio militare» (circ. 5599 DIFESAN, 18 maggio 1964) e dalla nuova categoria degli arruolati con coefficiente 4 di «costituzione» (C.4).

Il profilo sanitario del 1964, denominato C.L.Au.V. dalle iniziali delle quattro «caratteristiche» prese in considerazione (Costituzione, Locomozione, Udito e Vista), attribuiva a ciascuna di queste ultime coefficienti da 1 a 4 (da 1 a 6, i due ultimi a soli fini statistici, alla caratteristica «L»). Il coefficiente 4 consentiva di destinare a particolari incarichi di rilievo quei soggetti altamente qualificati per titolo di studio o precedenti di mestiere che, pur avendo ridotta capacità somato-funzionale, sono idonei al servizio militare: esso consentiva inoltre di destinare ad incarichi di minor rilievo i soggetti meno qualificati, esuberanti per le esigenze di pace e normalmente dispensati dal compiere la ferma di leva, ma utilmente impiegabili in caso di mobilitazione²³.

Nel 1985 è entrato in vigore un «Nuovo profilo sanitario inferforze» elaborato da DIFESAN, che prevede 9 caratteristiche al posto delle 4 precedenti: statura (ST), robustezza costituzionale (CO), apparati cardiocircolatorio (AC), respiratorio (AR) e vari (AV), locomozione superiore (LS) e superiore (LI), apparati visivo (VS) e uditivo (AU). A completamento della caratteristica AV è stata introdotta una tabella di riferimento per conoscere lo stato di 11 apparati o funzioni: endocrino-metabolico (EM), ematologico-immunitario (EI), digerente

(DG), urogenitale (UG), vascolare periferico (VP), cutaneo (CU), nervoso (NR), psichico (PS), fonetico (FO), oculistico (OC), otorino (OR).

Conseguentemente, la categoria C.4 del 1964 è stata rimpiazzata da quelle AU4, VS4e C4/L4, costituite dai militari aventi coefficiente 4 alla vista, all'udito oppure, cumulativamente, nella costituzione organica e nella locomozione.

L'esame personale attuato dal Nucleo Medico del Gruppo Selettore comprende così, a partire dal 1986, una visita medica generale (con un rapporto di 20 visitati al giorno per ciascun medico), e sette esami specialistici (misurazione della pressione, elettrocardiogramma, analisi delle urine, esame spirometrico e schermografia del torace, cui è stato aggiunto l'esame radiologico con apparecchiatura «Chest Changer», visita otorinolaringoiatrica ed esami optometrico e audiometrico). I fisicamente idonei sono poi sottoposti ad accertamento personale mediante test di personalità Minnesota multiphasic personality (MMPI), seguito eventualmente da colloquio clinico per i profili di personalità con sospetti o evidenti tratti psicopatologici.

Questi accertamenti rendono necessari, presso ciascun Nu. Me. di Gr.Sel., cinque specialisti (2 cardiologi, 1 radiologo e 2 psichiatri, ovvero psicologi o medici psicologi), nonché l'acquisto di apparecchiature il cui costo veniva stimato, nel 1986, pari a 16 miliardi. Inoltre rendono necessario riformulare il calendario delle operazioni nei tre giorni in cui l'iscritto di leva rimane a disposizione del Consiglio di Leva. La disponibilità di personale medico è assicurata anche ricorrendo a convenzioni con le Unità Sanitarie Locali ed esperti esterni, consentite dalla legge 304/1985.

Conformemente al disposto dell'art. 9 legge 958/1986 (che ha introdotto nei Gr.Sel. un consulente psichiatra o psicologo), dal 1° gennaio 1987 sono state istituite speciali équipes psicologiche-psichiatriche nell'ambito di ciascun Nu.Me. di Gruppo Selettore.

Inoltre negli anni successivi lo SME ha costituito una vera e propria «organizzazione di supporto psicologico», compren-

dente attività di studio delle problematiche dei disadattamenti giovanili e di sensibilizzazione dei quadri, la tenuta di seminari e corsi formativi per ufficiali medici, nonché la costituzione di 21 consultori psicologici presso gli Ospedali Militari e di 74 Centri di coordinamento di supporto psicologico presso i Comandi di R.M., C.A., Brigata, Reggimento o Scuola²⁴.

I Consigli di leva della Marina (MARICOLEVA), ridotti a due nel 1975 (La Spezia e Taranto), avvalendosi dei dati rilevati da un gruppo di Ufficiali selettori (11 medici e 8 psicotecnici), ripartiscono gli idonei in 3 categorie/Specialità di impiego, tenendo conto di:

- parametri somato-funzionali ed esami sanitari;
- test caratteriologici;
- risultati dei test psicoattitudinali;
- titoli e precedenti di studio e di mestiere;
- preferenze dei giovani rilevate mediante colloquio.

Tassi e cause di riforma

L'incidenza delle pronunce di riforma o rivedibilità e delle assegnazioni alle categorie R.A.M. (1948-1964) e C.4 (1965-1985) rispetto al totale dei visitati nella leva di terra, è espressa dalla seguente tabella:

Classi:	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945	
Riformati	8.6	8.5	8.2	7.9	7.9	7.8	7.6	7.8	7.2	
Rivedibili	16.8	17.7	17.2	17.4	17.2	15.2	15.4	16.2	17.3	
Cat. R.A.M.	4.9	5.0	5.3	5.6	4.8	4.9	4.8	4.1	2.4	
Classi:	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955
Riformati	13.0	12.5	11.7	12.0	12.5	11.0	10.9	10.7	9.8	8.7
Rivedibili	11.7	9.4	8.2	9.8	9.3	9.7	10.8	9.7	9.9	9.8
Cat. C. 4	3.0	4.1	3.5	2.5	2.6	2.9	2.9	2.4	2.3	2.1
Classi:	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965
Riformati	8.8	9.9	8.5	7.6	8.7	8.6	8.1	8.1	7.3	5.7
Rivedibili	9.5	10.3	8.0	7.4	8.7	8.5	8.5	9.3	8.4	8.5
Cat. C. 4	1.9	2.0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

L'aumento del tasso di riforma e la corrispondente diminuzione del tasso di rivedibilità verificatisi dopo il 1965 (classe 1946) sono da mettere in relazione sia con la riduzione del periodo di rivedibilità da due anni a uno solo (art. 69 DPR 237/64), sia con i criteri maggiormente selettivi dell'Elenco delle imperfezioni e infermità entrato in vigore con la leva della classe 1946.

La principale causa di riforma è rimasta la «debolezza di costituzione». Tuttavia, benché l'Elenco del 1965 non modificasse la precedente tabella dei parametri fisici (peso e circonferenza toracica rapportati all'altezza), mentre fino al 1965 essa incideva mediamente per circa un sesto (16 per cento nella leva sulla classe 1941; 12.08 per cento in quella sulla classe 1945), dopo tale data le riforme per debolezza di costituzione sono improvvisamente raddoppiate (35.48 per cento nella leva sulla classe 1946), superando mediamente un terzo del totale nelle leve relative alle classi 1946-1957. Nelle leve delle classi 1958-1965, a fronte di una lieve diminuzione del tasso di riforma, si è avuto un ulteriore forte aumento dell'incidenza di questa causa di riforma, che ha toccato il 56 per cento nella leva della classe 1958, e si è mantenuta fra il 45 e il 52 per cento in quelle successive.

Fino al 1965 le altre principali cause di riforma erano, in ordine decrescente: ernie (9-11 per cento); malattie del testicolo (7.5-9 per cento); riduzione visus e miopia (complessivamente circa l'8 per cento); malattie del sistema nervoso (5-8 per cento). Seguivano, con tassi compresi fra il 5 e il 3 per cento, T.B.C., cerebropatie, cardiopatie, pneumopatie e secrezioni fetide. La riforma per statura inferiore a m. 1.50 riguardava meno del 3 per cento dei casi.

Dopo il 1965 le ernie incidevano per poco più del 7 per cento, e le malattie del testicolo appena per l'1.5-1.8 per cento. Riduzione del visus e miopia si ponevano in terza posizione, con una incidenza complessiva di circa il 6 per cento, più o meno identica a quella di cardiopatie e disturbi delle funzioni cardiache, e di poco superiore alle cerebropatie. Seguivano, con tassi compresi fra il 3 e il 4 per cento, le deformazioni del gi-

nocchio o del piede, le malattie broncopolmonari, la tubercolosi polmonare, e, con tassi fra l'1 e il 2, gli esiti di lesioni ossee, le neuropatie, le malformazioni del peritoneo e del testicolo.

Dei 362 mila visitati della classe 1966 (chiamata alla leva nel 1984) sono stati riformati 24.281 (pari al 6.7 per cento), di cui 1.854 senza visita. Sono stati riformati per debolezza di costituzione 4.545 (il 18.7 per cento); per difetti visivi 2.649 (10.9 per cento, di cui 1.366 per miopia); per insufficienze mentali 2.097 (8.6); per malformazioni e malattie cardiovascolari 1.143 (4.7); per deformità degli arti 1.073 (4.4); per ernie inguinali 1.065 (4.4); per malattie del sistema nervoso centrale e periferico 1.061 (4.4); per malattie del sangue 1.066 (4.4); per malattie neuropsichiche 856 (3.6); per malformazioni e malattie dei genitali 787 (3.2: di cui 557 per ritenzione, atrofia o mancanza dei testicoli); per alopecia estesa e deturpante 57.

Emergono vistose differenze regionali: la Sardegna ha il primato delle riforme per malattie del sangue (75.8 per cento dei casi) e per debolezza di costituzione grave (20.8). La Lombardia ha il primato delle riforme per epilessia (25.9 per cento dei casi), tubercolosi (25.4), sordità (23.3), malattie del sistema nervoso (21.9), deformazioni della colonna vertebrale (21.6), malattie delle vie respiratorie (18.2), malattie dei reni (15.6), malformazioni viscerali (13.2). La Campania ha invece il primato della alopecia (21.1), della deformità degli arti (18.8), delle ernie inguinali (18.1), del sordomutismo e mutismo (17.8), delle disfunzioni degli organi genitali (14.3), della statura inferiore a m. 1.50 (13.5). Il Lazio quelli delle malattie cardiovascolari (18.8), del diabete e malattie del ricambio (14.2) e della miopia (14.3); il Piemonte quello dell'obesità di grado elevato (11 per cento dei casi)²⁵.

Dal 1980 al 1987 sono state pronunciate 10.949 riforme per diagnosi di tossicodipendenza: aumentate da 1.601 a 1.941 nel primo quadriennio, sono scese a 1.522 nel 1984, 1.144 nel 1985 e 359 nel 1986, per risalire a 642 nel 1987. La diminuzione va messa in rapporto con i nuovi criteri per la riforma dei tossicodipendenti definiti dall'Elenco del 1985. Il 19.53 per cento delle pronunce di riforma per tossicodipendenza si è avuto alla

visita di leva, il 63.31 per cento entro due mesi dall'incorporazione e il 17.16 per cento nel rimanente periodo di servizio²⁶.

Il Nuovo Elenco del 1985 ha considerevolmente abbassato i limiti minimi di circonferenza toracica (da 81-86 a 75-83 cm.) e di peso (da 51-70 a 46-69 kg.) in relazione all'altezza, dimezzando i casi di riforma per debolezza di costituzione. Sono stati anche abbassati i limiti massimi di diottrie per chi soffre di disturbi visivi (da 8 a 7 in entrambi gli occhi per l'ipermetropia e a 5 per l'astigmatismo) e considerata causa di riforma la perdita di due sole (anziché tre) dita di un piede, ma non più il sudore abituale dei piedi fetido o macerante. Entrano a far parte delle malattie considerate causa di riforma le allergopatie, le sindromi immunodeficitarie, le enzimopatie, il favismo, l'artrite reumatoide, il lupus eritematoso e la periartrite nodosa. Le tossicodipendenze e le devianze sessuali non vengono più considerate di per sé quale motivo di riforma, bensì quali anomalie comportamentali da valutare quali sintomi di personalità caratteropatica a implicanza sociopatica, comprovate dalle informazioni dell'Arma dei carabinieri o dalle risultanze del casellario giudiziario ovvero da idonei atti di istituzioni pubbliche (art. 40).

I sieropositivi al virus HIV vengono qualificati idonei, non essendo malati, ma per prudenza esonerati dal servizio militare. Nel 1990 è stata disposta la sierodiagnosi HIV obbligatoria anche per i militari in servizio effettivo nonché per gli appartenenti alle forze di polizia.

Gli screenings di massa effettuati sui giovani di leva consentono importanti ricadute anche nel campo della medicina preventiva. Ad esempio, nel 1988-89 l'Istituto di andrologia dell'Università di Pisa ha svolto, in collaborazione con LEVA-DIFE e DIFESAN, una inchiesta su 6.458 giovani soggetti alla leva di mare, rilevando che il 48.3 per cento dei giovani italiani rischia la sterilità per varicocele o ipotrofia testicolare, il 17.9 per cento presenta seri disturbi agli organi genitali, e più di un quarto soffre di infiammazioni derivanti soprattutto da scarsa igiene personale²⁷.

La selezione psico-attitudinale

Come ricordava il capitano di fanteria Oscar Papini in un articolo sulla *Rivista Militare* del maggio 1949, la selezione «psicotecnica», o «attitudinale», derivata dal taylorismo («l'uomo giusto al posto giusto»), aveva in Italia illustri precedenti nell'opera svolta durante la prima guerra mondiale da padre Agostino Gemelli grazie agli incentivi dei generali Porro e Cadorna. Papini osservava però che la selezione attitudinale si era limitata al campo dell'aviazione (piloti e mitraglieri di bordo), estendendosi alla Marina nel periodo tra le due guerre. Già nel 1938, tuttavia, si erano svolti a Roma i primi corsi di cultura psicotecnica, nonché un convegno di psicotecnica dedicato alle esigenze delle Forze Armate. La selezione attitudinale dei giovani di leva venne attribuita nel 1938 alla Gioventù Italiana del Littorio.

La materia venne riformata già nell'immediato dopoguerra, sulla base dei criteri di selezione psicotecnica del personale di leva definiti nel 1974 da una Commissione composta da rappresentanti dello SME e del Centro studi del CNR²⁸.

Conferenze sulla selezione attitudinale vennero tenute il 2 aprile 1949 da Dino Origlia all'Istituto di Guerra Marittima (testo pubblicato nella «*Rivista Marittima*» del dicembre 1949) e il 21 gennaio 1950 da padre Gemelli al Centro Alti Studi Militari (non pubblicata).

Inizialmente la selezione attitudinale veniva svolta esclusivamente dopo l'incorporazione, presso gli Enti di addestramento di 1° ciclo (C.A.R., Scuole), sotto la supervisione dei CMT di Regione Militare e dei Comandi di Zona. Il F. n. 1080-R/152 15 novembre 1959 SME Ord., dispose il passaggio delle operazioni primarie di selezione attitudinale (predesignazione per Arma e per Gruppo di specializzazione) ad appositi Gruppi Selettori da istituirsi presso i Consigli di Leva, che dovevano effettuarla mediante la somministrazione della batteria di prove psicotecniche INP 58, varata nel 1947 e adottata nel 1958, seguita da un colloquio. Su questa base veniva stilato un «pro-

filo militare» a complemento di quello sanitario, e venivano attribuiti gli incarichi.

Il DPR 237/64 dette efficacia normativa a questo provvedimento, attribuendo al Consiglio di leva di terra il compito di accertare, fra l'altro, «il grado di idoneità... psico-attitudinale dei giovani all'impiego in incarichi del servizio militare», avvalendosi dell'assistenza di un gruppo di periti selettori attitudinali (art. 27, 4° - 6° comma). Nel 1975 anche la selezione attitudinale degli arruolati nel CEMM venne trasferita ai Consigli di leva di mare, ridotti a due e appoggiati presso i MARIDEPACAR.

Il «Prontuario dei requisiti fisio-psico-attitudinali» edito dalla D.G. LST nel 1964 ed aggiornato nel settembre 1965, prevede 16 Gruppi di specializzazione. Per ciascuno dei Gruppi erano previsti: un profilo attitudinale formato da un punteggio minimo valutato secondo una scala standardizzata di 9 punti e riferito ai seguenti Fattori: Intelligenza generale; Fattore percettivo; Attitudine I, II, III; Fattore Spaziale; Fattore Verbale culturale e Rapidità; quattro «scatters» (I-IV) intesi come discrepanze fra i punteggi di diversi reattivi atti a misurare qualità personali militari.

I Gruppi comprendevano un complesso di 184 incarichi (compresi alcuni «Fuori Gruppo»), per ciascuno dei quali erano previsti: un profilo sanitario minimo (C.L.Au.V.); un titolo di studio minimo; eventuali precedenti di mestiere, studi tecnici particolari, possesso di patenti di guida; un aspetto caratterologico.

Nel dicembre 1968 LEVADIFE emanò nuove disposizioni per la ripartizione delle reclute, applicate a partire dal ctg. III/C/69. I Gruppi di specializzazione e i relativi profili attitudinali vennero sostituiti da sei Classi, denominate: di linea, del fuoco, dei collegamenti, dei servizi specializzati, dei servizi qualificati e dei generici, per ciascuna delle quali era previsto un profilo sanitario minimo. Le Classi dovevano essere poi combinate con tre categorie o «Gruppi di impiego» (A, B, C) a seconda del titolo di studio, a loro volta suddivisi in sottogruppi in base al rendimento conseguito nelle prove psicotecniche

limitatamente ai fattori Intelligenza generale (I.G.) e Verbale culturale (V.C.). Il profilo sanitario era invece determinante per l'assegnazione a uno o più dei tre «Gruppi di Armi» (Varie Armi, Truppe da Montagna, Truppe Corazzate). Venne anche modificata la batteria INP 58 abolendo due prove individuali (Coordinazione bimanuale e Abilità bimanuale) e una collettiva (Percettivo disegni). Rimasero in vigore solo tre Fattori: Intelligenza generale, Fattore verbale e culturale e Fattore Spaziale.

Inoltre alla predestinazione effettuata presso i Gr.Sel. (consistente nell'assegnazione ad una «Classe» e ad un «Gruppo di impiego» e non più a un determinato incarico) venne attribuito valore orientativo e non più vincolante per l'attribuzione definitiva dell'incarico (restituita agli Enti addestrativi di 1° ciclo)²⁹.

Sezione IV

La selezione sociale: a) rinvii, esoneri e dispense legali

Esoneri o dispense legali per particolari categorie: terremotati, figli unici o primogeniti di vedove di guerra, profughi per rimpatrio forzato dall'estero, giovani vittime di sequestri di persona

Gli esoneri o dispense legali si differenziano da quelli discrezionali (dispense a domanda o d'autorità) perché prescindono dalle esigenze di reclutamento delle Forze Armate e dal presupposto dell'eccedenza del gettito di leva rispetto al fabbisogno, e operano *ope legis*, indipendentemente dalla loro previsione nel manifesto di chiamata alla leva.

Fino al 1966 le dispense legali erano previste solo per gli ecclesiastici, gli stranieri che acquistano la cittadinanza italiana e i residenti all'estero. Poi vi si sono aggiunti i cooperanti all'estero (1966), gli ammessi al servizio civile sostitutivo (1972) e gli appartenenti a particolari categorie qui in appresso esaminate.

Anzitutto i *residenti in comuni terremotati*. Le leggi 30 novembre 1970 n. 953 (comuni della valle del Belice e di Roccamena) e 20 dicembre 1971 n. 1155 (modificata dalla legge 15 luglio 1975 n. 390, comuni di Toscana e Arlena di Castro) ammisero al rinvio e successiva dispensa gli iscritti di leva interessati alle successive tre chiamate alle armi, e gli stessi militari già alle armi, residenti in tali comuni, i quali richiedessero di adempiere un servizio civile di ricostruzione e sviluppo di durata pari a quella del servizio militare (salva la decadenza dal beneficio qualora non avessero dato inizio, entro il termine di un anno e per cause dipendenti dalla loro volontà, al servizio civile).

Norme analoghe vennero previste dagli artt. 23 L. 8 agosto 1977 n. 546 (comuni terremotati delle province di Udine e Pordenone) e 14 DL 26 novembre 1980 n. 776 (comuni della Campania e Basilicata colpiti dal sisma del novembre 1980). In questi due ultimi casi, però, il beneficio riguardò i cittadini soggetti ad obblighi di leva per i tre anni successivi all'entrata in vigore della legge (rispettivamente 1978-81 e 1980-82) residenti nei comuni indicati alla data del sisma. Nel primo, tutti i residenti vennero infatti ammessi all'arruolamento a domanda nel Corpo Nazionale VV.FF. anche al di fuori del contingente massimo stabilito nel 1970, e con l'esonero dalla frequenza del corso di addestramento presso la Scuola Centrale Anticendi, per compiere un servizio di assistenza e soccorso di durata pari a quello di leva nella provincia di residenza. Nel secondo caso il beneficio fu limitato ai soli giovani appartenenti a famiglie che avessero subito un grave pregiudizio economico per i danni subiti, e consisteva nell'«esonazione» a domanda dal servizio militare.

L'art. 89 del DPR 23 dicembre 1978 n. 915 dispose inoltre l'«esonero» dal servizio militare, su richiesta del genitore, dell'unico o del primo figlio maschio della vedova o dell'invalido di guerra delle prime due categorie. L'art. 14 del DPR 30 dicembre 1981 n. 834 estese tale beneficio anche al secondo figlio maschio.

L'art. 9 della legge 2 maggio 1984 n. 111 («adeguamento

delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio alla nuova normativa prevista per le pensioni di guerra dal DPR 30 dicembre 1981 n. 834») concesse l'esonero dal servizio militare all'unico o primo figlio maschio della vedova di caduto in servizio o di deceduto per l'aggravarsi delle infermità contratte per causa di servizio, ovvero dell'invalido per servizio di prima categoria (su richiesta del genitore). Questo articolo venne peraltro abrogato dall'art. 9 della legge 11 agosto 1991 n. 269, il quale trasferì queste fattispecie nel quadro delle dispense discrezionali (titoli 10° e 11° dell'art. 22 L. 191/75), estendendo il beneficio a tutti i figli maschi, nonché ai figli di caduti nello svolgimento di qualsiasi attività di lavoro subordinato, di deceduti per l'aggravarsi delle infermità contratte per tali cause, di invalidi per servizio anche di seconda categoria, di invalidi del lavoro di prima e seconda categoria.

L'art. 33 della legge 26 dicembre 1981 n. 763 concesse la «dispensa» a domanda, in tempo di pace, dal compiere la ferma di leva ai *profughi per rimpatrio forzato* da ex-colonie o comunque dall'estero (per eventi bellici o situazioni di carattere generale) e ai figli di profughi nati nei territori di provenienza dopo il 10 febbraio 1947, ovvero in Italia entro 300 giorni dalla partenza definitiva della madre.

Il disegno di legge presentato nel 1990 dal sen. Franza (A.S. n. 2104) prevede «l'esonero» dal servizio militare per i giovani *vittime di sequestri di persona*.

Esenzione, ritardo e dispensa a ecclesiastici e missionari

In base all'art. 3 del Concordato con la S. Sede (L. 810/1929, richiamato dall'art. 109 DPR 237/64 = art. 133 RDL 329/38), nonché all'art. 4 del successivo Accordo con la S. Sede ratificato con legge 25 marzo 1985 n. 191, sono esenti a domanda dal servizio militare (salvo in caso di mobilitazione generale), i chierici ordinati in sacris (sacerdoti e diaconi) ed i religiosi che hanno emesso i voti al termine del periodo di prova del noviziato.

Invece i ministri dei culti ammessi dallo Stato, la cui nomina

sia stata approvata ai termini dell'art. 3 della legge 24 giugno 1929 n. 1159 e del RD 28 febbraio 1930 n. 289, non sono esenti dal servizio militare: sono peraltro dispensati a domanda, prescindendo dal limite minimo di età (32 anni) dal richiamo alle armi per mobilitazione (art. 7 RD 289/30 = art. 26 RD 24 luglio 1931 n. 1185), mentre gli studenti dei Collegi rabbinici e delle Facoltà teologiche non cattoliche sono ammessi al ritardo del servizio militare al pari di quelli degli Istituti cattolici per le missioni.

A questi ultimi infatti l'art. 109 DPR 237/64 (= art. 133 RDL 329/38) consente il ritardo del servizio militare, in tempo di pace, sino al 26° anno di età (beneficio non diverso dal ritardo per motivi di studio previsto dall'art. 85). Ai missionari e allievi missionari all'estero sono concesse le stesse agevolazioni previste per gli iscritti residenti all'estero (e cioè il ritardo e la dispensa temporanea e definitiva dal servizio condizionata al perdurare della permanenza all'estero). Tali agevolazioni possono essere chieste anche dai chierici ordinati in sacris e dai religiosi che hanno emesso i voti, residenti all'estero per l'espletamento del loro ministero o della loro missione religiosa, in alternativa all'esenzione concordataria loro spettante.

La dispensa legale per gli stranieri che acquistano la cittadinanza italiana

L'art. 129 del RDL 329/38 accordava la dispensa legale dal compiere la ferma di leva agli stranieri che acquistano la cittadinanza italiana, salvo l'obbligo di rispondere alle eventuali chiamate della loro classe, quando, per compierla, dovrebbero iniziare il servizio dopo il compimento del 32° anno di età. L'art. 101 DPR 237/64 ha ridotto tale termine al 30° anno.

Le agevolazioni e i benefici per gli iscritti e i militari residenti all'estero:

a) arruolamento senza visita; cancellazione in via amministrativa della nota di renitenza; rimpatrio per compiere la ferma di leva; dispensa legale temporanea e definitiva; facoltà di temporaneo rimpatrio

La residenza all'estero (per nascita o espatrio libero o autorizzato) procura agevolazioni relative alla procedura di arruolamento, nonché i benefici della cancellazione in via amministrativa dell'eventuale nota di renitenza e della dispensa legale, temporanea ovvero definitiva, dal compiere la ferma di leva in tempo di pace.

Le agevolazioni relative all'arruolamento (art. 56 DPR 237/64 = artt. 72 e 73 RDL 329/38) sono:

a) arruolamento senza visita al momento del concorso alla leva (d'ufficio per gli espatriati nell'anno precedente all'apertura della leva sulla loro classe; a richiesta, per i nati all'estero e gli espatriati anteriormente);

b) facoltà di farsi visitare, a proprie spese, in qualunque tempo, presso le autorità diplomatiche o consolari.

Lo stesso articolo prevede il beneficio consistente nella facoltà, in tempo di pace, di chiedere in qualsiasi momento di regolare la propria posizione di leva mediante arruolamento senza visita ovvero visita a proprie spese, e di essere così prosciolti in via amministrativa dalla nota di renitenza nella quale si sia eventualmente incorsi (salvo l'obbligo di presentarsi agli organi di leva entro 300 giorni dall'eventuale rimpatrio). In caso di mobilitazione, questa procedura diviene obbligatoria e deve essere espletata nel termine di 30 giorni (in caso contrario la dichiarazione di renitenza diviene definitiva a tutti gli effetti di legge).

Il DPR 14 ottobre 1948 n. 1646, modificando l'art. 1075, parte seconda, del regolamento esecutivo (RD 3 aprile 1942 n. 1133), estese la facoltà dei Consigli di Leva di cancellare in via amministrativa la nota di renitenza anche per i residenti all'e-

stero rimpatriati senza essersi avvalsi della procedura prevista dall'art. 73 RDL 329/38, per la cui mancata presentazione si ritenessero esclusi il dolo o il deliberato proposito di sottrarsi agli obblighi di leva o di ritardarne l'adempimento.

Gli artt. 122-125 del RDL 329/38 prevedevano altre agevolazioni e benefici per i militari rimpatriati per compiere il servizio alle armi, e cioè: a) l'anticipo al 17° anno; b) una ferma speciale ridotta a sei mesi, seguita da un permesso di temporaneo soggiorno di 12 mesi (con l'obbligo di completare la ferma fino alla durata legale qualora allo scadere del permesso il beneficiario non facesse ritorno all'estero); c) facilitazioni di viaggio; d) uno speciale distintivo onorifico.

Queste norme sono state abrogate dal DPR 237/64, e sostituite dalla legge 8 giugno 1966 n. 433, la quale dispone che i militari che intendano rimpatriare per compiere la ferma di leva (per l'intera durata legale) debbano farne richiesta alle autorità diplomatiche o consolari, le quali provvedono all'accertamento sanitario dell'idoneità. La richiesta importa rinuncia ai benefici relativi alle dispense. La legge 26 novembre 1969 n. 934 pose a carico del bilancio della Difesa le spese per gli accertamenti sanitari presso le sedi delle rappresentanze italiane all'estero nonché quelle di viaggio.

La legge 9 aprile 1977 n. 338 prevede inoltre il rimborso delle spese di viaggio all'estero per le licenze spettanti ai militari ivi residenti.

Il capo X del RDL 329/38 (artt. 119-127) accordava ai residenti all'estero in regolare posizione coscrizionale la dispensa legale dal servizio militare in tempo di pace.

Erano previste due specie di dispensa: temporanea, e definitiva. La dispensa temporanea era concessa ai militari che non avessero raggiunto il 32° anno di età, e condizionata al perdurare della permanenza all'estero.

Non interrompevano peraltro quest'ultima condizione i temporanei soggiorni in territorio nazionale o in colonia, debitamente autorizzati, per: a) compiere un regolare corso di studi (e per la durata del medesimo); b) per «giustificati motivi e per brevi periodi di tempo commisurati alla distanza dall'I-

talia del paese di residenza (rispettivamente 12, 6 e 3 mesi per i provenienti da paesi Transoceanici, del bacino del Mediterraneo ed Europei). Il mancato rientro all'estero al termine del corso di studi o allo scadere del permesso di temporaneo soggiorno comportava la decadenza dal beneficio.

La dispensa diventava definitiva al compimento del 32° anno di età, ovvero (limitatamente ai nati all'estero e investiti per nascita della cittadinanza estera locale) alla prestazione nell'esercito regolare del paese di nascita di un «adeguato» periodo di effettivo servizio sotto le armi.

Il DLgsCPS 22 novembre 1947 n. 1624 consentì di accordare la dispensa discrezionale d'autorità anche ai residenti all'estero definitivamente rimpatriati prima del compimento del 32° anno di età, purché dopo il congedamento della propria classe, nonché agli espatriati in seguito ad autorizzazione. Queste due categorie non vennero invece più previste dalla nuova disciplina delle dispense d'autorità stabilita dall'art. 100 del DPR 237/64.

Gli artt. 102-104 di quest'ultimo provvedimento abbassarono l'età per ottenere la dispensa definitiva al 30° anno, e raddoppiarono la durata massima del temporaneo soggiorno per giustificati motivi (quadruplicandola addirittura per i residenti in paesi Europei: i nuovi termini massimi sono infatti adesso di 24 e 12 mesi, rispettivamente, per i provenienti da paesi Transoceanici e per quelli da paesi del bacino Mediterraneo o Europei).

L'art. 27 della legge 191/1975 abbassò poi ulteriormente l'età per ottenere la dispensa definitiva mediante la permanenza all'estero al 28° anno, e al 26° in caso di residenza all'estero per documentati motivi di lavoro. L'art. 8 della legge 958/1986 estese quest'ultimo termine a tutti i residenti all'estero.

Segue: b) restrizioni al libero espatrio dei giovani con obblighi di leva o di servizio militare

In considerazione dei benefici accordati agli iscritti di leva e agli arruolati in congedo illimitato provvisorio residenti all'e-

stero, sono soggetti a particolari controlli, autorizzazioni e restrizioni l'espatrio e l'imbarco su navi battenti bandiera estera che avengano a partire dall'anno precedente all'apertura della leva sulla classe di appartenenza.

Gli artt. 16-19 del RDL 239/38 qualificavano «libero» l'espatrio dei militari che avessero compiuto la ferma di leva o ne fossero stati dispensati. L'espatrio nell'anno antecedente all'apertura della leva sulla classe di appartenenza era invece soggetto a restrizioni previste dal regolamento esecutivo, ad eccezione che avvenisse: a) «a scopo di lavoro»; b) per compiere gli studi preparatori per le missioni cattoliche (in questi casi l'espatrio non era soggetto ad alcuna restrizione, ma la concessione del passaporto importava l'arruolamento senza visita in caso di perdurante permanenza all'estero al momento del concorso alla leva del richiedente: circostanza che doveva essergli notificata).

Invece, l'espatrio dopo l'apertura della leva e quello degli arruolati in congedo illimitato provvisorio potevano essere autorizzati con nulla osta del D.M. (o della C.P.) «solo in casi eccezionali e per un tempo determinato» (art. 19). In ogni caso la facoltà di espatriare poteva essere temporaneamente sospesa con decreto reale su proposta dei ministri militari di concerto tra loro.

Il T.U. della leva marittima consentiva l'imbarco degli iscritti nella leva di mare su navi battenti bandiera estera solo previo rilascio di specifico permesso di imbarco (di durata biennale e rinnovabile) da parte delle autorità portuarie ovvero consolari all'estero.

Queste norme sono state in parte modificate dagli artt. 17-22 del DPR 237/64. È stata anzitutto ristretta al verificarsi di «circostanze eccezionali» l'eventuale sospensione della facoltà di espatriare (art. 19).

In secondo luogo l'espatrio senza restrizioni, nell'anno antecedente all'apertura della leva sulla classe di appartenenza, è stato previsto anche «per compiere un corso di studi presso Istituti superiori a carattere universitario» (art. 17, 1° comma). Dal canto loro, le disposizioni ministeriali hanno aggiunto an-

che le ipotesi del «ricongiungimento» con la famiglia originaria o acquisita residente stabilmente all'estero, e del «trasferimento» all'estero unitamente alla famiglia. Restano quindi soggetti all'obbligo di rimpatriare al termine del periodo autorizzato gli iscritti che espatriano per qualsiasi altro scopo (turismo, cure, visite a parenti, scambi culturali ecc.).

Mà l'innovazione di maggior rilievo è stata la liberalizzazione degli espatri soggetti a nulla-osta dell'autorità militare: infatti nell'art. 22 del DPR 237/64 non figura più la restrizione prevista dal corrispondente art. 19 del RDL 329/38, e cioè che l'espatrio dopo l'apertura della leva o degli arruolati in congedo illimitato provvisorio possa essere autorizzato «solo in casi eccezionali e per un tempo determinato».

Di conseguenza, anche dopo l'apertura della leva e l'arruolamento, possono essere concesse autorizzazioni all'espatrio, sia a tempo determinato (per motivi di studio, limitatamente alla durata dei corsi e comunque non oltre i limiti fissati per gli studenti universitari in patria), sia a tempo indeterminato. Le circolari ministeriali prevedono questo secondo tipo di autorizzazione per:

- a) lavoro a carattere permanente e continuativo alle dipendenze di datore di lavoro straniero;
- b) emigrazione a seguito della concessione del «visto»;
- c) ricongiungimento o trasferimento familiare.

Nei primi anni di applicazione, questa liberalizzazione ha di fatto favorito l'evasione dall'obbligo del servizio militare di quei giovani i quali, avendo usufruito del ritardo fino a 26, 27, 28 anni e anche oltre, ottennero in seguito l'autorizzazione all'espatrio a tempo indeterminato per motivi di lavoro. Per costoro l'obbligo di rimanere all'estero fino al raggiungimento del limite di età per ottenere la dispensa definitiva (ridotto nel 1964 al 32° anno) si riduceva a un massimo di 3-4 anni, del resto agevolmente neutralizzabili con qualche permesso di rimpatrio temporaneo. Per questa ragione nel 1970 il ministero della Difesa stabilì che l'autorizzazione a tempo indeterminato dovesse essere richiesta entro 90 giorni dall'arruolamento, e revocata qualora il beneficiario non espatriasse effettivamente nei

90 giorni successivi. Tuttavia la circolare LEVADIFE n. 3000/D.G. dell'11 agosto 1979 sostituì questo termine con uno molto più ampio, prevedendo la concessione dell'autorizzazione all'espatrio a tempo indeterminato fino all'anno antecedente a quello in cui il richiedente compisse il 25° di età. In tal modo l'obbligo di permanenza all'estero per motivi di lavoro veniva di fatto ridotto a due soli anni, essendo stato nel frattempo abbassato al compimento del 26° anno il limite di età.

Rinvio e dispensa legale per i volontari in servizio civile di cooperazione tecnica nei paesi in via di sviluppo

La legge 8 novembre 1966 n. 1033 («legge Pedini»), concesse il rinvio della prestazione del servizio militare ai giovani in possesso di speciali requisiti ammessi a prestare la propria opera nel quadro dei programmi di «assistenza tecnica» in paesi extraeuropei in via di sviluppo, secondo gli accordi internazionali stipulati dall'Italia. Al termine di un biennio continuativo di effettivo servizio i volontari erano ammessi a dispensa dal servizio militare.

Era prevista la decadenza dal rinvio in caso di mancato raggiungimento del paese di destinazione nel termine di sei mesi dall'accoglimento della domanda; e dalla dispensa qualora il beneficiario non portasse a compimento le prestazioni richieste. Tuttavia, qualora ciò fosse dovuto a comprovati motivi di salute o di forza maggiore, il ministro della Difesa, valutate le circostanze, poteva disporre che il tempo trascorso in posizione di rinvio nel paese di destinazione fosse computato ai fini del compimento della ferma di leva.

Il regolamento esecutivo, approvato con DPR 8 novembre 1967 n. 1323, specificava i requisiti richiesti: laurea ovvero diploma (universitario, o di abilitazione tecnica o magistrale, o di qualifica professionale), ovvero attestato di frequenza di corsi finanziati dal Ministero del Lavoro. Inoltre contingentava il numero massimo di rinvii che si potevano concedere annualmente, fissandolo in un primo momento a 100.

Queste norme sono state sensibilmente modificate e integrate dai seguenti provvedimenti:

a) legge 19 febbraio 1970 n. 75 («modificazioni e integrazioni» alla legge 1033/66);

b) art. 33 legge 15 dicembre 1971 n. 1222 («cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo»);

c) titolo III («personale in servizio di volontariato civile») della legge 9 febbraio 1979 n. 38 («cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo»);

d) artt. 1, 2, 20, 31 e 33-35 della legge 26 febbraio 1987 n. 49 («nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo»);

e) D.M. del Ministro della Difesa 25 febbraio 1988 n. 105 («condizioni di ammissione al rinvio del servizio militare di leva e alla dispensa definitiva dei volontari in servizio civile che prestano la loro opera in Paesi in via di sviluppo»).

Queste norme hanno istituito un vero e proprio «servizio di volontariato civile nei paesi extraeuropei in via di sviluppo», dipendente dal Ministero degli Affari Esteri, cui sono ammessi i cittadini italiani maggiorenni, di entrambi i sessi, in possesso di conoscenze tecniche e linguistiche, idoneità psicofisica specifica e qualità personali necessarie per rispondere alle esigenze dei Paesi interessati, i quali si impegnino contrattualmente a prestare la propria opera (retribuita e con una indennità di reinserimento), per la durata di un biennio, nel quadro dei programmi formulati dalle organizzazioni di cooperazione non governative riconosciute e degli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia.

Relativamente ai cooperanti con obblighi militari, ai benefici già previsti dalla legge Pedini, le nuove norme hanno aggiunto i seguenti:

a) il diritto alla conservazione del posto di lavoro;

b) l'equiparazione della dispensa definitiva, agli effetti previsti dall'art. 91 del DPR 237/64, alla prestazione del servizio militare.

Il servizio civile all'estero può dunque determinare, in tempo di pace, la dispensa o la proporzionale riduzione della ferma

di leva, ma non quella del «servizio civile sostitutivo». Di conseguenza gli obiettori di coscienza riconosciuti possono prestare quello civile all'estero soltanto dopo aver prestato quello civile sostitutivo o averne ottenuto definitiva dispensa.

Nel 1979 è stato disposto che la determinazione del contingente massimo di rinvii si facesse di triennio in triennio con DPR su proposta del ministro della Difesa, di concerto con quello degli Esteri, sentito il parere del Comitato consultivo sulla cooperazione tecnica.

Nel 1987 è stato invece abrogato il contingentamento, di modo che il rinvio deve essere obbligatoriamente concesso a tutti gli aventi titolo ammessi al servizio civile di cooperazione tecnica.

Rinvio e dispensa legale agli obiettori di coscienza ammessi al servizio civile sostitutivo (rinvio)

Di questo argomento si tratterà nel successivo capitolo XXVI, ad esso specificamente dedicato.

Sezione V

La selezione sociale: b) le dispense discrezionali (a domanda, d'autorità «d'ufficio» e «ad istanza»), l'eventuale congedo anticipato a domanda, il ritardo e il rinvio del servizio militare

Le dispense discrezionali:

a) *l'eventuale congedo anticipato (1936-1964) e l'eventuale dispensa «a domanda» per particolari situazioni di famiglia*

Le dispense discrezionali si differenziano da quelle legali perché la loro concessione è subordinata alle esigenze di reclutamento delle Forze Armate. Esse operano quindi soltanto nel presupposto di eccedenze del gettito utile di leva rispetto al fab-

bisogno quantitativo e qualitativo, e a condizione di essere previste nei manifesti di chiamata alla leva ovvero alle armi. Secondo i calcoli demografici fatti prima della consistente riduzione del contingente di leva attuata nel 1989-91, il saldo avrebbe cominciato a diventare negativo, per la prima volta da quando in Italia è stata introdotta la coscrizione obbligatoria, a partire dal 1995, e molte delle situazioni socioeconomiche o psico-fisiche che attualmente danno titolo a dispensa o ad altri provvedimenti discrezionali avrebbero dovuto essere omesse.

Abbiamo già ampiamente esaminato nel III volume l'istituto dell'«eventuale congedo anticipato» E.C.A.), introdotto nel 1936 dalla c.d. «legge Baistrocchi»³⁰. Questo sistema di selezione sociale, che prevedeva 10 titoli di ammissione (artt. 85 T.U. reclutamento Esercito e 62 T.U. leva marittima) rimase in vigore, con modifiche, fino al 1964.

Le leggi 15 marzo 1956 n. 153 e 4 aprile 1957 n. 238 modificarono il titolo 3° (rispettivamente nei due TT.UU.), estendendo l'ammissione all'E.C.A. anche ai figli unici, oltreché agli unici figli maschi, di padre vivente di oltre 64 anni di età o di madre vedova, anche nel caso che quest'ultima fosse abile a lavoro proficuo.

Inoltre il titolo III («agevolazioni relative agli obblighi militari»: artt. 8 e 9) della legge 27 giugno 1961 n. 551 («provvedimenti a favore delle famiglie numerose») modificò estensivamente (per la sola leva di terra) i titoli 1° e 2° (riducendo da 10 a 7 il numero dei figli, e da 6 a 5 quello dei figli a carico, necessario per procurare il titolo al primogenito di famiglia numerosa, e sopprimendo la condizione di almeno 5 figli per il titolo relativo al terzo fratello alle armi).

L'art. 91 del DPR 237/64 mutò il nome dell'istituto (non più E.C.A., bensì «eventuale dispensa a domanda») e modificò sia l'ordine di successione dei titoli, sia il loro numero e contenuto (accorrandone alcuni e riducendoli da 10 a 7).

I titoli 9° e 10° del T.U. (figlio o fratello di caduto o disperso in guerra, o in servizio o per causa di servizio, oppure di grande invalido o pensionato di prima categoria) divennero 1° e 2° dell'art. 91.

I titoli 1° (primogenito di famiglia numerosa con 5 figli a carico) e 2° (terzo fratello alle armi), modificati nel 1961, divennero 3° e 4° (quest'ultimo, come in passato, soggetto a revoca, ai sensi dell'art. 98, se per qualsiasi motivo il fratello o i fratelli non compiano la ferma cui sono vincolati, tranne che in caso di decesso o sopravvenuta inidoneità fisica).

Il titolo 3° del T.U. (come modificato nel 1956) venne fuso col 4° del T.U. e ulteriormente modificato nel nuovo titolo 5° (primogenito o unico maschio di padre inabile ovvero di madre vedova o nubile, a condizione che a causa della partenza alle armi la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza). Il vecchio titolo 5° divenne, con modifiche, il 6° (nipote unico o primogenito di avo o di ava vedova unico loro sostegno).

I titoli 6°, 7° e 8° del T.U. (orfani di entrambi i genitori) vennero accorpati nel nuovo titolo 7° del DPR (orfani di entrambi i genitori con fratelli minorenni o sorelle nubili minorenni conviventi sotto lo stesso tetto, a condizione che con la partenza alle armi dell'arruolato essi vengano a perdere la guida, la protezione e la tutela morale, ovvero, se non conviventi sotto lo stesso tetto, i necessari mezzi di sostentamento).

Gli artt. 93-95 (corrispondenti, con modifiche, agli artt. 88-90 RDL 329/38) prevedevano, rispettivamente:

— le «persone da considerarsi inesistenti in famiglia allo scopo di costituire titolo» a dispensa (agli infermi inabili, agli irreperibili e alle nubili maggiorenni inattive vennero aggiunti nel 1964 i religiosi, il genitore che abbia abbandonato il tetto coniugale senza più provvedere al mantenimento dei figli da 5 anni, i detenuti per espiazione di pena non inferiore a 5 anni);

— l'ammissione dei figli naturali legalmente riconosciuti a condizione che non esistano figli legittimi o legittimati del genitore rispetto al quale sorge il titolo;

— l'ammissione dei figli adottivi o affiliati per i titoli relativi alla loro famiglia d'origine (la legge 10 marzo 1955 n. 104 = art. 95 DPR 237/64, la prevede anche per i titoli relativi alla nuova famiglia qualora la prima non sia conosciuta, il rappor-

to non sia intervenuto dopo il 12° anno di età e non esistano figli legittimi o illegittimi).

L'art. 92, 1° comma (corrispondente all'art. 87 RDL 329/38) subordinava peraltro l'ammissione alla dispensa alla condizione che nessun altro fratello vivente di età inferiore a 40 anni avesse fruito di riduzione o dispensa dalla ferma di leva.

L'ultimo comma dell'art. 91 attribuì inoltre al ministro la facoltà (in precedenza non prevista) di determinare, in occasione della chiamata alla leva di ciascuna classe, altri titoli di dispensa per particolari condizioni di bisogno o di famiglia in aggiunta a quelli elencati. A partire dalla chiamata alle armi dei tre contingenti della classe 1950 il ministro confermò la validità dei titoli 1, 2, 5 e 7; condizionò quella dei titoli 3 e 4 all'accertamento che il giovane da ammettere a dispensa fosse quello che procura alla famiglia i necessari mezzi di sussistenza; cancellò il titolo 6 (non essendo tassativo l'ordine di precedenza fra i titoli elencati dall'articolo) e introdusse altri due titoli:

a) «ammogliato o vedovo con prole il cui nucleo familiare, a seguito della chiamata alle armi dell'arruolato, venga a perdere, anche tenendo conto delle possibilità di assistenza della famiglia d'origine, i necessari mezzi di sussistenza»;

b) «figlio di padre inabile o ultrasessantaquattrenne o di madre vedova, unico indispensabile elemento di governo di una azienda agricola alla quale attenda per conto proprio o della famiglia, e dalla quale la famiglia stessa tragga i necessari mezzi di sussistenza» (in aggiunta al beneficio del rinvio fino a due anni previsto per questo caso dall'art. 88).

L'art. 22 della legge 191/1975, lasciando invariati i primi due titoli di ammissione a dispensa, ha ulteriormente modificato numero, ordine e fattispecie degli altri titoli, accentuando la funzione di tutela delle necessità economiche del nucleo familiare, sia di origine che acquisito, rispetto alla tutela delle meno documentabili esigenze «affettive». Al 3° e 4° posto figurano ora, rispettivamente, i vecchi titoli 7° (con lieve modifica della fattispecie: «orfano di entrambi i genitori, con funzioni di capo famiglia, con fratelli minorenni o sorelle nubili a carico») e 5° (figlio unico o primogenito). I precedenti titoli 3°

(primogenito di famiglia con 5 figli a carico) e 4° (terzo fratello alle armi) sono stati modificati in senso restrittivo, estendendo anche a questi due casi la condizione già prevista relativamente al titolo del figlio unico o primogenito ($5^{\circ}/91 = 4^{\circ}/22$), e cioè che con la partenza alle armi dell'arruolato la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza. Essi sono stati collocati rispettivamente al 5° e 6° posto. Il precedente titolo 6° (nipote unico o primogenito) è stato soppresso.

L'art. 22 L. 191/75 aggiunse invece, rispettivamente ai nn. 7 e 8, due nuovi titoli (vedovi o celibi con prole; ammogliati con prole). L'art. 23, 2° comma, escludeva inoltre questi due nuovi titoli dalla condizione prevista dall'art. 92, 1° comma.

L'art. 11 della L. 958/1986 ha fuso in una sola fattispecie più generale («arruolati con prole») quelle previste dai nn. 7 e 8, abrogando quest'ultimo e modificando il n. 7. Inoltre ha abrogato la condizione restrittiva che con la partenza alle armi dell'arruolato la famiglia acquisita venisse a perdere i necessari mezzi di sostentamento (prevista in origine dall'art. 24, 2° comma, L. 191/75 esclusivamente per il titolo di «ammogliato con prole», nel caso in cui quest'ultimo fosse maturato dopo la chiusura della sessione di leva). Anzi, l'art. 11 L. 958/86 ha esteso l'esonero degli arruolati con prole anche al caso in cui la condizione sia acquisita durante la ferma di leva, disponendo l'immediato invio dell'interessato in licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo anticipato (L.I.S.A.A.C.).

L'ultimo comma dell'art. 22 L. 191/75 ha ristretto la facoltà del ministro di determinare titoli aggiuntivi di dispensa al solo caso di «circostanze eccezionali e temporanee», e ha specificato che l'omissione dai manifesti di chiamata alla leva di tutti o di alcuni dei titoli elencati dev'essere correlata all'eventuale insufficienza del gettito dei singoli contingenti rispetto al fabbisogno.

La legge 11 agosto 1991 n. 269, tenendo conto del diminuito fabbisogno conseguente alla riduzione del contingente di leva operata nel 1989-91, ha modificato e integrato estensivamente gli artt. 21 e 22 l. 191/75 e 100 DPR 237/64 (come sostituito dell'art. 7 L. 958/86), 9 L. 111/84.

Al titolo 1° è stato aggiunto il titolo 1-*bis* («Fratello di militare deceduto durante le prestazione del servizio militare»). Il titolo 4° è stato esteso anche alle ipotesi di infermità permanente e insanabile della madre e di padre vedovo o celibe. La dispensa del 3° fratello chiamato alle armi (titolo 6°) non è stata più subordinata alla condizione che con la partenza dell'arruolamento la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza. Sono stati inoltre aggiunti all'art. 22 L. 191/75 altri 4 titoli: 8°, «figlio unico convivente con genitori dei quali uno portatore di *handicap* che lo renda non autosufficiente o invalido civile affetto da mutilazione o invalidità analoga a quelle per le quali è previsto l'accompagnatore ai sensi del DPR 30 dicembre 1981 n. 834»; 9°, «unico fratello convivente di handicappato non autosufficiente» (indipendentemente dalla eventuale mancanza di genitori in grado di provvedervi e di assisterlo, in precedenza richiesta dall'art. 7, lett. b), L. 958/86); 10° «primo o altro figlio maschio di genitorie caduto in servizio o nello svolgimento di altra attività di lavoro subordinato o di deceduto per l'aggravarsi delle infermità contratte per tali cause»; 11° «primo o altro figlio maschio di genitore invalido per servizio o del lavoro di prima e seconda categoria» (questi ultimi due in sostituzione della dispensa legale prevista per i figli di caduti e invalidi di servizio dall'art. 9 l. 111/84).

L'art. 7, 4° comma, L. 958/1986 ha aggiunto l'obbligo di indicare con decreto ministeriale, in occasione della chiamata alla leva di ciascuna classe, i livelli di reddito (in base ai dati ISTAT sul costo della vita) e gli altri elementi obiettivi di cui i Consigli di Leva debbono tener conto nel determinare la perdita dei necessari mezzi di sussistenza ai fini del riconoscimento dei titoli 4°, 5° e 6°.

In passato, le direttive ministeriali relative all'accertamento del «reddito familiare» disponevano la valutazione del reddito pro-capite, della località di residenza, del titolo giuridico di disponibilità dell'abitazione (affitto o proprietà), dell'eventuale presenza di congiunti ammalati e non assistiti da Enti previdenziali, di mutui o altro. Più di recente sono stati aggiunti altri elementi di valutazione (numero dei componenti del nu-

cleo familiare escluso l'interessato, attività lavorativa di ciascuno di essi, prevalente fonte di produzione del reddito). Per rendere più uniforme la valutazione tali dati vengono inseriti in una apposita tabella periodicamente aggiornata, avente peraltro solo valore orientativo, concorrente con altri elementi a formare le decisioni del Consiglio di Leva.

L'art. 5 L. 269/91 ha disposto che i livelli di reddito indicati nel decreto ministeriale debbano essere computati su base familiare, considerando il reddito complessivo percepito dal nucleo familiare suddiviso per il numero dei componenti la famiglia stessa.

Lo stesso 4° comma dell'art. 7 ha infine disposto l'esposizione presso i D.M. e gli U.L. delle C.P., per un mese, dell'elenco annuale nominativo dei dispensati, e la sua trasmissione ai comuni interessati per l'affissione agli albi comunali.

L'art. 96 stabilisce che i titoli possono essere validamente invocati quando sussistano perfetti entro il giorno che precede la chiamata alle armi del contingente o scaglione di assegnazione. Allo scopo di eliminare possibili abusi, l'art. 24 L. 191/75 ha invece escluso i titoli maturati nel periodo compreso fra la chiusura della leva e la chiamata alle armi, qualora le modificazioni alla situazione di famiglia siano state determinate dalla volontà degli interessati (fatta eccezione per la nascita della prole).

La persona che deve richiedere (con domanda documentata) l'eventuale dispensa è il capo di famiglia o la persona a cui favore il titolo è costituito (art. 99).

Il termine per comprovare i titoli sorti negli ultimi 10 giorni della sessione di leva e prima dell'affissione del manifesto di chiamata, è il 10° giorno successivo a quest'ultima: se il titolo matura successivamente, il termine è il giorno precedente a quello di chiamata alle armi (artt. 97 e 25, 2° comma, L. 191/75).

Tuttavia l'art. 7, 2° comma, L. 958/86 ha stabilito che i titoli a dispensa non fatti valere in tempo utile siano valutati ai fini dell'identificazione degli eccedenti da ammettere a dispensa d'autorità in sede di chiamata alle armi.

La domanda va presentata al Comune, che la correda dei documenti prescritti e la trasmette all'U.L. per l'istruttoria e l'ulteriore inoltro al C.L. per la decisione di competenza. Quest'ultima può essere impugnata, senza effetto sospensivo, con ricorso gerarchico al ministro entro 30 giorni dalla notifica, ovvero con ricorso giurisdizionale al TAR. Quando sia divenuta definitiva, la decisione può essere impugnata con ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

Segue: b) le dispense «d'autorità» per bassa statura, ridotta attitudine militare (R.A.M.) ed eccedenza al fabbisogno. I criteri fisio-psico-attitudinali e familiari per l'individuazione degli eccedenti e le dispense «ad istanza» (categoria intermedia tra quelle «a domanda» e quelle «d'autorità»)

La dispensa d'autorità, anch'essa discrezionale, come quella a domanda, si differenzia da quest'ultima sia perché è disposta successivamente, mediante inserimento nel manifesto di chiamata alle armi anziché in quello di chiamata alla leva, sia perché, almeno in linea di principio, dovrebbe essere disposta d'ufficio una volta determinata dal ministro, in quanto fondata su criteri di individuazione (fisio-psico-attitudinali) rilevati dalla stessa amministrazione in sede di selezione di leva, o comunque accertabili senza concorso degli interessati. In realtà, come adesso vedremo, a partire dal 1964, e in misura molto accentuata dopo il 1986, a questi criteri se ne sono aggiunti altri di natura socioeconomica, accertabili solo ad istanza degli interessati, analogamente ai titoli di ammissione a eventuale dispensa a domanda esaminati nel paragrafo precedente.

Fino al 1964 la linea di demarcazione tra i due istituti era netta: infatti l'art. 128 del RDL 329/38, relativo alla dispensa d'autorità, dava facoltà al ministro di dispensare tutti gli arruolati, o parte di essi:

a) in condizioni di limitata idoneità al servizio militare (definita nel 1948 «ridotta attitudine militare»);

b) di più bassa statura fino a quella di m. 1.54.

Per fronteggiare la situazione dell'immediato dopoguerra,

quando la limitazione della forza bilanciata consentiva di incorporare meno di metà del gettito utile, si ampliò notevolmente la facoltà di dispensa degli esuberanti attribuita al ministro. Oltre alle due categorie di arruolati sopra indicate, il DLgsCPS 22 novembre 1947 n. 1624 ne prevede altre cinque:

- c) disarmonici;
- d) inviati in licenza di convalescenza per oltre 90 giorni complessivamente;
- e) dispensati dalla chiamata alle armi o rinviati a chiamata in epoca da determinarsi, in dipendenza delle limitate necessità di personale da tenere alle armi;
- f) residenti all'estero arruolati e dispensati, che rimpatriscono prima del 32° anno di età e dopo il congedamento della propria classe;
- g) espatriati in seguito ad autorizzazione.

La legge 29 luglio 1949 n. 839 estese le causali qui indicate con le lettere a), d) ed e) anche alla leva di mare.

Riordinando le dispense d'autorità, l'art. 100 del DPR 237/64 attribuì al ministro la facoltà di dispensare dal compiere la ferma di leva tutti gli arruolati, o parte di essi;

- a) aventi statura non superiore a m. 1.54;
- b) eccedenti il fabbisogno quantitativo e qualitativo per la formazione dei contingenti o scaglioni da incorporare (una volta dedotti gli ammessi a dispensa a domanda e gli arruolati di bassa statura).

Il secondo comma dell'art. 100 fissava, come criterio per l'individuazione degli «eccedenti», il grado di idoneità somatico-funzionale e psico-attitudinale accertato in sede di leva, disponendo le dispense in ordine inverso ai relativi indici. In pratica, mentre con il precedente sistema della idoneità limitata (e della R.A.M.) i provvedimenti di dispensa erano disposti in blocco, non essendovi criterio per distinguere tra i vari livelli di R.A.M., con il sistema del 1964, basato sui coefficienti 1-4 del profilo sanitario C.L.Au.V. di cui si è detto più sopra, era molto più agevole limitare le dispense al numero strettamente necessario. Di fatto venivano dispensati gli arruolati ai quali era stato attribuito il coefficiente 4 nella costituzione organica per

menomazione vascolare o polmonare (C.4), ovvero il più basso indice di idoneità psico-attitudinale («rendimento generico» o RG).

Tuttavia, come ulteriore elemento di flessibilità, il 2° comma dell'art. 100 prevedeva che, a parità di idoneità fisio-psico-attitudinale si desse la precedenza «agli arruolati in particolari condizioni di famiglia di volta in volta determinate» con D.M. e inserite nel manifesto di chiamata alla leva.

Così al ministro, oltre alla facoltà di prevedere titoli di dispensa a domanda aggiuntivi rispetto a quelli fissati dall'art. 91, veniva attribuita anche quella di determinare di volta in volta altre particolari condizioni di famiglia non comprese nei titoli, per individuare i militari eccedenti il fabbisogno da ammettere a dispensa. Ma l'amministrazione non aveva modo di individuare d'ufficio i militari in particolari condizioni di famiglia, onde fu necessario prevedere una procedura di accertamento in tutto analoga a quella relativa alla sussistenza dei titoli per la dispensa a domanda.

Si dette origine così ad una terza categoria di eventuali dispense che potremmo definire «ad istanza» degli arruolati. L'«istanza» deve infatti essere presentata all'Ufficio Reclutamento del D.M. o della C.P., corredata dalla situazione di famiglia (Modello 17) e da tutti i documenti idonei a dimostrare che a causa della partenza alle armi del richiedente la sua famiglia verrebbe a trovarsi in condizioni di indigenza.

Questa tendenza è stata accentuata dalla nuova disciplina della dispensa d'autorità stabilita dall'art. 100 L. 958/86.

La dispensa per bassa statura è stata soppressa, lasciando solo quella per eccedenza rispetto al fabbisogno qualitativo e quantitativo del personale da incorporare.

La discrezionalità del ministro nella fissazione dei criteri per l'individuazione degli eccedenti da ammettere a dispensa è stata limitata: è stato infatti disposto che il relativo D.M. (da emanarsi in occasione della chiamata alle armi) debba prevedere comunque cinque posizioni, in ordine di priorità decrescente:

a) figlio unico convivente con genitori di cui uno handicappato non autosufficiente equiparabile a invalido civile con diritto all'accompagnatore (ai sensi del DPR 30 dicembre 1981 n. 834);

b) unico fratello convivente di handicappato non autosufficiente, in mancanza di genitori in grado di provvedervi e di assisterlo;

c) responsabile diretto e determinante della conduzione di impresa familiare, anche se costituita in forma societaria, o del mantenimento e del sostegno della famiglia, quando si tratti di unico produttore di reddito, purché nell'impresa o nella famiglia non vi siano altri familiari tra i 18 e i 60 anni, esclusa la madre vedova, in grado di condurre l'azienda o di provvedere al sostentamento della famiglia;

d) accertate difficoltà economiche o familiari;

e) minore indice di idoneità somatico-funzionale o psico-attitudinale, secondo quanto previsto da apposito regolamento approvato con D.M., sentito il parere delle Commissioni parlamentari competenti.

L'art. 4 della L. 269/1991 ha ampliato la fattispecie di cui alle lettere *a)* (includendovi il figlio unico convivente di invalido o mutilato con diritto d'accompagnatore) e *b)* (sopprimendo la condizione della mancanza di genitori in grado di provvedere e assistere al fratello handicappato), e le ha trasformate in titoli per la dispensa discrezionale a domanda (nn. 8 e 9 dell'art. 22 L. 191/75). Tuttavia l'art. 7 della predetta L. 269/91 ha mantenuto, nella nuova formulazione ampliata, il titolo di cui alla lettera *a)* anche come fattispecie privilegiata per la concessione della dispensa discrezionale d'autorità «ad istanza».

È stato anche approvato il Regolamento previsto dalla lett. *e)*. Quest'ultimo prevede, anch'esso con ordine di priorità decrescente, sette categorie di arruolati con minore indice di idoneità:

1^a: più coefficienti 4 nei vari parametri del profilo sanitario (escluso il parametro ST, statura);

2^a: un solo coefficiente 4 in uno qualsiasi dei parametri

(escluso ST), congiuntamente al coefficiente 3 nell'AC e nell'AR;

3^a: un solo coefficiente 4 in uno dei parametri Au, Vs o AV;

4^a: un solo coefficiente 4 in uno dei parametri AC, AR o AV con PS4 (Apparati Vari-Psichico);

5^a: un solo coefficiente 4 in uno dei parametri CO, LI o LS;

6^a: coefficiente 1 o 2 nell'IG (Intelligenza Generale) e/o VC (Valore Culturale) ovvero nella VG (Valutazione Globale);

7^a: statura non superiore a m. 1.54 o un coefficiente 3 in uno qualsiasi dei parametri del profilo sanitario.

L'art. 7, 2° comma, stabilisce inoltre che a parità di condizioni è data precedenza a coloro che si trovino in una delle posizioni previste dal 1° comma ovvero non abbiano fatto valere in tempo utile il titolo per l'ammissione a dispensa.

In tutto, dunque, l'individuazione degli eccedenti può avvalersi di almeno 11 categorie (4 socioeconomiche rilevabili «a istanza» degli interessati, e 7 attitudinali rilevate d'ufficio) disposte in ordine decrescente di priorità, e alle quali possono poi aggiungersi le altre costituite dagli aventi titolo a eventuale dispensa a domanda che non abbiano tempestivamente presentato domanda o prodotto la documentazione richiesta.

Come si è detto, la dispensa d'autorità per ragioni socioeconomiche rilevabili «ad istanza» dell'interessato, presenta indubbie affinità con l'eventuale dispensa a domanda. La giurisprudenza amministrativa ha infatti riconosciuto che la produzione dell'«istanza» determina una legittima aspettativa di ottenimento del beneficio della dispensa qualora la posizione ivi rappresentata venga inclusa nel D.M. concernente i criteri per l'individuazione degli eccedenti.

Il 5 febbraio 1991 la 4^a Sezione del Consiglio di Stato ha provveduto a far eseguire in via amministrativa una propria precedente pronuncia del 27 novembre 1990 relativa ad una negata ammissione a dispensa d'autorità «a istanza» (per la «posizione» di cui all'art. 7, lett. c) L. 958/86), nominando il direttore generale di CONTENDIFE «commissario ad acta» per dare corso al collocamento in congedo del ricorrente. Inoltre, ravvisando addirittura ipotesi di reato perseguibile d'uffi-

cio nel trattenimento alle armi di un militare riconosciuto in una delle posizioni previste dal D.M. concernente l'individuazione degli eccedenti da ammettere a dispensa d'autorità, il Consiglio di Stato ha denunciato alla Procura della Repubblica il ministro della Difesa e i responsabili della 4^a Divisione LEVADIFE e del D.M. Brescia³¹.

Il congedo anticipato a domanda o d'autorità, l'invio in licenza illimitata senza assegni in attesa congedo (LISAAC) e le riduzioni di servizio per Ufficiali, aspiranti ed ex-allievi delle Accademie militari

Come si è detto, il RDL 329/38 qualificava «eventuale congedo anticipato» (E.C.A.) il beneficio che il DPR 237/64 qualifica «eventuale dispensa a domanda»: quest'ultimo prevede infatti all'art. 105 un distinto beneficio, consistente nel collocamento anticipato in congedo illimitato dei militari in servizio alle armi che, per sopravvenute situazioni di famiglia, vengano a trovarsi dopo l'incorporazione in una delle condizioni che danno titolo all'eventuale dispensa a domanda ai sensi dell'art. 91 (nn. 1-8 e ultimo comma).

L'art. 26 della legge 191/75 ha sottoposto l'ammissione al beneficio a due condizioni non esplicitate dall'art. 105:

a) che le sopravvenute modificazioni nelle situazioni di famiglia non siano state determinate dalla volontà degli interessati;

b) che il titolo per cui viene invocato sia stato inserito nel manifesto di chiamata alla leva della classe la cui leva è in corso al momento della domanda.

La domanda, sottoscritta direttamente dal militare alle armi e non soggetta a termini, deve essere presentata all'U.L. per l'istruttoria. La decisione relativa è pronunciata dal CL e, in caso di accoglimento, trasmessa all'Ufficio Reclutamento del D.M. o della C.P., e da questo alla competente D.G. (SOTTUFFESERCITO, MARIPERS o PERSAEREO), la quale lo trasmette a sua volta al Comando del Corpo o dell'Ente presso il quale il militare presta servizio.

Gli artt. 2, 36 e 37 delle «Norme unificate per la concessione delle licenze ai militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica» (D.I.F. 3), prevedono inoltre l'invio in Licenza illimitata senza assegni in attesa congedo (L.I.S.A. o L.I.S.A.A.C.) dei militari che si trovino in una delle seguenti condizioni:

- a) particolari e gravi situazioni familiari;
- b) ammogliato o vedovo con prole nata viva o vitale o ammogliato in attesa di prole (il beneficio è stato esteso anche ai «ragazzi padri» dall'art. 11 L. 958/86);
- c) necessità di espatriare per trasferimento della famiglia all'estero, ovvero:
- d) per contratto permanente e continuativo di lavoro dipendente all'estero offerto o richiesto entro e non oltre il 10° giorno successivo alla data di affissione del manifesto di chiamata, e perfezionato dopo lo stesso termine anche se durante l'incorporazione.

Le circolari n. 40001/350/SD SOTTUFFESERCITO e n. 14/258764 MARIPERS allegata al F. d'o. Min. n. 99, rispettivamente del 30 ottobre e dell'11 dicembre 1976 disciplinano le modalità per la concessione della L.I.S.A.A.C. L'istruttoria della domanda è affidata al Comando o Ente di appartenenza, e trasmessa, per il tramite dell'Alto Comando Periferico competente, alla D.G. competente per Forza Armata di appartenenza per la decisione.

L'art. 8 della legge 269/91 ha notevolmente modificato l'istituto dell'invio in LISAAC, ora previsto «in favore dei giovani alle armi per situazioni, dimostrate successivamente alla loro incorporazione o non fatte valere in tempo utile, di fatto però riconducibili alle norme previste dall'art. 7 della legge 24 dicembre 1986 n. 958» (cioè alle situazioni che danno titolo alla dispensa d'autorità).

L'art. 106 DPR 237/64 (= art. 131 RDL 329/38) prevede inoltre il «congedo anticipato d'autorità», e cioè la facoltà del ministro della Difesa di anticipare l'invio in congedo illimitato, con provvedimento di carattere generale, dei militari alle armi quando, per diminuite esigenze, la forza alle armi risulti esu-

berante. Il congedamento può essere totale o parziale, e, in quest'ultimo caso, può essere disposto per contingenti o scaglioni di classe, oppure per Armi, Corpi, servizi, specialità, categorie e specializzazioni.

Gli artt. 107 e 108 del DPR 237/64 danno infine facoltà al ministro di concedere riduzioni del servizio alle armi agli Ufficiali e agli aspiranti del S.P. o di complemento nonché ai militari con obblighi di leva già allievi delle Accademie militari.

Il ritardo della prestazione del servizio alle armi per motivi di studio

Gli artt. 113-116 del RDL 329/38 davano facoltà al ministro della guerra di concedere, in tempo di pace e anno per anno, il ritardo della prestazione del servizio alle armi fino al 26° anno, agli studenti universitari o degli istituti di istruzione superiore o equipollenti (accademia drammatica e conservatori). Essi potevano continuare a fruire del ritardo anche se «fuori corso», o trasferiti ad altra facoltà, e perfino in caso di temporanea sospensione degli studi (per gravi ragioni e per non oltre un anno): il ritardo poteva essere concesso, sempre fino al 26° anno, anche ai laureati e diplomati che avessero bisogno di rimanere in congedo per migliorare la loro preparazione culturale o professionale o per sostenere esami di Stato.

La legge 29 settembre 1962 n. 1466 elevò transitoriamente, per un triennio, il limite massimo a 27 anni per gli studenti iscritti a corsi di laurea di durata quinquennale, e a 28 per quelli della Facoltà di medicina e chirurgia.

Il ritardo fino alla chiamata alle armi della seconda classe successiva a quella di arruolamento poteva essere invece concesso agli alunni dell'ultima classe dei licei e degli istituti di istruzione secondaria, e ai candidati agli esami di maturità iscritti a scuole private autorizzate.

Il DPR 9 aprile 1962 n. 962 estese quest'ultimo beneficio a tutti gli studenti dei corsi superiori tecnici presso istituti industriali statali.

Il titolo al ritardo cessava comunque con il termine degli

studi (salvo le proroghe per laureati e diplomati) ovvero con l'abbandono definitivo di essi, o con il raggiungimento del limite di età. Cessato il titolo, i militari erano tenuti a partire col primo scaglione o contingente chiamato alle armi.

Queste norme vennero integralmente recepite negli artt. 85-87 del DPR 237/64, il quale elevò peraltro al 29° e al 30° anno rispettivamente, il limite massimo per i laureati iscritti ai corsi di elettronica o ingegneria aerospaziale, ovvero a quelli di medicina aeronautica spaziale, ed estese il ritardo di uno o due anni agli alunni della penultima classe degli Istituti di istruzione secondaria (limitatamente al caso che la chiamata alle armi avvenisse al 20° anno di età), nonché ai diplomati degli Istituti nautici iscritti al corso pratico di cui al RDL 5 gennaio 1928 n. 129. La legge 2 aprile 1968 n. 485 specificò inoltre che le domande di ritardo per motivi di studio dovessero essere presentate ai C.L. (per il primo ritardo), ovvero ai D.M. o C.P. (per quelli successivi), entro il 3 dicembre dell'anno precedente a quello di chiamata alle armi.

Tuttavia, proprio nel corso degli anni Sessanta, si accentuò la trasformazione dall'università di élite all'università di massa, e lo stesso beneficio del ritardo del servizio militare fino al 26° anno e anche oltre, finì per interagire con gli altri fattori che portavano al rapido raddoppio della popolazione universitaria. Dai 154 mila studenti universitari maschi del 1955-56 e dai 196 mila del 1960-61, si passò ai 319 mila (più 14 mila laureati iscritti a scuole di perfezionamento) del 1967-68.

Esteso ad una aliquota sempre più consistente di giovani di leva il ritardo per motivi di studio aveva ripercussioni sempre più negative sul sistema di reclutamento obbligatorio. Infatti:

a) rendeva più difficile programmare una regolare ed equilibrata formazione dei contingenti da incorporare (sul I contingente di ciascuna classe si riversava la maggior parte di quanti cessavano dal titolo al ritardo per motivi di studio);

b) protraendo fino a 5-9 anni la permanenza nella posizione di congedo illimitato provvisorio, accresceva considerevolmente l'aliquota di quanti, per sopravvenute modificazioni nella situazione di famiglia indipendenti dalla propria volontà, per

procreazione, o per modifiche del grado di idoneità psico-fisica venissero a beneficiare della dispensa a domanda o d'autorità ovvero fossero riformati;

c) diminuiva la corrispondenza dei contingenti con la classe di nascita, rendendoli disomogenei, anche se l'«invecchiamento» del contingente e la disponibilità di soldati laureati potevano presentare anche vantaggi (per quanto non sempre sufficientemente percepiti e razionalmente sfruttati dagli Stati Maggiori, e talora dagli stessi comandanti delle unità, che pure nella maggior parte seppero supplire con la loro iniziativa all'insufficienza di disposizioni generali per l'ottimale impiego del personale di truppa laureato);

d) riduceva a pochi anni, o addirittura azzerava, il periodo di effettiva disponibilità al richiamo per mobilitazione (di fatto non più previsto per gli ultratrentenni) successivo al collocamento in congedo illimitato per fine ferma, e di conseguenza riduceva l'aliquota delle riserve istruite;

e) alterava le relazioni interpersonali all'interno della società militare, diminuendo il prestigio e l'autorità di Sottufficiali e Ufficiali (sia di carriera che di complemento), più giovani e meno qualificati per titoli di studio di una sempre meno trascurabile aliquota di soldati semplici laureati, rendendo possibile la formazione di leaderships alternative a quelle gerarchiche (fattore che non fu estraneo agli «esperimenti» pseudo-rivoluzionari compiuti dalla generazione del Sessantotto chiamata alle armi nella prima metà degli anni Settanta).

Naturalmente la larga esuberanza del gettito utile di leva rispetto al fabbisogno verificatasi negli anni Settanta e Ottanta, e della forza in congedo rispetto ai sempre più ridotti indici di mobilitazione neutralizzava o per lo meno riduceva gli inconvenienti b) e d), che invece cominceranno a farsi sentire nella seconda metà degli anni Novanta. In periodo di esuberanza, il fattore b) poteva avere addirittura un'utilità, rendendo più facile e «naturale» la selezione del contingente da incorporare. Tuttavia esso accentuava le iniquità del servizio militare, privilegiando ulteriormente i già privilegiati, e favoriva l'iscrizione all'università anche da parte di giovani non sufficientemen-

te capaci o motivati: in questi casi (non facilmente quantificabili, ma verisimilmente numerosi) si poteva dire che le tasse universitarie supplissero alla funzione della vecchia «tassa di surrogazione», procurando a molti arruolati una possibilità, anche se non una vera aspettativa, di sottrarsi all'obbligo del servizio alle armi.

A partire dalla chiamata alle armi della classe 1950 il ministero restrinse la concessione del beneficio, escludendone:

a) i laureati nell'appello invernale o nella sessione estiva (chiamati alle armi rispettivamente col 2° e 3° contingente annuale, in partenza in estate e in autunno);

b) i laureati iscritti ad altra facoltà o che avessero richiesto di protrarre il ritardo fino al raggiungimento del limite di età, allo scopo di migliorare la loro preparazione culturale o professionale, senza peraltro essersi iscritti a scuole di perfezionamento o a corsi di specializzazione universitari (la disposizione provocò naturalmente un massiccio aumento delle iscrizioni di comodo a queste ultime);

c) gli studenti che, avendo acquisito il titolo di studio secondario necessario per l'iscrizione all'università dopo il 23° anno, fossero nella materiale impossibilità di conseguire la laurea prima dell'età limite di 26-30 anni.

Nuove disposizioni in materia vennero emanate dalle circolari ministeriali 15 novembre 1971 n. 4383 e 13 maggio 1975 n. 125.

Gli artt. 19-21 della legge 191/75, sostitutivi degli artt. 85-87 del DPR 237/64, recepirono le restrizioni già disposte in via amministrativa nel 1970 e ne introdussero altre. In particolare:

a) venne stabilito un numero massimo di ritardi annuali, corrispondente alle annualità previste dal corso di laurea più una di «fuori corso» (e cioè 5, 6 e 7 a seconda della Facoltà);

b) in considerazione dell'anticipo della chiamata alla leva dal 19° al 18° anno, e della chiamata alle armi dal 21° al 19° stabilita dalla legge 191/75, anche i limiti massimi di età per fruire del ritardo universitario, commisurati alla durata legale del corso di laurea (4, 5 e 6 anni) vennero di fatto ridotti di un

anno (e cioè, rispettivamente, al 25°, 26° e 27°) per la generalità degli studenti;

c) i precedenti limiti (26°, 27° e 28°) vennero mantenuti esclusivamente per i casi particolari (cambio di facoltà, sospensione degli studi per un anno e per gravi motivi, mancato superamento del biennio, iscrizione dopo la laurea a corsi di scuole di specializzazione o partecipazione ad esami di Stato o abilitazioni all'esercizio professionale);

d) vennero esclusi dal beneficio del ritardo per studi universitari gli studenti che avessero già usufruito per oltre due volte del ritardo per studi secondari (e cioè che, avendo conseguito il diploma nel 21° o 22° anno di età, non possano conseguire la laurea prima dei limiti di età per il ritardo universitario);

e) con riguardo alle esigenze della Marina, venne accordata facoltà al ministero della Difesa di distribuire gli arruolati nel CEMM, chiamati alle armi per cessato titolo al ritardo, fra tutti gli scaglioni della classe di leva nell'anno e nel I di quella successiva.

La Corte Costituzionale, con sentenza 3 gennaio-2 febbraio 1990 n. 41, dichiarò peraltro illegittimo l'art. 21, 1° comma, della L. 191/75 nella parte in cui non prevede che la chiamata alle armi sia disposta non oltre il termine di un anno dalla data di cessazione del titolo al ritardo.

Recependo tale pronuncia, l'art. 6 della legge 269/91 ha disposto che gli ammessi a fruire del titolo al ritardo vengano chiamati alle armi entro un anno dalla cessazione del titolo medesimo.

La L. 191/75 estese invece di una annualità il ritardo per studi secondari (fissando il limite non più alla seconda chiamata alle armi, bensì) al 22° anno di età, e al 24° per gli alunni di istituti con corsi di 7 anziché di 5 anni). Il beneficio fu inoltre esteso anche:

a) agli alunni della terz'ultima classe degli istituti secondari (prevedendo però, per gli alunni della penultima e terz'ultima classe, la condizione che essi potessero ultimare il corso di istruzione secondaria entro il 22° anno di età);

b) ai candidati esterni agli esami di maturità o di abilitazio-

ne che, pur essendo stati respinti, avessero conseguito l'idoneità all'ultima classe di istituto secondario.

Disposizioni ministeriali ammisero al ritardo anche gli studenti iscritti a scuole o corsi di formazione professionale istituiti ai sensi della legge 21 dicembre 1978 n. 845.

Il ritardo universitario era rinnovato di anno in anno a condizione che gli studenti, oltre all'iscrizione, documentassero di «attendere» effettivamente agli studi, e le circolari ministeriali prescrivevano a tal fine il superamento di almeno un esame. Requisito, quest'ultimo, abbastanza facilmente ottenibile mendicando un «diciotto» *pietatis causae*, raramente negato dalle commissioni d'esame, ma che certo non testimoniava sufficientemente la serietà dell'impegno di studio. Così la circolare 11 giugno 1984 n. 179 elevò a tre il numero minimo di esami superati nell'anno solare precedente richiesto per il rinnovo del ritardo annuale a partire dal 1985 (era richiesto il superamento di tutti gli esami previsti qualora il piano di studi ne prevedesse meno di tre).

La norma apparve draconiana, in un sistema universitario in cui sempre più raramente la laurea veniva conseguita nel termine legale dei corsi: criticata dalla stampa e dai partiti, la circolare n. 179 dovette essere sostituita l'8 agosto successivo dalla n. 002799, applicabile a partire dal 1986. Quest'ultima fissava i requisiti richiesti per la concessione del ritardo a seconda dell'anno di iscrizione:

- a) I anno di corso: semplice iscrizione;
- b) II anno di corso: superamento di almeno due esami (o uno solo se il piano di studio del I anno non ne prevede più di due);
- c) III anno e successivi: superamento di almeno tre esami (ridotti a due per quelli che avessero completato i due terzi degli esami obbligatori), ovvero di tutti quelli previsti dal ciclo propedeutico, o dal piano di studi (tranne quello di laurea o di diploma).

In sede di revisione delle norme sul servizio militare emerse una larga convergenza tra tutte le forze politiche sulla necessità di restringere fortemente, se non di eliminare del tutto (come

proponeva il PLI) l'istituto del ritardo universitario. Ma la traduzione in pratica di questi propositi urtò contro l'impopolarità del provvedimento, che i parlamentari non ritennero di poter sostenere.

Così l'art. 10 della legge 958/86 fissò il numero minimo di esami in misura inferiore a quello della circolare 8 agosto 1984: uno per la seconda richiesta, due per quelle successive (ridotto a uno solo qualora per l'anno di corso interessato il piano di studio non ne prevedeva più di due). Peraltro esso imboccò la strada della moralizzazione, abrogando la vecchia norma che concedeva il ritardo fino ai limiti massimi (26, 27 e 28 anni) per i fuori corso e per i cambi di Facoltà. La modifica, che negava la concessione del ritardo a partire dal II anno fuori corso, anziché dal III, aveva una incidenza statistica molto rilevante, dal momento che ormai i «fuori corso» rappresentano il 31.1 per cento degli studenti universitari (a Roma solo l'8 per cento dei laureati consegue il titolo entro il 24° anno, mentre addirittura l'83 per cento si laurea nei tre anni successivi).

Quando, però, nel giugno 1988, fu resa nota la circolare ministeriale 31 dicembre 1987 che disponeva, a partire dal 1989, l'applicazione concreta del nuovo criterio, bastò qualche corteo e sit-in nell'Università di Roma «La Sapienza»³², per convincere Governo e Parlamento ad una precipitosa ritirata. Così venne varata in tempi record una «leggina» (16 dicembre 1988 n. 538) che elevava da uno a tre anni il periodo di tempo oltre la durata legale del corso di laurea per il quale può essere concesso il ritardo.

Per dare un'idea del clima ideologico si può ricordare un episodio «minore» ma emblematico. Nel settembre 1988 il D.M. di Roma aperse un ufficio presso l'Università di Tor Vergata, per fornire informazioni e raccogliere le domande di ammissione al ritardo universitario, con vantaggio degli interessati e snellimento delle code agli sportelli del Distretto. Invece, l'anno successivo, l'altro Ateneo romano respinse l'offerta del D.M. di Roma di aprire a scopo analogo cinque posti mobili, tre all'interno e due all'esterno della città universitaria, con la

motivazione che non si poteva permettere «propaganda militare» all'università!³³.

Rinvio e differimento del servizio militare per gli addetti al governo di aziende, i militari con fratello alle armi o nella medesima leva, investiti di funzioni pubbliche elettive o titolari di contratto di formazione professionale

Gli artt. 88-90 del DPR 237/64 (= artt. 117-118 RDL 329/38) prevedono la concessione discrezionale, in tempo di pace, del rinvio della prestazione del servizio militare per le seguenti categorie:

a) arruolati indispensabili al governo di una azienda o stabilimento agricolo, industriale o commerciale al quale attendano per conto proprio o della famiglia (di anno in anno e per un massimo di due anni);

b) arruolati che, all'atto della chiamata alle armi, abbiano un fratello in servizio di leva o volontario (fino al termine della ferma di leva nel primo caso, e finché il fratello si trova alle armi con la propria classe, nell'altro caso);

c) uno dei due fratelli che debbano presentarsi contemporaneamente alle armi per fatto di leva (su richiesta e designazione del genitore o di chi ne fa le veci).

L'art. 8, 7° comma, legge 1° giugno 1977 n. 285 («provvedimenti per l'occupazione giovanile»), e l'art. 13 legge 21 dicembre 1978 n. 845 («Legge-quadro in materia di formazione professionale») prevedono il differimento della prestazione del servizio militare agli arruolati che abbiano stipulato un contratto ovvero frequentino un corso di formazione professionale.

Il 3° e 4° comma dell'art. 6 della legge 11 luglio 1978 n. 382 («norme di principio sulla disciplina militare»), prevedono la concessione di una «licenza speciale» per la durata della campagna elettorale ai militari candidati ad elezioni politiche o amministrative, e la destinazione a una sede idonea all'espletamento delle loro funzioni dei militari di leva o richiamati eletti ad una funzione pubblica, provinciale o comunale.

La norma sulle licenze elettorali determinò una serie di abu-

si, addirittura con la presentazione, in occasione delle elezioni amministrative, di liste composte unicamente di militari di leva (addirittura 15 liste vennero presentate nelle elezioni del 1987 a Taurianova), al solo scopo di usufruire di un lungo periodo di licenza e di ridurre in pratica la durata del servizio militare obbligatorio. Una disposizione legislativa del 1989 pose fine allo stratagemma prevedendo che il periodo di licenza elettorale non possa essere computato ai fini dell'assolvimento degli obblighi di leva, analogamente alle licenze di convalescenza dovute a malattie o infermità non dipendenti da cause di servizio.

Relativamente agli iscritti di leva e agli arruolati in congedo illimitato provvisorio, investiti di funzioni pubbliche elettive (parlamentari, consiglieri regionali, sindaci e assessori comunali), disposizioni ministeriali consentono di presentare ai CMT o a LEVADIFE (tramite gli Uffici reclutamento dei D.M. o delle C.P.), una sola volta ed entro 10 giorni dall'affissione del manifesto di chiamata, domanda di rinvio della prestazione del servizio militare ad epoca successiva alla scadenza del mandato conferitogli.

Sezione VI

L'esito della selezione:

arruolati, dispensati, rinviati e incorporati

L'esito della leva: il tasso di arruolamento dal 1946 al 1983

Dal 1946 al 1987 sono state chiamate alla leva 44 classi (1926-1969), per un totale di 18 milioni di maschi con obblighi militari. Di questi, 15.8 milioni sono stati arruolati nella leva di terra, pari all'87.7 per cento.

Riportiamo qui, consolidati per quinquennio o frazione, e ove noti, i dati (migliaia) relativi agli esiti di leva, suddivisi in due tabelle, relative rispettivamente ai periodi di applicazione del RDL 329/38 e del DPR 237/64:

Tab. A - Esito della leva sulle classi 1926-43 (anni 1947-64)

Classi	1926-30	1931-35	1936-40	1941-43	Totale	%
Nati n. anno	2.251	2.140	2.188	1.199	7.780	—
Anni preced.	780	778	449	281	233*	—
Tot. Iscritti	3.031	2.918	2.637	1.480	8.013*	100.0
Cancellati	157	139	123	70	489	6.1
Renitenti	168	80	77	72	397	4.9
Rimandati	75	46	24	11	3*	—
Visitati	2.630	2.652	2.414	1.328	7.061*	100.0
Riformati	192	263	200	103	758	10.7
Rivedibili	670	609	414	203	67*	0.9
Arruolati	1.761	1.764	1.772	1.011	6.308	89.3
Res. estero	13	34	59	53	159	2.2
R.A.M.	160	172	122	64	518	7.3
E.C.A.	203	182	189	143	717	10.1
Dispensa min.	160	—	—	—	160	2.2
Arr. dispon.	1.225	1.375	1.400	751	4.754	67.3
% Rif. + R.A.M.	16.5	20.6	15.4	14.0	1.276	18.1
% Dispensati	17.7	10.2	11.9	16.4	1.036	14.6

* Dedotti i rivedibili e i rimandati ad eccezione di quelli dell'ultima classe considerata, perché iscritti in più leve.

Tab. B - Esito della leva sulle classi 1946-49 e 1958-65

Classi	1946-49	%	1958-61	%	1962-65	%
Nati nell'anno	1.842	—	1.733	—	1.968	—
N. anni precedenti	219	—	258	—	315	—
Totale iscritti	2.125	—	1.956	—	2.238	—
Dedotti Reiscritti	1.836	100.0	1.851	100.0	2.105	100.0
Cancellati	165	9.0	174	9.4	168	8.0
Renitenti	114	6.2	64	3.4	51	2.4
Visitati	1.846	—	1.718	—	2.019	—
Totale rivedibili	175	—	143	—	170	—
Dedotti 2 ^a visita	1.709	100.0	1.613	100.0	1.886	100.0
Riformati	227	13.3	146	9.0	144	7.6
Rived. ult. classe	38	2.2	38	2.3	37	1.9
Arruolati	1.447	84.5	1.429	88.6	1.705	90.4
Riformati dopo arr.	17	1.0	*	—	*	—
Dispense legali	137	8.0	148*	9.2	155*	8.2
Disp. discrezionali	223	13.0	153	9.5	116	6.1
Eccedenti 2 ^a volta	43	2.5	255	15.8	78	4.1
Incorporabili	1.026	60.0	873	54.1	1.356	71.9
Totale esonerati	420	24.6	556	34.5	349	18.5
Riform. + esonerati	647	37.8	702	43.3	493	26.1

La seguente tabella C riepiloga invece i dati relativi al tasso di selezione rispetto al totale dei visitati (dedotti i rivedibili ad eccezione di quelli dell'ultima classe di ciascun periodo considerato):

Tab. C - *Tasso di selezione leve di terra 1947-69 e 1976-83*

Leve	Classi	Visit.	Tassi di selettività			
			Rif./Ram	Esoner.	Rived.	Incorp.
1947-51	1926-30	2.127	16.5	17.7	7.8	57.6
1952-56	1931-35	2.114	20.6	10.2	4.2	65.0
1957-61	1936-40	2.087	15.4	11.9	5.6	67.1
1962-64	1941-43	1.192	14.0	16.4	5.6	63.0
1966-69	1946-49	1.709	13.3	24.6	2.2	60.0
1976-79	1958-61	1.613	9.0	34.5	2.3	54.1
1980-83	1962-65	1.886	7.6	18.5	1.9	71.9

L'incidenza complessiva della selezione (riformati, R.A.M., dispensati, rivedibili dell'ultima classe considerata in ciascun periodo) è molto alta (42.4 per cento) nell'immediato dopoguerra (1947-51), perché, nonostante la ferma sia temporaneamente ridotta a 12 mesi, il basso livello della forza bilanciata determina una forte esuberanza.

Negli anni Cinquanta, invece, l'aumento della forza bilanciata consente, nonostante il ripristino della ferma a 18 mesi, di rendere meno selettivo il reclutamento: il tasso di selezione scende mediamente al 35 per cento nel quinquennio 1952-56 e al 32.9 in quello successivo.

Però, negli ultimi tre anni di applicazione del vecchio sistema (1962- 64), il tasso di selezione sale nuovamente al 37 per cento: e ciò nonostante che le tre classi di leva interessate, 1940-43, siano meno numerose (con 400 mila ventenni concorrenti alla leva, mentre quelle precedenti ne avevano in media 440 mila) e la forza bilanciata tocchi per la prima volta nel dopoguerra il suo massimo storico (427 mila uomini, di cui ben 330 mila di leva) proprio negli E.F. 1962-63 e 1963-64.

La pianificazione della Difesa e gli esiti di leva spiegano

chiaramente la ragione per la quale nel 1963 viene decisa la graduale riduzione della ferma a 15 mesi. Da un lato le difficoltà finanziarie impongono un ritorno della forza bilanciata dell'Esercito al livello degli anni Cinquanta (inferiore del 13 per cento a quella massima raggiunta nel biennio 1963- 64). Dall'altro lato, nella seconda metà degli anni Sessanta arrivano alla leva le classi più numerose nate nell'immediato dopoguerra (composte, in media, da 460 mila iscritti di leva nati nell'anno, cioè il 15 per cento in più delle classi nate durante la guerra, e il 4.5 per cento in più di quelle nate negli anni Trenta). Infine, avvalendosi della facoltà, prevista dagli artt. 44, 2° comma, e 78, 2° comma, del DPR 237/64, si decide di anticipare di un anno l'età di chiamata alla leva (dal 20° al 19°) e quella di chiamata alle armi (dal 21° al 20°), soprattutto per compensare il crescente numero di ritardi per motivi di studio. In questo modo si determina una esuberanza equivalente al gettito di una intera classe (il 1945).

Ma nonostante la riduzione della ferma, si è costretti ad esonerare coloro che risultano per la seconda volta «eccedenti il fabbisogno», e nella seconda metà degli anni Sessanta il tasso di selezione sale al 40 per cento, cioè ad un livello sensibilmente superiore a quello precedente.

Nel 1975 viene attuata una manovra analoga: riduzione del 17 per cento della forza bilanciata (risalita nel 1972-75 al livello massimo) e della ferma a 12 mesi, e anticipo di un altro anno dell'età della chiamata alla leva (dal 19° al 18° anno) e alle armi (dal 20° al 19°), con conseguente esuberanza dell'equivalente del gettito di una intera classe di leva (il 1958). A ciò si aggiunge, a partire dal 1979, l'ondata di piena delle classi del secondo «baby-boom» postbellico (quelle del 1961-65 registrano in media 496 mila nati vivi maschi e 473 mila diciottenni iscritti di leva, contro i 410 mila delle classi nate negli anni Cinquanta).

Nel quadriennio 1976-79 (classi 1958-61) il tasso di selezione supera addirittura quello del primo quinquennio postbellico, portandosi al 45.9 per cento, massimo storico nel periodo considerato in questo volume, che sembra superare la soglia critica, ponendo in questione l'equità della leva.

Nel quadriennio successivo (1980-83, classi 1962-65) la situazione si capovolge, per effetto di tre fattori concomitanti: a) un nuovo aumento della forza bilanciata (10 per cento in più); b) l'aumento (in misura del 250 per cento) dell'aliquota di «ausiliari» di leva (impiegati ora anche negli Agenti di Custodia e nella Pubblica Sicurezza); c) l'aumento dell'obiezione di coscienza. Il tasso di selezione diminuisce di oltre un terzo, scendendo a livelli inferiori a quelli degli anni Cinquanta (28.1 per cento).

Benché non siano al momento disponibili dati completi per gli esiti delle leve del 1984-91 (sulle classi 1966-73, che registrano mediamente 473 mila nati vivi maschi e presumibilmente 450 mila diciottenni concorrenti alla leva), quelli parziali disponibili sembrano confermare la tendenza ad una ulteriore e sensibile diminuzione del tasso di selezione.

Relativamente alle quattro classi (1966-69) interessate alle leve del 1984-87, si sono avuti, rispetto a 1.972.000 nati vivi maschi (e, presumibilmente, 1.854.000 diciottenni concorrenti alla leva), forse 130 mila riformati (presumendo un tasso del 7 per cento), 1.605.163 arruolati (con un tasso dell'86.6 per cento), 126 mila «perdite successive all'arruolamento» (dispense, esoneri, riforme), e 1.479 mila disponibili all'arruolamento (di cui 565 mila rinviati, 332 mila esuberanti all'immediata incorporazione, una parte non nota dei quali dispensata, e 529 mila incorporati immediatamente). Da queste cifre si potrebbe stimare un tasso di selezione del 25 per cento³⁴.

Relativamente alla classe 1970 (chiamata alla leva nel 1988 e alle armi nel 1989), il generale Canino ha del resto affermato che il tasso di «perdite» è pari al 24 per cento (riferito però ai 463 mila nati vivi, anziché ai diciottenni)³⁵.

Vediamo ora con quali differenti criteri è stata operata la selezione in sede di leva.

Fino al 1964, lo strumento fondamentale della selezione è stato quello sanitario. La selezione sanitaria condotta con le disposizioni del 1948 (riformati e arruolati con R.A.M.) ha eliminato più di un iscritto di leva visitato su sei (16.5 per cento) nel primo quinquennio (1947-51), e addirittura più di uno su

cinque (20.6 per cento) nel secondo (1952-56): e ciò senza contare una ulteriore aliquota, non facilmente calcolabile, di riformati dopo l'arruolamento. Poi si è ridotta sensibilmente, scendendo al 15.4 per cento nel terzo quinquennio (1957-61), e al 14 negli ultimi tre anni di applicazione del vecchio sistema (1962-64). Il tasso di riforma alla visita di leva (senza contare le dispense per il fattore C.4 e le riforme successive all'arruolamento) è sceso al 13.3 per cento nei primi quattro anni di applicazione del nuovo sistema (1965-69). Nel 1976-79 era solo del 9 per cento, e negli anni Ottanta si è mantenuto attorno al 7 per cento. Anche il tasso di rivedibilità (calcolato solo sui rivedibili dell'ultima classe del periodo considerato, perché quelli delle classi precedenti sono da considerarsi già inclusi fra i riformati oppure fra gli arruolati), è andato diminuendo dal 7.8 per cento dell'immediato dopoguerra ad appena l'1.9 per cento dei primi anni Ottanta.

È andata invece crescendo d'importanza la selezione basata su fattori sociali (condizioni di famiglia ed economiche). Nell'immediato dopoguerra, i manifesti di chiamata alla leva aggiunsero molti altri titoli di dispensa ai 10 previsti dal RDL 329/38 per l'ammissione all'E.C.A., portando eccezionalmente l'aliquota dei dispensati al 17.7 per cento. Nei dieci anni successivi, però, essa fu mediamente attorno al 10-12 per cento. Risalì nuovamente al 16.4 per cento nel 1962-65, e raggiunse il 22 per cento nel 1966-69.

Tuttavia il massimo fu raggiunto nel 1975-79, quando più di un sesto degli iscritti di leva visitati furono dispensati d'autorità («d'ufficio», per ridotto grado di idoneità attitudinale, ovvero «ad istanza», per ragioni sociofamiliari e socioeconomiche) quali «eccedenti per la seconda volta al fabbisogno». In tal modo la selezione successiva all'arruolamento salì al 34.5 per cento dei visitati (e al 38.9 per cento degli arruolati). Con la netta diminuzione degli «eccedenti per la seconda volta» (ridotti al 4.1 per cento), e con il calo delle dispense discrezionali (dall'8.8 al 5.9 per cento degli iscritti), la quota di esonerati scese al 18.5 per cento nei primi anni Ottanta: quasi dimezzata, ma ancora quasi un punto al disopra che nell'immediato do-

poguerra. Nella seconda metà degli anni Ottanta sembra essersi verificata una ulteriore forte diminuzione. Relativamente alla classe 1970, il tasso di dispense sembra essere del 10 per cento (3% discrezionali e 7% legali).

Dati sull'incidenza statistica dei vari titoli a dispensa

Purtroppo non è possibile tracciare diagrammi completi dell'incidenza statistica dei singoli titoli a dispensa nelle leve del dopoguerra, dal momento che nelle relazioni al ministro è stata registrata con criteri difformi da periodo a periodo. Tuttavia si possono esporre alcuni dati analitici relativi alle classi 1946-49 e 1959-61:

Tab. D - *Dispensati classi 1946-49*

Classi	1946	1947	1948	1949	Tot.	% Arr.
Chierici/min. cul.	684	575	577	620	2.456	0.1
Art. 102 DPR 237	21.260	38.692	48.294	26.389	134.635	9.2
Artt. 91 e 100	52.469	57.688	52.469	47.039	209.665	14.5
Bassa statura	2.192	2.914	2.481	2.447	10.034	0.7
Totale	76.605	99.869	103.821	74.295	354.580	24.5

Tab. E - *Dispensati classi 1959-61 (36)*

Classi	1959	1960	1961	Tot.	% Arr.
Chierici ordinati	452	489	416	1.357	0.1
Ministri altri culti	5	14	32	51	—
Trattati e conv. int.	419	1.392	713	2.524	0.2
Figlio inv. di guerra	—	8	145	153	—
Prof., terrem., ecc.	—	1.745	145	1.890	0.2
Art. 22 l. 191/75	35.507	32.577	28.841	96.925	9.2
Art. 100 DPR 237	1.430	1.310	1.188	3.928	9.3
Bassa stat. e GCFmg	839	1.394	2.376	4.609	0.4
Eccedenti C. 4	76.631	81.833	81.394	239.858	22.8
Totale	115.283	119.368	115.250	351.295	33.4

La seguente tabella F mostra invece la diversa incidenza percentuale dei singoli titoli di ammissione all'E.C.A. (art. 85 RDL 329/38) e poi all'eventuale dispensa a domanda (art. 91 DPR 237/64, poi modificato dall'art. 22 L. 191/75):

Tab. F - Titoli E.C.A. (art. 85) o E.D.D. (artt. 91 e 22)

Art. 85	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°
1942	10.8	25.9	34.3	14.3	7.5	0.5	0.4	0.1	2.9	3.0
1943	10.7	25.6	34.6	14.5	7.8	0.5	0.3	0.1	2.5	3.2
1944	10.7	27.2	32.2	14.6	9.1	0.5	0.4	0.1	1.7	3.4
1945	12.7	23.4	32.6	18.0	8.1	0.6	0.5	0.1	1.5	2.4

Art. 91	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	% Arruol.
1947	0.3	0.3	1.8	?	?	?	?	—	12.9
1949	0.2	0.3	1.7	3.8	4.8	0.2	0.05	0.6	12.8
1950	0.1	0.1	0.8	1.5	3.4	0.8	0.03	0.5	7.3
1951	0.1	0.2	2.7	0.1	0.9	0.2	0.5	0.5	4.2
1952	0.1	0.2	2.4	0.0	0.6	0.2	0.3	0.2	4.1
1953	0.1	0.3	2.5	0.0	0.2	0.3	0.2	—	3.7
1954	0.1	0.2	2.6	0.0	0.2	0.3	0.2	—	3.7
1955	0.1	0.2	1.9	0.3	0.3	0.2	0.3	—	—
1956	0.1	0.2	0.6	2.9	2.1	0.0	0.2	—	6.1
1957	0.1	0.2	0.1	2.5	1.3	0.4	0.1	1.2	5.7

Art. 22	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	% Arruol.
1959	0.1	0.1	0.0	1.8	0.2	0.2	0.0	0.4	3.0
1961	0.1	0.1	0.0	1.6	0.2	0.2	0.1	0.4	3.1

Col vecchio sistema dell'art. 85 (modificato nel 1955), circa il 55 per cento delle dispense riguardava i sostegni di famiglia (titoli 3°, 4° e 5°: figlio unico o primogenito di padre o avo inabile o ultrasessantatreenne o di madre o ava vedova): un quarto riguardava il terzo fratello alle armi di famiglia numerosa (titolo 2°), e un decimo il primogenito di famiglia numerosa con 5 figli a carico.

Col nuovo sistema del 1965, i casi di dispensa per i sostegni di famiglia (riuniti nel titolo 5°) scesero al 40 per cento, mentre

quelli per il terzo fratello alle armi appartenente a famiglia numerosa (titolo 4°) e per il primogenito di famiglia con 5 figli a carico (titolo 3°) salirono rispettivamente a un terzo e a un sesto del totale delle dispense.

Dopo il 1970, quest'ultimo divenne invece il titolo a dispensa più numeroso (due terzi dei casi), avendo i manifesti di chiamata ristretto notevolmente tutte le altre ipotesi (riducendo il totale delle dispense a un terzo, dal 12 al 4 per cento circa degli arruolati). Tuttavia il mutamento sociologico della famiglia italiana intervenuto a partire dagli anni Sessanta ha sempre più ridotto e marginalizzato i casi di famiglia numerosa. Così, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta è tornato al primo posto (con oltre la metà dei casi di dispensa, ora ristretti al 3 per cento circa degli arruolati) il titolo relativo ai sostegni economici di famiglia (che l'art. 22 della legge 191/75 ha collocato al n. 4°).

La selezione degli incorporabili e la crescente incidenza dei ritardi per motivi di studio

I dati relativi all'esito delle chiamate alle armi sono stati inseriti nelle relazioni annuali sulla leva soltanto a partire da quella relativa alla classe 1958 (chiamata alle armi nel 1978). Per il periodo precedente si conosce solo il numero degli incorporati per fatto di leva delle classi 1942-52 (chiamate alle armi nel 1963-72): ma, non essendo noti i dati relativi agli interessati alla chiamata provenienti da altre classi, né ai ritardi per motivi di studio, ai rinviati e sospesi per vari motivi, non è possibile verificare la corrispondenza esatta fra il tasso di selezione in sede di leva (calcolato nelle tabelle A-C) e quello di effettiva incorporazione nell'arco dell'intero ciclo di reclutamento di ciascuna classe (di durata pari al massimo ritardo fruibile dagli universitari).

Sappiamo, ad esempio, che la leva sulle classi 1942-43 ha registrato complessivamente 670 mila arruolati, di cui 491 mila incorporabili (pari al 73.3 per cento). Con la chiamata alle armi

sono stati però incorporati solo 336 mila uomini con ferma di 18 mesi, di cui circa la metà appartenente a classi precedenti: di conseguenza la chiamata ha interessato poco più di un terzo soltanto degli incorporabili delle due classi. Ciò non significa che il resto non abbia prestato servizio militare con le classi successivamente chiamate alle armi, ma sulla base di questi soli dati non è possibile verificare quanti degli incorporabili arruolati nel 1962-63 siano stati effettivamente incorporati.

Per le classi 1946-49 e 1958-69 è possibile invece calcolare (sia pure approssimativamente) l'effettivo tasso di incorporazione rispetto agli arruolati chiamati alle armi:

Tab. G - *Esito della chiamata alle armi delle classi 1946-49*

	1946	1947	1948	1949	Totale	% Arr.
Arruolati 1946-49	344	371	379	352	1.447	—
Arr. classi preced. *	137	137	—
Tot. Int. chiamata	481	1.584	100.0
Esonerati, rif. d. arr.	85	103	110	83	381	24.0
Non presentatisi	1	1	1	2	6	0.4
Eccedenti 2 ^a volta	43	—	—	—	43	2.7
Eccedenti rinviati	23	24	5	5	5	0.3
Ritardo mot. studio	56	70	75	75	262*	16.5
Rinvio artt. 88-90	3	3	2	2	2	0.1
Vol. già alle armi	6	8	7	7	30	1.9
Concorr. AUC/ACS	2	5	7	4	4	0.2
Incorp. n. 1 ^a chiamata	134	157	171	168	630	39.7
Inc. per term. rinvio	55	70	45	51	221	13.9
<i>Alle armi</i>	<i>200</i>	<i>240</i>	<i>230</i>	<i>232</i>	<i>902</i>	<i>(55.7)</i>

* Stima dei ritardi pendenti nel 1980.

Integrando con stime i dati relativi agli incorporati esposti nella successiva tabella O, si può calcolare un totale approssimativo di circa 5.570.000 incorporati per fatto di leva nelle chiamate alle armi degli anni 1962-84 (classi 1942-65), di cui 315 mila appartenenti alla leva di mare, e 5.255.000 alla leva di terra (con un tasso di incorporazione medio pari al 61.5 per cento degli arruolati nella L.T., che furono 8.549.197).

Tab. H - *Esito della chiamata alle armi delle classi 1958-65*

	1958-61	1962-65	Totale	% Arr.
Arruolati leve 1958-65	1.429	1.705	3.135	—
Arruolati leve preced.	247	232	247	—
Chiamati nel 1977-84	1.676	1.937	3.382	100.0
Rif./Espot./Eson. ecc.	109	114	223	6.6
Disp. art. 100 e 22	153	116	269	7.9
Eccedenti 2 ^a volta	255	78	333	9.8
Eccedenti rinviati	111	73	183	—
Rinviati, sospesi	664	794	1.458	—
Rinviati ultima classe	165	205	223	6.6
Vol. già alle armi	39	41	81	2.4
Incorporati	1.028	1.196	2.224	65.8
O.d.c. in S.C. Sostit.	5	24	29	0.8

Tab. I - *Esito della chiamata alle armi delle classi 1966-69*

	1966	1967	1968	1969	Tot.	% Arr.
Nati vivi maschi	508	502	485	477	1.972	—
Arruolati 1966-69	407	405	393	399	1.604	—
Arr. cl. precedenti *	223	223	—
Tot. chiamati 1986-89	630	1.827	100.0
Eson., Rif. d. arr.	61	23	20	22	126	6.9
Rinviati	117	141	139	167	167 + ?	9.1?
Eccedenti	104	68	108	104	104	5.7
(di cui 2 ^a volta)	?	?	?	?	?	?
Già alle armi	?	?	?	?	45?	2.4?
Incorp. n. 1 ^a chiamata	125	173	125	106	529	28.9
Inc. per term. rinvio	206	159	207	220	792	43.3
Totale incorporati	331	331	332	326	1.321	72.3
O.d.c. (dom. accolte)	8	9	6	5	28	1.5

* Stima eccedenti e rinviati ch. a. armi cl. 1965.

Naturalmente il tasso medio di incorporazione ha variato notevolmente nel corso del tempo, abbassandosi in particolare nei due trienni (1963-65 e 1975-77) in cui vennero attuate le riduzioni della ferma e l'anticipo della chiamata alle armi prima al 20° e poi al 19° anno, dal momento che in ciascuno di detti

trienni vennero chiamati alle armi i contingenti di 4 classi (1942-46 e 1955-58), rendendo ciascuna volta esuberante un numero di militari pari al gettito di un'intera classe.

Calcolando approssimativamente i dati (non completamente noti) relativi ai volontari già alle armi (nelle Forze Armate e negli altri Corpi il cui servizio è valido ai fini degli obblighi di leva), agli obiettori di coscienza effettivamente impiegati nel servizio civile sostitutivo, agli incorporati nella Marina Militare e alle posizioni pendenti nel 1988 (ritardo, rinvio, eccedenti rinviati ecc.), è possibile stimare, nella seguente Tabella L, il tasso di incorporazione nelle chiamate alle armi del 1977-88:

Tab. L - *Tasso di incorporazione chiamate alle armi 1977-88*

Classi	1958-69	% N.V.M.	% I.L.T.	% A.L.T.
Nati vivi masachi	5.804	100.0	—	—
Iscritti leva Terra	5.446	93.8	100.0	—
Arruolati L. Terra	5.122	88.2	94.0	100.0
Incorporati L. Terra	3.545	61.0	65.0	69.2
Vol. già alle armi	126	2.2	2.3	2.4
O.d.c. in S.C. Sost.	35	0.6	0.6	0.7
Posiz. pendenti 1988	300	5.5	5.5	5.8
Arr. L.T. esenti	1.116	19.2	20.5	21.8
Incorp. CEMM (stima)	170	2.9	—	—

In definitiva, tenendo conto che gli arruolati la cui posizione era pendente nel 1988 hanno compiuto o compiranno comunque il servizio militare (o il servizio civile sostitutivo), si può affermare che l'obbligo del servizio alle armi è stato effettivamente assolto, nel corso degli anni Ottanta, da poco meno dei tre quarti degli iscritti di leva (73.4 per cento), e da poco meno dei quattro quinti degli arruolati nella leva di terra (78.1 per cento): proporzioni che si accentuano nella seconda metà degli anni Ottanta per effetto della diminuzione della ferma in Marina (da 18 a 12 mesi) con conseguente incremento del contingente incorporato, e per gli incrementi sia del servizio ausiliario che di quello sostitutivo civile, nonché degli stessi arruolamenti volontari nelle Forze Armate e nei corpi di polizia.

Dati sulla leva di mare e sulle incorporazioni nel CEMM

Anche relativamente alla leva di mare i dati al momento disponibili sono scarsi e spesso disomogenei.

Relativamente alle classi 1950-65 si registrano complessivamente 721 mila iscritti nelle liste della leva di mare (di cui il 65 per cento per trasferimento dalla leva di terra), e 492 mila arruolati nel CEMM (pari al 68.2 per cento). Il dato degli arruolati nel CEMM è tuttavia leggermente inferiore al totale effettivo degli arruolati, perché non vi sono inclusi i volontari già alle armi nel CEMM e nella Guardia di Finanza ramo mare.

Gli incorporati sono stati circa 222 mila (il dato relativo alla classe 1953 non è noto, ma è stimabile a 11.500 uomini: tutte le altre hanno avuto assieme 210.453 incorporati). Il tasso di incorporazione è pari al 30.7 per cento degli iscritti e al 45.1 per cento degli arruolati nel CEMM.

Gli unici dati analitici finora noti si riferiscono agli esiti delle chiamate alla leva e alle armi delle classi 1962-65, che esponiamo nelle seguenti tabelle M e N:

Tab. M - *Esito della leva di mare sulle classi 1962-65*

Classi	1962	1963	1964	1965	Totale	%
Proven. L. T.	26.845	35.228	37.789	25.808	125.670	—
Tot. Iscr. L. M.	41.702	43.808	45.520	43.642	174.642	—
Perdite	1.479	1.477	285	231	3.472	—
Sogg. a. leva	40.223	42.331	45.235	43.411	171.200	100.0
cancellati *	1.641	1.218	1.936	1.740	6.535	3.8
renitenti	527	720	529	443	2.219	1.3
detenuti	54	46	38	41	179	0.1
riformati	1.787	1.932	1.995	2.109	7.823	4.5
rivedibili	2.188	2.215	2.068	4.463	10.934	6.4
non atti M. M.	1.974	2.326	2.992	8.807	16.099	9.4
vol. CEMM/GdF	964	906	823	728	3.421	2.0
arruol. CEMM	31.087	32.968	34.954	25.080	124.089	72.5

* Espat., analf., arr. altre FF. AA., irreper., stran., prec. pen.

Tab. N - *Esito della chiamata alle armi M. M. classi 1962-65*

Classi	1962	1963	1964	1965	Totale	%
arr. n. anno	14.514	10.507	..	—
arr. cl. preced.	11.551	10.812	..	—
tot. affluiti	32.671	26.917	26.025	21.319	106.932	100.0
riformati	4.533	546	429	329	5.837	5.4
Coef. 4	8.247	5.932	5.882	1.436	21.497	20.1
Non idonei	767	1.034	4.096	787	6.684	6.2
Eccedenti	2.588	2.888	725	674	6.875	6.4
Test. Geova	33	27	33	46	139	0.1
Motivi eccez.	17	56	24	218	315	0.2
Pass. al. Corpi	—	—	10	9	19	0.0
Non incorpor.	16.185	10.481	11.199	3.499	41.364	38.7
Incorporati	16.486	16.435	14.866	17.840	65.627	61.5
tasso inc.	50.4	61.0	57.0	87.6	—	61.5

La ripartizione degli incorporati tra le FF.AA. e il servizio ausiliario nei Carabinieri, nei VV.FF. e nei Corpi di polizia

Anche i dati relativi alla ripartizione degli incorporati sono lacunosi. Esponiamo quelli che si sono potuti reperire nella seguente tabella O, relativa alle chiamate alle armi delle classi 1942-65 (anni 1963-84).

Tab. O - *Ripartizione del ctg. chiamato alle armi (1963-84)*

Classi	Chiam.	Esercito	Aeron.	Marina	Carab.	Altri
1942	1963	127.712	13.586		1.667	1.688
1943	1963-64	171.543	15.691	9.401	2.747	1.201
1944	1964-65	164.590	13.356	13.290	2.814	1.092
1945	1965	149.394	12.230	12.184	2.402	877
1946	1966	153.580	21.075		2.214	988
1947	1967	164.465	20.666		3.100	1.600
1948	1968	201.595	21.292		2.775	1.568
1949	1969	191.340	23.153		2.880	1.617
1950	1970	195.496*	19.752	14.129		12.426*

1951	1971	181.447*	19.008	11.466	10.993*	
1952	1972	189.780	18.349	12.356	3.912	1.600
1953	1973					
1954	1974	237.702	21.183	13.387	3.813	
1955-56	1975	201.705	21.791	11.538		
1956-57	1976	201.812	22.194	16.228		
1957-58	1977	212.885	21.937	16.455	4.720	5.200
1959	1978	209.434	23.012	17.240	6.283	6.877
1960	1979	221.851	26.133	17.155	7.633	8.191
1961	1980	205.308	22.947	14.854	7.734	7.260
1962	1981	233.993	28.299	16.449	11.899	9.859
1963	1982	231.894	30.580	16.440	13.778	10.501
1964	1983	232.485	22.436	14.936	13.356	11.865
1965	1984	285.769**		17.820	14.456	11.086

* I militari partecipanti ai Corsi AUC e ACS dell'Esercito sono sommati assieme ai carabinieri e VV. FF. ausiliari.

** Il dato comprende assieme gli incorporati nell'Esercito e nell'Aeronautica.

Integrando con stime approssimative i dati mancanti, si ottiene per le chiamate alle armi del 1963-84 un totale di 5.570.000 incorporati.

L'aliquota maggiore (4.538.000 uomini, pari all'81.5 per cento) è costituita dagli incorporati nell'Esercito. Come mostra la tabella, l'entità del contingente ha variato con la forza bilanciata e con la durata della ferma, secondo i seguenti parametri tipo:

Durata della ferma	18 mesi	15 mesi	12 mesi
forza bil. Esercito	265.000	265.000	265.000
forza bil. leva	215.000	215.000	215.000
contingente annuo	143.000	172.000	215.000
U cpl./AUC/ACS	10.000	5.000	6.000

Le variazioni nell'entità dei contingenti sono determinate essenzialmente dai due anticipi dell'età della chiamata alle armi attuati nei trienni 1963-65 e 1976-78 chiamando ciascun anno una classe e mezza, per un totale di 4 classi in ciascun triennio

(1942-46 e 1955-58), nonché dalla corrispondente gradualità nella riduzione della ferma di leva da 18 a 15, e da 15 a 12 mesi, attuata riducendola di un mese all'anno.

La legge 18 febbraio 1963 n. 164 riduceva la ferma rispettivamente a 17 e 16 mesi per gli incorporati nel 1963 e 1964. Per ottenere un contingente di 215 mila uomini, occorreva dunque incorporare 152 mila uomini nel 1963, 161 mila nel 1964 e 172 mila nel 1965 e successivi. Ma l'incremento complessivo del fabbisogno (+ 29 mila nel triennio) era troppo modesto per assorbire una esuberanza corrispondente al gettito di una intera classe di leva. Così, anche se della classe 1942 vennero incorporati solo 127 mila uomini, le 4 classi produssero ugualmente un esubero di 129 mila incorporati che non si trovò modo di poter selezionare.

Ciò rese necessario aumentare transitoriamente, per il solo biennio 1963- 64, la forza bilanciata dell'Esercito al record di 315 mila uomini (di cui 270 mila di leva, corrispondenti rispettivamente nei due anni a 190, anziché 151 mila, incorporati con ferma di 17 mesi, e a 202, anziché 161 mila, con ferma di 16 mesi). L'eccedenza residua (2° semestre della classe 1945) poté essere invece riassorbita rinviandone la chiamata a quelle del 1966 e 1967 e riducendo in misura corrispondente il contingente incorporato delle classi 1946 e 1947 (in tutto 317 mila anziché 344 mila).

Dal 1968 al 1975 la forza bilanciata sale nuovamente a 290-300 mila uomini, e il contingente di leva a 235-250 mila (corrispondente a un fabbisogno annuo di 190-200 mila con ferma di 15 mesi). L'aumento del fabbisogno è determinato dall'aumento della forza bilanciata: ma certamente la difficoltà di selezionare gli incorporati può avere influito in qualche misura sulla decisione di aumentare la forza bilanciata anche al di là delle strette necessità.

Nel 1974-76 vengono attuate:

a) la temporanea riduzione della forza bilanciata da 306 a 240 mila uomini, fermo restando il contingente di leva a 190-200 mila;

b) la riduzione della ferma a 12 mesi con conseguente corrispondenza numerica tra contingente e fabbisogno;

c) un ulteriore anticipo di un anno dell'età di chiamata e il conseguente afflusso dei contingenti di 4 classi (1954-57) in un solo triennio (640 mila incorporati).

Nel 1977-80 la forza bilanciata risale ai valori medi (e il contingente a 210-220 mila). A partire dal 1981 si porta a 270-280 mila (e il contingente sale a 230 mila). Solo nel 1990 il contingente dell'Esercito è ridotto a 190 mila uomini e nel 1991 a 167 mila.

La riduzione della ferma ha dunque provocato un aumento notevole (pari al 67 per cento) del contingente annuale.

Fino al 1963 era di 180 mila uomini (143 mila dell'Esercito, 8 mila AUC/ACS, 15 mila Aeronautica, 9 mila Marina, 3 mila ausiliari): successivamente è salito fino ai 250 mila del 1970 e agli oltre 300 mila del 1988-89, per decrescere a partire dal 1990.

Nel 1963-65 le quote dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica erano rispettivamente del 79.9, del 6.1 e del 7.5 per cento degli incorporati. Un altro 4.5 per cento partecipava ai corsi AUC/ACS dell'Esercito, mentre Carabinieri e Vigili del Fuoco contavano rispettivamente sull'1.3 e sullo 0.6 per cento del contingente.

Nel 1982-83 la quota dell'Esercito, inclusi gli ammessi ai corsi AUC, è scesa di un dodicesimo (al 77.7 per cento), e quella della Marina al 5.2, mentre sono cresciute le quote degli incorporati nell'Aeronautica (8.8 per cento), dei carabinieri (triplicata, al 4.5 per cento) e dei vigili del fuoco e agenti ausiliari (sestuplicata, al 3.7 per cento).

Nel 1989 (classe 1970) all'Esercito resta soltanto il 74 per cento del contingente: le quote delle altre due Forze Armate sono salite rispettivamente al 7.8 (riduzione della ferma in Marina a 12 mesi) e al 9.6 per cento, e quelle degli ausiliari all'8.9. Con la riduzione di 60 mila unità del ctg. di leva dell'Esercito (1990-91), le quote sono state così modificate: Esercito 68,3% (168.536), Marina 8,1% (20.000), Aeronautica 10,4% (25.630), Carabinieri 7,2% (14.721), Polizia di Stato 3,2%

(8.000), Polizia Penitenziaria 1,6% (4.000), Vigili del Fuoco 1,6% (4.000). Sono esclusi dal computo 5.600 AUC e l'aliquota annua di VFLP (circa 7 mila).

Ricordiamo qui, infine, i dati relativi ai volontari (di carriera) già alle armi registrati nelle chiamate delle rispettive classi. Dati analitici sono disponibili solo relativamente alle classi 1942-46 (Tabella P):

Tab. P - *Volontari già alle armi classi 1942-46*

Classi	1942	1943	1944	1945	1946	Totale	%
Esercito	2.474	1.998	2.206	1.514	2.027	10.219	29.7
Marina	196	483	366	352	233	1.630	4.7
Aeron.	406	382	481	341	117	1.727	5.0
Tot. FF. AA.	3.076	2.863	3.053	2.207	2.377	13.576	39.4
Carabin.	1.364	1.407	1.831	1.378	1.528	7.508	21.8
G.d.F.	1.584	1.431	1.280	973	1.339	6.607	19.1
P. S.	753	1.085	1.191	1.185	959	5.173	15.0
AA. CC.	170	247	193	188	197	995	2.9
VV. FF.	145	89	150	132	98	614	1.8
Tot. altri	2.652	2.852	2.814	2.478	2.593	13.389	38.8
Totale	7.092	7.122	7.698	6.063	6.498	34.473	100.0

Negli anni 1958-1965 si sono registrati complessivamente 80.957 volontari già alle armi, circa 10 mila all'anno. La quota delle tre Forze Armate era scesa al 33.9 per cento, quelle dei Carabinieri e degli altri Corpi erano salite invece, rispettivamente, al 26.8 e al 40.2 per cento.

Il decremento delle nascite verificatosi a partire dagli anni Settanta e la sua incidenza sul gettito di leva nel ventennio 1990-2010

Nel 1964 la curva di natalità ha toccato il culmine nei paesi dell'Europa Occidentale, e in Italia, Gran Bretagna e Germania Occidentale, per la prima volta, è stato superato legger-

mente il tetto del milione di nati vivi (1.016.000 in Italia, di cui 522 mila maschi).

Dopo questa data, la tendenza si è bruscamente invertita quasi dovunque. In Italia il processo è stato più lento: la curva di natalità è andata declinando fino al 1974 (quando i nati vivi sono scesi sotto le 900 mila unità, e i maschi sotto i 450 mila). Solo tre anni più tardi, nel 1977, i nati vivi maschi sono scesi sotto le 400 mila unità, per scendere sotto le 300 mila nel 1985.

In Italia, i primi gridi d'allarme, del tutto inascoltati, sono stati lanciati alla fine degli anni Settanta. La questione è stata a lungo rimossa, e non è questa la sede per investigarne le ragioni psicologiche, culturali e ideologiche, e tantomeno gli interessi settoriali ed economici che ostacolano la definizione della indispensabile politica demografica.

Solo a partire dalla pubblicazione, nell'estate 1987, di un drammatico rapporto dell'Istituto di ricerche sulla popolazione del CNR, redatto dai demografi Antonio Golini e Massimo Livi Bacci, i media hanno cominciato a occuparsi saltuariamente dell'argomento;³⁶ permanendo peraltro radicati pregiudizi, di cui sono testimonianza, ad esempio, i due commenti dedicati a questo tema da Alberto Ronchey nel 1988 e 1990³⁷.

Le ripercussioni che il declino demografico avrebbe avuto sul reclutamento delle Forze Armate sono state pubblicamente segnalate per la prima volta nel 1985 dal *Libro bianco della Difesa*. Nel presupposto che restassero invariati il tasso di incorporazione (65 per cento dei nati vivi maschi) e il fabbisogno annuale (300 mila uomini), la pubblicazione calcolava che la deficienza si sarebbe registrata a partire dalla chiamata alle armi del 1991 (classe 1972)³⁸.

Il tema venne trattato nel 1987 anche sulla *Rivista Militare* dal direttore generale di LEVADIFE Franco Faina e da Gian Giuseppe Santillo, il quale ne trasse spunto per perorare una rapida transizione all'esercito volontario³⁹.

Quest'ultimo articolo anticipava, quasi parafrasandoli, analisi e suggerimenti contenuti nello studio Ag II (88) D/17 (15 avril 1988) dell'Unione Europea Occidentale, dedicato all'impatto dell'evoluzione demografica sulla capacità di difesa

dell'Europa Occidentale. Lo studio, di intonazione tradizionalista, passava in rassegna la praticabilità e la convenienza delle possibili contromisure:

a) sostituzione di qualità a quantità attraverso un ulteriore incremento della tecnologia avanzata per la difesa;

b) sostituzione della selezione attitudinale con l'ottimizzazione delle risorse umane disponibili (trovare la funzione adatta a ciascuno);

c) restrizione dei casi di dispensa ed esenzione;

d) allungamento della ferma;

e) valorizzazione dei riservisti;

f) aumento dell'aliquota volontaria (quantità e durata della ferma);

g) limitazione dell'impiego in compiti extramilitari;

h) maggior ricorso al reclutamento femminile volontario;

i) estensione della coscrizione alle donne;

l) passaggio a forze armate esclusivamente volontarie.

I media hanno finora pressoché ignorato questo specifico aspetto della crisi demografica, se non per dare rilievo alla questione del servizio militare femminile, da anni entrato a far parte dell'arsenale giornalistico per il periodo estivo⁴⁰.

Al contrario, due recenti studi di demografia (di cui uno edito dalla Fondazione Agnelli) gli hanno dato l'opportuno risalto⁴¹.

Oltre alla tabella che figura nel *Libro bianco della difesa*, altre tavole di raffronto gettito/fabbisogno nel ventennio 1991-210 compaiono in una ricerca Ce.Mi.S.S. e nello studio del generale Canino su *Esercito e Volontari*⁴².

La seguente tabella Q presenta una stima del deficit di reclutamento basata sull'applicazione al totale dei nati vivi delle classi 1971-84 dei tassi medi di arruolamento, dispensa, rinvio e obiezione di coscienza registrati nelle ultime leve, nonché sul presupposto che non vengano ridotte o modificate le aliquote di ausiliari e i contingenti della Marina e dell'Aeronautica, ma solo quello dell'Esercito:

Tab. Q - Prevedibile esito di chiamata 1990-2003

Cl.	ctg	N.V.M. 100.0	A.L.T. 81.4	Rinv. 9.2	Eson. 6.2	O.C. 3.0	Pren. (¹)	Ctg. E. I. (resid.)
1971	1990	466	379	43	29	14	62	231
1972	1991	458	373	42	29	14	62	226
1973	1992	450	366	41	28	13	62	222
1974	1993	447	364	41	28	13	62	220
1975	1994	426	346	39	27	13	62	205
1976	1995	403	328	37	26	12	62	191
1977	1996	381	310	35	24	11	62	178
1978	1997	365	297	33	23	10	62	169
1979	1998	345	280	32	22	10	62	154
1980	1999	332	271	30	21	10	62	148
1981	2000	319	259	29	20	9	62	139
1982	2001	317	258	29	20	9	62	138
1983	2002	309	251	28	19	9	62	133
1984	2003	301	245	27	19	9	62	128

(¹) Ctg. A.M., Ausil., già alle armi (26 + 27 + 9). Non è considerato il ctg. della Marina (22 mila u.) in quanto reclutato attraverso la leva di mare.

¹ Giuseppe Distefano (dir. gen del Contenzioso), *Il principio di uguaglianza come fondamento di giustizia sociale nella Costituzione e la sua applicazione nell'ordinamento militare*, in *Rivista Militare* n. 3, 1991, pp. 48-65.

² Salvatore Ferraretti, *Il servizio militare di leva*, Laurus Robuffo, Firenze, 1980; *Militare a casa* (diritto di non prestare servizio militare), supplemento al n. 4 di «Nuova Difesa», Torino, 1980; «Claudio Casamaggi» (pseud. del C.F. CP Giuseppe De Gennaro), *I benefici previsti dalla normativa sul servizio militare di leva*, Soc. Ed. Trieste, 1985; Falco Accame, *Guida pratica per i giovani soggetti all'obbligo del servizio militare*, aggiornato con la legge 24 dicembre 1986 n. 958, supplemento al n. 1/1987 de «Il punto oggi», Circolo culturale Balduina, Publirprint Service, Roma, febbraio 1987; *Il servizio militare. Guida per chi va soldato*, Mondadori, Milano, 1988 (1^a ed. Come fare); 1991 (1^a ed. Oscar Guida completamente rivista e aggiornata); Giuseppe Demagistris, *Dispense dal servizio militare di leva*, 5^a ed., aggiornata con la legge 16 dicembre 1988, n. 538, Pirola Editore, Milano, 1989. Nelle principali città sono sorte agenzie di consulenza sul servizio militare, spesso dirette da ufficiali in congedo. Sull'agenzia «Naja service» di Milano, diretta dal col. Masera, con parcella di centomila lire, cfr. *La Repubblica*, inserto *Tuttomilano*, 30 gennaio-5 febbraio 1992, p. 13.

³ David Brunelli, *Reati di leva*, e Giuseppe Mazzi, *Obiezione di coscienza*, in Leonardo Campanelli, *Mancanza alla chiamata e diserzione*, III. Tutela penale dell'obbligazione militare, Giuffrè, Milano, 1986, pp. 107-189 e 191-236.

⁴ Campanelli, *op. cit.*, pp. 7-33 («l'obbligazione militare: profilo storico-sistematico»).

⁵ Cfr. le seguenti leggi di ratifica ed esecuzione delle convenzioni internazionali citate nel testo: 9 marzo 1955 n. 286 (Francia, 1953); 16 marzo 1956 n. 284 (Danimarca), 13 marzo 1958 (Cile), 4 agosto 1960 (Brasile), 12 luglio 1962 n. 1111 (Olanda), 5 maggio 1976 n. 401 (Francia 1974), 12 marzo 1977 n. 168 (Spagna), 10 luglio 1982 n. 488 (S. Marino), 10 luglio 1982 n. 560 (Belgio).

⁶ Testo in Demagistris, *op. cit.*, pp. 179-184.

⁷ Cfr. Piero Valentino, *Fa il soldato due volte: per i giudici è disertore* («condannato a 4 mesi giovane italo-francese»), in *La Repubblica*, 14 novembre 1987; *Ha fatto il militare nel nostro paese ma il Belgio dice «per noi è di leva»*, *ibidem*, 2 novembre 1988.

⁸ Ilari, *Storia del servizio militare in Italia*, III (1919-1943), CeMiSS, Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 389-390. Cfr. Pasquale Sandulli, s. v. «Servizio militare (Trattamento dei lavoratori)», in *Novissimo Digesto Italiano*, UTET, Torino, XVII, 1970, pp. 201-213, con bibliografia.

⁹ Distefano, *op. cit.*, pp. 61-62.

¹⁰ CASD, XXXIII Sessione (1981-82), *Le Forze Armate: un'agenzia di formazione?*, Quaderni del CASD 81/82, Supplemento al n. 8 del bollettino *Ut unum sint*, Roma, giugno 1982; AA.VV., *Il ruolo formativo delle Forze Armate*, in *Economia Istruzione e Formazione professionale*, trimestrale del Centro Studi di politica economica, La Nuova Italia Editrice, Firenze, V, n. 18, aprile-giugno 1982 (in particolare Maurizio Manfredi, «formazione e addestramento dei militari di truppa», pp. 61-76; Giorgio Scalise, «Il riconoscimento delle qualifiche professionali», pp. 83-102).

¹¹ Ilari, *op. cit.*, III, pp. 264-265.

¹² M. Marotta e S. Labonia, *Servizio di leva e volontariato. Riflessioni sociologiche*, rapporto di ricerca CeMiSS n. 6^a, Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 55-88 (dati desunti dalla tesi di laurea di Giuseppe Bascietto, *Gli arruolamenti nell'Arma dei Carabinieri (1973-1986). Aspetti statistici e sociologici*, Facoltà di Statistica, Università di Roma «La Sapienza», A.A. 1986-87).

¹³ Costantino Locche e A.D.L., *Leva in Polizia: una scelta di servizio al Paese*, in *Polizia Moderna*, XXXVIII, n. 4, aprile 1986, pp. 21-27. Angelo Gennari, *Leva e PS*, in *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 12-14, 1985, pp. 84 e 123.

¹⁴ Ivan Berni, *Arriva il vigile urbano di leva*, in *La Repubblica*, 5 ottobre 1990; Concita De Gregorio, *E invece di fare la «naja» qualcuno potrà fare il vigile* («la proposta di Conte approvata dal Consiglio dei ministri»), *ibidem*, 8 agosto 1991.

¹⁵ Roberto Speciale, *L'organizzazione leva e selezione, reclutamento e mobilitazione*, in *Rivista Militare*, n. 3, 1990, pp. 62-72. Cfr. Antonio Turchetto, *Evoluzione del sistema di chiamata e richiamo al servizio militare*, in *L'Amministrazione della Difesa*, IV, n. 4, ottobre 1971, pp. 15-42.

¹⁶ In base alla legge 18 gennaio 1952 n. 43 e successive modificazioni (L. 7 novembre 1957 n. 1132; 12 dicembre 1960 n. 1597; 27 gennaio 1963 n. 33; 3 marzo 1971 n. 96) i Commissari di leva costituiscono un ruolo civile, inserito nel 1963 nei quadri della carriera direttiva del Ministero della Difesa, e reclutato mediante concorso per titoli dai capitani e dagli Ufficiali superiori dell'Esercito in SPE o nelle posizioni di «ausiliaria» o della «riserva». Gli organici, fissati con DPR 11 gennaio 1956 n. 16 (Quadro 31) e con legge 27 gennaio 1963 n. 33. Portati a 172 dal DPR 18 novembre 1965 n. 1479 (tabella 6), vennero ridotti a 70 dalla legge 336/73, mentre la legge 5 giugno 1973 n. 319 dispose per la sistemazione del personale che aveva esercitato funzioni di Commissario di leva. Così, per assicurare il normale svolgimento delle operazioni di leva, si dovette ricorrere al distacco di Ufficiali quali commissari di leva facenti funzione, come si era già fatto dal 1956 al 1963 (leggi 25 aprile 1957 n. 308 e 8 luglio 1961 n. 645). Non essendo stati più espletati concorsi, nel 1986 i commissari di leva di ruolo erano ridotti a 39, e nel 1988 a 19, di cui 9 prossimi alla pensione. Nel 1989 ne furono assunti altri 38 per concorso, e una apposita «leggina» consentì il passaggio nel ruolo civile, a do-

manda, ai colonnelli e tenenti colonnelli che avessero esercitato da almeno 4 anni le funzioni di commissario di leva.

¹⁷ Filippo Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*, III, tomo 2°, «dagli anni Cinquanta alla ristrutturazione», USSME, Roma, 1989, p. 15.

¹⁸ Turchetto, *op. cit.*, pp. 19 ss.

¹⁹ Bruno Bassani, *L'automazione nel reclutamento*, in *Rivista Militare*, n. 4, 1974, pp. 130-132.

²⁰ Renato Vianello, *I distretti militari oggi e domani*, in *Rivista Militare*, n. 1, 1976, pp. 49-55; Vincenzo Ficociello, *I Distretti Militari: qual è la realtà*, *ibidem*, n. 1, 1981, pp. 27-32.

²¹ Manlio Manganaro, *I Distretti Militari nell'ottica della tecnologia elettronica*, in *Rivista Militare*, n. 2, 1986, pp. 62-70; SME, *Esercito. Consuntivo 1986-Programmazione 1987*, Rivista Militare, 1986, pp. 38-39; Speciale, *op. cit.*, pp. 64 ss. Con una legge approvata alla fine della X Legislatura, gli organi periferici della leva sono stati posti alle dipendenze della D.G. LEVADIFE, e non più a quelle dirette del ministro. La legge ha istituito 7 Comandi LRM e ridotto il numero dei CL e UL da 31 a 23, ha stabilito la corrispondenza degli UL con i DM e le CP, e ha previsto che la presidenza dei CL sia assunta da funzionari della carriera direttiva dei commissari di leva, ovvero, in mancanza, da ufficiali superiori.

²² Dodici milioni per non fare il servizio militare. Arrestati il direttore del Celio e altri quindici, in *Il Messaggero*, 18 febbraio 1984; Franco Recanatesi, *Ecco il mercato del congedo nero. Fra distretti e ospedali, una parola d'ordine: «quanto costa?»*, in *La Repubblica*, 5-6 ottobre 1986; Piero Colaprico, *Col traffico degli esoneri facile il generale finisce in carcere*, *ibidem*, 15 dicembre 1987; Torino, con 10 o 25 milioni si potevano comprare certificati di malattia per evitare il servizio di leva, *ibidem*, 21 settembre 1989. Cfr. Giorgio Cecchetti, *Padova, inquisiti due colonnelli per il racket degli esoneri di leva* («L'attività si svolgeva negli uffici di esponenti democristiani»), in *La Repubblica*, 5 ottobre 1991.

²³ Gennaro Sparano e Ottavio Urciuolo, *Incidenza delle componenti psico-fisiche nella selezione del contingente di leva*, in *Rivista Militare*, n. 1, 1971, pp. 59-67; Sergio Del Bufalo, *Il servizio di prevenzione dei medici con le stellette*, in *Il Tempo*, 8 maggio 1981; Rodolfo Stornelli e Stefano M. Candura, *Medicina del lavoro in ambito militare*, ed. Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 35-38 («la selezione del personale militare»).

²⁴ Cfr. *Esercito. Consuntivo 1988-Obiettivi 1989*, Rivista Militare, 1988, p. 69. Cfr. Risposta del ministro Zanone all'interrogazione del PCI (primo firmatario Benavelli), in *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 2, 1989, pp. 51-52 («problemi di disagio presenti nella collettività militare»). Cfr. Antonio Cirrincione e Mario Moreno, *Psichiatria militare*, Vito Bianco, Roma-Milano-Napoli, 1961 (2ª ed.); Aldo Ferrari, *Servizio militare e psicologia*, in *Rivista Militare*, n. 5, 1969, pp. 633-639; gen. Cesare Passeri, *Aspetti del problema psicologico nelle Forze Armate Italiane*, Tesi di laurea, Università di Roma, relatore Pasquale Scarlini, A.A. 1978-79; Elvio Melorio e Giulio Guerra (cur.), *I disadattamenti giovanili nella collettività militare: considerazioni teoriche e proposte operative nei settori della prevenzione primaria e secondaria*, Comando del Corpo di Sanità dell'Esercito, La Grafica & Stampa, Vicenza, 1982.

²⁵ Cesare Capone, *Per vincere la naia. Che cosa devi sapere alla visita di leva*, in *Corriere Salute*, supplemento a *Il Corriere della Sera*, 5 novembre 1990, pp. 11-14.

²⁶ *Esercito. Consuntivo 1988-Obiettivi 1989*, Rivista Militare, Roma, 1988, p. 68.

²⁷ Paolo Salom, *Alla visita militare il medico ordina: «ragazzi, dovete imparare ad amare»*, in *Gente*, marzo 1990, pp. 20-22; Giuseppe La Perla, *I punti deboli del sesso forte*, in *Il Corriere-Salute*, supplemento a *Il Corriere della Sera* 5 marzo 1990, p. 6.

²⁸ Gian Nicola Amoretti (ed.), *La relazione Cadorna sull'opera dello Stato Maggiore dell'Esercito (8 settembre 1943 - 31 gennaio 1947)*, Editrice Ipotesi, Salerno,

1983, p. 56. Cfr. Ferruccio Botti e Ilari, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra*, USSME, Roma, 1985, pp. 561-562.

²⁹ Giuseppe Vitali, *Selezione attitudinale*, in *Rivista Militare*, 9, 1969, pp. 1136-1145. Cfr. Sparano e Urciuolo, *op. cit.*, pp. 67-73.

³⁰ Ilari, *op. cit.*, III, pp. 208 ss.

³¹ «Non doveva fare il militare». *Difesa sott'accusa*, in *La Repubblica*, 13 febbraio 1991.

³² *Sul rinvio della leva proteste negli atenei; Crescono le proteste per la «naja forzata»; Contro la circolare Zanone nasce il «comitato signornd»; Leva, Zanone boccia la legge: «Che ritorni al Parlamento». Ma i fuor-corso a vita scompariranno; Fuor-corso, passata la paura: slitta la naia degli universitari; Più lunghi i tempi del rinvio militare*, in *La Repubblica*, 29-30 maggio, 1, 2, 3, 11 giugno e 2 dicembre 1988. Cfr. *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 10 (16-31 maggio), 1988, p. 3.

³³ *Il rinvio militare più facile. Nuovi uffici a Tor Vergata*, in *La Repubblica*, 4-5 settembre 1989; *Propaganda militare alla Sapienza? Pulmini dell'esercito*, in *La Repubblica*, 10-11 settembre 1989.

³⁴ Cfr. *Lettera Istrid*, I, n. 6/7, 15 marzo-15 aprile 1989, p. 7 («Esercito di Leva - Esercito di Professione»). Un seminario dell'Istrid nella sede del Casd).

³⁵ Intervento del 22 giugno 1990, in *Informazioni della Difesa*, n. 4, 1990, p. 9.

³⁶ *Annuario ISTRID 1981-82*, p. 387.

³⁷ Cfr. *Popolazione verso crescita «zero»*, in *Il Tempo*, 1° maggio 1980; *C'era una volta il popolo italiano (va a noi il record mondiale delle nazioni senza figli)*, in *La Repubblica*, 8 luglio 1987 (sullo studio demografico del CNR); Daniele Mastrogiacomo, *In Italia torna il baby-boom. Per la prima volta più figli al Nord*, *ibidem*, 10 gennaio 1989; Alessandra Longo, *Ecco le due Italie del Duemila*. Nord e Centro pieni di pensionati, Sud giovane e senza lavoro (commento alle proiezioni demografiche fino al 2038 calcolate dall'ISTAT), *ibidem*, 25 novembre 1989; Susanna Nirenstein, *Il calo demografico? È irreversibile. Ma l'Italia è il paese più affollato d'Europa*, *ibidem*, 29-30 aprile 1990 (a proposito dell'appello lanciato il giorno prima dal pontefice: «Poche nascite, lo Stato intervenga». L'appello di Wojtyla: «Più soldi alle famiglie»). *La Repubblica* ha dedicato al tema solo quattro commenti, due di Alberto Ronchey (*Il giorno che saremo quaranta miliardi*, 20-21 novembre 1988, e *E ancora ci chiedono di fare più figli...*, 31 ottobre 1990), uno di Gianni Baget-Bozzo dedicato a un discorso pontificio all'episcopato italiano sul tema della fecondità (*Addio fecondità, nonostante Wojtyla*, 16 agosto 1988) e uno di Enrico Franceschini (*Perché in America torna il baby-boom*, 30-31 luglio 1989). Lo stesso giornale pubblicava il 7 dicembre 1988 una lettera di Luigi De Marchi, presidente dell'Istituto Ricerche Demografiche, in cui si qualificavano «sempre più isterici» gli appelli ad un rilancio della prolificità nazionale, e si contestava l'«assunto sballato» che «una riduzione anche cospicua della nostra popolazione sarebbe un danno per le potenzialità di evoluzione economica e socioculturale del Paese». Cfr. pure Sandro Magister, *Vecchia Italia*, in *L'Espresso*, 18 dicembre 1988, pp. 222-229 (a p. 227 intervista a Antonio Golini, *Dieci regole per non sparire*); Roberto De Caro, *Vita bambina. Giovani anni '90* (con intervista a Neil Postman), *ibidem*, 4 dicembre 1988, pp. 94-102; Tino Oldani, *Più ricchi, più neri. Come saremo nel Duemila* («il Centro-Nord si spopolerà: e la ricchezza pro-capite raddoppierà per gli abitanti rimasti in regioni come la Liguria. Ma dal Sud del Mediterraneo un'ondata umana...»), in *Panorama*, 20 gennaio 1991, pp. 62-69. Nel gennaio 1992 il problema è stato nuovamente sollevato da un rapporto del direttore dell'Istituto del CNR per le ricerche sulla popolazione, Antonio Golini, nel quale si calcola per il 1991 un'ulteriore diminuzione del tasso di prolificità all'1,27 per donna. Ancora una volta l'allarme è stato criticato dal presidente dell'AIED, Luigi Laratta, dal vice direttore del WWF Gianfranco Bologna e dalla responsabile delle donne socialiste, Alma Agata Cappelletto (cfr. Alessandra Longo, *Italia, paese senza bambini*, in *La Repubblica*, 28

gennaio 1992; *Allarme figli? Esagerati*, *ibidem*, 29 gennaio 1992; Antonio Cianciullo, *La terra salvata dal crollo demografico*, *ibidem*, 29 gennaio 1992).

³⁸ *Libro bianco della Difesa*, ed. 1985, I, pp. 102-104; II, p. 216 (contingenti di leva 1981-2000: raffronto gettito/fabbisogno).

³⁹ Cfr. Franco Faina, *Il reclutamento e le prospettive future del gettito di leva*, in *Rivista Militare*, 5, 1987, *Parliamo di uomini. Il decremento demografico*, *ibidem*, 6, 1987, pp. 72-83.

⁴⁰ Giovanni Maria Bellu, «Le soldatesse salveranno l'Esercito». *Diminuiscono le nascite, non bastano le reclute* («Il capo di Stato maggiore per la naia femminile. Nel Duemila il deficit potrebbe essere di centomila 'marmittoni'»), in *La Repubblica*, 10 giugno 1989; *Le donne dicono no al generale: 'Non saremo soldati di riserva'*, *ibidem*, 11 giugno 1989.

⁴¹ Gian Carlo Blangiardo, *Meno Italiani... più problemi? Immagini e conseguenze di una nuova realtà demografica*, Bariletti Editori, Roma, 1990, pp. 52-55, cfr. 80; Marcello Pacini (cur.), *Il futuro degli Italiani. Demografia, economia e società verso il nuovo secolo*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1990, pp. 176-179.

⁴² Rapporto di ricerca Ce.Mi.S.S. n. 1, *Il reclutamento in Italia*, *Rivista Militare*, Roma, 1989, p. 123; Goffredo Canino, *Esercito e Volontari*, supplemento al n. 6, 1990, della *Rivista Militare*, p. 35 (Scheda N. 4 tabb. 5 e 6: «confronti parziali esigenze/disponibilità dal 1991 al 2010» e «possibili correttivi»).

LA CONDIZIONE DEI MILITARI DI LEVA.
DESTINAZIONE, IMPIEGO, SOLDI, LICENZE,
BENESSERE, FORMAZIONE PROFESSIONALE,
INFRAZIONI DISCIPLINARI, TUTELA DELLA
SALUTE, MORTALITÀ. SAGGISTICA,
LETTERATURA, CINEMA SUL SERVIZIO
MILITARE, LA RICERCA CEMISS SUI SOLDATI
DI LEVA

Sezione I

Legislazione e statistiche

L'evoluzione della condizione giuridica dei militari (cenni)

Non è possibile tracciare qui un quadro complessivo dei vasti mutamenti intervenuti dopo il 1945 nella condizione giuridica dei militari. A partire dagli anni Sessanta disposizioni amministrative, leggi e sentenze della Corte Costituzionale hanno profondamente modificato i codici penali militari, i regolamenti di disciplina militare (RDM) e per il servizio territoriale e di presidio (RSTP), e le Norme per la vita e il servizio interno di caserma; esse hanno abrogato la maggior parte delle vecchie norme che limitavano i diritti civili e politici dei militari, e hanno introdotto l'istituto della Rappresentanza militare, dando concreta attuazione al principio sancito dall'art. 52, 2° comma, della Costituzione («l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica»)¹.

Fino al 1964 hanno continuato a trovare applicazione i tre RDM dell'Esercito (RD 24 giugno 1929, e successive modificazioni apportate con i RD 8 giugno 1935, 20 aprile 1936, 23 settembre 1938, 3 novembre 1939 e 6 giugno 1940), della Marina (RD 13 novembre 1924) e dell'Aeronautica (RD 12 maggio 1942). Le norme del RDM dell'Esercito risalivano al testo del 1872, steso dal col. Tancredi Fogliani (1829-1911).

La materia disciplinare, oggetto nel 1962 di un approfondito studio di Vittorio Bachelet, venne riordinata su base interforze dal nuovo RDM approvato con DPR 31 ottobre 1964.

La necessità di profonde revisioni emerse negli anni Settanta, anche sotto la spinta della contestazione interna. Questa era condotta non soltanto dai gruppi di sinistra, come i Proletari in divisa (Pid) e i Movimenti dei soldati e dei Sottufficiali democratici, ma anche da frange più vaste dei Quadri inferiori, sensibili al tema della democratizzazione dei rapporti gerarchici e alle prospettive di sindacalizzazione, alimentate da alcuni sindacati autonomi e perfino della CISL, che però non fu seguita su questa strada, giudicata avventurista, dalle altre due componenti del sindacato unitario.

Un primo tentativo di aggiornamento fu costituito dalla bozza di nuovo RDM presentata dal ministro Forlani il 16 luglio 1975. Ma la «bozza Forlani» venne contestata sia per il contenuto, scarsamente innovativo, sia per la forma. Si riteneva infatti che una materia così delicata e rilevante non potesse essere sottratta al Parlamento, data anche l'espressa riserva di legge stabilita dagli artt. 13 e 98 Costituzione per le norme che comportino limitazioni della libertà personale e al pieno esercizio dei diritti politici, sindacali e di associazione. D'altra parte il Governo riteneva irrinunciabile la propria potestà regolamentare in una materia che ha attinenza con le condizioni di servizio.

Una soluzione di compromesso venne raggiunta con la legge 11 luglio 1978 n. 382, «norme di principio sulla disciplina militare».

Quest'ultima è in realtà una *lex satura* in cui si fondono tre provvedimenti distinti. Il primo (artt. 1 e 6, 1° comma) stabilisce la dipendenza delle Forze Armate (poste «al servizio della Repubblica», e non del «popolo» o «della nazione», come ad esempio recita l'art. 98 Costituzione), definisce i «compiti» propriamente militari e quelli «di concorso» (protezione civile e salvaguardia delle libere istituzioni) e sancisce l'obbligo di estraneità delle Forze Armate (come istituzione, e non più dei singoli militari) alle competizioni politiche.

Il secondo provvedimento (artt. 2-17) conferisce la necessaria sanzione legislativa alle limitazioni alla libertà sindacale e ai diritti sindacali e politici stabilite dal RDM, dandone al tempo stesso una definizione nel complesso restrittiva, modificando le norme maggiormente contestate. Regola le sanzioni disciplinari di corpo, prevedendo specifiche procedure per infliggerle e idonee garanzie di difesa nel caso più grave (consegna di rigore). Consente l'uso dell'abito civile in libera uscita (dando valore di legge ad una affrettata disposizione adottata dal ministro Lattanzio), garantisce libertà di culto ed elevamento culturale, civico e professionale dei militari, vieta l'uso di schede informative a fini di discriminazione politica. Dalla formula del giuramento scompariva l'impegno alla fedeltà al Capo dello Stato, e veniva abrogato l'art. 40 del codice penale militare di pace (CPMP) che, in deroga all'art. 51 del codice penale, escludeva la punibilità per i reati «non manifestamente» tali commessi in adempimento di una norma giuridica o di un ordine del superiore o di altra Autorità competente.

Altre importanti modifiche dei rapporti gerarchici conseguivano nel frattempo da tre sentenze della Corte Costituzionale (24 maggio 1975 n. 26, 20 maggio 1982 n. 103 e 3 maggio 1985), relative ai reati di insubordinazione, abuso di autorità e reclamo collettivo. Quest'ultima ha dichiarato incostituzionale l'art. 180, 1° comma, CPMP, il quale puniva le domande, gli esposti e i reclami collettivi, previo accordo, presentati da dieci o più militari, perché in contrasto con il diritto a manifestare il proprio pensiero — anche e soprattutto in forma collettiva — garantito dall'art. 21 Costituzione.

Nel frattempo, sotto la spinta del referendum proposto dai radicali, venne attuata, con legge 7 maggio 1981 n. 180, la riforma dell'ordinamento giudiziario militare. È stato ammesso il ricorso in Cassazione anche contro le sentenze e i provvedimenti restrittivi emanati dai Tribunali militari, e sono state apportate modifiche alla composizione degli organi giudicanti (presidenza attribuita a magistrati militari, applicazione del principio della partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia e della rappresentanza delle Forze Armate).

Ai sensi dell'art. 5, 1° comma, il nuovo RDM avrebbe dovuto seguire entro sei mesi dall'entrata in vigore della 382, che lo subordinava al parere delle Commissioni difesa delle due Camere. Benché il testo sollecitamente predisposto fosse stato approvato con l'astensione del PSI e del PCI, l'esistenza di numerose riserve sulla formulazione e sul contenuto della bozza, giudicata più ristrettiva delle innovazioni introdotte dalla legge di principio, ha ritardato di otto anni la conclusione dell'iter formativo. Finalmente il nuovo RDM è stato approvato con DPR 18 luglio 1986, n. 545.

Già nella bozza del 1979 erano state introdotte modifiche rilevanti rispetto a quella del 1975. La disciplina militare non vi era più definita come «regola di vita», bensì «osservanza consapevole delle norme», e si riconosceva il dovere di non obbedire agli ordini manifestamente rivolti contro le istituzioni o a commettere reato. Scomparivano concetti come «principi morali delle FF.AA.», «onore militare», «funzione educativa dei superiori», nonché i doveri di «formazione del carattere», «cameratismo», «valutazione degli inferiori» e le norme relative alle «vertenze tra militari», ai «rapporti tra militari e civili», ai «doveri dei militari in congedo», al matrimonio e alle attività private dei militari.

Il testo del 1986 conserva lo stesso numero di articoli e la stessa struttura (sette titoli e quattro allegati) di quello del 1979. Oltre numerose differenze formali, quelle sostanziali riguardano i doveri dei superiori (si aggiungono l'obbligo di evitare richiami in pubblico e di accordare colloqui anche per motivi privati e familiari), la sanità (obbligo di informare tempestivamente i familiari del militare malato, facoltà di richiedere l'intervento di un sanitario di fiducia e il trasferimento in luoghi di cura civili), e le sanzioni disciplinari. Per la prima volta sono specificate le fattispecie dei comportamenti punibili con la consegna di rigore, è stabilito l'obbligo di motivazione dei provvedimenti ed è minuziosamente regolamentata la procedura. Relativamente alle limitazioni dei diritti politici, sindacali e di associazione e alla libertà di movimento, il RDM 1986 rinvia alla legge 382, mentre la bozza 1979 intro-

duceva dettagliate specificazioni. È stata aggiunta una norma relativa al dovere di osservare le prerogative costituzionali del Presidente della Repubblica, quale rappresentante dell'unità nazionale e comandante delle Forze Armate, mentre nei confronti dei ministri e sottosegretari è ribadito il dovere di obbedienza pur senza che si stabilisca un rapporto di subordinazione. Vengono inoltre previsti l'obbligo di prestare concorso su richiesta alle forze di polizia, e di rendere possibile la partecipazione dei militari alle iniziative promosse dai cappellani. Infine scompare il divieto di esposti e reclami collettivi, dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale.

Il terzo provvedimento previsto dalla L. 382/78 (artt. 18-20) istituisce ad ogni livello dell'organizzazione militare («di base», «intermedio» e «centrale») organi elettivi di rappresentanza (di categoria e complessiva) del personale militare. Tali organi hanno funzione propositiva e consultiva nelle materie relative alla condizione, al trattamento e alla tutela (giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale) dei militari. Considerata all'inizio dai conservatori come potenzialmente eversiva del principio gerarchico, la rappresentanza sembra aver costituito piuttosto un elemento equilibratore, svolgendo una importante funzione di orientamento nella politica del personale (incluso quello di leva), senza per questo trasformare i consigli in «controparti» sindacali degli Stati Maggiori e del Governo. L'istituto della rappresentanza militare è stato disciplinato da un apposito regolamento di attuazione (RARM) approvato con DPR 4 novembre 1979 n. 691 (modificato nel marzo 1986), seguito da un regolamento interno per l'organizzazione e il funzionamento (RIRM) elaborato dal Consiglio Centrale (COCER) e approvato con DM 9 ottobre 1985.

La normativa disciplinare è poi integrata dalle «Norme per la vita e il servizio interno di caserma» (DM 30 giugno 1946), recentemente sostituite dal «Regolamento per la vita ed il servizio interno nelle installazioni militari» (Pub. SMD G-011), nonché dal «Regolamento per il servizio territoriale e di presidio» (DM 19 maggio 1973: Pub. SMD G-006) e dalle «Norme

unificate per la concessione delle licenze ai militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica» (D.I.F.3).

Più recentemente, però, la legge 24 dicembre 1986 n. 958, ha introdotto norme su aspetti fino ad allora regolamentati solo da disposizioni interne dell'amministrazione militare, quali la destinazione, l'impiego e l'avanzamento dei militari di truppa, le licenze, l'attività e l'istruzione sportiva, l'educazione civica, i rapporti tra gli Alti Comandi periferici e gli Enti locali, la qualificazione professionale dei militari sia nell'ambito dell'addestramento che fuori.

La legge 8 agosto 1990 n. 231, oltre a ridurre in parte il solco retributivo esistente con il personale appartenente alle forze militari di polizia (applicazione estensiva della «norma dei Commissari», art. 43 L. 1° aprile 1981 n. 121), ha disciplinato le articolazioni dell'orario normale di servizio, prevedendo la corresponsione di compensi per attività lavorative svolte oltre l'orario di servizio («straordinario»), secondo norme da emanarsi con decreto interministeriale Difesa-Tesoro (art. 10, 3° comma). In applicazione alla legge è stato emanato il D.M. 25 settembre 1990 (relativo all'orario di servizio), mentre il ministro della Difesa ha approvato il 21 novembre 1990 il testo del regolamento relativo agli straordinari, da emanarsi entro il 1991 mediante DPR.

Assegnazione, trasferimento, impiego, avanzamento dei militari di leva: divieto di discriminazione e accesso a informazioni riservate, migliore utilizzo di diplomati e laureati

Come si è detto nel capitolo precedente, l'assegnazione dei militari ai Corpi avviene in base ai risultati della selezione attitudinale, e costituisce parte integrante della Formazione del Contingente di Leva, automatizzata e accentrata presso LEVADIFE a partire dal 1973, mentre in precedenza era effettuata per approssimazioni successive dai DM, dai CMT e dai CAR.

Le «Norme per l'assegnazione ed i trasferimenti dei militari di truppa dell'Esercito» attualmente in vigore sono quelle pre-

viste dalla circolare SOTTUFFESERCITO (5^a Divisione) n. 1002/R/1/50 del 30 ottobre 1976, sostitutiva di quella n. 1020/R-1-0-370 del 1° ottobre 1970².

I trasferimenti possono avvenire per esigenze di servizio ovvero in accoglimento di domanda. Queste ultime possono essere presentate solo per:

a) avvicinamento alla famiglia per gravi motivi (nei primi 8 mesi del 1986 sono stati concessi 3.095 avvicinamenti alla famiglia: 1.205 per malattia grave ed incurabile di uno dei genitori, 527 a coniugati o conviventi formanti nucleo familiare autonomo, 531 a figli unici di madre o padre vedovo, 90 per morte di un congiunto, 742 per motivi di particolare carattere morale: gli avvicinamenti possono essere concessi anche per nascita di un figlio quando non ricorrano le condizioni per il congedo anticipato, o per titolo a dispensa non riconosciuto per preterizione di termini, qualora non sia stata decisa la dispensa d'autorità ex-art. 22);

b) per esercizio di pubbliche funzioni in cariche elettive diverse da quelle che danno titolo al rimando della prestazione del servizio militare (consiglieri provinciali, comunali, di circoscrizione o di Comunità montane).

Norme particolari disciplinano invece le domande di trasferimento nella specialità paracadutisti (circ. SME, III Rep., Uff. Ord., n. 373/153 del 24 dicembre 1975) e la richiesta, concessione e impiego dei militari accompagnatori dei Grandi Invalidi (circ. n. 1010/R, 5 maggio 1970).

I militari dimessi da carceri militari o civili, non soggetti a ulteriori provvedimenti restrittivi della libertà personale (libertà controllata o vigilata, soggiorno obbligato) vengono reimpiegati fino al completamento della ferma presso enti o reparti diversi da quelli di appartenenza al momento della commissione del reato, e lontano dal proprio D.M. Gli allievi dimessi dai corsi AU e AUC e dalle Scuole Allievi Carabinieri, e gli ex-agenti di custodia e vigili del fuoco ausiliari vengono avviati direttamente all'ente addestrativo ovvero, qualora assenti per motivi di salute, al D.M. di appartenenza. A quest'ultimo sono

assegnati anche gli ex-effettivi dei VV.FF., P.S., GdF e AA. CC.

L'impiego dipende dall'attribuzione dell'incarico, essenzialmente determinata sulla base dei risultati acquisiti in sede di selezione attitudinale, tenendo presenti i precedenti di mestiere, i corsi professionali e di specializzazione, i titoli di studio, le attitudini particolari e gli «hobbies». Tuttavia il trasferimento della selezione attitudinale dagli Enti addestrativi agli organi di leva ha comportato per la considerevole aliquota degli arruolati ammessi a ritardo per motivi di studio, una sfasatura temporale, talora di molti anni, tra il momento dell'attribuzione dell'incarico e quello dell'effettivo impiego, di modo che non si teneva conto dei titoli di studio acquisiti dopo l'arruolamento. Si è perciò consentito ai Comandanti di Corpo, sia durante il periodo addestrativo, sia nei primi mesi di impiego, di modificare l'incarico al fine di renderlo più consono alle eventuali affinità con il titolo di studio o con il mestiere o la professione degli interessati. Più di recente la D.G. LEVADIFE ha disposto la compilazione di un «foglio notizie» contestualmente alla richiesta del ritardo per motivi di studio, con lo scopo di aggiornare l'archivio elettronico arruolati dei Centri Elaborazione Dati di Regione Militare³.

Nel 1988 è stata introdotta presso quattro Brigate la sperimentazione di un nuovo sistema di assegnazione dell'incarico militare, che prevede, in sede di Formazione Automatizzata del Contingente di Leva, la predesignazione di ogni incorporabile in una «fascia d'impiego» caratterizzata dal profilo psicoattitudinale minimo comune a tutti gli incarichi in essa compresi, e, al termine dell'addestramento di base, l'assegnazione di un incarico scelto tra quelli della «fascia» stessa sulla base delle reali capacità dimostrate dagli interessati. L'attribuzione definitiva dell'incarico segue naturalmente al termine dell'addestramento di specializzazione⁴.

Più volte si è fatta rilevare la sottoutilizzazione dei militari di leva, impiegati in compiti extra-militari (quali gli accompagnatori dei Grandi Invalidi), incongrui con la dignità del servizio militare (attendenti degli Ufficiali), o estranei all'attività

addestrativa (in rimpiazzo delle carenze organiche dei Sottufficiali e del personale civile, ovvero in servizi di caserma più convenientemente espletabili mediante appalto a ditte civili). In un suo saggio del 1974 Rodolfo Guiscardo cercava di dimostrare matematicamente, calcolando quello che definiva il «plusvalore addestrativo», come le «cariche speciali» (cioè l'impiego di personale di leva in compiti attribuibili a personale civile), pur costituendo un risparmio «sotto un profilo meramente microeconomico, cioè aziendalistico», rappresentassero invece «un grave errore economico» sotto il profilo dell'ottimizzazione delle spese di difesa e, a maggior ragione, delle spese statali⁵.

In realtà, come si è detto nel capitolo XXII, più di una volta gli Stati Maggiori rappresentarono la necessità di devolvere a dipendenti civili della Difesa i servizi extramilitari, inclusi quelli di custodia e vigilanza, per utilizzare il contingente di leva esclusivamente in compiti addestrativi e operativi. In realtà le considerazioni finanziarie, che Guiscardo definiva «aziendalistiche», finirono ogni volta per far aggiornare simili provvedimenti, e far prevalere il principio che «la Patria si serve anche facendo la guardia a un bidone di benzina». Naturalmente la leva, con l'esuberanza del personale rispetto al fabbisogno strettamente operativo, fornisce mano d'opera, spesso qualificata per precedenti di mestiere, a costo finanziario zero (o almeno apparentemente tale), ed è comprensibile che si cercasse di trarne vantaggio per svolgere innumerevoli mansioni o lavori comunque indispensabili, dalla pulizia alla manutenzione delle infrastrutture, alla gestione delle mense. Del resto non raramente i militari di leva sono stati impiegati in compiti simili anche a vantaggio delle altre amministrazioni pubbliche e della collettività. Ha sollevato polemiche, nel 1989, l'impiego di militari di leva per ripulire Piazza S. Marco a Venezia dopo il concerto dei Pink Floyd⁶, ma in realtà anche il tanto celebrato impiego in compiti di protezione civile è, almeno in parte, una supplenza non diversa alle carenze degli apparati pubblici in questo settore.

Nell'ottobre 1970 venne disposta l'abolizione, entro il 31 di-

cembre, degli «attendenti» degli Ufficiali (erano 5.501 nel 1969), anacronistico e non commendevole residuo del passato, quando si calcolava che un decimo della forza bilanciata fosse impiegato in questo modo⁷. Tuttavia rimase l'impiego di militari di leva quali camerieri presso i circoli Ufficiali: una forma di utilizzazione del personale non esclusiva delle Forze Armate, ma comune anche ai Corpi di polizia (con l'aggravante, in questo caso, che il personale «imboscato» in questo servizio del tutto superfluo ai fini dell'assolvimento dei compiti istituzionali delle forze di polizia, e concepibile solo in un'ottica «corporativa», costa all'erario il triplo di un soldato di leva, senza contare la pensione). Certamente questo tipo di servizio è gradito ai diretti interessati per i vantaggi individuali che comporta (i negozi di articoli militari vendevano un tempo «scudetti» di specializzazione «fuori ordinanza», ovviamente proibiti, ma che evidentemente gli acquirenti non ritenevano umilianti, specifici per i «camerieri»: neri col ricamo in oro di un vassoio con sopra bicchiere e bottiglia!). Ma esso appare del tutto incompatibile con quelli che dovrebbero essere il senso e la funzione del servizio militare, che si presta alla Patria e non al corpo Ufficiali e alle loro famiglie.

Altra questione che emerse negli anni Ottanta fu la sottoutilizzazione dei laureati, il cui numero andava crescendo. Naturalmente i laureati vengono in genere abbastanza valorizzati presso i Corpi in cui prestano servizio, e disposizioni interne dell'amministrazione militare hanno via via accresciuto l'aliquota di posti destinati esclusivamente a militari di leva laureati in specifiche discipline: ad esempio in matematica o in ingegneria (impiegati nella 3^a Brigata Missili o nel CCAE), ovvero in scienze giuridiche, sociali, politiche, economiche, o in discipline umanistiche o in lingue, impiegati presso gli enti culturali delle Forze Armate (Ce.Mi.S.S., Riviste Militari, Uffici storici, ecc.).

Nel 1980, l'on. Falco Accame propose di assegnare a domanda i medici di leva a un servizio sostitutivo sanitario sulle navi mercantili (artt. 64-66 della p.d.l. n. 1231 del 4 gennaio 1980). Nel 1983 la Federazione Nazionale dell'Ordine dei Me-

dici (FNOM) propose di utilizzare i medici di leva nel servizio sanitario nazionale (SSN), destinandoli ad uno specifico servizio civile. L'idea venne lasciata cadere, ma nel 1984 il Parlamento, in sede di revisione delle norme sul servizio di leva, approvò una disposizione tesa a consentire un impiego preferenziale dei medici in servizio di leva nelle attività sanitarie⁸.

La legge 24 dicembre 1986 n. 958 introduce infatti numerose disposizioni di indirizzo circa l'impiego dei militari di leva.

L'art. 25 dispone che essi siano impiegati «esclusivamente per le esigenze connesse con le attività operative, logistiche, addestrative». Sono ammessi anche l'impiego, tuttavia per non oltre sei mesi, nelle attività «riguardanti il benessere del personale militare e i servizi generali di caserma», nonché quello quale «accompagnatore militare di invalidi di guerra e per servizio affetti da particolari invalidità» (ai sensi della legge 2 maggio 1984 n. 111). Una norma programmatica impone di sostituire progressivamente il personale di leva «attualmente impiegato» in ogni altra esigenza necessaria al funzionamento degli enti militari, con personale civile, «anche ricorrendo a quote di congedati della ferma di leva prolungata nelle misure percentuali da stabilirsi con decreto del ministro della difesa». Quest'ultimo è tenuto a riferire annualmente al Parlamento sulle mansioni e gli impieghi cui sono stati adibiti i militari di leva.

L'art. 15 consente, «fermo restando il compito prioritario della difesa della Patria», di impiegare militari di leva nelle zone del territorio nazionale colpite da calamità, «per concorrere nella fase di prima emergenza oltre che al soccorso immediato delle popolazioni colpite, al ripristino delle infrastrutture pubbliche, alla tutela del patrimonio storico, artistico e culturale, nonché alla salvaguardia dell'ambiente naturale».

L'art. 26, integrando l'art. 17 della legge 382/78, vieta le discriminazioni per motivi politici o ideologici nei confronti dei militari in sede di attribuzione di incarico, di assegnazione o di trasferimento a comandi, a enti, a reparti, ad armi o a specializzazioni. Determina tuttavia l'esclusione dall'ammissibilità alla conoscenza di informazioni e dati segreti o riservati dei mi-

litari il cui comportamento nei confronti delle istituzioni democratiche non risulti, «a seguito dei preventivi procedimenti di accertamento soggettivo, dare sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà alla Costituzione repubblicana e alle ragioni di sicurezza dello Stato».

L'art. 4, 6° comma, prevede l'assegnazione dei laureati, a domanda (presentata almeno tre mesi prima della scadenza dell'ultimo rinvio, e corredata dal titolo di studio), e compatibilmente con le esigenze di servizio, a reparti o impieghi che consentano il miglior utilizzo delle loro attitudini. Il comma successivo prevede invece l'impiego a domanda, e quando ve ne sia l'esigenza, dei medici abilitati in servizio di leva per coadiuvare gli ufficiali medici nell'espletamento di attività sanitarie.

Analogamente, l'art. 29 ha sanzionato il vecchio privilegio già stabilito per gli atleti (destinati fin dagli anni Sessanta alle tre «compagnie speciali atleti», con profilo bersaglieri, istituite a Milano, Roma e Bologna), disponendo che gli atleti riconosciuti di «livello nazionale» da una apposita commissione mista CONI-FF.AA. siano assegnati ai Centri Sportivi Militari, oppure, qualora praticino discipline non previste da questi ultimi, a reparti dislocati nelle vicinanze della Società sportiva di appartenenza.

Riprendendo una vecchia proposta di legge già presentata dall'on. Falco Accame (A.C., VIII Legislatura, n. 1231, 4 gennaio 1980, artt. 48-63), nel 1988 il PSI ha presentato una p.d.l. (Fiandrotti, Alberini e altri), per l'istituzione di un Istituto per le analisi quantitative nella Difesa e per l'impiego dei giovani laureati di leva in compiti di ricerca⁹.

È stato reso invece più restrittivo l'avanzamento dei militari di leva. L'art. 23 della L. 958/86 ha infatti unificato su base interforze e modificato le precedenti norme sull'avanzamento dei militari di truppa dell'Esercito (art. 1 RD 16 aprile 1934 n. 782), della Marina (artt. 76, 1° comma, e 77, 1° comma, RD 18 giugno 1931 n. 914) e dell'Aeronautica (artt. 41, 1° comma, e 42, 1° e 3° comma, RDL 3 febbraio 1938 n. 744). Attualmente la promozione dei militari di leva al grado di comune di 1ª classe e aviere scelto può essere conseguita, previo giudizio di ido-

neità, al compimento del terzo mese dall'incorporazione, com'era già in precedenza per quella al grado di caporale. Inoltre la permanenza minima in quest'ultimo grado necessaria per la promozione al grado superiore (caporal maggiore, sottocapo e 1° aviere) è stata unificata a cinque mesi (in precedenza era di soli due mesi per l'Esercito e di sei per l'Aeronautica: determinata invece dal regolamento del CEMM per la Marina). L'art. 42 ha inoltre di fatto eliminato i sergenti di leva della Marina, disponendo che la promozione al grado superiore dei sottocapi «D» (diplomati) e «L» (laureati) decorra dal giorno precedente a quello di compimento della ferma di leva (in precedenza potevano essere promossi dopo sette mesi di servizio e almeno tre di permanenza nel grado).

Tuttavia non sono mancate voci, come quella del ten col. Vito Antonio Martino, che hanno auspicato una migliore scelta e una «valorizzazione» dei graduati di truppa, superando la situazione attuale, che ne fa «il gestore di (un) falso potere... investito di una responsabilità in funzioni per le quali, in realtà, non esercita alcuna autorità», sottoposto ad una costante azione di controllo che «spesso esprime una chiara sfiducia nelle sue azioni e nelle sue possibilità di lavoro»¹⁰.

Come si è già detto nel capitolo XXI, dagli Allegati alla «indagine conoscitiva» della Commissione Difesa della Camera «sulla selezione, reclutamento, destinazione ed impiego dei militari di leva» (A.C., IX, n. 2, 1987, p. 431) risulta che, nel 1986, il 59.8 per cento dei 285.200 militari di truppa (quasi esclusivamente di leva) era destinato al settore «operativo», mentre a quelli «addestrativo» e «territoriale» erano destinati rispettivamente il 16.6 e il 23.5 per cento. Queste proporzioni sono leggermente diverse secondo la *Nota aggiuntiva* del 1987: 63.3 per cento impiegati nel settore operativo (di cui metà per la 1ª Mix, «difesa a Nord Est»), mentre il settore addestrativo, il supporto logistico e sanitario, l'organizzazione centrale e l'area tecnico-industriale assorbono rispettivamente il 10, il 18, il 7.6 e l'1.1 per cento dei militari di truppa.

La «relazione sullo stato del personale di leva e in ferma di leva prolungata» per l'anno 1989-90 (dicembre 1990), mostra

la seguente distribuzione percentuale dei militari di leva fra i vari settori di impiego (tabella A):

Tab. A - *Settori di impiego dei militari di leva (1989)*

Settore	Esercito	Marina	Aeronautica
— Operativo	44.4	34.6	33.61
— Logistico	19.7	40.7	26.45
— Addestrativo	20.7	13.3	16.52
— Benessere	5.4	1.3	6.61
— Servizi generali	9.8	10.1	16.81

Il colonnello Castelluccio ha calcolato la distribuzione degli incarichi assegnati dal 1951 al 1982 (tabella B). Ne risulta una costante prevalenza degli incarichi logistici, tuttavia scesi gradualmente dal 47-48 per cento degli anni Cinquanta, al 31 per cento dei primi anni Ottanta. Sono diminuiti però anche gli incarichi operativi, passati dal 28 per cento circa degli anni Cinquanta al 18.7 per cento del 1975-77 (risalendo leggermente negli anni successivi), mentre si sono triplicati gli incarichi tecnici (dal 16.6 al 43 per cento circa). Castelluccio ha altresì calcolato la durata media del servizio al netto di convalescenze, riforme e congedi anticipati (tabella C)¹¹.

Tab. B - *Incarichi assegnati a militari di truppa 1951-82*

Periodi	Nessuno	Operativo	Tecnici	Logistici	Altri
1951-55	7.0	27.6	16.6	47.7	1.0
1956-58	4.1	28.6	19.0	48.3	..
1959-61	6.4	24.8	25.5	43.3	..
1962-63	7.7	26.8	21.1	40.8	3.5
1964-65	4.1	29.9	29.3	35.4	1.4
1966-68	2.2	27.2	32.2	37.8	0.6
1969-71	0.9	19.0	36.7	41.2	2.2
1972-74	0.9	19.0	34.5	43.4	2.2
1975-77	1.8	18.7	41.6	33.8	4.1
1978-79	0.5	22.7	43.2	31.7	1.9
1980-82	1.0	21.0	42.7	31.3	4.0

Tab. C - *Durata del servizio al netto di conv., rif., disp.*

Periodi	1 mese	10 mesi	12 mesi	15 mesi	oltre 15
1951-55	0.5	12.0	2.9	79.8	4.8
1956-58	..	12.4	5.2	82.4	..
1959-61	0.6	16.0	1.8	81.0	0.6
1962-63	..	15.8	..	82.2	2.1
1964-65	..	11.8	2.6	84.2	1.3
1966-68	..	11.2	1.1	86.6	1.1
1969-71	..	11.9	3.0	83.5	1.7
1972-74	..	11.6	5.8	81.7	0.8
1975-77	..	13.0	81.5	2.9	2.5
1978-79	0.5	12.3	87.2
1980-82	..	12.9	86.8

Il servizio militare regionale. Le minoranze etniche e il servizio militare

Per quanto possa sembrare incredibile, se si considerano fattori quali la riduzione della ferma, l'aumento delle licenze e dei permessi settimanali e la facilità delle comunicazioni, la lontananza da casa non solo continua a costituire il principale fattore di disagio rilevato dai sondaggi effettuati presso i militari di leva, ma sembra incidere anche maggiormente che in altri periodi storici, in cui il servizio militare interrompeva o rendeva effettivamente molto più difficili i collegamenti con la famiglia. Il fenomeno deve naturalmente essere messo in rapporto con l'involuzione della maturazione e della crescita verificatasi negli anni Ottanta, che induce a ritardare sempre di più, addirittura oltre la soglia dei trent'anni, l'età dell'ingresso nella vita attiva e autonoma, e del distacco psicologico, ma soprattutto logistico, dal nucleo familiare di nascita.

Ciò ha indotto a sollecitare, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, una crescente «regionalizzazione» del servizio militare.

Queste richieste sono, a ben guardare, cosa del tutto diversa dalla vecchia tesi del reclutamento regionale esteso a tutte le

unità dell'Esercito e non soltanto a determinate aliquote (come le Truppe Alpine e Anfibia): quest'ultima è infatti una teoria dell'organizzazione militare, e mira ad una trasformazione parziale o totale del modello di esercito, allo scopo di accentuarne le caratteristiche di milizia di addestramento e mobilitazione. La «regionalizzazione» sollecitata dalle forze politiche ha invece generalmente lo scopo di estendere anche al personale di leva le facilitazioni che di fatto sono state concesse dall'Amministrazione al personale in S.P. (in particolare SU e U senza particolari ambizioni o aspettative di carriera militare, i quali per varie ragioni preferiscono avvicinarsi alla regione o alla città in cui è radicato il centro delle loro relazioni sociali e affettive). Questa «regionalizzazione» commisurata sulle esigenze psicologiche, economiche e sociali degli individui, non implica di per sé alcuna razionale trasformazione del modello di Esercito, e tanto meno il modello di «milizia». Essa costituisce semmai un ostacolo ulteriore ad una riforma, rendendo politicamente e socialmente difficili, e finanziariamente onerosi, i trasferimenti di personale che si rendessero eventualmente necessari per attuare una redistribuzione delle forze sul territorio nazionale coerente con nuove razionali scelte ordinarie.

Il crescente tasso di «regionalizzazione» dei Quadri U e SU ha finito per determinare squilibri nella struttura ordinativa, perché ha fatto emergere la contraddizione tra un reclutamento prevalentemente centromeridionale (nel 1985 il 74.3 per cento degli U, e l'85.16 per cento dei SU dell'Esercito proveniva dal Centro-Sud e dalle Isole) e uno stanziamento prevalentemente concentrato in Italia Settentrionale. Mentre nelle Regioni Settentrionali le aliquote di U e SU che prestano servizio nella regione di provenienza sono «fisiologiche» (fra il 5 e il 15 per cento), per quelle Centrali si raddoppiano e si triplicano (sono del 33 per cento per gli U e del 28 per i SU di stanza nel Lazio), mentre al Sud e nelle Isole i Quadri originari della stessa regione in cui prestano servizio raggiungono proporzioni patologiche (addirittura del 76-83 per cento in Puglia e Sicilia)¹².

Relativamente alla truppa, il reclutamento regionale è stato mantenuto nelle Truppe Alpine, ed esteso alle Truppe Anfibia

e alla fanteria d'arresto (fin dalla costituzione) e a determinati reparti (come, a partire dal 1980, il 1° btg. f. mot. *San Giusto*, di presidio a Trieste)¹³. Occorre dire, peraltro, che il reclutamento regionale delle Truppe Alpine non implicava che gli alpini prestassero servizio necessariamente nella Regione di provenienza: la Brigata *Orobica* (reclutata in Lombardia) è stata stanziata dal 1953 al 1991 in Alto Adige, mentre alcune unità di reclutamento piemontese (Btg. *Mondovì* e G.a.m. *Pinerolo*) e abruzzese (btg. *L'Aquila*) sono state dislocate per molti anni in Carnia (quelli piemontesi dal 1962 al 1975, e quello abruzzese dal 1949 al 1975). Inoltre, a causa del forte decremento demografico delle regioni Alpine, il reclutamento delle Truppe Alpine è stato gradualmente esteso anche alle regioni Appenniniche (un quinto degli alpini della Brigata *Cadore* è reclutato in Emilia).

Sulla *Rivista Militare* del febbraio 1970 il colonnello Pepino Loria esponeva le ragioni contrarie ad una ulteriore estensione del reclutamento regionale. Anzitutto la crescente specializzazione del personale: gli alpini, osservava, non sempre potevano colmare il fabbisogno di specializzati attingendo esclusivamente alle aree, prevalentemente rurali, di reclutamento. Tra gli altri aspetti negativi del reclutamento regionale, Loria elencava l'attenuazione della «coscienza nazionale», la concentrazione regionale delle perdite in caso di impiego di un determinato reparto in operazioni belliche, e l'allentamento dei vincoli disciplinari che avrebbe potuto derivare dal fatto di far sentire ai soldati «l'aria di casa».

Loria non prendeva peraltro in considerazione la «regionalizzazione» non già solo del reclutamento dei reparti, bensì anche del servizio militare, che avrebbe implicato una dislocazione dell'Esercito sull'intero territorio nazionale, in modo da far corrispondere la densità regionale dei militari in servizio a quella della popolazione giovanile soggetta a obblighi militari.

Nettamente contro quest'ultima ipotesi si pronunciava anche un riformista come Guiscardo: egli sosteneva la subordinazione degli «interessi privati dei singoli» a quelli «generali delle Forze Armate e quindi dello Stato», e che «il servizio mi-

litare, per essere produttivo, deve avere carattere nazionale e deve essere tale non solo nelle sue finalità ma anche nella prassi, dato che deve servire ad amalgamare l'intero potenziale bellico del Paese, integrando, fra l'altro, l'esperienza comunitaria e sociale dei singoli cittadini»¹⁴.

Ma la «ristrutturazione» del 1975 e l'automatizzazione della Formazione del Contingente di Leva (FACL), introdotta nel 1973, dettero occasione di ripensare il sistema di reclutamento in vigore. Quest'ultimo presentava infatti inconvenienti non irrilevanti: anzitutto la dissimmetria tra il sistema di reclutamento dei reparti (nazionale) e il sistema di mobilitazione (necessariamente regionale, per diminuirne i tempi). In secondo luogo, anche in tempo di pace, un maggior numero di domande di avvicinamento alla famiglia, di licenze per «GMF» (gravi motivi di famiglia), talora anche pretestuose, di mancati rientri: un maggior onere per gli spostamenti ferroviari, un più alto numero di licenze brevi (nella prassi se ne concedevano molte di più del massimo consentito), una loro maggior durata (normalmente un giorno in più per il viaggio, e due per i residenti in Sardegna).

Così, nel 1974, lo SME, allo scopo di introdurre la mobilitazione «per aggancio» (precettazione dei riservisti presso la stessa unità in cui hanno prestato il servizio di leva), senza rinunciare ai vantaggi della mobilitazione regionale, decise di rimuovere sperimentalmente il divieto, fino ad allora operante, di assegnare i militari di leva a sedi di servizio ubicate nella regione di residenza. Un divieto, osservava nel 1979 il ten. col. Gualtiero Corsini, che del resto aveva nel frattempo subito numerose deroghe, di modo che «la quasi totalità dei valdostani, degli altoatesini (di tutte le lingue), dei friuliani e giuliani e forti aliquote di veneti e piemontesi prestavano servizio nella regione di appartenenza, i sardi erano destinati alle province della costa tirrenica, mentre alla Sicilia stavano per essere assegnati quasi esclusivamente siciliani»¹⁵.

Naturalmente venne scartata l'idea di introdurre un servizio militare regionale (o addirittura locale): data la non corrispondenza tra gettiti (85 mila al Nord, 37 mila al Centro, 78 mila nel

Sud) e fabbisogni (rispettivamente 144.000, 39.500 e 16.500), sarebbe stato infatti necessario spostare dallo Scacchiere Nord-Est a sud del Garigliano e nelle Isole almeno 59 mila uomini (come dire un C.A. con 7 Brigate e un totale di 100 complessi a livello battaglione); il che, anche a voler prescindere da considerazioni di carattere strategico (certamente valide per quell'epoca) avrebbe comportato il trasferimento di 10 mila famiglie di Quadri U e SU ormai radicate al Nord, la predisposizione di nuove infrastrutture e la reperibilità di nuove aree adestrative. Corsini calcolava nel 1979 che ciò avrebbe comportato un onere di 1.500 miliardi (800 per 100 nuove caserme, 400 per 10 mila alloggi famiglie dei Quadri, 300 per attrezzature, poligoni, telecomunicazioni ecc.).

Ferma restando dunque la distribuzione dell'Esercito sul territorio nazionale, si cercò di «minimizzare» le distanze tra il luogo di residenza della famiglia e la sede di servizio, fissando un limite di massima di 350 km (corrispondente alla distanza media dai luoghi di residenza allora registrata nelle assegnazioni dei coscritti francesi). Questo obiettivo venne perseguito, nei limiti del possibile, a partire dal 1979, inserendo parametri aggiuntivi nei programmi informatici utilizzati per la FACL¹⁶.

Teoricamente erano possibili due diverse soluzioni: il reclutamento «con scavalamento» (delle Regioni Centrali) e quello «a cascata» o «senza scavalamento». In entrambi i casi tutto il gettito del Nord veniva utilizzato per il fabbisogno delle unità ivi dislocate: ma nel primo caso l'aliquota mancante veniva colmata esclusivamente con il gettito del Sud e delle Isole, utilizzando quello del Centro esclusivamente per i reparti ivi stanziati. La seconda soluzione prevedeva invece di colmare il fabbisogno del Nord con il gettito delle regioni Centrali, e di impiegare il gettito del Sud e delle Isole per il fabbisogno delle unità stanziati nell'Italia centromeridionale e insulare.

Venne scelta questa seconda soluzione, che riduceva sia l'entità dell'aliquota di meridionali destinati fuori della propria regione (dal 75 al 50 per cento), sia le distanze. Essa aveva inoltre altri due vantaggi: da un lato, limitava alle sole unità dislocate nelle Isole la fisionomia fortemente regionale, che,

con la prima soluzione, sarebbe stata invece assunta anche dalle unità dell'Italia Centrale. Dall'altro lato, rendeva più facile la mobilitazione «per aggancio» delle unità del Nord, potendo contare sui riservisti dell'Italia Centrale, anziché dover attendere l'arrivo di quelli provenienti dall'Italia meridionale e dalle Isole¹⁷.

Inoltre nel corso degli anni Ottanta venne attuata una redistribuzione degli effettivi dell'Esercito sul territorio nazionale, trasferendo circa un ottavo della forza dalle Regioni Militari Settentrionali e Tosco-Emiliana alle altre (RMCE, RMME, RMSI e RMSA). In particolare, il fabbisogno di militari di leva in servizio al Nord fu ridotto da 144 a 126 mila uomini: quelli relativi al Centro e al Sud vennero invece elevati, rispettivamente, da 40 a 66 mila e da 16 a 36 mila. Inoltre venne attuata anche una redistribuzione interna tra le due Regioni Militari Settentrionali, aumentando leggermente (più 0.5 per cento) l'aliquota stanziata nella RMNO, e riducendo di quasi un terzo (dal 45.8 al 34.3 per cento della forza dell'Esercito) l'aliquota stanziata nella RMNE. Il Friuli fu la Regione maggiormente interessata: l'aliquota dell'Esercito ivi stanziata fu ridotta da un quarto a un sesto (cfr. la tabella D a pag. seguente)¹⁸.

Una p.d.l. Accame (A.C., n. 44, 20 giugno 1979; cfr. A.C., n. 1231, 4 gennaio 1980, artt. 10-17), prevedeva la destinazione dei militari di leva in sedi ubicate a non più di 350 km dalla località di residenza, con facoltà di optare per diversa destinazione indicando tre sedi preferenziali. Per i militari impiegati in sedi distanti oltre 350 km, la p.d.l. prevedeva il raddoppio dei viaggi con rimborso e l'uso di treni rapidi (o aerei se destinati nelle Isole).

Una p.d.l. DC (onn. Stegagnini e Falconio), del marzo 1980, prevedeva invece, per i soli «appartenenti a famiglie diretto-coltivatrici, ancorché esercitanti prima del servizio militare attività lavorative diverse da quelle agricole», la destinazione più vicina a casa, e «comunque nella regione di appartenenza» (una clausola che Corsini giudicava contraddittoria, potendo verificarsi casi di sedi più vicine poste in regioni limitrofe a quella di residenza).

Tab. D - *Distribuzione regionale dell'Esercito (1979-86)*

Regioni	Disloc. reg. '79	%	Disloc. reg. '86	%	Dislocazione per categ.		
					U	SU	Truppa
V. Aosta	807	0.3	1.077	0.4	51	197	829
Piemonte	25.561	9.9	27.856	10.0	1.532	2.113	24.211
Liguria	1.528	0.6	2.547	0.9	147	456	1.944
Lombardia	18.344	7.1	20.469	7.3	738	2.317	17.414
T.A.A.	16.980	6.5	15.799	5.7	536	1.362	13.901
Veneto	36.397	14.0	28.126	10.1	1.548	3.576	23.002
F.V.G.	65.196	25.2	5.717	18.6	1.756	5.034	44.927
<i>Nord</i>	<i>164.813</i>	<i>63.7</i>	<i>147.591</i>	<i>53.0</i>	<i>6.308</i>	<i>15.055</i>	<i>126.228</i>
Em.-Rom.	16.099	6.2	12.836	4.6	749	1.853	10.234
Toscana	16.474	6.3	17.308	6.2	1.081	1.804	14.423
Umbria	1.655	0.6	3.582	1.3	191	219	3.172
Marche	1.096	0.4	1.852	0.7	125	147	1.580
Lazio	28.465	11.0	44.316	15.9	4.623	7.175	32.518
Abruzzi	4.506	1.7	6.711	2.4	210	491	6.010
<i>Centro</i>	<i>68.295</i>	<i>26.4</i>	<i>86.605</i>	<i>31.1</i>	<i>6.979</i>	<i>11.689</i>	<i>66.357</i>
Molise	21	0.0	85	0.0	8	19	58
Campania	7.812	3.0	16.189	5.8	966	2.221	13.002
Puglia	5.442	2.1	10.245	3.7	565	979	8.701
Basilic.	608	0.2	1.499	0.5	29	60	1.410
Calabria	411	0.1	1.683	0.6	83	94	1.506
Sicilia	7.414	2.8	9.345	3.3	665	1.083	7.597
Sardegna	3.919	1.5	5.251	1.9	321	844	4.046
<i>Sud/Isole</i>	<i>19.627</i>	<i>7.6</i>	<i>44.297</i>	<i>15.9</i>	<i>2.637</i>	<i>5.300</i>	<i>36.320</i>
Totale	258.735	—	278.493	—	15.924	32.044	228.905

Queste e altre analoghe iniziative parlamentari confluirono poi nell'art. 1, 4° comma, della legge 958/86, il quale prescriveva che, «compatibilmente con le direttive strategiche e le esigenze logistiche», fosse «agevolata» la destinazione dei militari di leva a «reparti o unità ubicati nelle regioni di provenienza». Lo stesso criterio, dunque, già adottato nel 1979 per la FACL, e che nel 1986 aveva condotto ai risultati esposti nella tabella E¹⁹ a pag. seguente. Una più accentuata regionalizzazione è prevista dalle p.d.l. di riforma del servizio militare presentate nella X legislatura. In particolare quella presentata dal Consi-

glio regionale della Valle d'Aosta (A.C. n. 5572, 22 marzo 1991) prevede lo svolgimento del servizio militare e del servizio civile sostitutivo nella regione di provenienza.

Tab. E - Servizio nella regione di residenza o limitrofe e distribuzione regionale dei mil. leva Esercito (1986)

Regioni	Gettito region. ⁽¹⁾	Serv. n. reg.		Provenienza dei mil. disloc.				
		Resid.	Lim.	^(a)	^(b)	^(c)	^(d)	^(e)
V. Aosta	89.7	7.6	1.5	0.6	0.1
Piemonte	16.064	53.1	3.7	46.6	21.5	12.6	15.3	3.9
Liguria	4.125	8.0	57.0	17.3	43.6	20.9	12.8	6.1
Lombardia	34.122	11.0	35.6	28.5	5.1	24.5	32.9	7.5
T.A.A.	4.275	88.8	5.9	30.0	64.1	4.4	1.2	—
Veneto	17.711	28.9	62.8	24.1	26.9	31.7	13.8	2.7
F.V.G.	3.731	89.3	2.3	7.8	58.4	19.4	14.7	1.6
Nord	80.028	87.4	—	—	63.2	20.9	13.1	1.9
Em.-Rom.	11.432	17.0	46.9	18.6	16.0	26.3	29.8	9.4
Toscana	16.549	27.6	21.7	25.6	28.0	13.2	16.7	9.7
Umbria	3.346	51.7	16.5	68.6	4.7	10.2	12.8	3.7
Marche	4.342	18.2	28.5	51.6	11.5	15.7	16.5	2.0
Lazio	16.070	48.7	7.3	33.2	15.0	10.1	29.5	15.3
Abruzzo	4.545	37.3	18.9	50.6	1.6	9.6	24.6	14.0
Centro	56.284	46.2	—	—	22.5	49.3	17.9	10.3
Molise	1.453	3.1	54.4	80.3	—	—	17.8	1.8
Campania	13.066	19.6	13.2	33.1	2.3	4.4	25.8	27.2
Puglia	14.338	12.7	12.2	36.1	0.8	2.0	29.9	31.1
Basilic.	1.037	8.0	23.6	15.2	—	—	48.6	35.6
Calabria	8.670	6.9	30.8	60.7	0.7	0.7	16.1	21.7
Sud	56.339	16.9	—	—	1.6	3.9	66.1	28.4
Sicilia	17.755	28.6	1.2	76.1	0.2	0.2	23.3	—
Sardegna	4.414	72.3	16.3	93.2	0.9	2.0	3.4	0.5
Isole	22.189	37.4	—	—	0.5	0.9	16.4	82.1
Totale	170.625	32.3	—	—	—	—	—	—

⁽¹⁾ Solo co. 8°/85-5°/86. ^(a) Dalla stessa regione. ^(b) Dal Nord. ^(c) Dal Centro. ^(d) Dal Sud. ^(e) Dalle Isole.

Come si vede, della parziale regionalizzazione hanno beneficiato soprattutto le Regioni Settentrionali, dove resta l'87 per cento del gettito. Prestano servizio nella regione di appartenen-

za o in quelle limitrofe, oltre il 90 per cento dei militari provenienti dal Triveneto, dalla Val d'Aosta e dalla Sardegna. Seguono, in ordine decrescente, Umbria, Emilia, Piemonte e Liguria (60-68); poi Lazio, Abruzzi e Molise (56), Lombardia, Emilia-Romagna e Marche (47): meno favorite, invece, le regioni meridionali (25-37). La relazione sullo stato del personale di leva e in ferma di leva prolungata relativa all'anno 1989-90 (dicembre 1990) affermava che i giovani impiegati in sedi a non più di 350 km. da quella di residenza costituivano il 75% del contingente dell'Esercito, il 73% di quello della Marina e il 93% di quello dell'Aeronautica.

Tab. F - *Provenienza regionale e servizio nella regione di provenienza delle varie categorie Esercito (1986)*

Regioni	% pop. ital.	Provenienza regionale ⁽¹⁾				In serv. n. reg. ⁽²⁾		
		U/SP	SU	U/CPL	Truppa	U/SP	SU	Leva
V. Aosta	0.2	0.1	0.1	—	0.2	5	13	50
Piemonte	7.9	3.6	1.3	5.6	7.8	15	5	57
Liguria	3.2	1.8	0.6	1.0	2.5	15	6	9
Lombardia	15.7	2.6	1.3	14.5	15.5	8	5	15
T.A.A.	1.5	1.0	1.0	1.5	1.7	8	8	23
Veneto	7.7	3.7	3.0	9.0	7.9	14	11	18
F.V.G.	2.2	3.5	2.0	3.3	1.8	13	7	6
Em.-Rom.	7.0	3.3	1.3	4.7	5.7	15	5	9
Toscana	6.3	4.0	2.3	6.6	6.2	19	13	11
Umbria	1.4	2.0	1.3	2.0	1.3	24	25	53
Marche	2.5	3.0	1.3	2.2	2.2	42	38	56
Lazio	8.8	14.9	10.8	20.0	8.0	33	28	32
Abruzzi	2.1	4.1	2.6	3.7	2.1	42	29	68
Molise	0.6	0.9	0.8	0.2	0.7	25	29	68
Campania	9.6	14.7	25.0	0.2	7.0	66	74	25
Puglia	6.8	15.7	17.1	6.5	8.2	76	81	17
Basilic.	1.1	1.1	2.2	0.2	0.8	43	70	3
Calabria	3.6	3.2	3.1	1.5	5.0	62	63	39
Sicilia	8.7	12.2	14.1	9.1	10.3	81	83	74
Sardegna	2.8	2.3	6.7	0.5	3.0	47	81	82
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	—	—	—

(¹) Tassi sul totale degli appartenenti alla categoria.

(²) Tassi sul totale degli appartenenti alla categoria in servizio nella medesima regione.

La precedente tabella F mostra invece la diversa provenienza regionale delle singole categorie del personale dell'Esercito (U e SU di carriera, U di cpl. e Truppa) e il diverso tasso di regionalizzazione del servizio militare²⁰:

La tabella mostra i forti squilibri esistenti nella provenienza e nell'insediamento regionale dell'Esercito.

La categoria dei militari di leva è l'unica le cui aliquote regionali corrispondano alla distribuzione regionale media della popolazione italiana (censimento 1981). Si registrano, è vero, discrepanze, con gettiti regionali percentualmente superiori (Trentino-Alto Adige, Veneto, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) ovvero più spesso inferiori (Lombardia, Friuli, Marche, Lazio, Basilicata), anche assai vistosamente (Liguria, Emilia-Romagna, Campania). Ma tali discrepanze dipendono dalla diversa incidenza regionale dell'incorporazione in Marina e Aeronautica, e soprattutto dalla diversa composizione per sesso e classi di età della popolazione delle singole regioni.

La provenienza regionale delle altre categorie mostra invece chiaramente che la professione militare è disdegnata a Nord della Linea Gotica (con l'eccezione del Friuli) e molto apprezzata, invece nelle Regioni Centromeridionali (con l'eccezione della Calabria). Gli Ufficiali lombardi sono appena un sesto dell'aliquota che corrisponderebbe alla popolazione della Regione (2.6 per cento anziché 15.7): i Sottufficiali appena un dodicesimo. Al contrario, la Puglia e la Campania guidano la classifica delle regioni iperrappresentate, rispettivamente, tra gli Ufficiali di carriera e tra i Sottufficiali (con aliquote rispettivamente del 230 e 260 per cento rispetto alle rispettive quote di popolazione).

Ciò peraltro non sembra indicare una «smilitarizzazione» del Centro-Nord e una «militarizzazione» del Centro-Sud. Veneto e Toscana, le quali producono una quota di militari di carriera molto al disotto del loro potenziale demografico, registrano infatti quote superiori di Ufficiali di complemento: e questi ultimi sfiorano in Lombardia il tasso corrispondente alla quota regionale di popolazione. Al contrario, in cinque delle nove Regioni Centromeridionali ad alto tasso di reclutamento

effettivo (Marche, Molise, Campania, Puglia e Basilicata) le rispettive quote di Ufficiali di complemento sono inferiori alla media (gli Ufficiali di complemento campani sono addirittura appena il 2 per cento del corrispondente potenziale demografico). In altre due Regioni (Umbria e Abruzzi) sono pari o inferiori all'aliquota di Ufficiali di carriera, e solo nelle ultime due (Lazio e Sicilia) sono superiori (con aliquote pari, rispettivamente, al 227 e del 105 per cento del rispettivo potenziale).

Nelle altre due Forze Armate, dato il minor numero e la minore qualificazione delle specializzazioni attribuite ai militari di leva, è stato possibile raggiungere un tasso di regionalizzazione più elevato che nell'Esercito.

Il tasso di regionalizzazione del servizio di leva in Aeronautica raggiunge l'86 per cento per i militari provenienti dall'Umbria e dal Lazio e l'81 per i sardi. Seguono, col 77, quelli del Triveneto, col 76 i siciliani, col 75 toscani e pugliesi, e col 65 i liguri. Il tasso scende sotto il 50 per cento per l'Emilia-Romagna (49), le Marche (47), la Campania (45), la Lombardia (40) e il Piemonte (38). In Abruzzo e Molise è del 19, e in Calabria appena del 12 per cento²¹.

Quanto alla Marina, sono circa 10 mila (pari al 38.3 per cento) i militari che prestano servizio fuori della regione di residenza. Data la dislocazione delle basi navali, è logico che questa percentuale sia minima in Liguria (9.8) e Sardegna (16.9). Seguono la Puglia (24.5), il Lazio (32.0), la Sicilia (34.6), il Veneto (53.4), la Campania (62.4), le Marche (68.4) e infine le altre Regioni (77.9 per cento in media)²².

Molto scarsi sono gli accenni, nella letteratura e nei documenti finora disponibili, alla questione del servizio militare degli appartenenti a minoranze etniche. Sembra peraltro di poter affermare che il problema abbia assunto rilevanza soltanto in un periodo e in un ambito determinati, e cioè relativamente agli Altoatesini di lingua tedesca nei primi anni Sessanta, all'epoca cioè degli attentati terroristici e dell'azione di controllo territoriale svolta in Alto Adige dall'Esercito. Nel 1990 il generale Carlo Jean ha avuto occasione di ricordare quell'esperienza, aggiungendo di ritenere «un errore gravissimo» la decisione del

1962 di «trasferire i miliaari altoatesini in Puglia», e dicendosi convinto che essi avrebbero invece «assolto egregiamente la loro missione» anche restando nella propria regione. Tuttavia quel provvedimento fu ben presto revocato, e, come in precedenza, gli altoatesini di lingua tedesca furono destinati, ove in possesso della necessaria qualificazione, al Btg alpini *Bolzano* e al gruppo d'artiglieria da montagna gemello²³.

Negli anni Settanta e Ottanta il tema della distribuzione regionale delle Forze Armate e dei rapporti tra gli insediamenti militari e i singoli contesti socioeconomici ha assunto una rilevanza politica più ampia che in passato, quando l'attenzione si concentrava esclusivamente sulla questione delle servitù militari e sul bilanciamento tra l'interesse pubblico «difesa» ed altri interessi pubblici di pari importanza. Ciò ha dato incentivo a studi e ricerche di ambito locale, non solo a carattere sociologico, ma anche storiografico²⁴, sui rapporti Esercito-città, che arricchiscono la conoscenza di fattori ed aspetti importanti dell'interazione tra società della caserma e servizio militare di leva da un lato, e realtà socioeconomica locale e regionale dall'altro. Data l'alta concentrazione delle forze operative dell'Esercito in Friuli, non stupisce che il contributo quantitativamente e qualitativamente più rilevante riguardi quest'ultima regione²⁵.

Le paghe e il costo unitario dei militari di leva. Assegni familiari, indennità di rischio. Soccorsi alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi

Nel dopoguerra, le paghe giornaliere dei militari di leva, fissate con legge nel 1962, e aumentate nel 1971, sono state raddoppiate tre volte, nel 1978, 1981 e 1986²⁶.

Per valutare la tabella, occorre tener presente che fino al 1971 nella decade veniva corrisposto, oltre alla paga giornaliera, il controvalore in denaro di «generi di conforto» (6 sigarette e 8 fiammiferi), di modo che la «decade» dei soldati, avieri e marinai ammontava a 1.580 lire. Inoltre le paghe dei marinai di

leva a bordo su navi in armamento o in riserva, erano aumentate di lire 10 giornaliere (Tabella n. 2, legge 12 aprile 1962 n. 183).

Tab. G - *Paghe giornaliere (lire) dei militari e graduati di truppa di leva, trattenuti o richiamati*

Posiz. e grado	1962	1971	1978	1981	1986	1987
<i>In ferma di leva</i>						
Soldato	90 (158)	500	1.000	2.000	4.000	4.160
Caporale	100 (168)	550	1.100	2.200	4.400	4.576
Cap. magg.	115 (183)	600	1.200	2.400	4.800	4.992
<i>Tratt. o rich.</i>						
Soldato	130 (198)	550	1.100	2.200	4.400	4.576
Caporale	150 (218)	600	1.200	2.400	4.800	4.992
Cap. magg.	170 (238)	650	1.300	2.600	5.200	5.408

Fino al 1971, l'aumento di paga per i militari e graduati di truppa di leva, trattenuti o richiamati, scattava dopo 40 mesi di servizio: un termine pari alla durata delle guerre 1914-18 e 1940-43... La legge 29 ottobre 1971 n. 881 prevede invece che la maggiorazione decorresse dal giorno successivo al compimento della ferma di leva.

La legge 5 luglio 1986 n. 342 ha inoltre previsto la rivalutazione annuale (con D.M. del ministro della Difesa, di concerto con quello del Tesoro) della paga, per adeguarla al costo della vita. Nella Tabella G è indicata la prima rivalutazione (4 per cento), disposta con D.M. 13 ottobre 1987. Questo meccanismo ha portato le paghe, nel 1990, a 4.680 lire per i militari di truppa, a 5.148 per i caporali e a 5.616 per i caporal maggiori (e gradi equivalenti delle altre due Forze Armate).

Nel 1977 la paga dei militari di leva italiani (15 mila lire su scala mensile) era nettamente superiore soltanto a quella dei loro colleghi jugoslavi (2.500), spagnoli (3.200), sovietici (3-6 mila) e romeni (5 mila), ma solo di poco a quella dei cecoslovacchi (8 mila) e ungheresi (12 mila). Era invece nettamente inferiore a quella di austriaci e francesi (45 mila), belgi (60 mi-

la), tedeschi (100 mila) e olandesi (250 mila)²⁷. Anche dopo il primo raddoppio (1978), restava sempre inferiore del 50 per cento a quella francese: nel 1981 un soldato italiano guadagnava 60 mila lire al mese, ma la paga più bassa nella *Bundeswehr* era allora salita a 420 mila lire. Inoltre lo «stacco» retributivo tra i militari di truppa e i graduati era in Italia circa la metà che in Francia e in Germania.

Solo dopo il terzo raddoppio (1986) la paga ha raggiunto (salvo che per i graduati) il livello francese e belga:

Tab. H - *Raffronto paga giornaliera mil. truppa NATO (1989)*

Paese	Soldato	Capor.	Cap. magg.	Note
Belgio	4.325	4.780	—	50% tasse: vitto escl.
Danimarca	63.000	72.700	—	
Francia	4.040	5.650	6.450	
Germania	7.960	8.600	9.780	
Grecia	277	277	334	10% tasse
Italia	4.160	4.576	4.992	
Norvegia	10.340	10.900	11.460	
Olanda	25.350	27.000	28.500	
Portogallo	1.460	1.565	—	
Spagna	365	572	905	

Sempre più pronunciato è poi il divario rispetto alla paga dei volontari di truppa. Fino al 1986 costoro percepivano, nel 1° anno, circa il doppio dei militari di leva parigrado, e negli anni successivi salivano sino a poco più del triplo. Dopo il 1986 la loro retribuzione è stata invece agganciata a quella del sergente, variando dal 50 al 70 per cento di quest'ultima a seconda del grado e dell'anzianità. Inoltre ai volontari spettano i premi di congedamento, e, dal 1975, le indennità operative, di cui i militari di leva godono solo se paracadutisti o marinai imbarcati. Nel 1982 godevano delle i.o. solo 18.499 militari di truppa (5.782 paracadutisti, 1.860 marinai volontari e 6.736 di leva, 385 alpini, più 3.806 con i.o. «di base» e 1.575 con i.o. «di campagna»). Nel 1980 la misura mensile delle i.o. «di base», «di campagna», «alpini», «paracadutisti», «imbarco Navi Su-

perficie» e «imbarco smg» era, per la truppa, rispettivamente di 22.500, 30.000, 37.000, 105.000, 27.000 e 67.500. Nel 1987 le prime quattro erano salite a 60, 72, 84 e 192 mila.

Nel 1980 l'on. Accame propose di equiparare il soldo dei militari di leva a quello percepito, ad ogni titolo, dal personale volontario di pari anzianità (A.C. n. 1231, art. 28). La proposta, per quanto apprezzabile sotto il profilo dell'equità, contraddiceva la principale ragion d'essere del reclutamento obbligatorio, e cioè il minor costo finanziario della mano d'opera: un coscritto costa infatti un quarto di un VFP o di carabiniere ausiliario (cfr. tabella I):

Tab. I - *Costo unitario annuo del personale di truppa 1986 (migliaia di lire)*

Oneri	Mil. leva	V.T.O.	CC. aus.	V.F.P.
Paga	1.404	5.760	—	10.211
Stipendio	—	—	4.758	—
Indennità integr. spec.	—	—	9.540	—
Ind. operat./d'istituto	—	720	3.180	720
Tot. emolumenti	1.404	6.480	17.478	10.931
<i>Rapporto</i>	<i>8.0</i>	<i>37.1</i>	<i>100.0</i>	<i>62.5</i>
Quota premio conged.	—	960	—	1.782
Manutenzione vestiario	1.359	1.300	—	1.300
Vettovagliamento	1.815	2.640	—	2.640
Igiene	77	72	—	72
Costo totale	4.655	10.492	17.478	16.725
<i>Rapporto</i>	<i>26.6</i>	<i>60.0</i>	<i>100.0</i>	<i>95.7</i>

Le sole paghe dei 212.495 militari e graduati di truppa di leva dell'Esercito in servizio al 31 dicembre 1987 costavano su base annua 232 miliardi, pari all'1.2 per cento del bilancio della difesa, mentre le retribuzioni dei 63.340 Quadri di carriera, di complemento e volontari (incluse le indennità operative e gli oneri a carico dell'Amministrazione) ammontavano a 1.748 miliardi (pari al 9.1 per cento del bilancio). I 6.710 volontari di truppa (pari appena al 3.1 per cento dei parigrado di leva) costavano, di sole paghe e indennità operative, 59.6 miliardi (pari al 25.7 per cento del costo delle paghe dell'aliquota di leva).

Fin dal 1986 i rappresentanti dei militari di leva nel COCER hanno chiesto l'aumento della paga a 10 mila lire (un livello superiore a quello della *Bundeswehr*), e deputati di vari partiti (sia d'opposizione che di governo), hanno avanzato mozioni o p.d.l., in cui si proponeva di reperire i fondi necessari riducendo la forza bilanciata o rinunciando a determinati programmi di ammodernamento. P.d.l. per l'aumento delle paghe nette sono state presentate dal PCI (A.C. n. 1424, 6 agosto 1987: a 10 mila lire per il soldato, 11 mila per il caporale e 12 mila per il caporalmaggiore) e dal MSI-DN (A.C. n. 2237, 26 gennaio 1988, a 8 mila lire per soldati e graduati).

In realtà i circa 2.1 milioni di paga aggiuntiva annua avrebbero fatto crescere del 45 per cento il costo unitario dei militari di leva, con un aggravio di ben 525 miliardi per il bilancio della difesa, equivalenti al costo unitario di 112 mila coscritti, o di 31 mila V.F.P.

L'art. 31, 2° comma, della legge 24 dicembre 1986 n. 958, raddoppiò la misura del sussidio giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi, che la legge 10 dicembre 1957 n. 1248 aveva fissato a lire 300 per il militare e la moglie, 200 per il figlio e 150 per ciascuno dei fratelli o degli avi. Tuttavia non si ritenne di accogliere la proposta, avanzata nel 1980 dall'on. Accame (A.C., n. 1231, 4 gennaio 1980, artt. 30-46) di estendere il sussidio anche alle famiglie bisognose di militari in ferma ordinaria di leva.

I commi 1° e 4° dell'art. 31 hanno inoltre esteso anche ai militari di truppa con carico di famiglia gli assegni familiari spettanti ai dipendenti statali, nonché l'indennità di rischio, nei casi e nelle misure previste dal regolamento approvato con DPR 5 maggio 1975 n. 146 (in attuazione della legge 15 novembre 1973 n. 734).

L'art. 33 della L. n. 958/86 stabilisce che la paga è dovuta anche durante i periodi di ricovero in luoghi di cura e le licenze di qualsiasi tipo, ad eccezione di quelle di convalescenza non dipendente da causa di servizio (mentre in precedenza era dovuta solo per i giorni della licenza ordinaria). Deve anche essere

corrisposto ai militari di truppa in licenza il controvalore della razione viveri. La paga è invece sospesa quando, senza giustificato motivo, il militare non raggiunga il corpo o se ne assenti, ovvero quando sia detenuto in attesa di giudizio (con diritto alla corresponsione successiva ove il giudizio non sia seguito da condanna).

Licenze, permessi, libera uscita. Orari e turni di servizio. Uso dell'abito civile

Il Titolo III, capo III, del RDM del 1964 (artt. 57-60) disciplinava:

a) la libera uscita (nei limiti del presidio, salvo autorizzazione specifica);

b) il permesso (di durata non superiore alle 24 ore e fruibile anche fuori presidio);

c) il pernotto fuori caserma (concesso, previa autorizzazione, solo ai vincolati a ferme speciali o richiamati, se ammogliati e con famiglia residente nella sede di servizio);

d) la ritirata oltre l'orario (concessa di volta in volta a titolo di premio: TST, termine spettacoli teatrali);

e) il dovere di rientro immediato dalla libera uscita o dal permesso non solo in esecuzione dello specifico ordine, ma anche di propria iniziativa «quando improvvise circostanze facciano ritenere che ciò sia necessario»;

f) la licenza («facoltà data al militare di allontanarsi per oltre 24 ore dal corpo cui appartiene», restando «libero da ogni servizio», e da concedersi secondo le norme stabilite da apposito regolamento).

Gli artt. 53-56 della «bozza Forlani» (1975) contenevano le seguenti modifiche:

a) elevavano a 48 ore la durata massima dei permessi, prevedendo la possibilità di specificarne, «per esigenze di servizio», durata e limiti geografici;

b) modificavano i criteri per la concessione del pernotto fuori caserma (non più solo agli ammogliati con famiglia resi-

dente nella sede di servizio, ma «per rilevanti giustificati motivi»), estendendola anche ai militari di leva;

c) specificavano che la licenza ordinaria era «concessa al militare per consentirgli annualmente il godimento di un periodo di riposo», e che i turni relativi dovessero essere regolati, in tempo di pace, in modo da consentire a tutti di fruirne integralmente durante l'anno solare, «salvo circostanze veramente eccezionali».

Gli artt. 45-48 del RDM del 1987 hanno invece riconfermato la normativa del 1964 relativamente alla durata dei permessi (24 ore) e alla concessione del pernottamento fuori caserma. Quanto al rientro immediato al reparto, ha eliminato l'inciso relativo al dovere di rientro d'iniziativa, specificando peraltro che l'ordine di rientro può riguardare anche i militari in licenza. Solo relativamente alla libera uscita ha reso obbligatoria la prassi, già seguita, di affiggere all'albo del reparto i relativi turni e orari, con facoltà dei comandanti di anticipare o prorogare l'orario mediante il rilascio di specifici permessi.

La concessione delle licenze e dei permessi è regolata da apposite «Norme unificate» a carattere interforze. Esse prevedono otto tipi di licenza:

a) «breve» da 2 a 5 giorni più il viaggio, per non oltre 15 giorni all'anno (sono di questo tipo le licenze «ministeriali» concesse in tre turni — Natale, Capodanno, Epifania — in occasione delle festività religiose);

b) «ordinaria»: 10 giorni più il viaggio (in precedenza era concessa «ai meritevoli» fra il 6° e il 10° mese di servizio: attualmente spetta a tutti, ed è fruibile dopo il 3° mese);

c) «straordinaria», concessa per: eccezionali motivi di carattere privato (massimo 30 giorni); per imminente pericolo di vita o morte di congiunto (GMF = gravi motivi di famiglia, 10 giorni più il viaggio); per matrimonio (20 giorni);

d) «premio» (7 giorni più il viaggio);

e) «speciale», concessa per trasferimento; congedamento; dopo lunga permanenza fuori del territorio nazionale; svolgimento della campagna elettorale (ai candidati ad elezioni politiche o amministrative);

- f) «agricola» (20 giorni);
- g) «di convalescenza» (da 15 a 90 giorni, prorogabile);
- h) «illimitata senza assegni in attesa di congedo» (LI-SAAC).

In passato le spese di viaggio (trasporto ferroviario di 2^a classe e senza l'uso di treni rapidi) erano a carico dello Stato solo per le licenze ordinarie e straordinarie, mentre negli altri casi il militare godeva della tariffa ridotta del 70 per cento. In caso di ritardato rientro senza giustificato motivo doveva però rimborsare il prezzo del biglietto mediante ritenute sulla paga.

L'art. 24 della legge 958/86 ha modificato questa normativa, prevedendo:

a) la concessione di «licenze brevi» di 36 ore in coincidenza con il fine settimana o con le festività, compatibilmente con le esigenze operative, addestrative, di sicurezza e di servizio;

b) l'elevazione a 20 giorni del limite massimo di licenze brevi per i militari residenti in località distanti oltre 300 km dalla sede di servizio;

c) il rimborso delle spese di un solo viaggio di licenza breve per i militari residenti a distanze inferiori ai 300 km, di 5 viaggi per gli altri e dei relativi supplementi rapidi per distanze superiori ai 600 km;

d) l'estensione ai militari di leva delle concessioni di viaggio ridotte rispetto alla tariffa ordinaria FF.SS.;

e) la non computabilità nella ferma del periodo trascorso presso luoghi di cura, o in licenza di convalescenza, per infermità o malattie non dipendenti da causa di servizio, tranne, rispettivamente, i primi 45 e i primi 15 giorni (limiti peraltro aumentabili con esplicita e motivata decisione della competente autorità sanitaria militare).

La legge 19 marzo 1990 n. 50 ha elevato a 25 giorni il limite massimo di licenze brevi per i militari residenti a distanze superiori a 800 km dalla sede di servizio. Inoltre ha disposto la non computabilità nella ferma dei giorni trascorsi in licenza speciale per campagna elettorale, mettendo fine all'espedito di presentare candidature di comodo al solo scopo di autoridurre la durata del servizio militare.

Sull'asserita concessione ad atleti militari di licenze brevi eccedenti il limite massimo legale, vi è stata nel giugno 1989 un'inchiesta della Procura della Repubblica di Genova²⁸.

L'art. 44 del RDM del 1987 inserì per la prima volta nel regolamento di disciplina disposizioni circa i criteri dei turni e degli orari di servizio da osservarsi da parte dei militari. I turni di servizio, salvo particolari esigenze, debbono essere stabiliti in modo che siano sempre rispettati, a terra e a bordo, gli orari prestabiliti, i turni di riposo e, in particolare, il riposo festivo. Gli stessi debbono essere equamente ripartiti e, per quelli più impegnativi, il personale deve poter usufruire di adeguato periodo di riposo.

Fino al 1977 era vietato ai militari di leva l'uso di abiti civili in libera uscita, e la loro semplice detenzione in luoghi militari costituiva infrazione disciplinare.

Nel 1977 il ministro Lattanzio sospese provvisoriamente questo divieto, che venne abrogato dall'art. 5, 6° comma, della L. 382/78. Quest'ultimo consentiva l'uso dell'abito civile fuori dei luoghi militari, durante le licenze e i permessi, nonché nelle ore di libera uscita (salvo limitazioni derivanti dalle esigenze delle accademie militari durante il primo anno di corso, delle scuole allievi sottufficiali durante i primi 4 mesi, e dei collegi militari, nonché da esigenze dei servizi di sicurezza di particolari impianti ed installazioni e da esigenze operative e di addestramento fuori sede).

Durante il ministero Spadolini venne rappresentata l'opportunità di ripristinare l'uso dell'uniforme in libera uscita, ma vi si rinunciò dopo che il COCER ebbe espresso, il 25 febbraio 1985, parere negativo (con 38 voti contro uno e 3 astensioni). Così l'art. 50 del RDM del 1987 si limitò a richiamare al riguardo le disposizioni della legge di principio, mentre l'art. 49, lett. a) consentì la detenzione di abiti civili nei luoghi militari.

Il «benessere del soldato alle armi». Attività sportiva. Materiale informativo. Rapporti con enti locali. Formazione civica. Impiego volontario del tempo libero in opere di pubblica utilità

L'influenza britannica e americana si fece sentire, nell'immediato dopoguerra, anche nel tentativo di diffondere all'interno delle Forze Armate l'ideologia e le tecniche del «Social Work», che allora penetravano soprattutto tramite i patronati cattolici e gli enti di previdenza, assistenza e protezione sociale preesistenti (ECA, ONMI, ENALC ecc.) e di nuova istituzione (MCC, ENAL, INCA), nonché tramite l'UNRRA e l'Associazione italiana lavoratori sociali (ALSI).

Il colonnello Rinaldo Fiore-Vernazza se ne fece assertore in una serie di articoli comparsi nell'autunno 1946 sul *Notiziario dell'Esercito* e con un articolo sulla *Rivista Militare* del febbraio 1947, proponendo la formazione di personale specializzato presso apposite scuole e corsi universitari nelle categorie di «dirigenti» (ufficiali e funzionari) e «assistenti» (sottufficiali e civili) per coordinare tutte le attività relative al «Benessere del soldato alle armi», le attività cooperative (Unione Militare, Cassa Ufficiali, Fondo di previdenza sottufficiali, SAPAM ecc.) e le attività di insegnamento del «lavoro sociale» da svolgere presso le scuole militari. Il 20 gennaio 1947, pochi giorni dopo la scissione socialista, Palazzo Barberini, sede del Circolo Ufficiali del Presidio di Roma, ospitava il primo corso informativo sul «Lavoro sociale» per ufficiali istruttori delle scuole militari, preparato nel dicembre 1946 dallo SME con la collaborazione dell'Ufficio di collegamento Esercito-Paese del Gabinetto del ministero della Guerra, e con l'ALSI di Roma²⁹.

Il *Libro del soldato*, edito nel 1946 dal Ministero della Guerra, presentava alle reclute l'«insieme di previdenze» per l'assistenza morale e materiale riunite nell'«importante organizzazione» denominata «Benessere del soldato alle armi», «allo scopo di far(...) trascorrere nel modo migliore le ore di libertà giornaliera» (pp. 72-77).

In una cartina annessa alla pubblicazione erano indicate le sedi dei 96 «reparti provvisori» (istituiti presso i D.M. per as-

sicurare vitto, alloggio e assistenza ai militari di passaggio), delle 40 «case del soldato», dei 32 «posti di ristoro» (presso le stazioni ferroviarie), dei 7 «spacci cooperativi» (Sacile, Verona, Vercelli, Casale, Asti, Modena e Pesaro) e delle due «case di riposo per militari» (Malcesine e Venezia).

In ogni caserma erano inoltre previsti «sale convegno» e «spacci cooperativi». Le prime erano attrezzate con radio, giornali e riviste, tavoli da ping-pong e biliardo e mazzi di carte da gioco («senza interesse - come si suol dire, cioè senza scopo di denaro», sottolineava la pubblicazione). I proventi degli spacci erano utilizzati dal comandante di corpo per assistere i soldati più bisognosi e concedere premi in denaro.

Le «case del soldato» (che nel nome evocavano le vecchie «case del Fascio» e le allora nuovissime «case del Popolo»), erano strutture sociali e ricreative, sorte negli anni Venti e dirette da ex-cappellani militari (ad es. a Novara la «Gen. Cesare Ricotti») o da sacerdoti appartenenti a Ordini religiosi (a Roma la «Padre Massaruti», gestita dai gesuiti), e sottoposte alla giurisdizione dell'Ordinariato Militare d'Italia dopo il 1926. Dislocate nei maggiori presidi, riunivano queste funzioni, aggiungendovi biblioteche, sale da ballo e da gioco, bar, locali «per toletta», sale per proiezioni cinematografiche e spettacoli teatrali. Qualcuna di esse disponeva anche di apposite «pensioni» per i «militari di passaggio», in grado di assicurare vitto e alloggio per qualche giorno.

La pubblicazione assicurava alla recluta che presso le «Case del soldato» e le «cantine mobili» autocarrate al seguito dei reparti in manovra o in esercitazione avrebbe «spesso» incontrato «signorine premurose e cortesi», «gentili collaboratrici» appartenenti al Corpo Ausiliario Femminile (CAF) istituito negli ultimi mesi della Guerra di Liberazione, e ammoniva a «trattarle con riguardo e cortesia» e ad essere «grato di quanto fanno per te». In realtà non sembra che le 400 «cafine» iscritte nei ruoli del Corpo siano state impiegate una volta ultimata la smobilitazione.

Documenti di vita Italiana del dicembre 1962 faceva risalire ad epoca ben più recente (1961) l'istituzione del «Servizio be-

nessere del soldato alle armi». Concepito sul modello dei circoli ricreativi e sportivi, comprendeva 15 Case del soldato, 12 circoli marinai e 526 sale convegno truppa, con una dotazione di 574 cineproiettori, 1.139 televisori, 1.177 apparati radio, 19 autocinema. Nel corso del 1961 il solo Esercito aveva effettuato 537 gite con 28.941 partecipanti, e aveva elargito 35.649 sussidi in denaro ai militari in servizio e alle loro famiglie, 6 alle famiglie di militari deceduti in servizio e 7.137 pacchi-dono a militari ricoverati in luoghi di cura.

Nel 1988 il servizio benessere dell'Esercito comprendeva 1452 organismi socioricreativi: 46 circoli di presidio, 9 case del soldato e posti sosta e ristoro, 582 sale convegno U e SU, 409 spacci militari, 262 mense militari, 64 mense aziendali, 5 foresterie, 17 soggiorni (8 montani e 9 marini) e 22 stabilimenti balneari per i Quadri, 18 sale cinematografiche e 18 circoli ricreativi dipendenti Difesa. Si tratta di «organismi fuori bilancio», i cui oneri sono peraltro iscritti nel capitolo 3101, «benessere del personale» (12 miliardi nel 1983, 38 nel 1985 e 41 nel 1986). I regolamenti relativi al loro funzionamento sono stati stesi da un Gruppo di Lavoro Interforze costituito con D.M. 21 maggio 1981. Le caserme disponevano inoltre di 299 sale ricezione famiglie, 171 sale ascolto musica, 438 sale lettura, 448 sale TV, 77 sale cinematografiche e 9 piscine. Presso lo SME è in funzione un Centro Informazioni Famiglie (CIF)³⁰.

Particolare sviluppo è stato dato, a partire dagli anni Sessanta, alle attività sportive, privilegiando peraltro quelle a carattere agonistico. Già nel 1962 le attrezzature comprendevano 7 stadi militari, 70 campi di calcio, 50 palestre, 170 sale scherma, judo e pugilato, 70 maneggi e 9 piscine: nel 1961 vi si erano svolte 990 manifestazioni con 65 mila partecipanti.

Nel 1976 venivano praticate in appositi Centri e Gruppi sportivi delle Forze Armate, 28 discipline, tutte a carattere agonistico. A quell'epoca esistevano 22 Centri sportivi (4 Interforze, 5 dell'Esercito, 4 dei Carabinieri, 4 della Marina, 1 «Fiamme Gialle», 3 «FF.OO.»), 2 Scuole Militari (di Educazione Fisica, a Orvieto; di Equitazione, a Montelibretti), 1 Centro Ippico Carabinieri (Roma), 3 compagnie speciali atleti dell'E-

esercito (Roma, Bologna, Milano). Nelle Olimpiadi 1948-72 gli atleti militari avevano guadagnato complessivamente 29 medaglie d'oro, 14 d'argento e 15 di bronzo, mentre la rappresentativa maschile italiana alle Olimpiadi del 1976 contava 83 militari su 253 (tuttavia 29 erano dell'Arma dei carabinieri, 24 della GdF e 20 della PS, mentre solo 6 erano delle altre Armi dell'Esercito e 4 della Marina). Altri 30 atleti militari parteciparono alle Olimpiadi invernali 1976³¹.

Nel 1986 le infrastrutture e gli impianti sportivi militari comprendevano: 9 stadi militari, 25 campi sportivi, 345 campi da tennis, 557 da pallavolo, 284 da basket, 164 palestre coperte, 6 sale pugilato, 31 piscine coperte e 6 scoperte, 131 poligoni di tiro, 2 di tiro al piattello, 2 ippodromi e 19 maneggi³².

La già spesso citata p.d.l. Accame (A.C. n. 1231, 4 gennaio 1980) prevedeva quattro provvedimenti volti a favorire l'inserimento dei militari di leva nel tessuto sociale delle località di destinazione:

a) «apertura settimanale delle caserme al pubblico» (art. 84);

b) impiego volontario dei militari, nelle ore libere dal servizio, per la manutenzione delle opere di pubblica utilità, nel quadro di un servizio organizzato dalle regioni, province e comuni previ accordi con i competenti comandi militari, e con il concorso delle organizzazioni sindacali, delle GdF, dei VV.FF. e dei VV.UU. (artt. 85-89: il servizio doveva essere gratuito, ma incentivato da premi);

c) istituzione di commissioni paritetiche composte da rappresentanti delle Forze Armate e delle regioni per la trattazione dei problemi derivanti dall'insediamento di strutture militari nel territorio: rapporti sociali con i civili, ubicazione delle caserme ecc. (artt. 90-92; nella relazione illustrativa Accame accennava alla repressione sessuale e al pericolo di omosessualità derivanti dall'«emarginazione» e dalla «miseranda paga» dei soldati, e auspicava l'istituzione di un «assessorato alla difesa» negli enti locali);

d) introduzione dell'attività ginnica di massa nelle caserme (art. 103);

e) istituzione di corsi di educazione civica e democratica a carattere continuativo, della durata minima di 12 ore settimanali e affidati anche ad idonei insegnanti civili, presso ogni comando/ente avente alle dipendenze più di cento militari (artt. 161-166).

Tuttavia, già l'art 19, ultimo comma, della legge 382/78, accennava a «rapporti con le regioni, le province e i comuni» per i «provvedimenti da adottare in materia di attività assistenziale, culturale, ricreativa e di promozione sociale, anche a favore dei familiari», prevedendo che a tale riguardo l'amministrazione militare potesse avvalersi dell'apporto dei COIR e dei COBAR.

In applicazione di tale disposizione, sollecitata dalla Risoluzione n. 6-00097 del 28 gennaio 1982 della Camera dei Deputati, venne emanata la direttiva del ministro della Difesa 12 marzo 1982, sulla base della quale vennero stipulati già nel 1985 i primi due «protocolli d'intesa» fra comandi militari periferici dell'Esercito (RMTE e 7^a Zona Militare) e le Regioni Toscana ed Emilia-Romagna. Se ne aggiunsero altre sette nel 1986, sei nel 1987. Alla fine del 1988 erano ancora pendenti quelle con la Sardegna, il Trentino Alto-Adige e la Puglia. A quella data erano state stipulate anche 19 convenzioni con province e 19 con comuni³³.

L'art. 30 della legge 958/86 ha istituito una semplice riserva di legge su questa procedura amministrativa, attribuendo agli Alti Comandi Periferici (CMR, MARIDIPART, CRA), il compito di concordare con gli Enti Locali, su direttive del Ministro e d'intesa con i COIR, i programmi e le iniziative di cui all'art. 19, u.c., L. 382/78, nel quadro di una programmazione concordata fra l'Amministrazione militare e gli organi di rappresentanza.

I programmi riguardano l'utilizzazione delle strutture civili, culturali, sportive e ricreative esistenti nel territorio comunale; agevolazioni nel trasporto urbano ed extraurbano e nell'accesso a musei, teatri, cinematografi e impianti sportivi; iniziative contro la droga; dibattiti, incontri con realtà culturali e associative, partecipazione a momenti significativi della vita sociale.

I commi 4° e 5° dell'art. 30 hanno inoltre previsto la stipulazione di accordi anche con gli enti scolastici, i comuni e le organizzazioni sportive locali relativi all'uso temporaneo delle infrastrutture ginnico-sportive in dotazione ai reparti, con l'onere per i richiedenti di stipulare apposite polizze per l'assicurazione contro i rischi e la responsabilità civile derivanti dall'uso di tali infrastrutture.

L'art. 27 della legge 958/86 riprese un'altra delle proposte di Accame, prevedendo un programma di «preparazione civica» del militare di leva, fissato dal ministro della Difesa sentito quello della Pubblica Istruzione, e da svolgersi presso i comandi, reparti ed enti delle FF.AA., con diritto dei parlamentari componenti le Commissioni Difesa di assistervi previa comunicazione al comandante del reparto. Tale programma deve includere nozioni sull'ordinamento costituzionale dello Stato e sulla storia moderna e contemporanea (con specifico riferimento al processo unitario nazionale, alla fondazione della Repubblica, alla Costituzione, all'ordinamento delle Forze Armate — ivi compresa la legge n. 382/78 — e al diritto penale militare).

Anche l'art. 28 della 958/86 recepisce una proposta di Accame, stabilendo che i programmi di istruzione militare debbono comprendere (come peraltro, di fatto, anche in precedenza comprendevano) appositi periodi destinati all'attività sportiva, considerata «parte integrante della formazione del militare di leva».

L'art. 29 dispone che venga facilitata la partecipazione dei militari di leva allo svolgimento di attività sportive, concordando le necessarie iniziative con le istituzioni pubbliche, le associazioni, le società e le istituzioni sportive e ricreative locali. Il 3° comma dà sanzione legale alla prassi, già seguita, di autorizzare i militari di leva che risultino atleti riconosciuti di livello nazionale da una Commissione mista CONI- FF.AA., alla pratica delle loro discipline sportive, secondo apposito regolamento emanato con decreto del ministro della Difesa. Sono assegnati, a richiesta del CONI, al Centro sportivo di Forza

Armata competente per la disciplina sportiva praticata, oppure a sedi di servizio vicine alla società sportiva di appartenenza.

L'art. 46 ha integrato la composizione del Consiglio Centrale della Rappresentanza Militare (COCER) con un rappresentante degli Ufficiali di complemento in servizio di prima nomina e degli AUC, e due dei militari e graduati di truppa in servizio di leva (inclusi i carabinieri ausiliari e gli allievi CC ausiliari), per ciascuna Forza Armata o Corpo Armato, eletti semestralmente con voto diretto, nominativo e segreto fra i delegati dei Consigli intermedi (COIR).

Infine l'art. 47 ha disposto la pubblicazione di un manuale informativo per i militari di leva, contenente la Costituzione, la legge 382/78, il RDM e il RARM nonché le principali disposizioni che regolano la vita del militare, comprese quelle relative ai servizi e alle licenze. Pubblicazioni di questo tipo erano del resto distribuite anche in passato. Oltre al *Libro del soldato* del 1946, ricordiamo *L'Italiano. Manuale per il cittadini alle armi* (1964), *Conoscere l'Esercito* (1979) e *Il servizio di leva nell'A.M.* (1985)³⁴.

Formazione e qualificazione professionale durante il servizio militare. Le Scuole reggimentali e i corsi CRACIS. P.d.l. relative all'insegnamento di lingue straniere ai militari in servizio di leva

Pur escludendo dalle competenze delle rappresentanze militari le materie riguardanti, tra l'altro, l'«addestramento», la legge sui principi della disciplina militare attribuisce loro la funzione di prospettare le istanze di carattere collettivo relative, tra l'altro, alla «qualificazione professionale» e all'«inserimento nell'attività lavorativa di coloro che cessano dal servizio militare» (art. 19, 7° e 8° comma).

La legge 958/86, pur senza attribuire alle Forze Armate compiti specifici in materia di formazione professionale e di collocamento (la cui responsabilità è stata trasferita alle regioni dal DPR 616/77), ha tuttavia prescritto che nella definizione dei programmi di addestramento relativi ai loro compiti istitu-

zionali, esse debbano tendere all'elevazione delle capacità professionali dei giovani alle armi, contribuendo in tal modo alle esigenze produttive e civili della nazione (art. 14, 1° comma).

Le qualifiche professionali e le specializzazioni acquisite durante il servizio militare, in qualunque forma prestato, attestate con diploma rilasciato dall'ente militare competente, costituiscono titolo valutabile nei concorsi per le carriere delle pubbliche amministrazioni. La loro corrispondenza con le qualifiche funzionali e i profili professionali del personale civile dello Stato è stabilita con decreto interministeriale del ministro della Difesa, di concerto con quelli della Funzione pubblica, della P.I. e del Lavoro e P.S. (art. 17).

Quest'ultimo provvedimento è stato approvato nel 1991, unitamente ad una pubblicazione approntata dal I Reparto SMD (Ufficio Addestramento e Regolamenti) contenente le tabelle di equiparazione relative sia ai militari di leva che a quelli in ferma prolungata³⁵.

Al fine di agevolare l'inserimento dei giovani alle armi nelle attività produttive della Nazione, la legge dispone che vengano comunicati ai ministri del Lavoro e della P.I. e ai presidenti delle giunte regionali, sia il piano dei corsi di ciascuna Forza Armata per la formazione di specialisti e aiuto-specialisti di leva, sia gli elenchi nominativi degli specialisti e aiuto-specialisti (in ferma ordinaria o prolungata, inclusi i carabinieri ausiliari) in procinto di essere congedati (art. 14, commi 2°, 4° e 5°).

La legge dispone anche che le pubbliche amministrazioni inviino i programmi dei corsi di formazione professionale ai comandi militari situati nel territorio di loro competenza, i quali provvedono a darne copia ai consigli di rappresentanza e a divulgarli fra i militari di leva, favorendone la frequenza, compatibilmente con le esigenze di servizio (art. 16).

Al tema della qualificazione professionale nel quadro dell'addestramento militare sono stati dedicati nel 1982 uno studio del CASD e un numero speciale del trimestrale del CEEP (Centro Studi di Politica Economica)³⁶.

Nel 1982 le Forze Armate disponevano complessivamente di 108 istituti di formazione: 54 di formazione basica (14 isti-

tuti di reclutamento U e SU, 35 BAR, 2 MARIDEPOLAR e 3 SARAM), 44 di qualificazione e specializzazione (3 Interforze, 23 dell'Esercito, 12 della Marina e 9 dell'Aeronautica), 8 di perfezionamento (1 Interforze, 1 dell'Esercito, 4 della Marina e 2 dell'Aeronautica), senza contare 2 scuole per funzionari civili e le Scuole Allievi Operai presso gli Stabilimenti militari di lavoro.

Il personale istruttore di specializzazioni a più elevato contenuto tecnico era qualificato mediante corsi specifici presso enti scolastici militari, ditte ed enti civili nazionali ed esteri. Nell'Esercito e nell'Aeronautica erano impiegati come istruttori anche U complemento, e come aiuto-istruttori anche militari di leva anziani. Presso i 32 Istituti di formazione e i 35 BAR dell'Esercito erano impiegati 2.650 U e 3.500 SU.

Il 70 per cento del programma dei corsi di specializzazione dei militari di leva, della durata da 4 a 18 settimane, era dedicato all'istruzione tecnico-professionale. Tuttavia la pubblicazione del CASD avvertiva che non era possibile assimilarli con i corsi di qualificazione professionale, «non tanto per differenza di finalità, quanto per le materie di insegnamento, lo sviluppo nel tempo dei programmi, il carattere maggiormente teorico dei secondi e più pratico dei primi». Assimilabile era invece «l'apprendimento pratico del mestiere», perché nei giovani di leva si basava «su precedenti di studio, culturali e di esperienza, cioè su una maturità indubbiamente maggiore rispetto a quella dello studente degli istituti professionali civili» (pp. 22-23).

Le Forze Armate rilasciavano quattro tipi di certificati:

- a) di idoneità alla condotta di automezzi e macchine industriali;
- b) di specializzazione attestanti l'incarico e l'attività svolta durante il servizio militare, validi ai fini dell'iscrizione nelle liste di collocamento e per l'emigrazione;
- c) di abilitazione alla condotta di generatori di vapore o di macchine a vapore fino a 150 HP o a motore a combustione interna o a scoppio fino a 400 HP;

d) di lavoro per meccanici e motoristi e marinai addetti al servizio macchine.

Ai volontari a ferma sessennale (V6) del CEMM la Marina rilasciava inoltre titoli di studio equipollenti a quelli rilasciati dagli Istituti Professionali di Stato a norma dei D.M. del ministro della P.I. 14 aprile 1971 e 18 novembre 1977.

Relativamente ai soli militari di truppa, dei 162 incarichi esistenti nell'Esercito, ben 73 avevano rispondenza con qualifiche professionali civili, per un totale di 133.340 uomini, pari al 57 per cento della forza. Quasi il 40 per cento delle qualificazioni civili riguardava il trasporto: 34.272 conduttori di automezzi qualificati come autisti: altri 9.799 tra piloti di carro armato, veicolo cingolato e trattore qualificati come trattoristi, 7.368 come meccanico riparatore d'auto e 1.475 come elettrauto. Un altro 25 per cento si qualificava come operatore ponti radio, radiogoniometrista, radioelettricista, radiotelegrafista, apparecchiatore telegrafico, radiotelefonista, centralinista e apparecchiatore telefonico, guardafili-telefonista. Nell'elenco figuravano anche 1.757 maniscalchi, sellai e cavallanti, 671 orchestrali, 63 tappezzieri, 2 baristi, 1.942 camerieri, 1.106 cuochi, 26 bagnini, 29 barbieri, 6 calzolai, 1.108 macellai, 2 panettieri, 1 mugnaio, 2.307 muratori e ben 13.166 sarti.

Conseguivano specializzazioni corrispondenti a qualifiche professionali civili anche 11 mila marinai di leva e mille volontari (13 incarichi, con 60 specialità), e 13 mila avieri (30 specializzazioni su 32), pari, rispettivamente, al 65 e al 48 per cento della forza.

La pubblicazione del CASD faceva dunque ascendere a 158 mila i militari di leva addestrati annualmente in incarichi militari a «ricaduta» civile: una cifra leggermente superiore ai 150 mila qualificati annualmente dagli I.P.S. e dai C.A.P. regionali. Aggiungeva inoltre che in tali incarichi veniva anche impiegata una parte dei militari con specializzazioni «combattentistiche», qualificati «con la pratica, senza corsi e con corsi molto brevi». Infine venivano conferite annualmente a militari di leva 60 mila abilitazioni alla condotta di automezzi di varie

categorie, compresi quelli speciali, convertibili nelle corrispondenti patenti civili.

Quanto alla possibilità di occupazione, la pubblicazione sottolineava che le Forze Armate producevano annualmente 4.150 aiutanti di sanità contro una richiesta di 23 mila paramedici; 74.500 specializzati per il settore industriale, 3.500 per il settore marittimo e 2.900 per quello commerciale e amministrativo, contro richieste, rispettivamente, di 16 mila, 4.400 e 6.300.

Il generale Aldo Giambartolomei ha ricostruito, in un articolo del 1987³⁷, l'«opera dell'Esercito a favore della Pubblica Istruzione». Le «scuole reggimentali» per militari analfabeti e semianalfabeti, riordinate dal T.U. delle norme giuridiche sull'istruzione elementare, post-elementare e sulle norme d'integrazione (RD 5 febbraio 1928 n. 577), vennero riaperte nel 1946. Il DLgsCPS del 17 dicembre 1947 n. 1599 fece rientrare le scuole reggimentali nel quadro generale della «scuola popolare per combattere l'analfabetismo, per completare l'istruzione elementare e per orientare all'istruzione media e professionale». In tal modo esse vennero a dipendere dai Provveditorati agli Studi e non più dall'autorità militare. Quest'ultima provvedeva peraltro a proporre gli insegnanti, ad approntare i locali, e a fare opera di persuasione presso i militari analfabeti, spesso restii a frequentare i corsi per vergogna e timore di scherno o di insuccesso.

La durata dei corsi presso le scuole reggimentali era tuttavia inferiore a quella dei corsi della scuola popolare (5 mesi con 10-18 ore settimanali). La circolare della P.I. n. 159/2 del 15 gennaio 1948, emanata di concerto con la Difesa, prevedeva accertamenti preliminari del grado effettivo d'istruzione delle reclute da effettuarsi all'atto della chiamata presso i CAR: corsi elementari di 1° grado (22 settimane) per gli analfabeti e di 2° grado (15 settimane) per i semianalfabeti, da frequentare, senza soluzione di continuità, presso i CAR e i Corpi di assegnazione, con un minimo di 8 ore settimanali: esami di accertamento preliminari e finali, a cura di una commissione mista costituita dal maestro, dal comandante del Corpo e dal diret-

tore didattico (o loro rappresentanti): rilascio conclusivo di certificati di studio.

La legge 2 dicembre 1967 n. 1215 istituì un «ruolo organico dei maestri destinati alle scuole per militari» con 600 posti. L'ordinanza della P.I. del 19 ottobre 1968, emanata di concerto con la Difesa, ripristinò l'obbligo di frequenza, elevò la durata dei corsi a due periodi di 5 mesi, adottò l'organizzazione didattica su modello pluriclasse, ma distinta nei temi in 1° e 2° ciclo (con un massimo, rispettivamente, di 20 e 30 alunni per classe), e fissò l'orario giornaliero delle lezioni nel rispetto delle esigenze di servizio ma possibilmente al di fuori della libera uscita, fatta salva comunque almeno metà di quest'ultima. La circolare della Difesa n. 19758 del 1° settembre 1972, emanata di concerto con la P.I., attribuì all'autorità militare la facoltà di fissare calendari scolastici diversi da quello normale, di ripartire la scolaresca in gruppi omogenei e di ottenere anche sessioni straordinarie di esami. I programmi di insegnamento dovevano avere carattere puramente indicativo, mentre doveva essere data particolare cura «alle discipline formatrici della coscienza nazionale e a quelle che possono favorire il successivo orientamento professionale dell'allievo». Libri di testo e cancelleria dovevano essere forniti dall'Autorità militare.

La circolare n. 12638 del 24 agosto 1977 riunì l'insegnamento in un solo corso di 10 mesi, con inizio contestuale all'anno scolastico, e tenuto solo presso i reparti d'impiego o enti di assegnazione finale, con sessioni straordinarie d'esami da tenersi 10 giorni prima del collocamento in congedo. Ma naturalmente, dato l'afflusso mensile delle reclute, non era più possibile assicurare l'omogeneità della classe. Comunque, nonostante l'abolizione definitiva della scuola popolare disposta dalla legge 20 maggio 1982 n. 270, le scuole elementari presso i corpi hanno continuato a funzionare.

La «legge Bosco» (31 dicembre 1962 n. 1859), che elevava l'obbligo scolastico, dispose tra l'altro l'istituzione di Corsi di Richiamo e Aggiornamento Culturali e dell'Istruzione Secondaria (CRACIS), della durata di sette mesi, per il conseguimento della licenza media anche in ambito militare.

Nel quinquennio 1976-80 hanno conseguito la licenza elementare 6.125 militari dell'Esercito e 193 dell'Aeronautica (la licenza elementare è requisito per l'arruolamento nel CEMM). Altri 18.310 (82, 9.2 e 8.3 per cento rispettivamente dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica) hanno conseguito la licenza di scuola media inferiore.

La volontaria prosecuzione negli studi, nelle ore libere dal servizio, per conseguire una qualificazione professionale (da parte dei militari di leva), e l'elevazione culturale mediante il conseguimento di diplomi di laurea o di scuola media (da parte di militari di carriera o volontari) è incentivata con premi in denaro, già menzionati nel precedente paragrafo relativo al «benessere del soldato alle armi».

Tab. L - *Livello di istruzione degli incorporati 1951-82*

Periodo	Analfab.	Element.	Media	Diploma	Laurea
1951-55	23.8	59.7	12.1	3.9	0.5
1956-58	22.2	66.0	7.2	3.3	1.3
1959-61	10.5	68.5	11.7	8.0	1.2
1962-63	6.2	73.3	13.0	4.8	2.7
1964-65	3.9	65.8	18.4	9.2	2.6
1966-68	1.1	61.1	24.9	12.4	0.3
1969-71	1.7	47.9	26.5	19.7	4.3
1972-74	2.1	37.8	22.8	28.6	8.7
1975-77	2.1	22.2	29.1	37.2	9.4
1978-79	..	9.6	43.8	38.4	8.2
1980-82	..	7.8	45.6	31.4	15.2

Il 24 gennaio 1991 il Governo ha presentato alla Camera un d.d.l. (n. 2622) per l'«insegnamento di lingue straniere ai militari in servizio di leva», inclusi gli ausiliari dei Carabinieri. Programmi di studio e testo base dei corsi (da istituire in via sperimentale presso alcuni reparti designati dal ministro della Difesa) sono definiti con il parere di un'apposita commissione di cinque esperti, tre dei quali designati dal ministro della P.I. L'assegnazione dei docenti è disposta dal provveditore agli studi su richiesta delle autorità militari designate dal ministro della

Difesa, dando priorità alla utilizzazione di docenti di ruolo in situazione soprannumeraria, ma con facoltà del ministero della Difesa di utilizzare in qualità di insegnanti U, SU e militari di leva italiani, conoscitori delle lingue e stranieri appartenenti ai Paesi membri della NATO. I corsi avranno sede preferibilmente nelle infrastrutture della Difesa, ma con possibilità di utilizzare, a richiesta delle autorità militari, edifici scolastici, fatte salve le prioritarie esigenze didattiche della scuola, sulla base di apposite convenzioni con i provveditorati agli studi, sentiti il consiglio di circolo o di istituto interessato. Ai militari che abbiano superato gli esami viene rilasciato a cura dell'autorità militare un attestato che costituisce titolo da valutare nei concorsi per l'accesso alle carriere delle pubbliche amministrazioni. Ai corsi possono partecipare anche gli U, SU e graduati preposti al comando dei militari di leva per i quali viene istituito il corso. L'onere annuo prevede 10 miliardi per il 1991 (di cui 1.16 per la stampa di 145 mila copie del testo e 1,69 per adeguamento delle strutture didattiche), 15 per il 1992 e 25 a decorrere dal 1993, coperto mediante riduzione di apposito accantonamento nello stato di previsione del Ministero del Tesoro, capitolo 6856^{37 bis}.

Infrastrutture, accasermamento, urbanistica militare

Sia l'insediamento dell'Esercito sul territorio sia la condizione dei militari, in particolare di leva, sono in larga misura condizionati dal patrimonio infrastrutturale, costituito da 1.500 immobili significativi, di cui 500 caserme (400 per unità di impiego e 100 per enti addestrativi e territoriali). Ancora nel 1986 un quinto delle caserme era costituito da immobili anteriori al 1900, e un altro trenta per cento da costruzioni del periodo 1900-1935: nella maggior parte si trattava di comprensori originariamente strutturati per assolvere a compiti non militari: ex-conventi, ex-reclusori, perfino edifici rinascimentali: tutti ormai inglobati nei centri storici, e distanti dalle rispettive aree logistiche e addestrative.

Un altro quaranta per cento era invece costituito dalle strutture poligonali con casermette «funzionali», ubicate alla periferia degli agglomerati urbani, costruite nel 1935-45. Pur conservando generalmente piena validità, si trattava comunque di opere realizzate in regime di autarchia, e dunque con materiali «poveri», che rendevano problematici interventi di risanamento³⁸.

Solo il dieci per cento delle caserme era stato invece costruito nel dopoguerra, e in particolare dopo il 1960, perché fino a quella data l'esigenza del riarmo aveva avuto assoluta priorità.

La ristrutturazione del 1975 comportò numerosi trasferimenti di personale di carriera, acuendo la carenza di alloggi di servizio. Fu dunque necessario dare priorità alla soluzione di questo problema, e la legge 18 agosto 1978 n. 497 autorizzò un programma decennale di costruzione di alloggi di servizio di tipo economico per i dipendenti della Difesa: alla fine del 1988, dopo due rifinanziamenti, soltanto nell'Esercito la disponibilità era salita a 16 mila³⁹.

Relativamente al resto del patrimonio edilizio dell'Esercito, nella pianificazione 1975-85 vennero inoltre configurati due obiettivi principali:

a) per l'accasermamento, la conservazione in uso di un numero di caserme strettamente commisurato alle esigenze dei reparti in vita, con ristrutturazione delle camerate in «cellule abitative» di 6 posti letto, con servizi igienici, spogliatoio e soggiorno;

b) per l'area logistica, la razionalizzazione dei depositi munizioni ed esplosivi, delle Officine Riparazioni (ORE), dei Magazzini Misti del Commissariato e degli Ospedali Militari.

Nel bilancio 1975 era stato possibile destinare alla gestione del patrimonio immobiliare solo 17 miliardi, di cui appena 5 per il piano di ammodernamento dei settori di uso collettivo (cucine, refettori, infermerie, sale convegno, servizi igienici e impianti di riscaldamento delle camerate). Le assegnazioni erano salite a 59 miliardi nel 1976, a 83 nel 1977, a 101 (di cui 56 per il rinnovamento e l'ammodernamento) nel 1978, per mantenersi attorno a questo livello fino al 1981.

Nel 1980 l'on. Accame propose di fissare per legge gli obiettivi da raggiungere con il piano di miglioramento delle strutture delle caserme, prevedendone una durata triennale e finanziandolo mediante riduzione degli stanziamenti relativi all'approvvigionamento di armi e mezzi: eliminazione dei letti «a castello», dormitori di 8-10 posti letto (5 mq di superficie utile per persona, con cubatura di 16-25), con attigua sala lettura-scrittura attrezzata, servizi igienici adeguati (un lavabo ogni 4-5 persone, un vaso e una doccia ogni 8-10), cucine per non oltre 200 uomini, refettori suddivisi in ambienti per 10-15 persone, impianti di riscaldamento idonei ad assicurare una temperatura di 16° nei dormitori, nelle salette attigue e nelle sale-convegno (A.C., n. 1231, 4 gennaio 1980, artt. 96-102).

Tuttavia i semplici interventi di ristrutturazione e ammodernamento delle strutture esistenti non si potevano più considerare sufficienti. Come faceva notare, nel n. 3/1980 della *Rivista Militare*, il ten col. Francesco Punzo⁴⁰, da un'indagine su un campione di 227 caserme era emerso che almeno la metà non era più idonea a soddisfare le esigenze di vita dei reparti, o per vetustà, o perché inglobate nei tessuti urbani, o per ristrettezza di area (meno di 5 ha) o per inadeguata tipologia: in 48 casi per tutte e quattro le ragioni (nel 1986 solo 150 delle 500 caserme venivano considerate «adeguate»: 200 erano «accettabili», e 150 «inadeguate»).

Lo SME appariva dunque orientato, nel 1980, a un piano decennale basato sull'abbandono delle caserme inadeguate e loro permuta contro aree edificabili comunali in periferia, e la realizzazione (mediante prefabbricati) delle infrastrutture necessarie a ridislocare una Brigata all'anno (3-4 caserme da 1.000-1.200 uomini), per un totale di 30-40 nuove caserme nel decennio: tutte ubicate fuori dei centri abitati (a distanze variabili da 3 a 15 km a seconda delle dimensioni degli agglomerati urbani), ma collegate mediante mezzi pubblici di trasporto.

Il largo ricorso alla prefabbricazione doveva consentire la massima standardizzazione. Alloggi composti da cellule di 6 posti letto con armadietti personali e annessi servizi igienici e soggiorno: refettori compartimentati in aree di consumazione

pasti per un massimo di 20-30 uomini e dotati di filodiffusione; sale convegno attrezzate con tutti i servizi per il tempo libero (bar, sale giochi, TV, scrittura, musica, biblioteca). Foresterie e sale convegno per Quadri dovevano essere ubicate in un unico fabbricato con accesso indipendente, sul modello «residence», con camere biletto e servizi incorporati, spaccio-cooperativa, lavanderia a gettone, cucine. Gli impianti sportivi dovevano prevedere, oltre agli usuali campi di calcio, pallacanestro e pallavolo, anche campi da tennis e piscina con copertura pressostatica, accessibili ai familiari dei Quadri e ai militari di truppa. L'area logistica doveva essere decentrata ai margini del complesso per poter ospitare officine, posti manutenzione, zone parcheggio mezzi, magazzini, con possibilità di successivo ampliamento.

Nel 1984 l'Esercito decise nel proprio ambito un forte incremento degli stanziamenti per il patrimonio edilizio, che passarono dai 196 miliardi del 1983 ai 272 del 1984 e ai 350 del 1985 (l'aliquota destinata all'ammodernamento fu raddoppiata, passando da 79 a 148 miliardi). Il nuovo piano decennale prevedeva sei programmi principali: a) sicurezza anti-intrusione, b) infrastrutture addestrative, c) accasermamento e basi ALE, d) infrastrutture logistiche e socio-ricreative, e) infrastrutture NATO, f) organizzazione penitenziaria militare.

Con direttiva 28 febbraio 1986 il ministro Spadolini, richiamando vecchie disposizioni relative alle cubature e al numero minimo di docce e lavabi in rapporto agli effettivi alloggiati in caserma, indicava soluzioni temporanee quali, ove necessario, la trasformazione in alloggi di tutti i locali idonei, anche se adibiti ad altri usi: magazzini, palestre, sale convegno. Dopo le polemiche dell'estate occasionate dai suicidi, vennero disposti interventi urgenti per un importo di 9 miliardi.

Ma soprattutto il ministero della Difesa convocò a Roma, presso la Scuola Ufficiali Carabinieri, una Conferenza nazionale sulle infrastrutture militari (10-11 novembre 1986), con relazioni dei professori Fausto Cuocolo, Giorgio Trebbi e Vittorio Ripa di Meana, e dell'ammiraglio Gian Paolo Falciai, nel corso della quale venne discussa la problematica giuridica e

tecnica di nuovi insediamenti militari in relazione ai piani di assetto regionale e ai piani regolatori urbanistici.

L'art. 45 della legge 958/86 impegnava del resto il Governo a presentare in Parlamento, entro nove mesi, un programma di potenziamento e ammodernamento delle infrastrutture, con particolare riguardo agli alloggi dei militari di truppa, ai locali adibiti a cucine, a mensa e ad attività del tempo libero, ed idoneo a garantire attività di promozione sociale e sportiva. Al programma si doveva fare fronte mediante gli ordinari stanziamenti di bilancio iscritti nei capitoli 2802 e 4005.

Relativamente all'Esercito, il piano si articolava in tre settori: alloggiamento, edilizia sanitaria, strutture logistiche. Nel primo settore erano previsti tre obiettivi:

a) costruzione ex novo di 150 caserme «college» ubicate fuori dei centri urbani, idonee ad accogliere non più di mille militari (750-800 di truppa, 150 volontari e 50-100 donne-soldato), e articolate su tre moduli: «protetto» (settore operativo, addestrativo e logistico), «controllato» (unità abitative) e «aperto» (socio-ricreativo, con area polisportiva)⁴¹;

c) incremento degli alloggi di servizio da 16 mila (corrispondenti al 49.6 per cento del fabbisogno, commisurato al numero delle famiglie dei Quadri U e SU coniugati, pari a 31 mila) a 25 mila (pari al 75 per cento del fabbisogno, tenuto conto che la restante aliquota dispone di case di proprietà), per l'importo di circa 900 miliardi (100 milioni/alloggio a costi 1987).

In termini finanziari il piano interforze comportava un onere di ben 19 mila miliardi, corrispondenti all'intero bilancio di previsione della Difesa 1987. Una p.d.l. unificata (Botta e altri), «programma decennale per la costruzione di apprestamenti infrastrutturali per le Forze Armate», prevedeva uno stanziamento iniziale di 2.500 miliardi (corrispondente al costo 1987 di 80 caserme «college»). Ma la p.d.l. prevedeva che il fondo iniziale di dotazione fosse incrementato mediante la vendita, anziché la permuta, degli immobili dismessi dall'Amministrazione della Difesa. Questi ultimi dovevano essere inseriti nel patrimonio disponibile «in deroga a ogni altra disposizione», e valutati «sulla base della nuova destinazione d'uso»

(cioè, per la maggior parte, come aree edificabili nei centri storici). Per consentire alle amministrazioni locali di acquistare tali immobili, la p.d.l. autorizzava la Cassa Depositi e Prestiti a concedere prestiti ai Comuni fino a 1.500 miliardi. Ma il valore delle 150 caserme e del migliaio di immobili minori (per una superficie di quasi 4 mila ha, concentrati in Piemonte, Lombardia, Lazio e Sicilia) stimati «anche immediatamente alienabili» veniva stimato nel 1990 pari a 3 mila miliardi⁴².

Relativamente alla costruzione delle nuove caserme, la p.d.l. consentiva di affidarla a «società, consorzi o imprese di fiducia dell'amministrazione della Difesa in deroga alle disposizioni vigenti». A tale scopo venne costituito il consorzio Sincintel, il quale presentò un proprio progetto di «caserma intelligente». Quest'ultimo prevedeva l'inserimento nella caserma di strutture per la difesa civile (rifugi e depositi mezzi e attrezzature), sistemi automatici di rilevazione e allarme anti-intrusione e gestione automatizzata del personale, dei servizi e della climatizzazione⁴³.

Benché nella legge finanziaria 1987 fosse stato previsto uno stanziamento triennale di 550 miliardi per l'ammodernamento funzionale e logistico del patrimonio immobiliare militare, a titolo di copertura finanziaria preventiva della p.d.l. unificata, quest'ultima venne affiancata da altre tre (una della DC, on. Agrusti, una del PCI e una del PSI) che si proponevano di meglio tutelare gli interessi della collettività, evitando il rischio di speculazioni edilizie. Esse prevedevano infatti la permuta tra caserme poste nei centri storici e aree edificabili decentrate di proprietà degli Enti locali, limitando il ricorso alla vendita solo al caso di comuni sprovvisti, in tutto o in parte, del patrimonio immobiliare, e comunque attribuendo loro il diritto di prelazione sull'acquisto⁴⁴.

*Relazione sullo stato del personale di leva (o «sul morale»).
Statistiche relative alle sanzioni disciplinari e alle sentenze di
condanna emesse dai Tribunali Militari*

L'art. 24 della legge 382/78 prevede che il ministro della Difesa presenti al Parlamento una relazione annuale sullo stato

della disciplina militare. L'art. 48 della legge 958/86 ha ampliato l'oggetto della relazione allo «stato del personale di leva e in ferma di leva prolungata», contenente altresì l'illustrazione dello stato di attuazione dei provvedimenti in materia di qualificazione professionale, impiego in compiti di protezione civile, reclutamento di VFP e attività culturali e ricreative a favore dei militari di leva.

In attuazione di queste disposizioni, a partire dal 1979 lo SMD prepara annualmente una «*relazione sul morale* del personale militare e civile delle Forze Armate e sullo stato della disciplina militare», utilizzata dal ministro per la sua relazione al Parlamento.

La relazione del 1979 (relativa al periodo 1° ottobre 1978-30 settembre 1979) affermava che «il personale di truppa, tenuto conto della crisi spirituale che travaglia il mondo giovanile, presenta un livello comportamentale *complessivamente soddisfacente*». Esso si rivelava «dotato di buona affidabilità e sensibile agli stimoli educativi ed addestrativi cui (era) sottoposto», dimostrando «senso del dovere, spirito di corpo e di sacrificio... in tutte le situazioni di maggiore impegno, specie in quelle connesse con esigenze operative e di soccorso alle popolazioni civili». Peraltro si riconosceva che «resta comunque, nell'animo del militare di leva, un radicato convincimento della inutilità del servizio militare», con conseguente «pregiudiziale atteggiamento di avversione all'obbligo del servizio militare». La responsabilità di questo atteggiamento negativo era attribuita alla «diffusa carenza di valori etico-sociali conseguente alla educazione ottenuta nella famiglia e nella scuola», e alla «propaganda, spesso subdola e sottile, cui i giovani (venivano) sottoposti attraverso i mass media»⁴⁵.

Meno negativa la relazione 1980-81, la quale confermava peraltro la valutazione «complessivamente soddisfacente». I giovani di leva, pur «giungendo alle armi con un atteggiamento spesso... ben lontano da... una serena accettazione del servizio obbligatorio», riuscivano, «nella quasi totalità, ad inserirsi nella vita di reparto» e rispondevano «con sufficiente partecipazione ed impegno nell'espletamento delle varie attività. La

risposta è tanto più fattiva — notava la relazione — quanto più impegnative e di rilievo sono le predette attività». Nelle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal sisma del novembre 1980, i militari di leva avevano tenuto un «comportamento esemplare» e mostrato uno «slancio generoso»⁴⁶.

Le valutazioni del morale dei militari di leva divennero ancor più positive dopo l'esperienza del loro impiego in Libano, per la prima volta nel dopoguerra in una operazione a carattere propriamente militare, per quanto non a carattere bellico. Tuttavia, con l'attenuazione e la scomparsa della contestazione ideologica, cominciava a profilarsi all'inizio degli anni Ottanta un pericolo tanto più insidioso e grave quanto meno facilmente isolabile e contrarrestabile: quello rappresentato dall'individualismo e dall'edonismo generati dalla società dei consumi.

La relazione 1982-83 registrava con soddisfazione la perdita di «virulenza» della «retorica antimilitarista... attizzata da frange estremiste extraparlamentari», che aveva «imperversato per decenni». Ad eccezione di una «minoranza vociferante palesemente strumentalizzata», non permanevano nel contesto sociale «forti movimenti d'opinione in grado d'influire ideologicamente, con effetti quantitativamente apprezzabili, sull'atteggiamento dei giovani nei riguardi del servizio militare di leva». Tuttavia all'azione negativa esercitata in passato dalle «premesse ideologiche (filosofiche o politiche)» si andava ora sostituendo «l'influenza di concezioni edonistiche non deliberatamente accettate, ma gradualmente e inconsciamente assorbite dal contesto sociale».

La perdurante «diffusa riluttanza dei coscritti» verso il servizio obbligatorio trovava adesso origine «piuttosto in motivazioni di carattere socio-economico», quali la forzata interruzione del lavoro e degli studi. Era anche «diffuso — ma, fortunatamente, non prevalente — il rifiuto mentale di una prestazione che non prevede un adeguato corrispettivo economico», in conseguenza di «una certa mentalità tendente a monetizzare tutto, tipica della nostra epoca». Peraltro l'atteggia-

mento negativo era «in massima parte frutto di cattiva informazione». In Libano i militari di leva avevano assolto i loro compiti «in modo ineccepibile»: essi infatti reagivano positivamente «se impiegati in operazioni ed anche in fasi addestrative che valgano a motivarli». Anche nei compiti di routine la loro partecipazione «diventa in genere più convinta con l'aumentare delle difficoltà tecniche da superare».

La relazione indicava quali «fattori di turbativa», l'«eccessiva liberalizzazione» dell'uso dell'abito civile fuori servizio e la cosiddetta «regionalizzazione» dei reparti. Ne derivava «la comprensibile ma illusoria sensazione di poter continuare la propria vita di sempre senza remora alcuna, in seno alla famiglia e alla propria cerchia di amicizie, onde gli obblighi connessi con il servizio (erano) riguardati come ingiusti e perciò insopportabili limitazioni della propria libertà»⁴⁷.

Più ottimista e articolata la valutazione della relazione relativa al periodo 1° ottobre 1983-30 settembre 1984. Il morale del personale di truppa a breve ferma era infatti valutato «in termini *certamente positivi*». Pur essendo «tramontate quasi definitivamente le contestazioni ideologiche», permanevano «una certa riluttanza ed insofferenza nei confronti dell'istituzione militare». Esse derivavano dal convincimento di essere «penalizzati» circa l'inserimento nel mondo del lavoro, di non essere impiegati in compiti adeguati alle capacità individuali e alla preparazione professionale, e di essere sottoposti a regole di vita e disciplina contrastanti con la moderna condizione giovanile. Tuttavia, «dopo un certo disorientamento iniziale, i giovani coscritti (riuscivano) in genere ad inserirsi sufficientemente bene nella compagine militare ed a rispondere in maniera abbastanza positiva alle sollecitazioni, specie se adeguatamente motivati»⁴⁸.

La relazione relativa all'anno 1989-90 (dicembre 1990) osservava che del «miglioramento qualitativo dei giovani... di leva, sia dal punto di vista del titolo di studio posseduto, sia dal punto di vista sociale... le tre Forze Armate non usufrui(vano) in modo uniforme»; in particolare l'Esercito risentiva negati-

vamente del «depauperamento qualitativo sui vari contingenti di leva operato dalle selezioni per l'arruolamento dei circa 24.000 ausiliari di leva». Si notava peraltro «una tendenza alla diminuzione dei casi di difficoltà di inserimento nell'ambiente militare», spiegata sia con l'«elevato grado di regionalizzazione ormai raggiunto» (75% Esercito, 73% Marina, 93% Aeronautica), sia con l'azione dei comandi per il miglioramento delle condizioni di vita.

La relazione per l'anno 1990 definiva «sostanzialmente positiva» la valutazione del morale dei militari di truppa. Tuttavia «i giovani di leva, psicologicamente più fragili di un tempo, si presentano alle armi permeati di preconetti ricorrenti nell'opinione pubblica e nella scuola». Ciò rendeva «abbastanza traumatico» l'impatto con l'organizzazione militare, ma l'esperienza concreta «spesso riesce a dimostrare l'erroneità delle convinzioni preconette e a favorire l'ambientamento», di modo che «la quasi totalità dei soldati, una volta superata la crisi di 'rigetto' del servizio militare — inteso come esclusiva penalizzazione degli interessi privati senza vantaggi per la comunità — affronta con sufficiente convinzione il servizio di leva». La notevole crescita del livello culturale medio del personale, «se da un lato facilita i rapporti interpersonali e gerarchici, dall'altro si presenta talvolta come indice di malessere ed insofferenza per quei lavori, purtroppo necessari che non sembrano adeguati alle capacità e possibilità individuali». Emergono inoltre «chiari segni di insoddisfazione imputabili sia alla convinzione di appartenere ad una minoranza chiamata a prestare il servizio alle armi, sia alla mancata completa attuazione della legge proprio nelle parti in cui prevede riconoscimenti e facilitazioni per il personale che ha adempiuto agli obblighi di leva».

Le relazioni sullo stato della disciplina (e poi sullo stato dei militari di leva) contengono i dati relativi alle sanzioni disciplinari (ordinarie o di Corpo, e «di stato») e alle sentenze di condanna pronunciate dai Tribunali Militari nel periodo considerato.

Nel raffronto relativo alle sanzioni disciplinari (tabelle M ed N) si notano il rapido raddoppio quantitativo delle punizioni e l'attenuazione della loro gravità. Il numero delle punizioni relative a militari di truppa sembra eccezionalmente basso nel 1978-79, primo anno di applicazione della nuova legge sui principi della disciplina militare: già nel 3° anno sale infatti dal 41 al 75 per cento della forza di leva alle armi, per arrivare a punte di oltre il 90 per cento. Nel 1989 ridiscende però al 43.2 per cento (la variazione sembra tuttavia sospetta, e probabilmente dipende dai criteri di calcolo del personale alle armi, a seconda che si riferisca solo alla forza bilanciata ovvero al complessao dei militari effettivamente transitati nel periodo considerato). Tuttavia la gravità delle sanzioni si attenua: la consegna di rigore, che nel 1° anno rappresentava oltre un terzo delle sanzioni, nove anni più tardi è scesa ad un ottavo, diminuendo anche in termini assoluti (da 37 a 25 mila): inoltre anche ai militari di truppa comincia ad essere applicata la sanzione del rimprovero, che è quella più spesso irrogata alle altre categorie del personale, in particolare quelli in servizio continuativo. Naturalmente il tasso di indisciplina del personale in servizio continuativo (U, SU, Arma dei Carabinieri), pur registrando significative variazioni, è minimo rispetto a quello del personale di leva: è ovvio che non siano tanto le sanzioni disciplinari (in sé stesse piuttosto lievi) ad avere un effetto deterrente, quanto le conseguenze che hanno sulla carriera. Le relazioni non specificano la tipologia delle infrazioni disciplinari. Solo quella del 1978-79 accenna al fatto che le più frequenti sono quelle «connesse con l'atteggiamento formale e con la cura della persona e dell'uniforme».

Tab. M - *Sanzioni disciplinari (militari di truppa) 1979-89*

	1978-79	1980-81	1982-83	1983-84	1987-88	1989
Rimprovero	—	—	—	83	7.716	6.743
Consegna	71.471	178.976	213.063	228.072	178.662	204.540
Consegna di rigore	37.002	30.015	30.506	26.800	24.670	26.713
Sanz. disc. di stato	4	3	6	15	28	2

Tab. N - *Percentuale di punizioni disciplinari rispetto alla forza alle armi delle varie categorie (U, SU, Truppa)*

Categorie	1978-79	1980-81	1982-83	1983-84	1987-88	1989
Militari di truppa	41.0	75.1	93.7	90.2	78.2	43.2
U servizio contin.	1.4	2.0	2.6	2.1	3.9	4.5
U altre posizioni	13.7	24.2	24.7	25.3	10.2	9.7
SU servizio contin.	5.6	8.7	9.9	9.4	6.9	6.9
SU altre posizioni	20.8	34.4	27.1	29.3	19.5	16.5
U, SU, Tr. Arma Carab.	?	?	7.5	6.5	5.1	4.2

La Tabella O indica le sentenze di condanna per reati militari a carico di militari di truppa, incluse quelle per rifiuto del servizio militare (obiettori di coscienza che rifiutano anche il servizio civile sostitutivo, costituiti quasi esclusivamente da Testimoni di Geova).

Omettendo dal calcolo i Testimoni di Geova, risulta che negli anni considerati sono state emesse fra le 1.800 e le 4.900 condanne a carico di militari di truppa alle armi e di mancanti alla chiamata (arruolati, e perciò soggetti alla giurisdizione militare, ma non incorporati).

Nel 1989 sono pervenuto ai Tribunali Militari 3.391 processi, di cui 2.841 definiti con sentenza di condanna e 523 con sentenza di proscioglimento, mentre altri 27 sono stati trasmessi ad altra autorità giudiziaria. Di tali reati il 43.4% riguardava reati per «assenza dal servizio», il 25.4% (862 casi) l'obiezione di coscienza assoluta, il 29.2% reati definiti «di carattere», e l'1.9% reati «eterogenei». Nello stesso anno sono stati definiti dalla Corte Militare d'Appello 362 processi (283 con sentenza di condanna, 70 con sentenza di proscioglimento, 9 trasmessi ad altra autorità giudiziaria). Di essi il 32.3% riguardava reati di «assenza dal servizio», il 6.9% condanne per obiezione, il 56% reati «di carattere» e il 4.7% reati «eterogenei».

Il reato più frequente è la diserzione (in media un migliaio di casi l'anno), con un tasso variabile fra lo 0.2 e lo 0.4 del personale alle armi. Sommandovi la mancanza alla chiamata e la procurata o simulata infermità, il complesso dei reati compiuti

Tab. O - Sentenze di condanna a carico di militari di truppa

Reati militari	1978-79	1980	1981	1983	1984	1988
1. <i>Contro la fedeltà e la difesa militare</i>	2	—	2	6	1	14
Vilipendio	1	—	—	5		
Procacciam. notizie ris.	—	—	1	—		
Esecuz. indeb. di fotogr.	1	—	1	—		
2. <i>Contro il serv. mil.</i>	2.442	3.072	2.331	3.976	1.682	1.207
Mancanza a. chiamata	909	1.032	780	1.565	228	162
Procur. o sim. inferm.	73	136	173	187	40	46
Diserzione	1.107	1.438	1.033	1.636	1.096	744
Allontanam. illecito	138	167	128	186	129	109
Abbandono di posto	98	111	122	402	189	146
Violata consegna	117	188	95
3. <i>Contro la discipl. mil.</i>	251	316	151	424	120	257
Disobbedienza	47	73	33	56	39	56
Rivolta o ammutinamento	—	2	4	—	—	1
Manifestazione sediziosa	2	4	1	8	—	—
Reclamo collettivo	6	—	4	29	—	—
Istigaz.	6	9	1	—	—	—
Insubordinazione	174	200	200	303	79	187
Viol. contro inferiore	12	18	7	26	2	13
Istig. a comm. reati mil.	4	9	1	1	—	—
Istigaz. di mil. a disobb.	—	1	—	1	—	—
4. <i>Altri reati</i>	342	525	380	491	232	328
Peculato militare	3	3	—	—	—	—
Contro la persona	86	105	81	114	57	119
Contro il patrimonio	207	316	241	331	145	113
Addorm. sentinella 2	4	1	1			
Omessa prers. in serv.	5	12	9	15		
Soppress. dispaccio	1	—	—	—		
Resistenza a forza arm.	—	—	1	—		
Abuso nel lavoro off.	4	—	—	—		
Sabotaggio colposo	1	3	1	—	30	96
Alienaz. eff. vest. mil.	1	—	—	1		
Ritenz./Distr. ogg. armam.	4	9	6	5		
Danneggiam. edificio	8	14	10	7		
Deterior. cose mobili	3	7	9	—		
Falso in foglio di via	11	8	8	8		
Usurpaz. distint. milit.	—	2	2	—		
Truffa	6	42	11	9		
<i>Totale reati mil. truppa</i>	3.037	3.913	2.864	4.896	2.035	1.806
<i>Rifiuto serv. mil. ODC</i>	477	427	526	720	814	855

dopo l'arruolamento al fine di sottrarsi al servizio militare continua a rappresentare la maggioranza assoluta, per quanto appaiano in diminuzione (scendendo dai 2/3 a poco più della metà del totale). In lieve aumento appaiono anche i rimanenti reati contro il servizio militare (da un ottavo a un settimo del totale) e quelli contro la disciplina militare (dopo aver oscillato tra il 5 e l'8 per cento, sono balzati al 14). Fra questi ultimi i reati più numerosi sono, nell'ordine, l'insubordinazione, l'allontanamento illecito, la violata consegna, l'abbandono di posto e la disobbedienza. Fra gli altri reati figurano in testa quelli contro il patrimonio (furto militare, ricettazione, appropriazione indebita, appropriazione di oggetti smarriti), seguiti da quelli contro la persona.

La stampa ha dato risalto, negli ultimi anni, a reati comuni commessi da militari in servizio di leva durante la libera uscita o le licenze. Fra i casi più recenti, due stupri a Bracciano (novembre 1987 e ottobre 1989), un parricidio a Roma (aprile 1987), un assembramento a Savona per impedire l'arresto di un commilitone sorpreso a rubare in un supermercato (dicembre 1987). Talora episodi criminali, reali o presunti, hanno coinvolto luoghi militari. Un sottufficiale di carriera ha addirittura nascosto nella sua caserma («Vittorio Veneto», a Motta di Livenza) una bambina sequestrata a scopo di riscatto. Un giovane, sembra psicotabile, ha riferito di aver visto uccidere e sotterrare nella caserma «Passalacqua» di Novara un suo commilitone, scomparso il 31 luglio 1984 e denunciato per diserzione: ma le indagini non hanno potuto trovare riscontri a questa testimonianza.

Nell'estate 1986 vi sono state polemiche per l'asserita tolleranza che in taluni casi i comandi militari avrebbero manifestato per gli episodi di «nonnismo», ossia gli scherzi talora umilianti, le prevaricazioni e le vere e proprie intimidazioni, estorsioni e financo aggressioni perpetrate da militari degli scaglioni anziani («nonni», «vicenonni», «borghesi») nei confronti delle reclute («burbe», «spine», «missili», «zanzare»). Indubbiamente il sottoinquadramento delle unità riduce il controllo, e la loro composizione pluriscaglioni favorisce il «non-

nismo»: tuttavia il numero di condanne per reati contro la persona sembra dimostrare che il fenomeno viene severamente represso e non certo incoraggiato⁴⁹.

La mortalità nelle Forze Armate: antiinfortunistica, prevenzione dei suicidi

Purtroppo non si dispone di dati completi e comparabili sulla mortalità nelle Forze Armate. Gli unici consolidati per un periodo significativo sono quelli relativi al decennio 1976-85, diffusi nel 1986 dal Gabinetto del Ministero della Difesa (cfr. tabella P).

Tab. P - Decessi nelle Forze Armate (1976-1985)

Cause di morte	Mil. leva	U/SU FF. AA.	Carabin.	Totale
Suicidio	105	51	96	252
Malattia	258	943	970	2.171
Addestramento	135	189	90	414
Automobilistico	1.052	292	277	1.621
Annegamento	73	19	21	113
Altra	239	44	385	668
<i>Totale</i>	<i>1.862</i>	<i>1.574</i>	<i>1.803</i>	<i>5.239</i>

Si è fatto molto scandalismo sul numero dei decessi nelle Forze Armate. È vero che nel decennio 1976-85 sono stati complessivamente 5.239, con una media annua di oltre 500 (peraltro in diminuzione: 473 nel 1986, 491 nel 1988 e 460 nel 1989). Ma questi dati includono anche i decessi dell'Arma dei Carabinieri e del personale effettivo, e, quel che più conta, anche i decessi fuori servizio per malattia o incidente, che solo in un numero limitatissimo di casi possono essere ricondotti, almeno indirettamente, al servizio militare.

I decessi di militari di leva sono stati nel decennio 1.862 (pari al 35.5 per cento): quelli di Quadri (U e SU) delle FF.AA. 1.574 (30%) e di Carabinieri 1.802 (34.4%).

Le due cause principali di morte sono costituite dalle malattie e dagli incidenti automobilistici, rispettivamente col 41 e il 31 per cento: ma esse incidono assai diversamente sulle diverse categorie. Ovviamente le malattie rappresentano la principale causa di morte del personale di carriera (il 59.9% fra gli U e SU delle FF.AA. e il 53.8% fra i carabinieri) e hanno una incidenza molto secondaria fra i militari di leva (13.8%). Invece è soprattutto tra questi ultimi che mietono vittime gli incidenti automobilistici (56.5%), decisamente secondari fra le cause di morte dei Quadri e dei carabinieri (rispettivamente il 18% e il 15%).

Gli incidenti in addestramento determinano più del 7% dei decessi di militari di leva (135 casi nel decennio): se si tiene conto del diverso peso numerico delle tre categorie, si nota però che essi sono molto più micidiali fra i Quadri di carriera (189 casi, pari al 12%) e, sia pure in misura molto inferiore, fra i carabinieri (90 casi, pari al 5%).

I suicidi sono stati complessivamente 252 nel decennio, con una media annua di 25. Nel 1986 però i suicidi sono saliti a 47, per scendere a 39 nel 1988 e a 28 nel 1989. Il suicidio, tenuto conto della diversa dimensione numerica delle due aliquote, appare a prima vista molto più frequente fra i Carabinieri (96 casi nel 1976-85, 16 nel 1986, 21 nel 1988 e 12 nel 1989) che fra i giovani di leva (105 casi nel decennio, 23 nel 1986, 16 nel 1988 e 12 nel 1989). In realtà, per rendere veramente comparabili i dati, bisognerebbe dividere quello dei carabinieri per il numero di anni che costituisce la durata media del servizio nell'Arma: infatti quanto più a lungo è il periodo di servizio prestato da un giovane destinato al suicidio, tanto maggiore è la probabilità che lo commetta nel periodo in cui è sotto le armi, e venga dunque registrato dalla statistica. Un ragionamento analogo vale per i suicidi commessi da U e SU delle FF.AA. (51 nel decennio, 8 nel 1986, 2 soli nel 1988, 4 nel 1989).

I suicidi fra i militari di leva sono stati 139 negli undici anni del periodo 1978-1988. Il fenomeno ha avuto tuttavia un andamento irregolare, oscillando tra minimi di 6 (1979) e di 8 (1981) e massimi di 16 (1980) e di 23 (1986). In particolare, i 23

suicidi del 1986 rappresentavano quasi il raddoppio rispetto al triennio precedente (13 nel 1983 e 1984, e 12 nel 1985), con un tasso di 8.5 per centomila militari. È anche aumentato il numero dei suicidi commessi in caserma: uno solo nel 1979, nove (su 13) nel 1984, dodici (su 23) nel 1986. L'analisi relativa ai 23 suicidi del 1986 rileva una forte maggioranza di settentrionali (15, contro 6 del Centro e 2 del Sud), di rinviati (21 in età da 21 a 26 anni, contro 2 di 19-20), di occupati (14, contro 5 studenti e 3 disoccupati), di giovani con bassa scolarità (21 con licenza elementare e media e solo 2 con titolo di studio superiore) e con nucleo familiare completo (18, contro 4 orfani di padre e uno orfano di entrambi i genitori). In 11 casi il suicidio è stato commesso nel 2° trimestre, in 5 nel 3°, in altrettanti nel 4°, e solo in un caso nel 1°. Quattordici si sono suicidati con un colpo d'arma da fuoco, 4 impiccati e 2 annegati. In sette casi non risultavano problemi personali noti: in 7 casi risultavano problemi affettivo-familiari, in 8 disturbi psichiatrici e solo in un caso problemi in ambito militare⁵⁰.

I militari deceduti in servizio sono in media circa il 18 per cento del totale (cfr. tabella Q a pag. seguente)⁵¹.

Anche per i decessi in servizio, la causa principale è costituita dagli incidenti automobilistici, seguiti da quelli da arma da fuoco e da quelli in addestramento. Relativamente ai militari di leva, la media annua sembra attestarsi rispettivamente a poco meno di 12, 7 e 3 casi.

Complessivamente, anche includendo tutti i casi di suicidio, si può dire che nel dodicennio 1978-1989 il servizio militare obbligatorio ha costituito causa o almeno occasione di morte per 520 giovani di leva, 151 dei quali suicidi (con una media annua di 43.3 decessi in servizio o per suicidio). Nel 1988 il tributo è stato di 37 vite (di cui 16 suicidi) e nel 1989 di 29 di cui 12 suicidi. Nei primi otto mesi del 1990 sono deceduti 94 militari di truppa delle Forze Armate, di cui 83 fuori servizio, 4 per suicidio, 4 per malattie, 1 per incidente da arma da fuoco, 1 per incidente sul lavoro e 1 per cause accidentali. Nello stesso periodo sono deceduti 94 U e SU delle FF.AA. (di cui 77 fuori servizio) e 65 carabinieri (di cui 54 fuori servizio). Fra i militari

di truppa dell'Arma si sono registrati 43 decessi (di cui 31 fuori servizio, 5 suicidi, 2 incidenti automobilistici, 1 per malattia e 4 per cause accidentali varie). Rapportato ai 270 mila giovani di leva in servizio nelle Forze Armate, si tratta di un tasso dell'1.7 per diecimila: quello dei suicidi è del 4.2 per centomila (contro il 4.7 di suicidi avvenuti in ambito civile nella stessa fascia di età).

Tab. Q - Decessi nelle Forze Armate (in servizio e fuori)

Incidenti	1971 ⁽¹⁾	1973-8 ⁽²⁾	1978-87 ⁽¹⁾	1984 ⁽²⁾	1984 ⁽⁴⁾	1988 ⁽²⁾	1988 ⁽⁴⁾	1989 ⁽²⁾	1989 ⁽⁴⁾
Automobilistici	14	78	115	8	9	9	6	130	42
Da arma da fuoco	7	12	66	9	2	4	5	2	6
Annegamenti	—	2	—	—	—	1	—	8	2
Di volo	43	20	..	15	3	16	—	5	2
Di lavoro	7	2	14	3	—	3	—	—	—
In addestramento	4	18	25	9	—	4	—	6	—
Cause accident.	—	2	35	2	5	9	9	14	5
Terremoto 1976	—	32	—	—	—	—	—	—	—
In azione	—	—	1*	—	2	—	—	—	—
Altri incidenti	—	15	..	—	—	—	—	8	—
Malattie	?	?	..	23	—	12	2	97	61
Tot. in servizio	—	179	—	69	21	58	22	31	16
(di cui truppa)	75	(?)	331	(36)	(12)	(21)	(16)	(17)	(11)
Suicidi (truppa)	?	42	123	13	9	16	17	12	12
Suicidi (U/SU)	—	17	—	5	2	2	4	4	4
Fuori serv. (U/SU)	—	412	—	115	28	131	40	113	32
Fuori serv. (Tr.)	?	—	1.435	142	73	121	80	126	70
Totale	?	650	1.889	380	133	328	163	286	134

(¹) Esercito, Marina, Aeronautica (solo militari di leva). (²) Solo esercito (U, SU, Truppa).

(³) Esercito, Marina, Aeronautica (U, SU, Truppa). (⁴) Arma dei Carabinieri.

* Marò Filippo Montesi (22 marzo 1983, Italcon Beirut).

Tuttavia, per poter valutare appieno le dimensioni degli infortuni e dei suicidi nelle Forze Armate, occorrerebbe conoscere anche il numero dei feriti. Gli unici dati finora disponibili al

riguardo (*Rivista Militare*, 2/1979, p. 98), si riferiscono al sessennio 1973-78 e al solo Esercito (cfr. tabella R).

Tab. R - *Militari dell'Esercito feriti per infortuni 1973-78*

Cause degli infortuni	In servizio	Fuori servizio	Totale
Inc. automobilistici	2.437	5.654	8.091
Suicidi tentati	—	168	168
Inc. da arma da fuoco	217	63	280
Annegamenti	19	5	24
Incidenti di volo	6	—	6
incidenti di lavoro	2.302	—	2.302
Inc. in addestramento	3.217	—	3.217
Cadute accidentali	4.267	2.491	6.758
Terremoto 1976	131	—	131
Altri incidenti	1.096	978	2.074
<i>Totale</i>	<i>13.692</i>	<i>9.359</i>	<i>23.051</i>

A scopo di prevenzione infortuni, l'on. Accame aveva proposto, nel 1980, di inserire nei corsi di formazione degli Ufficiali d'arma un programma di antinfortunistica e igiene del lavoro; di rendere obbligatorio per gli studenti dell'Accademia di sanità interforze l'esame di medicina del lavoro, nonché la relativa specializzazione di almeno il 30% di essi; di istituire corsi obbligatori di nuoto e soccorso in acqua per i militari impiegati in operazioni anfibiae o nautiche (A.C. n. 1231, 4 gennaio 1980, artt. 115-123). Aveva inoltre proposto la rivalutazione delle indennità per lesioni, e dei rimborsi spettanti agli eredi dei militari morti per causa di servizio (previsti dalla legge 29 aprile 1976 n. 177 in misura inferiore per i militari di leva) nonché di estenderle anche ai casi di infermità fisiche o psichiche non dipendenti da causa di servizio contratte durante la ferma di leva (artt. 142-147). Questo punto non venne tuttavia recepito nella legge 3 giugno 1981 n. 308, relativa ai militari di leva e di carriera delle FF.AA. e dei corpi di polizia infortunati o caduti in servizio.

Nel gennaio 1983, assieme a Concetta Conti, madre di un sergente dell'Aeronautica annegato nel 1979 nella piscina del

Circolo Ufficiali della base aerea di Vicenza al termine di una festa, Accame fondò l'Associazione Nazionale Assistenza alle Famiglie delle Vittime delle Forze Armate (ANAVAF), con sede a Colleferro, la quale pubblicò negli anni successivi due edizioni di un *Libro bianco* sulle morti in caserma⁵².

Nelle Forze Armate sono in vigore specifiche norme per la prevenzione degli infortuni. Presso lo SME è stato istituito nel 1982 un apposito Ufficio sull'Antinfortunistica Militare. Norme per la prevenzione dei suicidi e degli incidenti vennero incluse nella circolare del capo di SME n. 451/094/1610 del 1° marzo 1982, «azione di comando ed assistenza morale». Altre disposizioni, tese a prevenire l'aumento degli incidenti da arma da fuoco e le tossicodipendenze, vennero date dal capo di SME nel 1985⁵³. In particolare, per la prevenzione dei suicidi e delle tossicodipendenze, venne istituita nell'Esercito una capillare «organizzazione di supporto psicologico»⁵⁴, mentre, come si è detto nel precedente capitolo, la selezione psicoattitudinale in sede di reclutamento venne potenziata con l'inserimento di psicologi e psichiatri nei Gruppi Selettori.

Alla fine della X Legislatura è stata approvata l'estensione del diritto di pensione privilegiata ordinaria (nonché degli altri benefici previsti dalla L.n. 308/81) anche all'ipotesi che l'evento dannoso che abbia provocato la morte o la menomazione dell'integrità fisica dei militari di leva o di carriera e degli appartenenti ai corpi armati o militarmente ordinati, si sia verificato durante il periodo di servizio e non più, quindi, solo per causa di servizio. Ai familiari dei caduti in servizio è concessa inoltre una speciale elargizione di 50 milioni (con decorrenza 1° gennaio 1969).

Morbilità, malattie infettive, medicina del lavoro, tutela della salute e prevenzione delle tossicodipendenze

Non sono finora disponibili statistiche complessive sulla morbidità nelle Forze Armate. Fra quelle segnalate dalla pubblicistica militare, la relazione statistico-sanitaria della D.G.

della Sanità Militare Marittima (relativa al periodo 1945-55)⁵⁵ le serie di statistiche nosologiche sperimentali relative agli anni 1976-79 elaborate dalle D.G. DIFESAN e ORMEDIFE nei primi anni Ottanta⁵⁶.

L'*Annuario ISTRID 1981-82* riferiva per il 1979 un totale di 77.571 militari (inclusa l'Arma dei Carabinieri) ricoverati, di cui l'84.5% presso ospedali militari o infermerie autonome, il 12.8% presso infermerie di corpo e il 2.6 per cento presso ospedali civili. I giorni di degenza media erano 3.9, e la presenza giornaliera di militari degenti era di 4.038. La media giornaliera di militari in licenza di convalescenza (con durata media di 20 giorni) era di 10 mila. Le malattie che avevano causato il maggior numero di ricoveri erano, nell'ordine: Infezione acuta delle vie respiratorie; Malattie dell'apparato digerente escluse le appendicit; Sintomi e stati morbosi; Altri disturbi psichici; Altre malattie infettive e parassitarie. Quelle che avevano causato il maggior numero di licenze di convalescenza erano le polmoniti, le appendicit, altri disturbi psichici, le malattie del sistema nervoso, quelle dell'orecchio e apofisi mastoide e quelle degli organi genitali⁵⁷.

I dati ufficiali sulle malattie infettive registrate nel periodo 1970-84, resi noti in risposta ad una interrogazione parlamentare⁵⁸, confermavano un enorme aumento della varicella (stabile, con circa 500 casi all'anno, nel periodo 1970-77, in crescita geometrica a partire dal 1978, fino ai 7.495 casi del 1984), e un aumento, peraltro decisamente minore, dei casi di morbillo e rosolia: mentre diminuivano malattie veneree, tubercolosi, tifo e paratifi. Quanto all'epatite virale, dopo l'andamento decrescente del 1970-78, si registrava un aumento costante a partire dal 1979, con 1.633 casi nel quinquennio 1980-84: inoltre, per gli anni 1981 e 1983, il rapporto dei tassi di incidenza tra ambiente civile e militare era di 1 a 2.

Particolare attenzione è stata data negli ultimi anni ai problemi della sanità militare: aumento degli organici e qualificazione del personale medico e paramedico; ristrutturazione, specializzazione e potenziamento degli ospedali militari; collegamento con il servizio sanitario nazionale.

L'art. 4, commi 1°-5°, della legge 958/86, prevede che gli arruolati possano essere sottoposti a domanda a nuovi accertamenti sanitari della loro idoneità al servizio: in casi di particolare gravità tali accertamenti possono essere richiesti anche dopo la scadenza dei termini indicati nel manifesto di chiamata alle armi.

L'art. 53 del nuovo RDM (DPR 545/87) consente al militare ricoverato in un ospedale militare, o ad un suo familiare, di chiedere il trasferimento a proprie spese in altro luogo di cura civile di sua scelta, o comunque l'intervento di un consulente di fiducia.

In attesa dei previsti incrementi organici (428 Ufficiali medici e 1.200 SU di sanità), la legge 21 giugno 1986 n. 304 ha consentito la stipulazione di convenzioni con medici e laureati civili per esigenze funzionali delle strutture sanitarie, mentre è stato elevato di 40 unità il numero degli A.S. da reclutare annualmente per le due Scuole infermieri professionali di Bologna e di Roma.

Nel quadriennio 1985-88 sono state stipulate 976 convenzioni con medici civili per esigenze funzionali delle strutture sanitarie: nel 1988 le convenzioni riguardavano 39 cardiologi, 26 chirurghi, 22 analisti, 20 dermatologi, 18 anestesisti, 17 biologi, 10 elettrocardiografi, 10 endoscopisti, 5 allergologi, 1 anatomopatologo, 1 angiologo e 1 ecografista. Altre convenzioni hanno riguardato la reiterazione del test di personalità presso 12 BAR (con ore convenzionate per psichiatria e per psicologia), e l'istituzione (attraverso convenzioni con le università) di 16 scuole di specializzazione presso 7 Ospedali e Policlinici militari (uno per CMR)⁵⁹.

Si è soprattutto sviluppata l'attività di prevenzione e di tutela della salute contro i rischi professionali e ambientali specifici delle collettività militari. Rodolfo Stornelli e Stefano M. Candura presentano in una recente pubblicazione la «medicina del lavoro in ambito militare», facendo un censimento dei fattori di rischio professionale nelle Forze Armate: fisici (tra cui, oltre a quelli meccanici, climatici e acustici, anche quelli derivanti da elettricità e radiazioni); chimici; biologici (malattie in-

fettive e parassitarie, tra cui epatite virale, AIDS, malattie veneree, infezioni cutanee, tossinfezioni alimentari); umani patogeni (disadattamento dei militari di leva e dei Quadri di comando, tossicodipendenze)⁶⁰.

La prevenzione dell'AIDS (121 militari di leva sieropositivi in quattro anni) è attuata soprattutto in sede di selezione, attribuendo ai sieropositivi un profilo sanitario scadente, che di fatto evita la loro incorporazione (pp. 132-134). Tuttavia in sede di leva i test sono facoltativi. Dal febbraio 1987 sono stati invece resi obbligatori per gli incorporati che risultino «soggetti a rischio» (tossicodipendenti, omosessuali, emofiliaci). L'art. 15 del DL 276/1990 (relativo all'aumento degli organici dei corpi di polizia) ha previsto l'obbligo di sottoporsi alla sierodiagnosi HIV per gli aspiranti al reclutamento nelle Forze Armate, nei Corpi di polizia e nei Vigili del Fuoco, dando facoltà alle singole Amministrazioni di disporre eventuali accertamenti obbligatori per il personale già in servizio. Tuttavia la norma è stata contestata dai sindacati di polizia e giudicata controproducente dalla Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS⁶¹.

Il fenomeno delle tossicodipendenze ha cominciato a manifestarsi, anche fra i giovani di leva, all'inizio degli anni Settanta, mantenendosi però in proporzioni abbastanza limitate fino al 1977: relativamente al solo Esercito, negli anni 1972-76 la progressione è stata di 56, 83, 97, 201 e 176 casi: dal 1977 al 1979 si sono invece registrati raddoppi da un anno all'altro, 314, 699, 1256. Nel complesso delle Forze Armate, nel quadriennio 1974-77 sono stati accertati, dopo l'incorporazione, 734 casi (94 + 195 + 167 + 278). Nel biennio 1977-78 i casi sono saliti complessivamente a 1.071 (338 + 733), di cui il 13.8% accertati alla visita di leva e il resto dopo l'incorporazione (prevalentemente, però, nei primi due mesi): il 48.3% era costituito da casi di assunzione di eroina. Per quanto riguarda le classi di nascita, il fenomeno era marginale fino al 1953 (26 casi nelle classi 1949-53), aumentava nel biennio 1954-55 (30 e 58 casi) ed esplodeva con i nati nel 1956-58 (rispettivamente 183, 311 e 399 casi). Uno studio del generale Elvio Melorio sottolineava come

la tossicodipendenza incidesse maggiormente fra i giovani con basso livello di istruzione (23% elementare, 45% media inferiore), i disoccupati (45%) e gli operai generici (30%): il 70% non praticava sport, il 67% non leggeva o leggeva soltanto fumetti o riviste popolari: oltre il 90% si era iniziato a droghe «dure» nel 17° o 18° anno di età⁶².

In ottemperanza alla legge 22 dicembre 1975 n. 685 («disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza»), nell'inverno 1975-76 venne approntato un programma differenziato per preparare gli ufficiali medici e i Quadri di comando, mentre le circolari n. 38/162.00 del 18 marzo 1977 e 5650/161913 del 22 gennaio 1979 disciplinarono l'azione antinarcoctici all'interno dell'Esercito. Altre direttive per il trattamento dei casi di tossicomania, tossicodipendenza, tossicofilia, uso occasionale o sporadico di droga, vennero date dalla D.G. DIFESAN e dal Comando del Corpo di Sanità dell'Esercito, rispettivamente con le circolari n. 3211/MS del 16 maggio 1978 e n. 35676/ML del 20 maggio 1978⁶³.

Secondo i criteri fissati nelle circolari, i tossicomani e i tossicodipendenti, dopo osservazione presso gli Ospedali Militari, dovevano essere riformati ai sensi dell'art. 28 lett. b) dell'Elenco delle Infermità, e inoltre segnalati all'Autorità sanitaria regionale per l'opera di trattamento, ai sensi della legge 685/75. Nessun provvedimento medico-legale doveva invece essere adottato per i consumatori occasionali. Per i tossicofili (consumatori abituali di stupefacenti che non danno dipendenza fisica) era disposta accurata osservazione sotto il profilo psicologico e psichiatrico, per vagliarne a fondo la personalità e giungere, ove possibile, a un provvedimento di idoneità, sia pure con basso coefficiente, ovvero di temporanea non idoneità (licenza di convalida per il militare, rivedibilità per l'iscritto di leva) con diagnosi del tipo «comportamento tossicofilo in nevrotico da ricontrollare», e segnalazione all'autorità sanitaria regionale per adeguato supporto. Altre disposizioni riguardavano gli obblighi dei comandanti di Corpo derivanti dall'art. 80 della legge 685/75: di rapporto all'Autorità giudi-

ziaria nei casi di acquisto o detenzione per uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope, e di segnalazione all'A.G. e all'A.S. (Civile e militare) nel caso in cui fossero venuti a conoscenza di militari che ne facessero uso, nonché di sequestro delle sostanze suddette⁶⁴.

L'art. 89 della 685/75 prevedeva una specifica azione di informazione e sensibilizzazione durante il servizio militare, mediante lo svolgimento di seminari e lezioni. A tale fine a partire dal 1980 venne distribuito ai militari di leva l'opuscolo *Informazioni sulla droga* a cura della D.G. DIFESAN. Pur escludendosi la possibilità di svolgere nell'ambito delle Forze Armate l'azione di recupero dei tossicodipendenti (che l'art. 90 della 685/75 riservava tassativamente alle autorità sanitarie regionali), nel gennaio 1980 venne istituito a Verona, ad iniziativa del Comando dei servizi sanitari della RMNE, un primo Consultorio psicologico contro i rischi della tossicodipendenza, iniziativa poi estesa alle altre Regioni Militari, mentre, a cominciare dall'O.M. di Verona (1986), vennero istituiti reparti di tossicologia clinica. Anche l'opera di prevenzione venne meglio articolata, suddividendola in «primaria» (evitare tensioni gravi, realizzare condizioni di vita soddisfacenti, affrontare il problema della droga nel quadro dell'educazione sanitaria), «secondaria» (provvedimenti di sostegno psicologico agli elementi deboli individuati nel reparto), «terziaria» (affidata all'autorità sanitaria militare attraverso gli ufficiali medici, gli O.M. e i Consultori). Tuttavia si deve considerare che solo lo 0.96 dei tossicodipendenti è stato iniziato alla droga nell'età di chiamata alla leva e alle armi (18-19 anni), e che un numero ancor minore lo è stato in occasione o nel corso del servizio militare. Questa constatazione, se da un lato fa giustizia delle polemiche contro il servizio militare, accusato di indurre all'uso di droghe, dall'altro relativizza l'importanza della prevenzione condotta nell'ambito delle Forze Armate: di fatto quest'ultima finisce per rivolgersi a giovani che nella quasi totalità hanno già fatto le loro scelte riguardo alla droga⁶⁵.

La seguente tabella S mostra l'andamento delle tossicodipendenze nelle Forze Armate nel periodo 1977-88⁶⁶: si nota un

aumento delle riforme fino al 1983, e in seguito una diminuzione, con tendenza alla stabilizzazione sui livelli del 1978: diminuiscono anche i casi di militari in osservazione presso gli Ospedali Militari.

Già nel 1980 l'on. Accame aveva inserito «norme per combattere la diffusione dell'uso della droga nelle caserme» nella sua p.d.l. di riforma del servizio militare (n. 1231, artt. 104-113). Nel 1988 un gruppo di deputati del PSI ne fece oggetto, senza varianti, di una specifica p.d.l. (primo firmatario l'on. Amodeo). La proposta non conteneva innovazioni rispetto all'attività già disposta dagli organi amministrativi, salvo l'istituzione di uno specifico Consiglio interforze e l'obbligo di relazione al Parlamento sull'andamento del fenomeno.

Tab. S - *Tossicodipendenza nelle Forze Armate (1977-1988)*

Anni	Riform.	I.L.	Incorp.	Anni	Riform.	I.L.	Incorp.	Osserv.
1977	338	60	278	1983	1.941	299	1.642	?
1978	733	88	645	1984	1.701	338	1.361	3.432
1979	1.188	?	?	1985	1.269	258	1.009	2.602
1980	1.601	263	1.338	1986	760	92	664	1.961
1981	1.866	392	1.474	1987	765	94	669	1.825
1982	1.874	354	1.520	1988	745	61	677	2.204

L'art. 23 della legge Jervolino-Vassalli (n. 162/90), recante «aggiornamento, modifiche e integrazioni della legge 685/75», introdusse specifiche disposizioni per le Forze Armate, suggerite dalle Commissioni Difesa, modificando gli artt. 88 e 89 e introducendo altri quattro articoli (89-bis/quater). Oltre a istituzionalizzare i corsi di formazione e i consultori, il Testo Unico (G.U., suppl. ord. al n. 255 del 31 ottobre 1990), prevede, relativamente ai giovani di leva e ai militari in stato di tossicodipendenza o di abuso di droghe, quattro importanti deroghe alle norme sulla leva, selezione e reclutamento:

a) elevazione a 3 anni (con una o più determinazioni periodiche) del periodo di rivedibilità (art. 109, 1° comma);

b) computo nella ferma di leva dell'intero periodo della li-

cenza di convalescenza (concessa fino al termine di congedamento della classe di appartenenza) (art. 109, 5° comma);

c) dispensa d'autorità a domanda, prescindendo dall'indicazione decrescente di priorità stabilita dall'art. 7 L. 958/86, ai giovani di leva riconosciuti idonei al termine del periodo di ridiedibilità;

d) possibilità per i militari dichiarati idonei al termine del trattamento di recupero di prestare, a domanda e su parere conforme della comunità terapeutica, un servizio civile di durata pari a quello militare presso la comunità terapeutica o presso il centro di accoglienza e orientamento della USL. In caso di assenza ingiustificata, di cui deve essere data comunicazione alle autorità militari, il beneficio è revocato e il militare incorporato per ultimare la ferma.

In analogia con il beneficio della conservazione del posto di lavoro concesso ai lavoratori tossicodipendenti che volontariamente accedono ai programmi terapeutici di riabilitazione, i militari in ferma prolungata o in rafferma o in servizio permanente riconosciuti tossicodipendenti, e che accettino di sottoporsi al trattamento socio-sanitario, anziché essere riformati, sono posti in licenza di convalescenza straordinaria e successivamente, se necessario, in aspettativa per il periodo massimo previsto. Al termine del trattamento sono sottoposti a controlli sanitari per l'accertamento della loro idoneità al servizio militare (art. 109, 6° comma).

L'art. 1 del Regolamento esecutivo, approvato con D.M. 12 luglio 1990 n. 163, prescrive i criteri di accertamento dell'uso abituale di droghe in sede di visita di leva e successive (riscontro documentale, segni di assunzione abituale, sintomi fisici e psichici di intossicazione in atto, sindrome di astinenza in corso, presenza di sostanze stupefacenti e/o loro metaboliti nei liquidi biologici e/o nei tessuti corporei⁶⁷).

Sezione II

Analisi, interpretazioni, immagini

La saggistica sul servizio militare obbligatorio: Guido Gozzini (1965), Robi Ronza (1969), C. Tron (1969), Angelo D'Orsi (1971), Emilio Sanna (1973), Rodolfo Guiscardo (1974; 1977); «Dentro i muri della Patria» (1977), Luciano Bacchini (1986), «L'ultima corvée» (1989)

1. Dopo gli *Appunti sulla naja* (La Locusta, Vicenza, 1965) di Guido Gozzini, fu Robi Ronza a inaugurare, con *Il Pierino va soldato* (Jaca Book, Milano, 1969), la non molto nutrita serie di saggi dedicati specificamente all'esperienza postbellica del servizio militare e alla società della caserma nel tempo di pace. Ne abbiamo già sommariamente esaminato la parte più propriamente propositiva nel capitolo XXII: daremo conto qui dell'analisi che la precede, e da cui esce una immagine interessante della società della caserma negli anni Sessanta.

Il saggio («scritto nell'autunno-inverno 1966, sulla base di appunti e di osservazioni compiute durante il servizio militare» quale ufficiale di complemento degli alpini) muove da quella concezione della vita ispirata al comunitarismo e al solidarismo cattolico che condurrà poi l'Autore a divenire uno dei principali esponenti di «Comunione e Liberazione». Esso ha l'intento esplicito di reagire contro la passività e l'indifferenza rassegnata con la quale viene vissuto il servizio militare, benché esso sia «il più grande fatto collettivo che coinvolge gli italiani giovani» (p. 12): mosso da un intento pedagogico e non certo apologetico, Ronza cerca di enucleare, alla luce della propria personale esperienza, le ragioni per le quali il servizio militare viene vissuto «come un cieco obbligo» di cui i chiamati alle armi, pur non essendo «contrari nel profondo all'esperienza militare... non vedono né cercano una giustificazione democratica» (p. 50): spreca così l'occasione di una esperienza potenzialmente positiva per la maturazione personale e la solidarietà sociale.

Il saggio muove da una analisi categoriale della società della caserma (i militari di carriera, U e SU di complemento, i sol-

dati) per concludersi con un «giudizio generale sull'esercito italiano così come è ora», e con la prospettiva di «una lenta e graduale transizione dal servizio militare al servizio civile nazionale».

Nell'Esercito — scrive Ronza a proposito degli U di carriera — si avverte una sensazione di «generale demoralizzazione ed abbandono», da cui derivano «incertezze di comando, disorganizzazione e gravi irregolarità»: un quadro «colto e giudicato immediatamente dal cittadino alle armi», specie se confrontato con la più razionale ed efficiente organizzazione del lavoro civile (p. 27). Il «galantomismo con le stellette» della maggior parte degli U, «quel voler essere probi per puro sforzo di volontà... è messo in crisi dal fatto che la cosa non è minimamente ricompensata, anzi, non di rado è punita» (p. 29). Il «gravissimo processo di burocratizzazione» dell'Esercito fa dell'U di carriera un «funzionario passivo e privo di passione per il proprio mestiere», oppure «un uomo volenteroso bloccato nella sua attività da tutta una serie di condizionamenti di tipo burocratico» (p. 81). I SU, «inchiodati senza remissione» ad una posizione subalterna che prescinde dai loro meriti personali, manifestano una «crisi di fiducia e di autostima» (pp. 33-34). Tra i SU reclutati dopo la guerra «non è certamente diffusa... quella devozione per l'Esercito che era dei loro colleghi anziani» (p. 35).

Più in generale, l'Esercito è «una struttura di potere anacronistica», fondata su una «tentata legittimazione signorile» da *Ancien Régime*, sui privilegi di stato, sull'«abisso che corre tra SU e soldati», anziché sul consenso democratico (pp. 79-80, cfr. p. 44). La stratificazione sociale dell'Esercito e i modelli di comportamento categoriali riflettono quelli della vecchia società agricola, «poco articolata, basata su tre ceti legati tra loro da doveri tradizionali e da acriticamente accettate fedeltà e responsabilità» (p. 34).

Critiche anche le pagine dedicate da Ronza agli U di complemento. La domanda di ammissione al corso AUC è raramente «un gesto di generosità e di maggiore impegno verso la Repubblica»: soggetti (nel 1967) ad una ferma di durata iden-

tica a quella di leva, gli U di complemento godono di una «massa di privilegi» e di un «risarcimento monetario del mancato guadagno nella professione civile». La maggioranza è dunque indotta a scegliere il corso AUC «soltanto per vivere meglio del militare di truppa: i soldati se ne rendono conto benissimo, e, quel che è peggio, molti di loro ammirano questo tipo di ufficiale di complemento come un 'dritto'». La «discriminazione politica» e le «raccomandazioni» alterano i risultati della selezione: l'«addestramento formale» e la dilatazione in innumerevoli ore di lezione delle «poche semplicissime nozioni teoriche» effettivamente impartite, assorbono inutilmente gran parte del corso AUC (pp. 37-41, 81- 82). Peggiora il giudizio sui SU di complemento (ACS), reclutati d'autorità, caricati di «responsabilità riguardo a dei dipendenti senza avere una corrispondente autorità su di essi», pagati come soldati o graduati (5 mesi da caporal maggiore a 183 lire al giorno) fino al 12° mese e come sergenti solo negli ultimi tre (pp. 42-47).

L'analisi che Ronza dedica ai soldati si fonda sulla diversa incidenza personale che il servizio militare ha sugli studenti e i laureati e sui giovani con precedenti di lavoro. Per i primi il servizio è una «cesura — per nostra esperienza utilissima — tra l'esperienza studentesca e l'esperienza di lavoro»: essi si trovano «in un ambiente in cui si è di passaggio, e dove quindi i successi ma anche gli errori sono sperimentabili con conseguenze meno definitive di quel che sarebbero se commessi nella vita di lavoro»: anche se v'è il rischio che per i meno diligenti il servizio militare si aggiunga alla serie delle «distrazioni» che hanno fatto loro mancare il traguardo della laurea prima della scadenza del rinvio. Per costoro e per le loro famiglie «la condizione di mantenuto e, rispettivamente, l'onere di mantenimento non sono una novità ma semplicemente la continuazione di un fatto, accettato da almeno quattordici anni, che a causa del servizio militare si protrae di quindici mesi» (pp. 51-52).

Inevitabilmente maggiore, invece, il «sacrificio» che esso rappresenta per il lavoratore: una «brusca interruzione di un'attività professionale già avviata, nonché l'improvviso precipitare dalla condizione di membro attivo, e di partecipante

alla produzione del reddito familiare, a quella di peso sul bilancio della famiglia stessa». Un disagio inevitabile, che forse in parte si attenuerebbe con l'anticipo della chiamata alle armi al 18° o 19° anno (pp. 52-53).

Ronza passa poi in rassegna le «inutili angherie legalizzate da eliminare al più presto». I «limiti di presidio» alla libera uscita, residuo di un'epoca in cui i soldati erano normalmente usati in ordine pubblico e dovevano tenersi pronti ad accorrere a uno squillo di tromba, mantenuti per una «concezione del soldato visto come un permanentemente irresponsabile bambino cresciuto che si deve tenere sott'occhio, che deve girare il meno possibile a fare guai» (p. 54). Il divieto di usare l'automobile in libera uscita o per i viaggi di andata e ritorno dai permessi, non previsto dal RDM ma ugualmente imposto, ufficialmente per proteggere l'incolumità dei soldati, ma più sostanzialmente per evitare di sottolineare le differenze sociali fra militari e talora nei confronti degli stessi SU (pp. 55-56). Ancora, la discriminazione sui treni, col divieto di usufruire dei rapidi, e neppure dei direttissimi se non per percorsi superiori ai 500 km., e l'obbligo (non sempre razionale) della via più breve: o quello, opposto, dei militari sardi di transitare esclusivamente da Civitavecchia, anche se risiedono a Porto Torres e sono in servizio a Genova o Torino (pp. 57-58). L'obbligo di indossare l'uniforme in ogni circostanza salvo che in licenza; la poca eleganza delle fogge «inglesi» indossate da italiani (aggravata dal divieto di farsi aggiustare la divisa e dal taglio antiquato di cappotti e pantaloni); l'obbligo di saluto ai superiori; anche questi sembravano a Ronza inutili anacronismi (pp. 58-61).

Ronza stigmatizza la «generale impreparazione» degli U e SU addetti al vettovagliamento, «i furti» dei disonesti, l'asserito «arcaismo delle norme e irrazionalità del regime alimentare programmato dal Servizio di Commissariato» («vitto appena sufficiente alla sussistenza ma non basta per sostenere l'attività fisica che al soldato si richiede»; «abbonda la pasta, abbonda il pane... e scarseggia tutto il resto») (pp. 61-67). Il soldo (158 lire) ha il valore di un assegno per le piccole spese e non certo di «rimunerazione», mentre il servizio militare, non

riconosciuto ai fini della pensione e dell'anzianità, risulta discriminante ai fini dell'occupazione. A commento del RDM del 1964 Ronza riferisce quello, sornione, di un comandante di gruppo d'artiglieria da montagna nel presentarlo agli Ufficiali: «una riforma simulata fatta per accontentare le tendenze democratiche delle correnti politiche» dominanti (p. 71). L'Autore ha infine parole molto dure per la «vita privilegiata degli imboscati» e per «gli attendenti» (aboliti nel 1965 per gli scapoli): tutti monopolizzatori delle licenze («ricompensa più grande del soldato... nulla ha tanto valore sotto le armi come il permesso di andarsene a casa qualche giorno»); centellinate a quanti fanno il militare sul serio, ma prodigalmente elargite a quanti possono procurarsele in cambio di piccoli favori e servizi gratuiti personali, mettendo magari a profitto i loro mestieri (pp. 72-76).

2. Dopo *Il servizio militare* (Claudiana, Torino, s.d., ma 1969) di C. Tron, è Angelo D'Orsi a dare una sistemazione teorica alla contestazione della «naja», cui dedica specificamente, nel 1971, il IV capitolo del saggio *La macchina militare* (Feltrinelli, Milano, pp. 157- 202). Un quarto del capitolo è occupato da una generica «psicologia della vita militare», fondata sul concetto di «istituzione totale» (derivato da *Asylums* di Erving Goffman) con l'aggiunta del paragone freudiano (1921) tra Chiesa ed esercito. L'assunto, aprioristico, è che l'addestramento mira alla «spersonalizzazione» della recluta: cambiamento «del nome e degli oggetti personali»; imposizione di una «regola... assurdamente estesa per ogni atto, per ogni gesto, per ogni movimento»; «continua umiliazione»; «umiliazioni e mortificazioni»; «violenta frustrazione»; «punizioni... sempre sproporzionate per eccesso al fatto che le provoca». Quattro, secondo Grossman, le «forme di adattamento» possibili (del resto abbastanza ovvie): «regressione» con perdita di interesse, «ricerca di uno spazio vitale» all'interno del sistema, «conversione all'istituzione», «decisa non-collaborazione». Seguono pagine sull'analogia tra caserma ed altre «istituzioni totali»: convento, manicomio, carcere; rintracciando nella letteratura

medico-militare la tendenza a considerare psicopatologiche le manifestazioni di insofferenza e disadattamento (pp. 162-163).

Laddove Ronza apprezzava i valori intrinseci nel servizio militare («esperienza di sacrificio, di vita collettiva, di gratuità, valori sportivi»: pp. 97-107), D'Orsi riprende da Tron la tesi che la pedagogia del servizio militare sia un'«antipedagogia». Non che condivida «le critiche di parte liberaleggiante e radi caleggiante» contro l'asserito ugualitarismo della naja, che sarebbe, per un marxista, «auspicabile»: ma la caserma non supera affatto l'individualismo, bensì produce un nuovo tipo di «individualismo antagonistico» (p. 167). Isolamento, antagonismo, spersonalizzazione, atomizzazione, divisione, repressione sessuale, spoliticizzazione, ideologizzazione: questi gli *arcana Imperii* del potere militare. Nel fenomeno del «nonnismo», tollerato, e perfino coltivato «con odioso paternalismo» dall'autorità militare come strumento di divisione e controllo della massa, «non c'è nulla di scherzoso o di amichevole»: il «cameratismo», che Guido Gozzini aveva definito «vuoto e scontato, forzato e avvilito» (p. 15), è solo «la maschera della parcellizzazione e dell'isolamento»; i rapporti di amicizia, «viziati dalla qualifica gerarchica», possono annodarsi «esclusivamente all'interno dei contingenti» (p. 169). In caserma si leggono solo fumetti, mancano i quotidiani, «parlar di donne è il solo argomento ammesso nei discorsi dei soldati, a fianco dello sport», la repressione sessuale genera la «fame di donne», il soldato «ben di rado può sottrarsi al quadrilatero masturbazione-omosessualità-astinenza-rapporto mercenario» (p. 173).

La caserma accomuna, certo, «di fronte alle fatiche, alle inutilità, alle assurdità, alle ingiustizie»; ma continua a discriminare, «sublima le differenze sociali di partenza... lo scontento seppur generale è diversificato... in una parola sola, anche la naja è *di classe*». L'autista, lo scritturale, il magazzinoere, lo spaccista, in una parola l'«imboscato», ripete all'interno della caserma «la divisione del lavoro capitalistica che è in vigore nella società». Per lo studente, di estrazione borghese, la naja è in un certo senso più dura, perché maggiori sono i privilegi goduti in precedenza; ma gli è al tempo stesso più facile

superare l'isolamento dal mondo esterno grazie agli strumenti culturali e ai mezzi economici di cui dispone. Ma, qualunque sia il suo atteggiamento nei confronti dell'istituzione, il soldato «borghese» funziona «da tramite tra lo staff dirigente e la massa delle reclute, in un modo diverso ma ad un livello probabilmente più funzionale, dei sottufficiali» (pp. 179-182).

Penetrante la descrizione del rapporto psicologico tra la gerarchia militare e il soldato laureato degli anni Sessanta (quando era ancora un caso raro), ripresa da Gozzini (pp. 54-55): «gli Ufficiali diventano di colpo rispettosi e perfino untuosi verso chi ha una laurea. Lisciano te, soldatino semplice, dottore in qualche cosa, perché non hai fatto nulla per fare l'allievo ufficiale, perché hai sputato sulla loro carriera, perché non si sa mai cosa potrai diventare domani; con te diventano 'uomini di mondo', comprensivi e *à la page*, fanno di tutto per tirarti fuori le loro quattro idee invecchiate nelle caserme».

«Impedire il sorgere di contatti umani»: questo il fine che D'Orsi suppone nel reclutamento «nazionale» (con il 97% dei militari assegnato fuori del luogo di residenza), nell'obbligo dell'uniforme in libera uscita, nelle discriminazioni sui treni, perfino nel «servizio benessere», che giudica diretto a «organizzare a ciclo sempre più completo» la vita del soldato (p. 188). Una vita contrassegnata dalla «noia» e dall'«ozio» che seguono all'addestramento («al più sei mesi»), e resa pericolosa dalla «morte di naja» (incidenti) e «per naja» (suicidi).

3. Il 14 novembre 1972 la TV trasmise una puntata di «Sotto processo» dedicata a *Il servizio militare: obbligatorio o volontario?*: Paolo Malagoli intervistò alcuni soldati, ripresi di schiena, «con le stesse tecniche che si usano per i delitti di mafia, quando chi parla rischia la morte violenta». Fu quello l'esordio della TV sul tema del servizio militare. Fu anche l'occasione per un saggio dell'autore della trasmissione, Emilio Sanna, capo-servizio alla Sezione Scienza e Tecnica dei programmi culturali della TV (*Nostro padre l'esercito. La società della caserma*, Sugar, Milano, 1973).

Il saggio, un tipico libro-inchiesta che attinge largamente alla stampa quotidiana e settimanale di quegli anni, e alle tes-

timonianze di soldati di leva raccolte nelle interviste di Malagoli, è interessante soprattutto come documento di quel che un diligente giornalista televisivo riusciva a intendere di un dibattito per lui astruso e di una realtà a lui del tutto ignota a cui aveva occasionalmente dedicato la propria attenzione.

Esso è formato da 27 brevi «capitoli»: «Un bilancio fallimentare»; «Inefficienza perché», recitano eloquentemente i primi due, dove si accenna sommariamente al coevo dibattito sulle funzioni delle Forze Armate e il tipo di reclutamento. Nel terzo, Sanna contesta la tesi del servizio militare «scuola di vita», di recente riaffermata da ministri della Difesa (Tanassi e Gui), da Arturo Carlo Jemolo (il quale aveva scritto, su *La Stampa* del 20 dicembre 1967, di vedere nelle FF.AA. «una continuazione dell'Italia in cui sono nato e che mi è cara») e da Robi Ronza. «Il giudizio di Ronza — sostiene Sanna — è di tipo aristocratico-borghese. La vita militare è vista come occasione di *otium*, come una pausa di contemplazione». Naturale, aggiunge, che «i nostalgici del passato» apprezzino «una tipica istituzione arcaica, permeata da un'ideologia borghese vecchio stampo», come le Forze Armate. «Ma gli altri? Come giudicano la maggioranza dei giovani italiani le Forze Armate e i loro valori?» (p. 33).

Con grande sicurezza, Sanna informa i lettori che ancor oggi, come negli anni Venti, il reclutamento è «organizzato in modo da poter fare affidamento sui soldati per il mantenimento dell'ordine pubblico», e che in esso «si attua una discriminazione basata sul censo», attraverso l'istituto del ritardo universitario. La dispensa è «discrezionale»: ma Sanna pensa che ciò equivale ad «arbitraria», e di conseguenza spiega che «questa procedura dà luogo a discriminazioni e ad abusi», illustrando l'assunto con pseudoesempi tratti da episodi riferiti dalla stampa (pp. 35-43). Segue poi la serie delle testimonianze sul trauma dell'ingresso in caserma: anche Sanna, come D'Orsi, sottolinea la spersonalizzazione, la perdita di identità e di intimità, citando da *Asylums* di Goffman (pp. 45-50).

Il RDM e il CPMP privilegiano la posizione dei superiori rispetto agli inferiori (pp. 51-66), vietano i reclami collettivi

(pp. 129-139) e le pubbliche manifestazioni del pensiero (ad esempio, scrivere lettere ai giornali) (pp. 141-149): ma non determinano le fattispecie che danno luogo a sanzioni disciplinari, spesso irrogate per motivi «futili e imprevedibili» (pp. 67-73). Seguono i dati sui suicidi, veramente impressionanti: 498 in sei anni, con una media annua di 83... ma relativi al 1875-1880! (p. 76), e una critica, più informata di quella analoga già fatta da D'Orsi, delle letterature psichiatrica militare (pp. 83-87).

Nei capitoli successivi Sanna descrive con le testimonianze degli intervistati la «giornata del soldato» e la «società della caserma»: caratterizzate rispettivamente dall'ozio (talora occupato da passatempi come lavori a maglia o a uncinetto, di pazienza, come la costruzione di un modellino di gondola, abbastanza diffusa) e dal «nonnismo», ma accomunate da una regressione infantile: fumetti, pornografia, queste le uniche «letture» tollerate. Nelle caserme scorre «un fiume di bestemmie», abbonda il turpiloquio, «soprattutto farsi i fatti propri», «qui non si fa politica». Condizioni igieniche precarie, mancanza di riscaldamento, vitto insufficiente, completano il quadro. Uniformità, isolamento, «logica dell'illogico», indottrinamento, «pedagogia militare» sono le condizioni del «lavaggio del cervello», dello sradicamento iniziale e del successivo consenso all'istituzione, fino all'«inglobamento totale», o a quel che Goffman definisce la «disculturazione». E tutto questo per un addestramento di facciata, in cui i soldati non imparano «quasi nulla».

4. Rodolfo Guiscardo, allora capitano in SPE, dedica *Forze Armate e democrazia* (De Donato, Bari, 1974) «ai cittadini in divisa, per tutto ciò che da essi h(a) imparato». Nel IV capitolo (pp. 111-158) riferisce l'«esperienza» da lui fatta presso la sua compagnia (del 3° f.cor. a Persano), tesa a verificare la possibilità di realizzare un nuovo stile di comando e un nuovo tipo di disciplina, ispirato all'ideologia nazional-popolare «progressista» che informa il pensiero e la cultura dell'Autore, ma con tratti ascetici e pedagogici che non sarebbero dispiaciuti ai gesuiti del Paraguay.

A tratti fa sorridere l'ingenuo tentativo di comandare una normale compagnia corazzata dell'Esercito italiano come se fosse una unità dell'ammirata *Nationale Volksarmee* o dell'*Ejército Rebelde*: istituendo (prima dei COBAR) «rappresentanti della base» elettivi, ribattezzando «eversione dell'ordine democratico» le trasgressioni disciplinari (pp. 116-117); sostituendo le relative punizioni con l'«autocritica» (pp. 120-21); improvvisando rastrellamenti notturni di «terroristi fascisti»; integrando l'addestramento con gruppi di studio in cui si svolgono «accanite discussioni» delle situazioni operative, per ricavarne addirittura suggerimenti di modifica della regolamentazione tattica in vigore (p. 125). Ma a tratti, la compagnia di Guiscardo ricorda la «scuola di Barbiana», così fiera dell'«umile Italia» che fu, così nobile nella sua inattualità; «l'autogestione» dei beni per il tempo libero (p. 120); le campagne per l'invero atroce «arredamento moderno» della sala convegno truppa («mobili verniciati in color aragosta e avorio, motivi ornamentali in plastica similegno... 'cascate' di fiori di carta», che, secondo l'Autore, dovrebbero «stroncare il gretto provincialismo mentale» dei più!) (p. 125), e di «mobilitazione culturale» (formazione di una biblioteca di compagnia e di gruppi di lettura in cui i soldati più istruiti debbono «socializzare» la loro cultura) (pp. 123-24). Senza contare il tentativo di «sfondare a sinistra», dicendo, a soldati chiamati a difendere un paese occidentale e capitalista, che l'esercito in cui servono difende l'Italia dalla «vera violenza... quella che deriva dal sottosviluppo, dalla fame, dall'arretratezza, dall'ingiustizia, dall'oppressione, dallo sfruttamento, soprattutto dalla tendenza cieca alla massimizzazione del profitto e dell'interesse personale... da rapporti sociali ed economici... pervasi da egoismo antiuomo e da aberrante insensibilità verso... umanitarismo e solidarietà sociale» (p. 122).

La compagnia «campione» è composta da un centinaio di uomini, metà meridionali (un terzo campani), un quarto centro-settentrionali, un decimo sardi e siciliani: più di metà con istruzione elementare, solo nove diplomati (due soli studenti universitari): un quinto addetti all'edilizia, un sesto agricoltori

o occasionalmente impiegati in attività agricole, un decimo con esperienza di emigrazione all'estero e un sesto di emigrazione interna. Il loro comandante li classifica per estrazione sociale («un 60% di proletari, un 20% di sottoproletari e un 20% di piccolo-borghesi»), condizioni socioeconomiche familiari («veramente aberranti» in 8 casi, «gravi» in altri 17, «di media gravità» in 42), tendenza politica (15% radicaleggiante, 20% progressista, 40% moderato, 10% senza convinzioni politiche) (pp. 112-114).

L'esperimento comincia ponendo «al centro dell'interesse dell'intero gruppo» i problemi personali, che «in funzione della loro gravità» vengono «considerati prevalenti o meno rispetto all'attività collettiva e, in determinati casi, allo stesso addestramento» (p. 114). Non coartati nella loro personalità, rispettati, stimolati ad esprimere le proprie opinioni anche critiche, seguiti in caso di malattia, trattati con equità (licenze scrupolosamente uguali per tutti, ogni 60 giorni, compatibilmente col servizio; permessi domenicali ai meritevoli; riduzione al minimo delle «cariche speciali»); sottoposti a un controllo vicendevole sotto la sorveglianza del comandante, scomparsi spontaneamente «scherzi, vessazioni, maltrattamenti, violenze», i soldati fanno esperienza di democrazia, e quelli provenienti «da un ambiente ossessivo di miseria, sfruttamento e violenza» credono «finalmente di essere in un altro mondo, in un ambiente, cioè, più sereno, più giusto, più sociale, più rispettoso dei bisogni dei poveri, degli umili, dei diseredati»: così il servizio militare diviene «gradualmente una sorta di periodo di sperimentazione delle proprie capacità (pp. 115-116 e 119).

Ciò è premessa per una «sincera e costruttiva adesione» all'Esercito, per una «immedesimazione» al proprio reparto. «Attraverso una vera e propria rivolta delle coscienze — scrive Guiscardo — prendeva forma, fra i componenti del campione, l'esempio di un esercito di popolo. Quel reparto, quei mezzi erano il *loro* reparto, i *loro* mezzi... ecco perché pensavano di dover agire costruttivamente, di doversi sacrificare per quella specie di nuova famiglia che si era venuta formando: era giusto

che le varie esercitazioni finissero bene, era giusto incrementare l'addestramento» (p. 118).

Il gruppo che si occupa della biblioteca tiene un piccolo diario (15 registrazioni in sei mesi, riportate integralmente alle pp. 149-153). «Siamo partiti dalla caserma con circa 14.000 lire, siamo diretti verso la libreria... Siamo tornati da poco più di due ore, e tutti vengono a vedere i libri...», scrivono il 23 gennaio. Il 12 marzo tracciano classifiche: «il più richiesto è *Niente e così sia*, seguito a ruota da *Il Paradiso*, *Il muro* e *L'autobiografia di Malcom* (p. 151).

Guiscardo suggerisce ai soldati di riunirsi in gruppi di studio e di scrivere una serie di «relazioni», senza timori di punizioni o speranza di ricompense per i giudizi critici o positivi che vi esprimeranno. Alle pp. 129 e seguenti riporta, correggendone talora la forma, un'antologia di testimonianze. Vi si coglie anzitutto stupore per questa inattesa occasione di esprimere la propria opinione: rievocano l'arrivo in caserma, il contrasto tra le aspettative (talora positive) e la realtà: esprimono la coscienza di sperimentare una situazione eccezionale, del tutto diversa da quella degli altri reparti (la coesione del reparto si fonda *per differentiam* dal resto dell'Esercito e non sembra estendersi a quest'ultimo: uno che aveva pensato di fare l'obiettore di coscienza suggerisce di generalizzare l'esperimento). Smentendo l'apriorismo illuministico espresso da Sanna, tutti attribuiscono al servizio militare il valore di una esperienza soprattutto pedagogica: «la vera funzione del servizio militare», scrive uno di essi, «non (è) tanto per l'addestramento militare vero e proprio, quanto di un insieme di esperienze più o meno positive» (p. 140). Un altro asserisce però di aver «capito l'importanza delle mansioni che avrebbe la (sua) compagnia in caso di effettivo bisogno» (p. 142): e uno con «carica speciale» ricorda di aver chiesto e ottenuto di partecipare a due esercitazioni «proprio per imparare di più la funzione del militare in tutti i particolari... almeno posso dire che sono più completo» (p. 144).

Guiscardo riprende questi temi anche in *Programma per le Forze Armate* (Boccia, Salerno, 1977), soprattutto nei capitoli

I («democrazia centralizzata e nuovo metodo disciplinare»), III («costituzione e ideologia militare») e VI («regolamento di disciplina e stato giuridico del personale»). Questo secondo saggio, scritto alla vigilia della riforma della disciplina militare e dell'istituzione della Rappresentanza militare (nella quale l'Autore sarà eletto), critica il «metodo burocratico» che concepisce la «democratizzazione» come una serie di «piccole o — peggio — grandi concessioni o riforme fra loro slegate» (p. 38), quasi un progressivo arretramento dell'autorità contestata verso una posizione di resistenza ad oltranza, e gli contrappone una visione di insieme della funzione sociale delle Forze Armate, unitaria, sì, ma largamente utopica e politicamente inattuabile: egli sembra infatti attribuir loro il compito ineseguibile di controbilanciare e arrestare la tendenza della società italiana verso «la massimizzazione costante dell'utile, del profitto e dell'interesse egoistico» (p. 26).

Contrario all'attenuazione della disciplina (da riempire invece con nuovi contenuti) (p. 23), alla regionalizzazione del servizio militare (p. 90), al ritardo universitario (p. 86), all'incremento dei volontari (p. 87), alla sindacalizzazione (pp. 93 ss.), ad attribuire alle Forze Armate compiti impropri quali il concorso alla protezione civile e alla formazione ed elevazione professionale dei lavoratori (p. 87), alle false aperture alla società civile (come la visita alle caserme il 4 novembre e le cerimonie dei giuramenti: p. 101), Guiscardo auspica invece maggiori esenzioni per gli emigrati (p. 88), la graduale estensione dell'obbligo del servizio militare alle donne (pp. 89-90), il riconoscimento del servizio militare quale titolo preferenziale, a parità di merito, per i concorsi pubblici (p. 89).

La scala di valori sulla quale Guiscardo misura la democratizzazione è politicamente inattuabile perché nasce da una esperienza diretta della vita di caserma, da una visione «dal basso», nei cui confronti classe politica, mass media, gruppi istituzionali e di interesse non possono che essere sordi e indifferenti.

5. *Dentro i muri della Patria* (Gammalibri, Milano 1977), reca come sottotitolo «il personale-politico di alcuni giovani in

servizio militare», e riunisce in un'ottantina di pagine le testimonianze di otto giovani, indicati col solo nome di battesimo: sette milanesi dai 19 ai 24 anni (due impiegati, un operaio, un disoccupato, tre studenti: di questi ultimi, uno cattolico di base e uno omosessuale passivo) un fiorentino di 27, laureato e impiegato: tutti rigorosamente «compagni in divisa».

Le testimonianze sono guidate da un questionario: vita anteatta, giudizio sul servizio militare, impegno politico e sociale in caserma, rapporti coi civili, sessualità, rapporti interpersonali, aspettative per il ritorno a casa.

«Speriamo che un anno di caserma ti insegni un maggior rispetto per i superiori e ti abitui ad una sana disciplina»: questo il 'viatico' che uno degli impiegati riceve dal datore di lavoro (p. 13). L'operaio, meno garantito o più fatalista, si fa licenziare dopo quattro anni, con un pretesto, in previsione della sua chiamata alle armi: il padrone non vuole dovergli conservare il posto, e a lui, «sinceramente», non dispiace molto (p. 25). Per il laureato sessantottino e narcisista, la cartolina-precetto è una liberazione dai sensi di colpa per la bassa origine sociale: immagina «un anno senza l'obbligo di pensare», ha «voglia di far(si) comandare», forse si diventerà «a incrinare le certezze degli altri» (p. 34). In caserma l'altro impiegato sta meglio: si sente soffocare dal ricordo angosciante della «routine piccolo-borghese», dallo «squallore del papà e della mamma», dalla «ricerca semifrenetica di una donna» per soddisfare «il pipino» (pp. 71-72). L'omosessuale è colto dalla chiamata proprio quando è riuscito «a distruggere in (sé) la donna oggetto», a «sentirsi donna» smettendo «di essere razionale» e abbandonandosi all'istinto (p. 82). Il disoccupato, invece, non ha ancora smaltito «la crisi del dopo elezioni» (è uno «di quelli che pensava quasi certo il governo delle Sinistre») (p. 90). Il cattolico di base (una esperienza di volontariato con la «Croce verde») rinuncia al rinvio «per affrontare una buona volta il problema e cominciare a gestire da (sé) la (sua) vita dopo» (p. 58).

Il servizio militare? Gli impiegati: «una violenta e prolungatissima sofferenza psicofisica, una incredibile violenza» (p. 14); «è un'altra violenza delle tante, l'ennesima violenza che

questa società di merda mi riserva» (gli vengono in mente le «suore aguzzine» dell'asilo: pisciava a letto) (p. 72). L'operaio: «una grandissima perdita di tempo e la privazione quasi completa della libertà umana... gentaglia... con le sue divise e i suoi gradi e le sue manie militaresche... cazzate che fanno e dicono... cazzate assurde che ci obbligano a fare» (p. 27). Lo studente di scienze politiche: «assurdità... sequestrati per un anno a fare 'addestramenti' che non addestrano a un bel niente... scopa, straccio, spazzolone» (pp. 53-54). L'omosessuale: «Nazione, difesa dei confini, ubbidienza, tutti concetti che non capisco, che non mi sfiorano neppure. È una gigantesca scuola dove le materie insegnate si chiamano obbedienza, servilismo, qualunquismo, fascismo, militarismo, violenza. Non a caso il soldato in congedo si butta alla ricerca dell'impiego, di un lavoro, di una casa, di una moglie, di un po' di figli» (p. 83). Il disoccupato: «qui dentro non c'è posto né per il cervello, né per i pensieri, né per i sentimenti. Un'analisi più approfondita e meditata del servizio militare non la riesc(e) ancora a fare, ne dev(e) ancora vivere parecchio. Resta la sensazione della violenza subita... per essere stato preso e sbattuto in questa caserma di confine, espropriato... della voglia di vivere» (p. 90).

Il cattolico impegnato cerca di non autocompiangersi, ma lo colpisce «la violenza dell'istituzione che dal primo giorno (lo) ha spersonalizzato, impedito di decidere di (se) stesso o di fare il benché minimo programma, abituato a vivere alla giornata, dentro certi schemi e nel modo più schifosamente individualista... E la cosa più incredibile è che il meccanismo funziona perfettamente: tutti da soli a piangersi addosso e a cercare di fregarsi l'un l'altro. Nessuno che accetta quelle cazzate di ideologia fascisto-qualunquista, ma tutti che ci si adegua per non avere fastidi, per quieto vivere» (pp. 58-59).

Il laureato constata che nessuno si accorge abbastanza di lui, è punito come tutti gli altri quando è trovato seduto in panchina senza basco, e conclude: «tutta una messa in scena, una farsa inutile, assurda» (se non può esserne il protagonista). Ma ci prova: «ho imparato a bluffare, a far finta di essere d'ac-

cordo, a giocare anch'io, a ridicolizzarmi»: «spesso (si è) sentito come loro, di merda» (pp. 35-36).

Ovviamente è il più esigente. La caserma, nel Nord-Est, è «vecchia, umida, decadente»: «pessime» le condizioni igieniche: per fortuna, tra i commilitoni, molti laureati, il 40% diplomati. Passa l'inverno in caserma, con gli amici (fra loro, anche «qualche democristiano convinto»), scrive favole: ma con lui «tutti diventano stronzi, intrattabili, dai cuccinieri agli spacciisti» che non gli danno il «pasto in bianco», agli altri commensali che gli versano il sale nel vino e gli buttano le molliche nella minestra. E poi tutti diventano «bestiali. Scorreggiare, fare i rutti più fragorosi possibili, il momento preferito e più spontaneo di comunicazione» (pp. 47-48). L'operaio è più laconico e meno schizzinoso: «dopo la prima paranoia» non ha più pensato al fatto di trovarsi lontano da casa. In caserma si parla «di donne, di calcio, di lavoro; e della merda in cui ci si trova... attenti a non sputtanarci con i superiori». Ma ci tiene a far sapere che, una volta, un discorso «serio» l'ha fatto, era contro «la piaga dell'eroina» (prima ha detto che da borghese si faceva gli «spinelli») (pp. 28-29).

Le amicizie vere — dicono tutti — si fanno al CAR (pp. 44; 55; 87), quando si è tutti accomunati dalla stessa condizione di recluta e si è lontani da casa: poi — osserva il cattolico — la caserma «operativa» divide, perché si hanno rapporti con il diretto superiore e «si comincia a mercanteggiare con lui il proprio lavoro in permessi e licenze». Si può essere «gratificati» dagli «sfoghi» che ogni tanto un altro ascolta, ma si resta sempre «spersonalizzati e individualisti» (pp. 60-61; 66-67). Anche il disoccupato osserva che «i rapporti interpersonali sono basati non sull'individualità, ma sull'individualismo». E aggiunge: «qui dilaga la droga» (p. 92). Destinato a due passi da Milano, uno degli studenti cessa i rapporti con i commilitoni, rientra nel suo solito «giro» (p. 54). Uno degli impiegati invece di amici ne trova addirittura due, ma anche «l'incubo dei cessi, sempre laidi, sempre pieni di 'sorprese': dallo sperma fresco che cola dal muro, alla merda sparsa un po' dappertutto, alle pozze di piscio». Una volta — dice — «ci (ha) trovato dentro

un soldato con i polsi tagliuzzati; era seduto in terra, e il sangue gocciolava e si mischiava con l'urina» (p. 75). Sarà vero?

L'altro ricorda l'ultimo giorno del CAR, quando ha salutato gli amici destinati ad altri reggimenti: «lacrime, abbracci, baci, addirittura carezze, una grandissima tristezza» (p. 15). Al reggimento, lo colpisce la «tristezza» sul volto dei congedanti: sarà perché lasciano gli amici? la proverà anche lui? (p. 21). Sì, è triste, «fa paura» lasciare gli amici della naja (pp. 50; 79), ma si sa che non si cercheranno più, «ognuno ha i suoi casini» (p. 67): in realtà la caserma protegge dalla responsabilità, il futuro «preoccupava», «fa paura», «molta paura». Malgrado qualche buon proposito di maggior impegno sociale e politico, malgrado i «progetti», tutti preferiscono non pensarci, dubitano di se stessi, del proprio equilibrio, del proprio corpo, non si sentono «fatti uomini», maturati (pp. 22; 29; 50-51; 56; 69; 79; 93). Nasce di qui la sensazione «di un anno inutile, buttato via» (p. 69).

L'operaio dice che il «nonnismo» è «proprio finito e sorpassato» (p. 29): uno degli impiegati conferma («è del tutto scomparso»), ma circoscrive l'osservazione alla sua caserma, e ne attribuisce il merito alla lotta degli scaglioni precedenti: si dice convinto che gli ufficiali invece lo favorissero per dividere i soldati (pp. 20-21). Era la cosa che «temeva di più» il laureato, ne aveva «terrore», però «le cose non sono andate troppo male», gli «scherzi pesanti come i 'gavettoni', i 'cuccù', gli 'sbrandamenti', la soggezione che il 'microbo' deve alla 'vecchia', sono una tradizione talmente consolidata da diventare folklore, spesso incoraggiata dagli stessi comandanti di compagnia» (p. 47). Sono le «ultime scintille di quella sana, autentica e maschia tradizione militare che va scomparendo», dice deluso un ufficiale (p. 61).

Qualcuno tenta di fare agitazione politica in caserma: si «volantina» e «attacchina», ma si può farlo solo al CAR (pp. 14; 27). Al reggimento è quasi impossibile, e nessuno si sente «di fare l'eroe». Cosa fanno le Sinistre, si chiede uno degli impiegati, «che stiano aspettando la nascita di un'«Autonomia» militare, per decidersi ad affrontare la questione?» (p. 14). «Chi cazzo me lo fa fare di lottare e rischiare per tutti quelli lì

che se ne fregano», è la rapida conclusione dell'operaio (p. 27). In caserma i compagni si ritrovano semplicemente «per stare insieme» (p. 83).

Il più integrato, in caserma, nella città di destinazione, nell'azione politica, è ovviamente il laureato. Il comandante dovrebbe essere l'avversario: invece lo scopre «premuroso» anche se «assillante». È imbarazzato: non può certo dirne bene, in un libro che dipinge la caserma come una bolgia infernale; allora fa il lezioso, dedicandogli un giudizio idiota da salotto «sinistrese»: «la persona più assurda e controversa che abbia mai conosciuto». È «grazie alla (sua) disponibilità» che si riapre il centro di lettura, chiuso da anni, e si rimette in funzione la sala cinema. E lui finalmente trova lo spazio che cercava, fa acquistare «qualche centinaio di nuovi libri abbastanza decenti» più l'abbonamento a tre riviste e a un quotidiano (un bel contrasto con la bibliotechina da 14 mila lire dei soldatini di Guiscardo...); presso una radio libera, a spese del comando, registra cassette musicali di sua scelta, sceglie «con buona autonomia un cartellone di films da proiettare un paio di volte la settimana», adatta una sala per hobby, pittura e scultura in particolare. Naturalmente, informa, il cinema serve da copertura al «Coordinamento (clandestino) dei soldati democratici». Ma si prende uno spaghetti ogni volta che entra il comandante, e soprattutto quando è «esplicitamente minacciato di denuncia al tribunale militare». E poi, quelle riunioni inconcludenti... tutti si stancano, lui è «il più stanco di tutti». Lo consola «il coro di canzoni di lotta che si leva quasi quotidianamente di sotto le docce, come un vero e proprio atto di purificazione». «Già da tempo — spiega garrulo — non crede più nella militanza politica fine a se stessa»: tra i propositi del «dopo naja» c'è ancora l'impegno in attività politiche, ma ha cominciato a frequentare democristiani convinti, ufficiali, perfino: «credo di non essere più tanto d'accordo col Partito comunista». Ne sta facendo di strada, il «figlio unico di contadini poveri». Per intanto, fa «il turista» in città. Poi, nella tarda primavera, conosce dei «compagni simpaticissimi», e ha risolto: tutte le sere si piazza «a

casa di Gioia a suonare la chitarra, a mangiare, parlare, farsi le carezze» (pp. 37-42, 50).

Gli altri non hanno fortuna. «Praticamente inesistenti» i rapporti con la gente fuori della caserma, nel migliore dei casi si è considerati «parte integrante dell'urbanistica cittadina»: nulla di diverso, siamo giusti, dal natio quartiere di Milano, se non che ora «la nostra divisa crea un alibi alla gente» (pp. 16-17). L'operaio ha avuto un alterco con gente che sfotteva, «parlare con le ragazze era quasi proibito sia per noi che per le ragazze». Ma, aggiunge beffardo, i baristi, i padroni d'osteria, i negozianti rapinatori, quelli no, sono «di una cordialità incredibile... sempre premurosi» (p. 27). C'è chi ci casca: l'impiegato che trova suicidi nel cesso apprezza «una ragazza molto gaia e simpatica che lavora al bar del porto». E poi, anche se non lo sa, l'aria di mare gli cura la nevrosi («Questa cittadina di mare mi piace... non so perché, ma ci sto bene») (p. 75). Il cattolico è acculturato: spiega che c'è il reclutamento nazionale perché un tempo i soldati servivano per l'ordine pubblico e bisognava creare la «frattura con la popolazione civile»: così razionalizza i «ritrovi-ghetto per soldati» delle «città militarizzate» dalle «vie... incomprensibili e ostili» (p. 63).

All'inizio, in caserma, cade lo stimolo sessuale (pp. 18; 55; 77; 91). Chi ha la ragazza vicino è tranquillo (pp. 55): chi ce l'ha lontano, aspetta la licenza e accarezza l'idea del matrimonio (pp. 28; 43-44). L'operaio è piantato durante una licenza, ma se ne trova un'altra e amen (p. 28). L'impiegato nevrotico trova finalmente la ragazza poco prima di partire, e gli «stava pure bene come tipo», ma lei lo pianta al 65° giorno di naja: lui giura che non gliene frega niente (p. 72)». Il laureato è l'unico a ricevere una visita di «Claudia». È magnanimo: lei dovrebbe trovarsi un altro — confida a un commilitone — non è giusto che lo aspetti come una monaca di clausura. Stia tranquillo, non aveva quella vocazione. Le corna però gliel'ha fatte «con un (loro) comune amico» (pp. 44-45).

Tutti (tranne l'operaio) stigmatizzano virtuosamente i «discorsi assurdi, conditi di goliardia e di maschilismo della peggior specie», il «linguaggio da caserma», il «maschismo», «la

donna vista solo come fessura da sbattere», la «donna oggetto», l'«antifemminismo», la «fallocrazia», il «mito della virilità», la «sessuomania maschista», il «fascismo sessuale». Si scandalizzano che non lo facciano «solo i marescialli» (anche se sono in particolare «i sottufficiali di carriera»), ma pure i soldati che votano PCI (pp. 19; 45; 55; 76; 86-87; 92). Il cattolico non ha la ragazza, a sentire le millanterie degli altri è «portato a vergognarsi delle proprie esperienze sessuali più basate sull'aspetto sentimentale e sul coinvolgimento emotivo del rapporto». Alla fine si sorprende «a guardare le donne per le strade con una violenza» insospettata (p. 65).

L'impiegato nevrotico confessa la propria sessualità di per sé inappagata. Gli danno fastidio «i continui palpeggiamenti finto-scherzosi, o le parodie verbali dei cosiddetti 'finocchi'... cavallo di battaglia di tre quarti del reggimento». In caserma — dice — «c'è un omosessuale dichiarato... e moltissimi (non solo fra i soldati) sono quelli che hanno avuto con lui rapporti sessuali più o meno completi», giustificandosi al solito modo («io ho fatto il maschio, questo è chiaro... non sono mica una checca») (p. 77). L'omosessuale fa amicizia al CAR, comincia a venirgli «una grande voglia di andare oltre lo scambio verbale», ma poi la sorte li divide, e lui va «in letargo» (pp. 86-87). Il laureato indugia lo sguardo «sulle lotte, gli avvinghiamenti» tra militari: col gruppo dei «compagni» riesce «a parlare di omosessualità, delle (loro) fantasie, dei (loro) desideri, ma in quanto a metterli in pratica, nemmeno a pensarci, (li) dentro»... (p. 46).

Prima o poi, in caserma finiscono tutti per masturbarsi, talora spudoratamente, in branda, aiutando la fantasia col gior-naletto porno (pp. 19; 75). Uno degli impiegati, fortunato con le donne, apprezza l'«autoerotismo» come «un modo fra i più belli di vivere la propria sessualità». Ma non ce la fa a masturbarsi al cesso, «castrato» dallo «squallore del posto», dalla «condizione psicologica». L'ha fatto durante il turno di guardia, pensando «ai prigionieri dei regimi fascisti che si masturbavano fino allo svenimento per meglio sopportare le torture degli aguzzini» (pp. 18-20). Anche per il laureato «la sega più

liberatoria» è quella durante il turno di guardia: al cesso o in branda («quando spengono le luci, nel massimo silenzio per non disturbare quello che dorme sotto»), invece «è difficile, hai sempre paura che qualcuno ti senta». Anche lui si aiuta coi fumetti, di cui si confessa «divoratore eccezionale» pur riconoscendoli «di uno squallore sbalorditivo» (p. 45).

6. La Conferenza Nazionale sulle Infrastrutture Militari del 10-11 novembre 1986, è l'occasione di un «contributo di ricerca» del colonnello Luciano Bacchini sull'*Interazione dell'ambiente fisico con taluni aspetti sociali e psicologici della vita militare*, un opuscolo di 28 pagine (Stilgrafica).

Lo studio riflette «una ricerca effettuata (nel 1981-83) su un campione di 90 persone, rappresentativo della popolazione di un battaglione di fanteria», metà con e metà senza precedenti di lavoro. I singoli scaglioni mensili sono tutti rappresentati (in proporzioni comprese fra il 5 e il 12 per cento). Gli «anziani» (da 23 a 29 anni) sono 16. Quindici risiedono in zone limitrofe alla sede, 32 sono meridionali, 21 siciliani, 4 sardi, 16 del Centro, 2 del Nord. Cinque sono laureati, 32 diplomati, 40 hanno la licenza media e 13 quella elementare: 29 sono graduati (tra cui 7 caporalmaggiori). Sessantadue svolgono incarichi «esclusivamente militari», 3 «a contenuto tecnico», 12 «utili nella vita civile», 13 «legati a precedenti di mestiere».

Sottoposti al test sociometrico CID, per evidenziare «il modo con il quale il soggetto si proietta nel sociale delimitando lo spazio tra sé e gli altri» (p. 6), 71 risultano collocarsi nei valori medi: 6 e 10 tendono, invece, rispettivamente, «ad avvicinare e ad allontanare con valori estremi i propri commilitoni». Il valore medio (15.16) dello scarto quadratico «evidenzia» (però) un elevato tono di dispersione; i soggetti, cioè, non avvicinano o allontanano i compagni in maniera sistematica, ma operano significative differenziazioni. Oltre i due terzi sembrano avere solo «rapporti preferenziali». Ciò indica «che non è vero che non esiste, nell'ambito del reparto, una struttura sociale labile, bensì esistono tante strutture sociali individuali». La conseguenza è che solo un quinto ha rapporti «socialmente positivi»

e metà «è da considerarsi non integrato socialmente nello specifico contesto ambientale».

Le distanze sono accresciute da fattori organizzativi: continuo avvicendamento dei contingenti, non corrispondenza tra la composizione delle squadre e le aggregazioni determinate dalla vita di caserma (varie attività giornaliere, assegnazione delle brande in camerata), formazione di «gruppi etnici» e «di amicizia» al di fuori dei reparti organici, mancata definizione, nell'ambito della struttura formale, dei compiti individuali in una gamma di attività collaterali a quella addestrativa (p. 7).

Incidono anche gli incarichi, il titolo di studio, l'età, la residenza, i precedenti di lavoro, la permanenza al reparto, il grado. L'integrazione sociale è minima tra quelli con incarico legato a precedenti di lavoro, con licenza elementare e media (si sentono a disagio nei confronti di diplomati e laureati, anche se questi sono disponibili), tra i più giovani, tra gli ultimi arrivati, tra quelli che risiedono vicino alla caserma. I graduati hanno ascendente, tendono ad avvicinare e ad essere avvicinati. Più elevati sono titolo di studio, età, permanenza al reparto, contenuto «militare» dell'incarico, lontananza da casa, tanto maggiore è invece l'integrazione. Anche chi non ha precedenti di lavoro tende ad essere più facilmente avvicinato (pp. 9-10).

Un altro test invitava i soggetti a disegnare la mappa della caserma, per verificare la conoscenza, la familiarità e l'idea che ne avevano. Il 15% ha rappresentato la recinzione in modo totale: il 45% coincidente coi margini del foglio: molti hanno disegnato altane, garitte, corpo di guardia, Ufficiale di picchetto, cancello, portone, siepi. Gli edifici, maggiormente inseriti nei disegni sono gli alloggi (82%), lo spaccio (73%), il refettorio (72%), la palestra (64%) e l'infermeria (63%). Lo spaccio è riportato ingrandito circa 6 volte, il Comando 5, il corpo di guardia 4, il refettorio e la palestra 3, l'infermeria 2. Gli alloggi sono riportati nella stessa scala, ma solo perché ciascuno ha in mente i propri e non quelli degli altri. «La rappresentazione di scritte (72%), numeri (52%) e simboli (13%) è da vedere come il tentativo di sintesi e ricomposizione di parti che sono percepite come slegate... la caserma è vista non come una struttura

familiare ai soggetti, ma con un certo grado di estraneità... la recinzione non è tanto sentita come esigenza di difesa della comunità, quanto piuttosto quale esclusiva esigenza dell'autorità... la caserma è riprodotta... solo attraverso quei pochi elementi che assumono uno specifico significato 'emotivo'; ciò è tipico di un atteggiamento infantile» (p. 20). Gli «itinerari» suggeriti a un ipotetico visitatore esterno per raggiungere il posto-letto del soggetto, abbondano di descrizioni, scritte, simboli e numeri, «nell'inconscio timore che (esso), inserito in un ambiente uniforme, incontri delle difficoltà» a ritrovarlo (p. 21). È la «camerata», più che il posto-letto, lo spazio che il soldato percepisce come «privato».

Debbono disegnare anche la «caserma ideale». I quattro quinti cominciano dalla recinzione, come fondante delimitazione dello spazio. Il 30% la disegna rettangolare, il 12% circolare. Un 15% decentra i servizi igienico-sanitari rispetto agli alloggiamenti, solo il 13% auspica una soluzione innovativa degli alloggi (tipo celluola abitativa), e il 10% la modifica dei refettori sul modello ristorante. Uno solo riporta la cappella, undici la bandiera, dieci il cortile, venti la mensa e il circolo Ufficiali, dieci quelli dei SU. La necessità dell'area logistica e del comando è percepita da oltre la metà: il 49% rappresenta il campo di calcio, il 40% la palestra, il 31% la piscina, il 5% il campo di basket, il 73% lo spaccio e altrettanti il cinema-teatro, l'11% la discoteca, il 12% le sale giochi, l'8% la biblioteca, il 5% la sala lettura, il 3% la sala ricezione famiglie, il 2% la lavanderia: uno solo la scuola (pp. 21-22).

L'ultimo test invitava i soggetti a scegliere (assegnando un punteggio da 1 a 8), fra i cento aggettivi della scala di Mehrabian e Russell, quelli maggiormente corrispondenti al proprio giudizio sull'ambiente militare. Il risultato è: il 5% (costituito da soggetti «motivati» per fattori culturali personali) valuta positivamente l'ambiente militare: poco più del 20% «accetta l'ambiente con sufficienza»: il 45% «lo giudica negativo ma con un atteggiamento tale da far presumere una possibile revisione in senso positivo»: il 30% (costituito da soggetti «forte-

mente demotivati») «è ancorato su posizioni di critica decisamente negativa» (p. 13).

Bacchini raggruppa in due grandi categorie i motivi che sono all'origine dei giudizi negativi: carattere «non stimolante» dell'ambiente militare, e «rifiuto dell'autorità» scambiata per «autoritarismo» (prevalentemente derivante da atteggiamenti culturali dell'individuo formati in epoca antecedente alla chiamata alle armi, come effetto del modo in cui i mezzi di informazione di massa, facendo da cassa di risonanza alle lamentele e alle denunce dei pochi, presenta la pretesa «sub-cultura» militare) (p. 16).

Anche se Bacchini non lo dice, deriva da questa osservazione la conseguenza che gli sforzi tesi a migliorare la qualità di vita all'interno delle caserme hanno una incidenza molto relativa sull'accrescimento del livello di consenso al servizio militare obbligatorio e all'istituzione militare. Il fattore veramente determinante è il giudizio pubblico, indotto e governato dai media. Se è «arcigno» e prevenuto (come indubbiamente è in Italia nei confronti delle Forze Armate e soprattutto del servizio militare obbligatorio dipinto a fosche tinte)⁶⁸, difficilmente le cose potrebbero cambiare di molto, anche attuando le pur indispensabili riforme (alcune delle quali dovrebbero consistere nella pura e semplice abrogazione delle non poche misure demagogiche e barocche decise negli anni Settanta e Ottanta). Si potrebbe provarlo «a contrario» con l'esempio della Polizia di Stato, il cui fascino, testimoniato dalle 200 mila domande di arruolamento, particolarmente elevate tra le ragazze, contrasta vistosamente col discredito (altrettanto pregiudiziale, arbitrario e disinformato) in cui era tenuta negli anni Sessanta. Questa svolta coincide meno con la riforma «corporativa» del 1981 che con il mutato atteggiamento dei sindacati, dei partiti di sinistra e dei media (dai telegiornali ai telefilm), nei confronti di una istituzione che ancor oggi gode presso la classe politica della rendita di posizione degli «anni di piombo».

7. La Lega per l'Abrogazione del Servizio Militare (LA-SM), fondata a Roma il 19 ottobre 1986, fra gli altri, da Franco

Roccella (presidente) e Aldo Giannuli (coordinatore), cui aderiscono a titolo individuale parlamentari «verdi», socialisti, comunisti e sardisti, pubblica nel dicembre 1989 *L'ultima corvée* (sic). *Il servizio militare in Italia* (Edizioni Associate, Roma).

Il saggio (che reca la mano di Giannuli) si propone di superare i limiti «descrittivi» delle inchieste giornalistiche, dedicate esclusivamente alle condizioni dei soldati di leva, nonché di verificare, «dati alla mano», la fondatezza «di consolidati luoghi comuni» sugli eserciti professionali (tendenze pretoriane, carattere maggiormente aggressivo, costo proibitivo, minore affidabilità difensiva) (p. 9). Diretto soprattutto a rimuovere la «pregiudiziale comunista» contro l'esercito professionale, il saggio esce tardivamente, sfondando porte ormai già bello che aperte in casa comunista, finendo, contro le intenzioni, a fare al più da controcanto alla proposta Pecchioli, vecchia ormai di un anno.

Non ci occupiamo qui delle pagine dedicate agli aspetti tecnici e politici, e agli interessanti confronti internazionali (meritano di essere lette, per il taglio non scontato delle argomentazioni, che sono peraltro, né potrebbe essere altrimenti, quelle ormai «canoniche»), bensì soltanto della tesi di fondo, esposta nel capitolo IV («la funzione sociale della coscrizione», pp. 139-153) e nelle «conclusioni» (pp. 155-183).

Sgombrato il campo dalla serie di «giustificazioni» abitualmente usate del servizio militare obbligatorio, la cui «funzione reale... il più delle volte è solo quella di alzare una fitta cortina fumogena dietro cui si nascondono i reali termini politici della questione» (p. 139), Giannuli cerca di ricavare dall'analisi della struttura militare (inclusiva anche delle Forze dell'ordine) quella che egli ritiene la reale funzione sociale della coscrizione.

Anzitutto quest'ultima fa da «ripetitore» delle disuguaglianze sociali (discriminazione di classe, di minoranze politiche, etniche, religiose, sanitarie, sessuali, delle donne: e non sempre l'esenzione è «vantaggiosa», perché possono conseguirne limitazioni di diritti o schedature indirette, ad esempio per omosessuali, tossicodipendenti ecc.) (pp. 140-141).

In secondo luogo, la coscrizione costituisce un meccanismo di controllo sociale: uso della cartolina-precetto come «deterrente», «area di parcheggio» aggiuntiva all'università di massa (e ad essa coordinata attraverso il meccanismo del ritardo per motivi di studio) per giovani in cerca di prima occupazione, massa di riserva per funzioni di protezione civile e di ordine pubblico (pp. 141-145).

Seguono le «funzioni economiche»: oltre ad occultare una buona fetta della disoccupazione giovanile, la maggiore numerosità dell'esercito di leva incide sulla composizione di quella parte non indifferente della spesa pubblica che è costituita dal bilancio della difesa, e consente manovre congiunturali («tagli» alla forza bilanciata) che sarebbero molto più difficili con un esercito professionale. Essa è dunque «la condizione ideale per attuare forme di keynesismo militare» (pp. 146-147).

L'ultima funzione è quella di dare un'ulteriore opportunità al «clientelismo» politico (raccomandazioni per ottenere esoneri, avvicinamenti, licenze, congedi anticipati) e alla vera e propria corruzione (pp. 152-153).

Tutto ciò, osserva opportunamente Giannuli, vale non solo per il servizio militare, bensì anche per il servizio civile, sia quello sostitutivo per gli obiettori di coscienza o sedicenti tali (dove clientelismo e corruzione si manifestano anche in proporzioni maggiori), sia, a maggior ragione, quello «nazionale» di cui si ventila l'istituzione. Per «paradossale» che possa sembrare, il «compromesso» sull'o.d.c. ha fatto sì che «oggi il ruolo di maggior spicco nel legittimare e perpetuare la leva è svolto proprio da alcuni settori pacifisti e di sinistra» (pp. 158-159).

Nel confronto, «bisogna onestamente riconoscere che la posizione dei militari ha una sua dignità, maggiore per certi versi di quella dei settori pacifisti e di sinistra», in quanto essi collegano il mantenimento dell'obbligo con le necessità difensive del paese (p. 158). O si riconoscono, e allora si mantiene la leva, o si negano, e allora «non si comprende in nome di cosa» si potrebbe imporre ai cittadini l'obbligo del servizio civile, che non trova del resto alcun fondamento costituzionale (p. 162).

Il tema che affrontiamo in questo paragrafo è molto poco studiato in Italia. Abbondano le pur utilissime e basilari raccolte di materiale iconografico (uniformologia, erinofilia, modellistica, filatelia, cartoline e quant'altro può essere fatto rientrate fra i cosiddetti «militaria»), e, da qualche tempo, cominciano anche quelle di materiale fotografico e cinematografico: però mancano quasi completamente tentativi di interpretazione e di analisi. L'unico esempio è forse il saggio di Giovanni Floris su *L'Esercito italiano nell'arte* (USSME, Roma, 1981). Sembra che all'Autore, ora scomparso, fosse stato commissionato anche un analogo volume sulla cinematografia. Ma i risultati del volume pubblicato (dove, tanto per dare un'idea, non si fa cenno di un Autore del calibro di Paolo Caccia Dominioni, al quale invece la Rivista Militare ha invece opportunamente dedicato un magnifico volume nel 1988), sembrano particolarmente modesti.

La maggior parte degli sforzi e dei tentativi che si sono fatti in questo settore vertono comunque quasi esclusivamente sulle imprese belliche, dal Risorgimento alla seconda guerra mondiale e alla Guerra di Liberazione, oppure su epiche di Arma (particolarmente Carabinieri e Aeronautica). Praticamente nulla esiste riguardo all'immagine del servizio militare obbligatorio in Italia.

Eppure il tema è presente, sia come oggetto di specifica trattazione, sia, più spesso, come «ambientazione», «sfondo», «colore» o «pretesto», in una parte non indifferente della produzione letteraria e cinematografica nazionale. Naturalmente esso si rintraccia più frequentemente nelle opere che hanno per tema principale la guerra e l'epopea nazionale, o anche la figura storica e popolare del soldato italiano, che è appunto quella del soldato di leva, più spesso del richiamato e dell'Ufficiale di complemento, non certo il militare di carriera (come, almeno nell'immagine letteraria e cinematografica, protagoni-

sti dell'università e della scuola sono non a torto gli studenti, non certo gli irraggiungibili professori).

Occorrerebbe un lungo e meditato lavoro di ricerca e di interpretazione su questo tema, e probabilmente il contributo di molteplici e svariate sensibilità e competenze disciplinari: solo da qui potrebbe giungere un contributo all'intelligenza degli aspetti forse più essenziali dell'istituto della coscrizione obbligatoria, delle strutture psicologiche profonde che, dopo cinque secoli, l'hanno, con buona pace dei «modernisti», tenacemente radicato nella società italiana e da cui nasce la sua sorprendente adattabilità al divenire.

Qui ci limiteremo, senz'alcuna pretesa di esaustività o approfondimento, a riunire solo qualche segnalazione di opere letterarie, fotografiche e cinematografiche che hanno per specifico oggetto o specifica ambientazione il servizio militare obbligatorio nel dopoguerra, prescindendo dal loro valore artistico e attribuendo loro semplicemente il valore di testimonianza.

Se si prescinde dalla memorialistica, scarsa è l'impronta lasciata nella letteratura italiana del dopoguerra dal servizio militare in tempo di pace. Per l'Ottocento, Pratolini vi accenna nel grande affresco di *Metello* (1955). Ma sulla «naja» di oggi, quella delle generazioni postbelliche, siamo riusciti a riunire solo quattro opere.

Naja, che noia! (Il Sagittario rosso, Milano, 1976), di Mario Degu («un lungo viaggio umoristico e polemico in quell'«arcipelago» che si chiama Esercito Italiano», p. 5), è forse l'unico esempio di «bozzettistica» militare non agiografica, anche se il tono surreale e ironico non diminuisce, ma semmai fa ancor più risaltare l'approccio «sentimentale» insito nel genere prescelto. I sedici «bozzetti» (suddivisi in due parti: «C.A.R.: Come Arrangiarsi Rapidamente», e «Nei territori di occupazione») scandiscono le stazioni del solito «Calvario» militare: «sveglia», «adunata», («lasciate ogni buon senso o voi che entrate»), «addestramento formale», «rancio», «vestizione», «imboscamento», «giuramento», «obiezione ovvero Elogio della pazzia», «proposte serie circa una riforma delle strutture

dell'Esercito Italiano» (seguono 4 pagine bianche), «Car avanzato», «nella nuova Caserma», «al Campo», «un po', di libertà» (con due lettere-tipo di Beppe alla mamma e alla fidanzata, quest'ultima con tanto di cuore trafitto disegnato: pp. 136-138), «in licenza», «tabù» (sulla contestazione in caserma: a p. 186 il «terrificante grido di guerra» dei «nonni»), «si consegna branda e telo» (alle pp. 202.203 «breve lessico» di caserma con 21 nomi e frasi gergali, tipo «la vecchia è ginnica», «morta là», «quanti all'alba?»).

Il titolo di *Pao Pao* (1982: Feltrinelli 1989) di Pier Vittorio Tondelli (scomparso a 36 anni nel 1991), è un elegante calembour sulla sigla P.A.O. (Picchetto Armato Ordinario). L'ultima di copertina lo definisce efficacemente «un testo polifonico dalle molte sorprese, che da una parte narra i mille sotterfugi e umori coi quali i giovani affrontano il Rito di Passaggio della caserma e dall'altra riscopre, con freschezza e felice evidenza di immagini e di circostanze, quell'antica arte di sopravvivere che il Bel Paese incessantemente tramanda adeguandola a ogni situazione». È il diario «gaio» di un giovane omosessuale, dal BAR di Orvieto a Roma (presso reparti dai nomi un po' alterati: 6° Granatieri «Cengiu», poi distacco al BARDIFE, Brigata Autonoma Raggruppamento Ministero Difesa Esercito). È un continuo intrecciarsi di storie personali, molte esterne alla caserma, e di ritratti di amici e commilitoni, con efficaci onomatopie e fonemi che rendono inflessioni, timbri, dialetti: il dialogo, essenziale e icastico, tiene abilmente il luogo di altrimenti tediose introspezioni e analisi caratteriali dei cento personaggi, che scorrono veloci, e pure indimenticabili.

Naja (Mondadori, Milano, 1988), di Angelo Longoni, è una cupa pièce teatrale, premiata a Riccione (Franco Quadri, *La Repubblica*, 8 luglio 1988, p. 27, con foto della rappresentazione ad «Asti Teatro»). Ruota attorno al suicidio del soldato Luca, «Friulano introverso e nervoso», incubato dall'incomprensione dei quattro commilitoni per un trauma familiare (il dongiovannismo paterno) che lo spinge alla fuga. Facilmente ripreso, s'impicca nel cesso («avevano anche deciso di non punirlo...» dice Claudio, il burino, continuando a non capire).

Il carattere opprimente, intimistico dell'azione è sottolineato dalla scena fissa («alcuni posti letto costituiti da una branda e un armadietto personale»: sappiamo dalla ricerca di Bacchini che questo è il luogo che il soldato considera «privato», in qualche modo contrapposto alla caserma come luogo pubblico: l'unico luogo evocato è «il cesso» del suicidio). In un dibattito a Trieste, nel febbraio 1989, presieduto da Accame a nome dell'ANAVAF, Longoni (dalla serie «saranno famosi») lancia una rodomontata a Caligaris: vuole «distruggere l'istituzione». Il generale, decisamente telegenico, già spazientito da una sfilza di mamme di sinistra (triestine, per giunta), sbotta: «è stato fortunato a non essermi capitato sotto durante la naja» (era difficile: lui ha comandato le *Guide*, Longoni ha fatto due mesi alla SSCAM di Maddaloni e poi è andato a casa). Il pubblico, come le donne, va a simpatia: finisce che applaude lui (testimonianza di Antonio Sema).

Insciallah (Rizzoli, Milano, 1990), di Oriana Fallaci, fa entrare ITALCON fra i soggetti letterari, ma tutto vi suona artificioso. Quelli non sono i soldati italiani del 1982-84, sono personaggi prefabbricati, un coro che fa da sfondo, come gli Italiani dell'*Adelchi*. Un pretesto per un'operazione editoriale finanziariamente sconsiderata.

Importante *L'istituzione armata* (Tommaso Musolini Editore, Torino, 1977), per le stupende fotografie in bianco e nero di Uliano Lucas. Mostrano scene quotidiane nelle caserme, nelle camerate, le corvées, il manifesto di propaganda del preservativo (fuori doveva essere ancora proibito, salvo che in farmacia), militari svaccati in branda, a prendere il sole in mutande sul prato della caserma, appoggiati al muro con i pollici nei passanti della cinta, in calzoncini e mutandoni tattici, giocano a pallone, in fila per il rancio, col cappottone in libera uscita, cartoline della naia (lei e lui, alpino, «mimati» da due bambini), il fucile sulla spalla tenuto per la canna, ordinatamente seduti in tribune riservate (forse «affittati» a far da pubblico per qualche palloso show telefamiglia). E poi marziali sfilate, fanfara alpina, irrigiditi sul presentat'arm con la criniera dell'Articavallo: fieri, malgrado tutto. Il Quadrato Bandiere

del '15-'18 uscite dal Vittoriano per il Cinquantenario, le Associazioni d'Arma, con feroci primi piani, crocerossine decapitate; Cucino-Ciarlo-De Giorgi-Viglione che fanno il saluto militare (Cavaleria l'hanno lasciato in ufficio), i carriarmati, i parà, i pionieri d'arresto; gli operai delle industrie belliche che manifestano per la riconversione, i SU democratici dell'Aeronautica a passeggio mani dietro la schiena come carbonari, i celerini in casco-scudo-manganello che caricano gli studenti; carabinieri in posa da «Galata morente» accanto al cavallo stramazzone (non hanno il «male di vivere»: stanno mimando Pastrengo in Piazza di Siena).

Lucas ci regala altre stupende immagini (anche a colori, che in mano sua riesce a non stonare) nell'*Illustrazione Italiana* del dicembre 1984 (pp. 38-58: *Lo stato dell'Esercito*: c'è anche un saggio di Caligaris). Il bersagliere a Beirut che legge la posta, in fila per il rancio al campo estivo, Lance, M109G, schieramento di M60, Tornado, terremoto del Friuli, rientro da Beirut (una mamma aggiusta il piumetto del figlio bersagliere), sfilate, processo al T.M. di La Spezia a un testimone di Geova, consolle informatica, aule, taglio dei capelli al campo, alpini col mulo meccanico a Col Busson, la Nunziatella. Ancora sull'*Illustrazione Italiana* del settembre-ottobre 1990 altre foto, ma stavolta sono di Luigi Tazzari e i testi di Falco Accame (*Forze Armate e separate*, pp. 56-65). La scena è la caserma: camerate, «cucù», infermeria, lavanderia-sartoria, distribuzione dei pasti in ospedale, i tiri delle reclute, un soldato fa la linguaccia.

Forse una dozzina le opere cinematografiche e televisive ambientate in una caserma italiana dei giorni nostri^{68bis}.

Una sola appartiene decisamente al genere drammatico, *Marcia trionfale* (1976) di Marco Bellocchio, con Miou-Miou, un Michele Placido ancora agli esordi, Franco Nero e Patrick Delaware. È soprattutto uno studio di caratteri, basato sulla contrapposizione e competizione (anche amorosa) tra l'ufficiale di carriera (prototipo dell'uomo «forte» in crisi di identità) e il soldato di leva, la cui vicenda è paradigmatica dell'impossibilità di sottrarsi al complesso del padre. La vita in caserma è ampiamente ricostruita, ma resta sullo sfondo, ha soprattutto

la funzione di consentire lo svolgimento dell'azione drammatica. Del resto il tema dell'amore tra la moglie del capitano Asciutto e la recluta Passeri è un «classico»: schemi analoghi si trovano ad esempio ne *Il buon soldato*, con Mariangela Melato, nel racconto di Italo Calvino «l'avventura di un soldato» (1949). Qui la divisa è solo un'icona dell'acerba giovinezza maschile e del fascino che esercita su una donna costretta a fare i conti con la vita.

Soldati. 365 all'alba (1987: Reteitalia S.p.A. e Numero Uno Cinematografica), di Marco Risi, con Claudio Amendola, Angelo Cabiddu e Massimo Dapporto, vuole essere un discorso serio sulla realtà del servizio militare, senza forzature polemiche ma anche senza «carinerie» nei confronti dell'istituzione. «Soldati — scrive Dante Matelli — è un racconto a più voci, in cui i caratteri regionali sono più o meno tutti rappresentati. Ma non ci sono macchiette. Nessuno recita secondo i canoni legati alle radici paesane oppure ai cliché di classe e di cultura cui siamo abituati. Un napoletano alla fine risulta il meno passionale del gruppo. Uno studente di medicina, antimilitarista sin dalla prima inquadratura, all'occasione diventa una rotella ben oleata della burocrazia militare»⁶⁹. Succede, l'abbiamo visto, anche al «laureato fiorentino» di *Dentro i muri della patria*.

Qualche «carineria» c'è, invece, in *Classe di ferro* (1989: Italia Uno), di Bruno Corbucci, un serial televisivo in dodici episodi, sceneggiato da un gruppo di sedici giovani autori coordinati da Piero De Bernardi e Leo Benvenuti, e alla cui realizzazione «ha contribuito in maniera determinante lo Stato Maggiore dell'Esercito che ha messo a disposizione i servizi: caserme, mezzi militari e addestratori». Gli attori sono Giam-piero Ingrassia, Massimo Reale, Paolo Sassanelli, Guido Venitucci, Pierluigi Cuomo, Rocco Papaleo (uno solo dei cinque ha prestato il servizio militare). La sigla è cantata «dal soldato di leva più celebre d'Italia, Jovanotti», mentre «nelle immagini marciano splendide ragazze in shorts tra carri armati e bandiere». Dice Corbucci: «da tempo pensavamo di sfruttare il patrimonio economico e artistico di *Amici miei* e proprio pensan-

do alla goliardia di quei vecchi amici abbiamo immaginato le storie di *Classe di ferro*⁷⁰.

Del resto un tentativo del genere già c'era stato con *Aria-vanti, Marsh!*, storia, storielle e gags di un gruppo di amici di naja separati dalla vita, dalla fortuna e dal censo, che vent'anni dopo si ritrovano nella stessa caserma per un improbabile richiamo per istruzione (sogno inconfessato del quarantenne di una miracolosa cartolina-precetto che lo riporti al limbo e al grembo protettivo della caserma: lo dice anche una canzone di Celentano, *Quand'ero soldato*).

Ma il genere comico-militare conta almeno una decina di pellicole. Anzitutto *Caporale di giornata* (1958: Agliani-Mordini), di Carlo Ludovico Bragaglia, soggetto e sceneggiatura di Alessandro Continenza, Riccardo Pazzaglia e Dino Verde, con Maurizio Arena (il Jovanotti degli anni '50), Nino Manfredi, Rossella Como, Franca Rame, Aurelio Fierro, Dolores Palumbo, Riccardo Garrone. Segue *Obiettivo ragazze* (1963) di Mattoli, con Walter Chiari, Carlo Campanini, Alighiero Noschese e Marisa Del Frate: quattro episodi, in cui militari delle varie Armi combinano guai con le ragazze e con la ronda.

Franco Franchi e Ciccio Ingrassia contribuiscono con *Soldati e caporali* (1965, di Mario Amendola), introducendo qualche ammiccamento all'attualità, come nella scena in cui, rinchiusi in C.P.R., meditano di uscirne dichiarandosi «a-biettori d'incoscienza». Insieme fanno ancora satira contro l'«escalation» USA in Vietnam ne *I due parà* (1966, di Lucio Fulci). Da solo, Franchi interpreta *Il sergente Rompiglioni* (1973, di Piergiorgio Ferretti, con Francesca R. Coluzzi e Massimo Carotenuto), poi *Il sergente Rompiglioni diventa... caporale* (1975, di Mariano Laurenti), dove è ormai di scena una «caserma NATO», prefigurazione comica del futuro esercito internazionale. Anche in due di questi film si gioca sulla «star in caserma» (l'archetipo è Elvis Presley carrista di leva della 7^a Armata USA in Germania negli anni '50). In uno è Gianni Morandi, in un altro il gruppo musicale «gli Alisei».

I films più noti di questo filone comico-militare sono i tre con Jacques Dufilho (*Basta con la guerra facciamo l'amore*, di

Andrea Bianchi, e i due della serie *Il colonnello Buttiglione*, una macchietta nata nella trasmissione radiofonica «Alto gradimento» di Renzo Arbore: in uno gli fa da «spalla» Aldo Maccione, nel ruolo del sergente Mastino, con cane omonimo). Si reggono invece solo sulle splendide gambe e sulla bravura di Edwige Fenech i ridanciani *La soldatessa alle grandi manovre* (1978) e *La dottoressa del distretto militare*, di Nando Cicero, tutti basati (come gli altri della serie: *La poliziotta*, *La pretora*, e innumerevoli analoghi) sull'ammiccamento più grossolano (e rassicurante) agli inconfessati complessi generati (forse non solo negli uomini) dall'ingresso delle donne in mestieri un tempo esclusivamente maschili. Nulla a che vedere, comunque, con il leggermente più ironico film americano *Soldato Giulia* (poi sbrodolato in un ennesimo stucchevole «serial» televisivo).

Da qui ai fumetti il passo è abbastanza breve. Pura pornografia è il mensile *L'Attendente* (con ovvio supplemento interno *Le soldatesse*), della serie «I giganti del fumetto» (Edizione Sud-Roma, Milano, dal 1980). Il filone comico (con qualche concessione non eccessiva alla pornografia) è costituito dal quattordicinale *Primo* (Publistrip, Milano, dal 1974) e dal mensile *Il Tromba* (Edifumetto S.p.A., Milano, Collana Pinocchio, dal 1975): anche qui non mancano ovviamente gli esorcismi «maschilisti» contro l'incubo delle soldatesse (cfr. *Primo*, n. 104, ottobre 1979, *Le paras*, assatanate amazzoni sconfitte all'ultimo momento nel «corpo a corpo» coi soldati di leva grazie alla provvidenziale insensibilità del fante «Culatina», decorato sul campo).

Storie di naia, anche «marziali», alcune dedicate anche a Ufficiali di complemento e Allievi di Accademie, immancabilmente inframmezzate con episodi erotici non certo reticenti, sono raccolte nel mensile *Naja. Storie di gente in divisa* (Internazionale Ediperiodici S.r.l./Elvifrance S.r.l., Milano, dal febbraio 1988). Nella storia che apre la serie, un tossicodipendente trova in caserma un rude amico che, applicando sbrigativi sistemi alla Muccioli, lo «tira fuori» dal «buco». Anche qui, a un certo punto arrivano, alla «IV^a Divisione mezzi corazzati», le *Donne sotto precetto* (n. 6, agosto 1988): la sergen-

tessa Loredana (accolta dai ragazzi della squadra con l'epiteto in rima «mezza vacca e mezza p...»), prima spiega di essersi arruolata solo per ottenere un lavoro fisso, e di aver dovuto prostituirsi con un onorevole che l'ha raccomandata «quando il governo ha passato la legge», poi mantiene la disciplina passando a sera di branda in branda. Ancora peggio il mensile gemello, *Alt. Storie di gente in divisa*, dove i protagonisti sono invece poliziotti e poliziotte, e perfino una «carabiniere», eroi ed eroine di storie truculente di sesso e violenza con immanicabile giustizia sommaria dei «criminali» e applauso finale della gente perbene.

Interessante, invece, il racconto *Il reduce* (in *Storie tese*, 1, n. 4, aprile 1987, pp. 1-72, Look Boys S.r.l., Milano): un paracadutista di ITALCON che, parlando inglese!, salva la vita a Selima, profuga palestinese che ha fatto l'Università a Perugia: lei gli si concede, poi una provvidenziale raffica di mitra falangista lo libera dalla palla al piede lasciandogli un ricordo piacevolmente struggente. Tre anni dopo, a Milano, avendo gli incubi come tutti i reduci, fa il turno di notte in una farmacia, passando siringhe attraverso la feritoia della saracinesca. La losca setta dei «Fratelli universali» (l'allusione è trasparente) gli plagia la ragazza: allora lui si trasforma in Rambo, tira fuori dall'armadio «la vecchia pistola d'ordinanza», mette su anfibio e mimetica, si fabbrica in quattro e quattr'otto una lupara e sfonda con calcione da giustiziere della notte la porta del covo dei cattivi, ammazza tutti e la salva. Li vediamo all'aeroporto, finalmente liberi, mentre partono verso l'ignoto.

Non che i fumetti possano dare il polso della situazione, ma certo si nota negli anni Ottanta un progressivo cambiamento dei contenuti del discorso e dell'immagine che la «sottocultura» (se è ancora appropriato chiamarla così) dei fumetti veicola a livello di massa sul servizio militare. Prima, la divisa era disegnata in modo goffo, a sottolineare il «najone», l'arma del soldato era la ramazza, come in fondo ai tempi di «Marmittone» ne *Il Corriere dei Piccoli*. Poi, nel corso degli anni Ottanta, hanno cominciato a spuntare la tenuta da combattimento, il basco spavaldo, le armi. Sarebbe estremamente superficiale

scambiare tutto ciò per una «rimilitarizzazione» della gioventù italiana, e catastrofico fondarvi magari aspettative sul reclutamento e la qualità di un esercito professionale. In questa sottoletteratura per giovani maschi, la vera ossessione è l'incertezza dell'identità sessuale, come forma primaria e allegorica del vero problema, che è quello dell'incertezza sulla propria identità personale: l'uniforme, priva di ogni valenza collettiva, sacrale o patriottica, è ormai solo il segno che si vuole essere rassicurati sul fatto di essere ancora maschi (l'insistenza sul fatto che oggi la indossano anche donne e omosessuali dà la dimensione dell'inquietudine). Quello che colpisce in tutto ciò, e che collima del resto con tutte le altre rilevazioni in merito, è semmai una estrema fragilità psicologica, non dei soldati di leva, ma della condizione giovanile moderna, senza distinzione di sesso o di posizione militare.

Il rapporto di ricerca CEMISS sulla condizione dei militari di leva (1991)

Nel maggio 1991 è stato pubblicato il primo volume del rapporto di ricerca Cemiss su *La «condizione militare» in Italia*, relativo a «i militari di leva» (ed. Rivista Militare, Roma), redatto da un Gruppo di lavoro coordinato e diretto da Michele Marotta e formato dal colonnello S. Labonia, dal professor M.L. Maniscalco e dai ricercatori V. Di Nicola e G. Grossi.

La ricerca è basata sull'elaborazione e l'analisi delle risposte date da un *campione* di 3.468 militari di leva delle tre Forze Armate (58% Esercito, 1.4% carabinieri ausiliari, 19.5% Marina, 21.2% Aeronautica) scelti col metodo «a grappolo», ad un *questionario* di 68 domande estremamente analitiche, in parte con risposte guidate e in parte libere, strutturato in nove sezioni: «la difesa del Paese; Vita civile e vita militare; Adattamento alla vita militare; Addestramento; Vita di relazione; Rapporti con l'habitat civile; Problemi di devianza; Notizie sull'intervistato; Rappresentanza militare» (pp. 43; 247-59): nella collaborazione alla ricerca i giovani di leva hanno dimostrato maggiore serietà e impegno di U e SU di carriera: infatti

il tasso di mancata restituzione o mancata compilazione del questionario è stato tra i primi del 6.3%, e tra i secondi più che triplo, del 21.9% (p. 42).

Oltre la metà del *campione* (56%) è assai giovane (19-20 anni): la ripartizione per luogo di nascita è: 34.1% Nord, 19.9% Centro, 32% Sud, 8.6% Sicilia, 3.2% Sardegna, 2.2% Estero. Quanto al titolo di studio, gli analfabeti sono lo 0.3%, quelli con licenza elementare il 2.9%, con licenza media il 41.5%, i diplomati il 49.6% e i laureati il 6.7%. Quanto alla condizione professionale del padre, prevalgono i provenienti dal ceto operaio (26.6%); seguono i figli di impiegati e dirigenti (21.3%), di pensionati (15.2%), di imprenditori e commercianti (11.5%), liberi professionisti (8.5%), artigiani (5.2%), agricoltori (5.2%) e docenti o direttivi (4.3%). Il 68.9% ha la mamma casalinga: le professioni esercitate dalle altre madri sono, in ordine decrescente: impiegata (6.6%), pensionata (6.1%), operaia (5.8%), docente (4.6%), commerciante (3.5%); le aliquote di mamme artigiane, contadine e libere professioniste sono tutte e tre dell'1.6% (pp. 43-51).

Le risposte alle questioni concernenti la *difesa nazionale* sono tutto sommato confortanti, sia perché sono state date, sia per il contenuto. Il 76% concepisce la difesa della patria come «sacro dovere» (il 16% no, l'8% non sa). Il 38% ritiene «indispensabile» il *mantenimento della leva* accanto all'esercito professionale, il 55% no, il 7% sono incerti: il 38% di favorevoli costituisce peraltro una percentuale non trascurabile, se si tien conto del martellamento fatto nel 1989-91 dai mass-media contro l'obbligo del servizio militare, e della particolare situazione psicologica in cui ci si trova nel momento in cui lo si sta adempiendo. Naturalmente l'84% ritiene possibile ridurre la *durata della ferma*, ma anche qui c'è un significativo 16% di contrari. Il 62% indica il 18° anno come l'età ottimale per la *chiamata alle armi*, il 33% indica un'età tra i 19 e i 21, e solo il 5% vorrebbe rimandarla oltre il 21°. Il 66% considera «idonee» le Forze Armate a intervenire in caso di calamità, il 22% no, il 12% non sa (pp. 51-57; 64-67).

Relativamente all'*obiezione di coscienza*, solo il 14% di-

chiara di non averne mai sentito parlare. Il 50% considera legittimo il riconoscimento dell'o.d.c. (il 10% è contrario, il resto esprime riserve). Tuttavia il consenso scema di ben 20 punti, riducendosi al 30%, sulla «parità» tra o.d.c. e servizio militare (il 25% è in completo disaccordo). Solo il 25% ritiene che essa debba venir anteposta all'esigenza della sicurezza nazionale (però solo l'8.4% ritiene che in questo caso dovrebbe essere assolutamente punita). Il 23.9 per cento ritiene che in molti casi l'o.d.c. non sia stata esercitata per non avere guai, il 25.2% è assolutamente certo del contrario (pp. 68-71).

La più incisiva, tra le *fonti* delle proprie informazioni sulle Forze Armate, risulta la fonte orale (racconti di amici e conoscenti), con un rapporto di 6 a 4 rispetto alla TV. Al terzo posto i quotidiani, al quarto i libri, seguiti da radio, riviste specializzate e periodici. Solo il 37%, però, ritiene di essere sufficientemente informato. Sorprendentemente alta (59%) la frequenza dei lettori della pubblicistica militare (al primo posto la *Rivista Militare*, seguita dalla *Rivista Aeronautica*, e, a maggior distanza, da *Informazioni della Difesa*, *Quadrante* e *Rivista Marittima* (pp. 58-63). Da notare che è indicato in penultima posizione proprio il periodico a carattere maggiormente «divulgativo» e popolare, pensato sul modello dei diffusissimi *Il Carabiniere*, *Il Finanziere*, *Polizia Moderna*.

Il secondo gruppo di domande verteva sull'incidenza (positiva e negativa) del servizio militare sulla *vita* e sulla *famiglia*. Solo il 41.1% ritiene che i valori militari aiutino a maturare: solo il 66.5% risponde alla domanda relativa ai benefici nella formazione professionale, e le risposte positive costituiscono appena il 38.8%: il 73.5% ammette però che il servizio militare consente di fare nuove conoscenze. Invece la stragrande maggioranza ritiene che esso comporti forti spese per la famiglia (88%) e causi problemi di lavoro e di studio (85.5%). Da altri quesiti più specifici (cui un quarto degli intervistati non ha risposto), risulta una maggiore articolazione: il 46% lo vede come uno «sradicamento di abitudini», il 15% come un arricchimento di esperienza, il 13% come maturazione psicologica, l'8% come migliore conoscenza di sé, il 12% mette in risalto le

nuove conoscenze. Solo un 6% afferma di sentirsi respinto dalla popolazione civile (pp. 71-80).

Eppure la maggioranza pensa che in futuro avrà un *ricordo* positivo della «naja»: il 36% pensa che sarà un «gradito ricordo», il 10% se lo ricorderà come un «periodo utile», l'11% una «pratica positiva»: solo il 34% come un «periodo non significativo», mentre un altro 10% dà risposte diverse (pp. 81-82).

La maggioranza ritiene che la principale *deprivazione* sia la libertà di gestire il proprio tempo (l'80% la sente «molto», il 16% «abbastanza», il 5% «poco»). Seguono quelle relative alle relazioni familiari e sentimentali («poco» avvertita solo dall'11%, e «abbastanza» dal 23%) e all'amicizia (15% «poco» e 35% «abbastanza»). Per ultimo è avvertita la minore autonomia finanziaria (24% «poco», 31% «abbastanza») (pp. 83-87).

Il 27% dichiara che la sua immagine della vita militare è «migliorata» con l'*esperienza*, rispetto a quella che ne aveva prima dell'incorporazione: per il 30% è invece «peggiorata», mentre non ha subito variazioni per il 43%. Le «impressioni sfavorevoli» mettono al primo posto la noia (37%): seguono il difetto di incentivi (26.2%), la lontananza da casa (24.6%), l'assegnazione non equa dei servizi (18.1%), l'inefficienza (16%), lo scarso ordine (10.7%), le scortesie dei superiori (10.4%), l'eccesso di disciplina (8.8%), la solitudine (6.4%), il «nonnismo» (6.1%), le prepotenze dei superiori (1.8%) (pp. 90-92).

Quanto alle «*impressioni favorevoli*», viene indicata al primo posto la sensazione di essere in grado di cavarsela da soli (38%): seguono la ricchezza di contatti umani (23.7%), il cameratismo (18%), la sensazione di essere utili (13.5%), il senso dell'ordine (13.5%), l'imparzialità della disciplina (10.7%), l'addestramento all'uso delle armi (8.3%), l'affabilità dei superiori (7.8%), l'umanità dei contatti con la popolazione civile (7.3%), l'essersi liberati di amicizie non più gradite (5.9%), l'equa attribuzione dei carichi (4.7%) (pp. 92-93).

Fra i «*desiderata*» del coscritto, al primo posto l'aumento della paga (46%): seguono maggior tempo libero (39.7%),

maggior attività sportiva (38%), più informazioni in generale (27.9%) e sui temi militari (15.7%), maggior addestramento (17.6%), maggior ordine (14.3%), maggiore disciplina (10.9%) (p. 94).

Il 38% ritiene che nel proprio reparto la *disciplina* sia applicata in giusta misura, il 18% eccessivamente dura, il 17% solo formale, il 12.5% sostanzialmente osservata, il 7% con equità e senza favoritismi (pp. 94- 95).

Il 42% ritiene che nel proprio reparto l'*addestramento* sia curato «adeguatamente ed efficacemente, senza asprezze superflue», il 32.3% «trascurato», il 25.5% «eccessivamente duro» (p. 95).

Il 62% «giudica che la vita militare lo coinvolga in *sistemi di valori* migliorativi riguardo alla propria sfera morale»: il 34.7% indica fra questi i «doveri del cittadino» (e più della metà li mette al primo posto); seguono la solidarietà (29%), lo spirito di corpo (24.2%), il patriottismo (22.8%). Il 38% indica invece valori negativi: «egoismo e proprio benessere e vantaggio» (20.3%), «violenza e prevaricazione sui più deboli» (19.6%), «superiorità della forza e del suo uso» (16.3%) (pp. 96- 97).

Il terzo gruppo di domande verte sull'*adattamento* alla vita militare. La metà ritiene che il rapporto tra militari di leva e di carriera sia relativo alle singole personalità: gli altri, invece, generalizzano (il 24% lo ritiene segnato da «diversa mentalità», il 7% da incomunicabilità, il 9% lo giudica «formale», mentre altrettanti ritengono possibile il dialogo). Il 25% ritengono «inutili... la maggior parte delle regole militari», atte a «complicare l'esistenza», il 38% ritiene che alcune potrebbero essere eliminate, il 21% ritiene che le differenze rispetto a quelle generali della società civile siano solo formali, e il 16% le trova giuste nella loro specificità. Il 17% ritiene che si debba cercare di eluderle, il 39% che vadano seguite per evitare punizioni, il 26% perché razionali, il 16% per dovere verso la collettività. Il 55% è dell'opinione che nel proprio reparto vi siano simulazioni di malattie per ottenere licenze e permessi, ma il

60% rifiuta sotterfugi per «sopportare la vita militare» (pp. 100-104).

Il 53% è anche favorevole ad una propria eventuale *partecipazione ad una missione di pace all'estero*: contrari il 27% (pp. 104-105).

Quanto alle opinioni su *infrastrutture, vitto, e benessere*, il 27% ritiene «pessima» la confortevolezza degli alloggiamenti (per il 26% è invece «ottimale», «mediocre» per gli altri), il 28% «nullo» il riscaldamento, il 26% «scarsa» la quantità e il 35% «pessima» la qualità del vitto. Un altro 35% giudica «inesistenti» e il 43% «trascurate» le attività ricreative e sportive (pp. 105-108).

Solo il 19% giudica «buono» l'*addestramento* ricevuto: il 40% «sufficiente», il 25% «non sufficiente», il 16% «nullo». Il 40% si sente però pienamente, e il 35% «parzialmente» atto a impiegare le armi individuali o di reparto, mentre un quarto dà risposta negativa (e lo studio sottolinea come per lo più quest'ultima sia la risposta data da militari in servizio presso la struttura territoriale o da reclute, che costituiscono il 31% del campione). Comunque, con una permanenza media alle armi del campione di circa sette mesi, hanno partecipato «più volte» a esercitazioni o tiri individuali il 39%: il 29% a due, e il 32% a una soltanto. Abbastanza buoni i giudizi sulla preparazione degli *istruttori*, positivi nel 61% dei casi, solo parzialmente positivi nel 29%, negativi nel 10%. Il 54% giudica «buono» il proprio *comandante*, il 34% «mediocre» e il 12% «cattivo». Il 75% desidererebbe un incremento dell'attività fisica (il 9% una diminuzione), il 33% anche dell'addestramento (mentre in questo caso è il 38% a richiedere una diminuzione) (pp. 108-121).

La quinta sezione delle domande si riferiva alla *vita di relazione* all'interno della caserma. L'86% ritiene che i «gruppi amicali» siano «indispensabili» per l'inserimento (45%) o almeno lo «facilitino» (41%): ma un 10% pensa che essi siano la fonte del «nonnismo», e un 4% che non servano a niente. Il 91% dichiara di aver contratto *amicizie* tra i commilitoni, formatesi prevalentemente a causa della vita in comune (73%),

ma anche per la comune origine socioculturale (15%) o regionale (16%). Però solo il 68% intenderebbe conservare le amicizie della naja anche dopo il congedo, e il 7% dichiara che non lo farà, mentre il 25% risponde di non saperlo. Il 90% definisce «amichevole» l'*atmosfera* del gruppo in cui è inserito (il 5% la giudica invece «ostile», e un altro 5% è incerto): il 76% «allegria» (il 14% «depressa»). Il 30.6% la giudica però «provocatoria», il 22.7% «aggressiva», il 17.2% «non solidale», il 16.2% «non aggregante», il 15.3% «di ostacolo», il 29.5% «classista»: gli opposti giudizi («conciliante», «distesa», «solidale», «di sostegno» «aggregante», «democratica») raccolgono rispettivamente tassi del 44, 51, 63, 53, 65, 48 per cento (il resto è in posizione neutra). Il 47% giudica positiva l'influenza di una *leadership informale* sul morale del gruppo, il 30% indifferente, il 23% negativa: uno su tre la vede anzi come un fattore di disgregazione della disciplina, e fonte di complicazioni nei rapporti con i superiori, però oltre la metà la considera «fonte di aiuto» (pp. 122-128; 130-132).

Il 41% nega e il 59% afferma che nel proprio reparto vengano praticate «violenze e scherzi» sulle reclute: ma l'89% nega le violenze, mentre solo un 3% nega gli scherzi (pp. 128-130).

Il penultimo gruppo di domande riguardava i rapporti con l'*habitat civile*. In un campione formato al 70% da militari in servizio nella regione di residenza o a distanze non superiori ai 350 km, solo il 79% manifesta la preferenza per il *servizio regionale*: il 10% è indifferente, e l'11% preferisce addirittura un'altra regione. Scarso il coinvolgimento nelle attività politiche, sociali e culturali che si svolgono nelle città sedi di servizio: sono rispettivamente l'83%, il 62 e il 60% coloro che non vi sono stati mai coinvolti, e il 17, 29 e 30% quelli che lo sono stati «poche volte». Il 35% dichiara di non essersi inserito, e il 23% di averlo fatto solo con difficoltà: per lo più tramite conoscenze occasionali (32%), vecchie amicizie (27%) e commilitoni (18%). In ogni caso solo il 40% ha contratto nuove amicizie fuori della caserma (pp. 132-138).

Il 57% esclude nessi di causalità tra iniziazione alla *droga* e

servizio militare (la droga circola tra i militari che già ne facevano uso prima della chiamata alle armi). Solo il 4% confessa di aver fatto «spesso» uso di droghe leggere, il 13% «qualche volta» (poco più della metà di costoro dichiara di aver iniziato sotto le armi). Il 25% dichiara di sapere che nel proprio reparto le droghe leggere vengono usate con una certa frequenza, il 43% solo «qualche volta». Il 24% ritiene che a questo proposito vi sia scarsa vigilanza da parte dei Quadri (il 26% però la ritiene «adeguata»: il resto esprime riserve o dichiara di non sapere) (pp. 142-146).

Il 64% (contro il 36%) ritiene che il servizio militare possa essere causa di *suicidio*: dato che registra una credenza radicata nell'opinione pubblica da irresponsabili speculazioni politiche e di stampa, e dunque presente anche fra i militari di leva. Sembra invece a prima vista agghiacciante che al 16% risultino tentativi di suicidio e al 10% suicidi consumati nel proprio reparto. Si tratta però, fortunatamente, di una semplice amplificazione statistica determinata dal sistema di campionamento degli intervistati, fatto selezionandoli all'interno di un ridotto numero di Enti e reparti (trenta in tutto, ciascuno con 100-150 questionari distribuiti): è chiaro che le risposte positive date da militari appartenenti al medesimo reparto in cui si è verificato un suicidio tentato o consumato si riferiscono tutte al medesimo caso (pp. 147-149).

Della *devianza* (droga e suicidi) il generale Marotta si occupa comunque più diffusamente nel III volume del rapporto di ricerca CeMiSS sulla condizione militare, attualmente (agosto 1991) in corso di stampa.

Quanto alla funzionalità della *rappresentanza militare*, il 33% dichiara di non sentirsi «per niente» e il 36% «inadeguatamente» rappresentato. Solo il 12% segue «costantemente e con interesse», e il 34% «sufficientemente», l'attività dei propri rappresentanti nei COBAR e COIR e nel COCER; e addirittura appena il 9.5% ha trovato «più volte» proficua la loro azione (il 48% ammette peraltro che essa lo è stata almeno «qualche volta»). Marotta fa rilevare a questo proposito l'a-

nalogo disinteresse e discredito di cui godono le rappresentanze studentesche nella scuola e nell'università (pp. 149-153).

Nella *seconda parte* del rapporto di ricerca i dati raccolti vengono analizzati per individuare i diversi «modi di sentire» e i diversi atteggiamenti dei militari di leva *a seconda della Forza Armata* (indicate con E., M. e A.) di appartenenza e del *titolo di studio* (indicato con L., D. e Me.).

L'accettazione del «sacro dovere» di difesa della patria è leggermente inferiore nell'Esercito (74%, contro 81% in M. e 78% in A.), e fra i giovani con basso titolo di studio (72%, contro 77% fra i L. e l'81% fra i D.). Però l'E. prevale (39% contro 35% M. e 38% A.) fra quanti ritengono irrinunciabile la leva (24% L., 36% D., 43% Me.). La possibilità di ridurre la ferma è sostenuta dall'89% dei L. e dall'84% dei militari dell'E. e dell'A., ma solo dal 68% di quelli della M. (favorevoli 89% L., 80% D. e Me.). L'anticipo della chiamata al 18° anno prevale in M. (64%, contro 60% E. e 48% A.) e fra i Me. (il 34% dei laureati la sposterebbe invece a oltre il 21°). Sull'ordinamento sono disinformati il 5% dei L. e il 22% dei Me.: ma il 68% dei L. ritiene che i problemi di coscienza debbano prevalere sulla sicurezza nazionale (contro il 58% dei D. e il 43% dei Me.). Solo l'8% dei L. sanzionerebbe gli obiettori in caso di guerra (11% D. e 27% Me.). I L. che accettano di compiere il servizio militare come dovere verso la collettività sono vergognosamente la metà dei Me. (23% contro 56%: D. al 30%). Sono ancora soprattutto i L. a segnalarlo come «inutile spreco di tempo e di risorse» (88% contro 75%), dannoso per i propri progetti di vita (91%: 68 e 58 per D. e Me.), inutile per la formazione civica e professionale (61%: 44 e 41 per D. e Me.), mentre prevalgono fra i Me. quanti lo ritengono «discriminante per i maschi» (26% contro 13 e 10 per D. e L.), ma anche occasione di maturazione personale (45%: 34 e 15 per D. e L.). Fra i valori positivi del servizio militare, sono ancora i Me. a mettere al primo posto quelli patriottici (52%), mentre gli altri antepongono solidarietà (66% L. e 52% D.) e dovere civico (63% L. e 51% D.).

Il senso di noia prevale in A. (66%: 59 e 62 in E. e M.),

mentre prevalgono nell'E. quanti considerano «eccessivamente duri» la disciplina (20%: 9 e 10 in M. e A.) e l'addestramento (30%: M. e A. 13%), ma che peraltro considerano quest'ultimo adeguato (40%: 41 e 36 in M. e A.) e «buono» o almeno sufficiente (62%: 52 e 45 in M. e A.).

I più critici sulla qualità dell'addestramento sono i L., maggioritari fra quanti lo vedono trascurato (47%: 37 e 27 per D. e Me.) e minoritari fra quanti considerano positivamente i propri istruttori (40% L., 62% Me.) e comandanti (44% L., 52 e 54 per D. e Me.). Ovviamente, i L. sono anche i meno disposti (47% contro 55 e 52) e i più decisamente contrari (37%) ad essere personalmente impiegati in missioni di pace all'estero.

I L. risultano più facilmente soddisfatti del vitto e dei servizi di caserma, i meno disposti ad allontanarsi dalla propria regione, quelli che più facilmente si inseriscono nell'ambiente civile anche se con minore propensione degli altri a stringere amicizie con persone del luogo, i più inclini a selezionare in base al ceto le proprie amicizie fra i commilitoni, e a ritenere che il servizio militare possa talora indurre al suicidio.

Attribuendo tre diversi livelli di «peso» ai 36 quesiti in cui assume rilevanza l'appartenenza all'una o all'altra Forza Armata, l'indagine quantifica in 108-36 i *livelli* massimo e minimo di *adesione alla vita militare*. In questa scala la Marina registra 77 punti, l'Esercito 72 e l'Aeronautica 61. Nella scala costruita in base ai 58 quesiti in cui assume invece rilevanza il titolo di studio (massimo 162, minimo 54), i militari con la licenza media o elementare registrano 125 punti, i diplomati 110, i laureati 75 (pp. 166-170). Con criteri analoghi, il rapporto di ricerca costruisce una terza scala di comparazione del livello di adesione alla vita militare a seconda delle *grandi ripartizioni geografiche*, con livelli compresi fra 59 e 177. I militari provenienti dal Sud e dalle Isole registrano 143 punti, quelli dell'Italia Centrale 109 e i Settentrionali 105 (pp. 171-184). Il rapporto non analizza le differenze tra le singole regioni, che peraltro molti indicatori e facili osservazioni empiriche confermano assai rilevanti (ad esempio i veneti sono percepiti in genere come i soldati migliori, sardi, abruzzesi, molisani e umbri

come abbastanza buoni, i campani sono considerati i peggiori di tutti, i romani «lavativi»).

Completano il rapporto un saggio del colonnello Labonia di commento alle risposte sulle domande aperte (pp. 185-194) e uno del professor Maniscalco sulle «invettive e parolacce» scritte in 108 questionari restituiti senza essere stati compilati, ma talora anche in altri (spesso contro i propri genitori) (pp. 195-219).

I dati confermano l'osservazione empirica, e cioè che il principale fattore di crisi del servizio militare è paradossalmente rappresentato dall'aumento del livello di istruzione dei soldati di leva (conseguente anche al crescente livello di equità e imparzialità nella coscrizione).

Proprio come generalmente si ritiene, i soldati peggiori sono gli *avieri* (impiegati, a differenza di soldati e marinai, quasi tutti in pur necessari compiti amministrativi e logistici, sottoposti a minori vincoli disciplinari, scarsamente inquadrati, «scremati» in vari modi fra i ceti più elevati, in più larga misura residenti nella regione e spesso nella città in cui prestano servizio) e i *Settentrionali* (tra i quali giocano anche l'ideologia del «più privato, meno Stato», il provincialismo semiseparatista, la maggior incidenza della cultura ecopacifista e del cristianesimo di base, il maggior tasso di disadattamento giovanile).

Ma peggiori di tutti si confermano i *laureati*, in quanto a prevenzioni, ipercritica, scarso spirito di corpo, militare e patriottico, disponibilità a sopportare privazioni e disagi personali non compensabili con mezzi finanziari di cui hanno mediamente maggiore disponibilità.

Tuttavia è innegabile che questi ultimi siano maggiormente adattabili e inseribili nella vita (anche se non altrettanto nell'operatività) del reparto. Ciò sembra peraltro dipendere più dalla maggiore età che dal generalmente più elevato livello sociale, del resto oggi meno incisivo che in passato fra i laureati. Si ritrovano infatti, tra questi ultimi, molti tratti tipici riscontrati in passato tra i richiamati. Esattamente come il richiamo delle classi in congedo, l'istituto del ritardo universitario rende disomogenea la composizione per età dei reparti, con effetti

diversi, negativi sotto il profilo propriamente militare (addestramento, «grinta», spirito di corpo, coesione, tono morale, operatività) e positivi sotto il profilo della gestione quotidiana della caserma. Si dispone, infatti, di gente in grado di sostituire SU nelle attività burocratiche, più «calma» e disciplinata, meno esigente sui servizi di caserma e sul soldo date le maggiori disponibilità finanziarie, più attenta a non pregiudicare con leggerezze giovanili i privilegi e le aspettative di cui gode, più capace di avvalersi delle opportunità offerte dal sistema, più disposta al compromesso, più adatta a svolgere funzioni parasindacali, esterne, di immagine, capace di una certa iniziativa.

¹ Cfr. Vittorio Bachelet, *Disciplina militare e ordinamento giuridico statale*, Giuffrè, Milano, 1962 (ora in Id., *Scritti giuridici*, II, Giuffrè, Milano, 1981, pp. 137-403); Antonella Buono, *Il matrimonio degli Ufficiali nella legislazione italiana dall'Unità al 1971*, in *Rivista Militare*, nn. 7-8 e 9-10, 1973, pp. 999-1025 e 1149-1167; Gaetano Briguglio, *Il carcere militare in Italia*, Vibo Valentia, 1973; Sandro Canestrini e Aldo Paladini, *L'ingiustizia militare. Natura e significato dei processi davanti ai giudici in divisa*, Feltrinelli, Milano, 1973; Luciano Violante, *La giustizia militare*, in *Le istituzioni militari e l'ordinamento costituzionale*, Atti del Convegno organizzato dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato, Roma, 20-21 febbraio 1974, Editori Riuniti, 1974, pp. 143-182; Rodolfo Guiscardo, *Forze Armate e democrazia*, De Donato, Bari, 1974; Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari, *La controriforma militare* (testo commentato della «bozza Forlani», 16 luglio 1975), Savelli, Roma, 1975; Movimento Democratico di Solidarietà con le Forze Armate, *Dossier Forze Armate. Il libro dei sottufficiali democratici*, Napoleone, Roma, 1975; Franco Travaglini (cur.), *Per difendere chi? Parlano gli ufficiali FF.AA.*, Mazzotta, Milano, 1976; *La riforma della giustizia militare*, Atti del seminario organizzato dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato, Roma, 21 novembre 1975, Editori Riuniti, Roma, 1976; Francesco D'Onofrio, *La disciplina militare in una società che cambia*, in *Città & Regione*, 2, n. 2, febbraio 1976, pp. 9-17; Paolo Barile, *La legge, fonte necessaria del regolamento di disciplina militare*, *ibidem*, pp. 18-21; Alessandro Pizzorusso, *Parlamento e disciplina militare*, pp. 22-30; Paolo Caretti, *Disciplina militare e «spirito democratico della Repubblica»*, *ibidem*, pp. 31-36; Giuseppe Morbidelli, *I tre aspetti della democratizzazione delle Forze Armate*, *ibidem*, pp. 37-48; testo della «bozza Forlani», *ibidem*, pp. 108-140; *Cittadini in uniforme. Il rinnovamento delle forze armate nel rinnovamento dello stato e del paese*, Atti del Convegno del PSI, Roma 12-14 dicembre 1975, Lerici, Cosenza, 1976; Giano Accame (cur.), *Per una svolta moderna nelle Forze Armate*, Quaderni di «Nuova Repubblica», supplemento al n. 1-2, VII (gennaio-febbraio 1976); *Forze armate e democrazia*, tavole rotonde del 30 giugno 1971 e 3 febbraio 1976, in *Quaderni del Salvemini*, 20/21, 1977; Vincenzo Balzamo e Franco Prosperi (cur.), *Costituzione e organi dello Stato. Proposte per l'attuazione delle libertà civili*, Sezione Problemi dello Stato della Direzione del PSI, Napoleone, 1977; *I diritti del soldato. Introduzione e commento alla legge sui principi della disciplina militare*, Feltrinelli, Milano, 1978; Augusto Sinagra, *I diritti dell'uomo e le Forze Armate in materia di associazioni*, in *Studi in onore di Giorgio Balladore Pallieri*, Milano, 1978, I, pp. 568-595; Fernando Pinto, *Forze Armate e Costituzione*,

Marsilio, Padova, 1979; Salvatore Arcella, *Enciclopedia dei diritti del soldato*, Teti, Milano, 1981; Bruno Stegagnini, *Le rappresentanze militari*, Laurus Robuffo, Firenze, 1981; V. Ilari, *Diritto e condizione militare*, in *Rivista Militare*, n. 6, 1985, pp. 114-120; Giuseppe Scandurra, *Statuto militare, disciplina e diritto militare di pace*, *ibidem*, 5, 1987, pp. 116-125; ISTRID, *Motivazioni morali, disciplina militare, tutela dei diritti, rappresentanza militare* (raccolta di 20 articoli sulle questioni della disciplina militare), fascicolo di documentazione n. 2, ciclo di seminari «Forze Armate società», novembre 1986; Silvio Riondato (cur.), *Il nuovo ordinamento disciplinare delle Forze Armate*, Cedam, Padova, 1987; Giuseppe Riccio, *Ordinamento militare e processo penale. Natura e limiti della giurisdizione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1988; Renato Balduzzi, *Principio di legalità e spirito democratico dell'ordinamento delle Forze Armate*, Giuffrè, Milano, 1988; Giuseppe Distefano, *Il principio di uguaglianza come fondamento di giustizia sociale nella Costituzione e la sua applicazione nell'ordinamento militare*, in *Rivista Militare*, 3, 1991, pp. 49-65; Giuseppe Caforio, *La disciplina militare*, in Carlo Jean (cur.), *Storia delle Forze Armate italiane dalla ricostruzione postbellica alla ristrutturazione del 1975*, II («Forze Armate e società»), Giuffrè, Milano, in corso di pubblicazione).

² Testo in *Atti parlamentari IX Legislatura*, Camera dei Deputati, Commissione VII (Difesa), *Indagine conoscitiva sulla selezione, reclutamento, destinazione ed impiego dei militari di leva*, N. 2, Servizio Commissioni Parlamentari, 1987, pp. 291-299.

³ *Indagine conoscitiva*, cit., p. 183.

⁴ *Esercito. Consuntivo 1988-Obiettivi 1989*, *Rivista Militare*, Roma, 1988, pp. 53-54.

⁵ Guiscardo, *op. cit.*, pp. 164-170.

⁶ Martinazzoli al convegno DC: «Mai più militari prestati per ripulire Venezia», in *La Repubblica*, 18 ottobre 1989.

⁷ *Contributo ad un piano di lavoro per la ricostituzione dell'Esercito* (Studio presentato al Presidente del Consiglio dal Capo di SMG gen. Trezzani in data 14 luglio 1945), in AUSSME, *Diario Storico dello S.M.G.*, luglio 1945, all. 35, in Leopoldo Nuti, *L'Esercito italiano nel secondo dopoguerra 1945-1950*, USSME, Roma, 1989, p. 285 («prima della guerra avevamo non meno di 20.000 attendenti per ogni classe. Data la brevità della ferma, in 12-14 anni, erano da 240 a 280 mila uomini che richiamati alle armi forse sapevano lucidare un paio di scarpe ma non impugnare un fucile»). Cfr. Arrigo Boldrini e Aldo D'Alessio, *Esercito e politica in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 329.

⁸ Sergio Del Bufalo, *I medici di leva nel servizio sanitario*, in *Il Tempo*, 23 aprile 1983; *I laureati in medicina medici anche se di leva*, *ibidem*, 10 febbraio 1984.

⁹ *Giovani di leva utilizzati per la ricerca*, in *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 8, 1988, p. 6.

¹⁰ Vito Antonio Martino, *Valorizzazione dei graduati di truppa*, in *Rivista Militare*, 3, 1988, pp. 90-97. Nel 1986 erano in servizio nelle tre Armi 30.644 caporali, avieri scelti e comuni di 1ª classe (pari al 14 per cento della forza bilanciata di truppa di leva) e 6.372 caporal maggiori, primi avieri e sottocapi (pari al 3 per cento).

¹¹ Lucio Castelluccio, *Il giovane di leva e la società*, in *Rivista Militare*, n. 6, 1988, pp. 74-81.

¹² Cfr. *infra*, n. 20.

¹³ *Sono tutte triestine le giovani reclute del battaglione S. Giusto*, in *Il Tempo*, 10 novembre 1980.

¹⁴ Guiscardo, *op. cit.*, pp. 90-91.

¹⁵ Gualtiero Corsini, *Il servizio di leva regionale*, in *Rivista Militare*, n. 3, 1979, pp. 82-89.

¹⁶ Alfredo Torsello, *Il servizio di leva regionale e l'elaboratore*, in *Rivista Militare*, n. 1, 1980, pp. 113-120.

¹⁷ Corsini, *Quale reclutamento? Definizione della sede di servizio in relazione al luogo di origine del personale di leva*, in *Rivista Militare*, n. 6, 1980, pp. 17-26.

¹⁸ Raffronto di dati tratti dall'*Annuario 1981-82*, ISTRID, Roma, 1981, p. 389, e dall'*Indagine conoscitiva*, cit., p. 670.

¹⁹ Rielaborazione di dati tratti dall'*Indagine conoscitiva*, cit., pp. 287-288.

²⁰ *Esercito. Consuntivo 1986-Programmazione 1987*, Rivista Militare, Roma, 1986, p. 13.

²¹ Cfr. *Indagine conoscitiva*, cit., p. 357.

²² Cfr. *Indagine conoscitiva*, cit., pp. 233-239.

²³ Cfr. Robi Ronza, *Il Pierino va soldato*, Jaca Book, Milano, 1969, p. 94; Carlo Jean, audizione, 20 febbraio 1990, *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, X Legislatura, IV Commissione (Difesa), p. 25.

²⁴ Cfr. *Esercito e città dall'unità agli anni Trenta*, Convegno nazionale di studi, Spoleto, 11-14 maggio 1988, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, Perugia, 1989, 2 voll.

²⁵ Cfr. Raimondo Strassoldo, *Sviluppo regionale e difesa nazionale*, ISIG, Edizioni LINT, Trieste, 1972 (specialmente pp. 447-554, «L'Esercito in Friuli»); Roberto Muzzin, *Servizio militare: condizioni di vita ed esperienze dei soldati di leva. Analisi di una situazione nel Friuli occidentale*, in *Progetto aperto*, marzo 1984, pp. 2-15; Franco Lanzerotti, *Aspetti e problemi del rapporto fra Forze Armate e società regionale*, Gruppo Consiliare PCI, Regione Friuli-Venezia Giulia, Udine, 18 ottobre 1986, cicl. Tra i documenti relativi alle iniziative degli enti locali, cfr. ad esempio gli Atti dei due Convegni organizzati dall'Assessorato (e Ufficio) Affari Istituzionali del Comune di Venezia nel novembre 1979 (*Cittadini e militari*) e nel novembre 1980 (*I giovani di leva e le istituzioni militari. Situazione delle Rappresentanze elettive*).

²⁶ Leggi 12 aprile 1962 n. 183; 29 ottobre 1971 n. 881; 30 novembre 1978 n. 755; 5 agosto 1981 n. 440; 5 luglio 1986 n. 342. Fino alla prima guerra mondiale, l'assegno in denaro era di 2 soldi. Tra le due guerre, la paga era di lire una. Nel 1946 era di lire 15. Era ridotta a 10 durante le licenze di convalida dipendenti da causa di servizio. Non spettava durante le altre licenze (esclusa quella ordinaria), e i periodi di ricovero in ospedale. Per i servizi isolati era prevista un'indennità variante da 50 a 450 lire.

²⁷ Cfr. Guido Ragno, *Il servizio militare obbligatorio in Europa*, in *Rivista Militare*, n. 2, 1978, p. 30.

²⁸ «Troppe le licenze agli atleti militari». Genova, il giudice interroga Mancini, in *La Repubblica*, 10 giugno 1989.

²⁹ Botti e Ilari, *op. cit.*, pp. 562-563.

³⁰ *Esercito. Consuntivo-Programmazione*, Roma, Rivista Militare, 1985 (pp. 18-21); 1986 (pp. 18-21); 1987 (pp. 26-27); 1988 (pp. 73-75). Nel 1985 vennero concessi mille sussidi (per 1.250 milioni), con contributi per il conseguimento di qualifiche professionali civili, la promozione alla classe superiore di una scuola secondaria di 2° grado, il superamento di esami universitari, il conseguimento di diploma o di laurea.

³¹ Giuseppe Castagna, *Dalla caserma alle Olimpiadi*, in *Rivista Militare*, n. 4, 1975, pp. 75-80; Antonio La Rosa, *Alla ricerca di discipline sportive per la formazione del combattente*, *ibidem*, n. 4, 1977, pp. 49-53; Ennio Michele Santaniello, *Lo sport nelle Forze Armate*, *ibidem*, n. 5, 1983, pp. 71-76.

³² *Indagine conoscitiva*, cit., pp. 105-107 (Appendice 1 all'All. «D»).

³³ Gli accordi riguardano tutte le 9 province della Toscana, 6 dell'Emilia-Romagna (tranne Ravenna), più quelle di Palermo, Trento, Belluno e Viterbo. Gli accordi con i comuni riguardano Milano, Portogruaro, Bassano del Grappa, Malles, Silandro, Cordenons, Pordenone, Pistoia, Falconara, Viterbo, Avellino, Foggia, Altamura, Trani, Lecce, Palermo, Marsala, Caltanissetta, Trapani.

³⁴ Paolo Bologna, *L'Esercito spiega se stesso ai giovani prossime reclute*, in *Il*

Tempo, 4 luglio 1979; Dario Armani, *Tutta l'aeronautica spiegata ai giovani*, in *Il Secolo d'Italia*, 22 settembre 1985.

³⁵ Cfr. *Informazioni della Difesa*, n. 3, 1991, p. 18.

³⁶ Centro Alti Studi Difesa, XXXIII Sessione (1981-82), *Le Forze Armate: un'agenzia di formazione?*, Quaderni del CASD 81/82, Roma, giugno 1982; cicl.; Giorgio Scalise, *Il riconoscimento delle qualifiche professionali*, in *Economia, Istruzione e Formazione professionale*, trimestrale CEEP, V, n. 18 («Il ruolo formativo delle Forze Armate»), aprile-giugno 1982, pp. 96-100.

³⁷ Aldo Giambartolomei, *L'opera dell'Esercito a favore della pubblica istruzione*, in *Rivista Militare*, n. 1, 1987, pp. 128-133. Cfr. anche gli articoli, citati nel saggio, di Emanuele Carrera, *La cultura come mezzo di benessere dei soldati alle armi... e dopo*, *ibidem*, ottobre 1946; Elvira Partaccini Chiatto e Rossella Borgognoni, *Due anni nella scuola reggimentale*, *ibidem*, febbraio 1957.

^{37 bis} Cfr. Augusta Busico, *Il servizio militare avvicina i giovani all'Europa unita*, in *Il Tempo*, 11 marzo 1991; M.S., *Non solo naja, un anno per una lingua straniera*, in *La Voce Repubblicana*, 22 marzo 1991.

³⁸ SME, IV Reparto Ispettorato Logistico, *Obiettivi infrastrutturali*, opuscolo di 36 pp., ed. Rivista Militare, s.d. (ma 1987). Cfr. *Esercito. Consuntivo-Programmazione*, ed. Rivista Militare, 1985 (pp. 55-61); 1986 (pp. 64-71); 1987 (pp. 81-85); 1988 (pp. 113-119). Le percentuali divergono leggermente: secondo Punzo (cit. *infra*, nt. 40) le caserme di costruzione postbellica erano una sessantina, pari al 12 per cento. Nelle Comunicazioni del ministro Spadolini alla Commissione Difesa della Camera (*Bollettino delle Commissioni*, mercoledì 17 settembre 1986, p. 61) si portava il totale delle caserme a 600, di cui il 20% anteriori al 1990, il 28% costruite tra il 1900 e il 1935, il 37% nel 1935-43 e il 15% dopo il 1945. Spadolini calcolava in poco più di 330 mila uomini la capacità ricettiva totale delle caserme. Nel suo discorso al CASD del 22 giugno 1990 il capo di SME, generale Canino, sottolineava la distribuzione non uniforme delle caserme sul territorio nazionale: il 67% al Nord, il 17% al Centro, il 16% nel Sud e nelle Isole. A Roma i 30 mila militari e i 10 mila dipendenti civili della Difesa erano ospitati in non meno di 160 complessi infrastrutturali, un quinto dei quali ubicati nel centro storico.

³⁹ Aldo D'Alessio, *Urbanistica militare*, in *Rivista Militare*, n. 3, 1980, pp. 2-3. Sul problema dei circa 5 mila alloggi ex-INCIS, destinati ad uscire dalla disponibilità di alloggi di servizio con il pensionamento degli assegnatari, cfr. Andrea Del Re, *Esigenze di servizio e leggi per la casa al personale militare ed alle forze dell'ordine*, Laurus Robuffo, Firenze, 1980. Il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva della Commissione Difesa della Camera sul problema della casa ai militari è anche in *Informazioni Parlamentari Difesa*, Documenti, 1980, pp. 19-28. Cfr. Ufficio Sp. Legge 497/78, *La realizzazione di alloggi di servizio nel decennio 1978-87*, in *Edilizia Militare*, II, n. 4, dicembre 1981, pp. 68-76; Antonio Venettoni, *La legge 497/78. Stato di attuazione e prospettive per la «casa ai militari»*, *ibidem*, VII, n. 17/18, gennaio-agosto 1986, pp. 56-61; Gastone Laurenti e Bruno Cianchetta, *Esame statistico del costo della costruzione di alloggi nelle FF.AA.*, *ibidem*, VIII, n. 21-22, maggio-dicembre 1987, pp. 20-22. La legge 497/78 aveva stanziato 275 miliardi per costruire 6.130 unità abitative nell'arco di 10 anni: nel 1984 venne rifinanziata con altri 244 miliardi. Il documento del Ministero della Difesa sul *Modello di Difesa* (ottobre 1991), pp. 164 ss., sottolinea che, nonostante la razionalizzazione dell'impiego delle infrastrutture consentita dalla riduzione dello strumento operativo e dalla sua redistribuzione sul territorio nazionale, permane l'esigenza di approvare il d.d.l. unificato sulle infrastrutture militari derivato dalle p.d.l. Botta, Agrusti e altri. In particolare si richiedono: la disponibilità di un fondo di dotazione iniziale per acquistare immobili in cui trasferire gli enti che occupano gli edifici da dismettere: la possibilità di vendita senza i limiti di somma previsti dalla trattativa privata con impiego del ricavato per l'acquisto di nuovi immobili; la possibilità di permuta, senza limiti di valore, degli immobili demaniali con

altri esistenti o da costruire a cura della controparte, con assegnazione alla Difesa dell'eventuale conguaglio positivo.

⁴⁰ Francesco Punzo, *Gli accasermamenti*, in *Rivista Militare*, n. 3, 1980, pp. 217-222.

⁴¹ *La caserma quale centro di interesse e socializzazione*, in *Rivista Militare*, n. 1, 1987, pp. 94-98; Gualtiero Stefanon, *La caserma college*, *ibidem*, n. 4, 1987, pp. 99-113; Piero Pesaresi, *Costruire una caserma oggi*, in *Edilizia Militare*, I, nn. 1 (dicembre 1980), pp. 4-12, e 2 (aprile 1981), pp. 4-10; Lamberto Rossi, *Le caserme college: tre esempi per una nuova metodologia d'intervento*, *ibidem*, VIII, n. 19-20 (settembre 1986-aprile 1987), pp. 17-26.

⁴² Luigi Poli, *L'accasermamento del futuro. La caserma intelligente*, in *Rivista Militare*, n. 6, 1988, pp. 32-37.

⁴³ Cfr. *L'Era elettronica*, maggio-giugno 1989, Inserto *La caserma intelligente* (con presentazione del progetto Scintel e intervista all'on. Mario Tassone, presidente del Comitato Parlamentari per l'Innovazione Tecnologica, COPIT). Sul consorzio Scintel, presieduto dall'ammiraglio Giovanni Torrisi e collegato con altri due raggruppamenti imprenditoriali (Co.Na.Co., emanazione della Lega delle cooperative e Italo-poste, del gruppo Iri-Italstat), cfr. Carlo Gallucci, *Speculazioni immobiliari. Caserme d'oro*, in *L'Espresso*, 7 gennaio 1990, p. 26. Cfr. pure Gianni A. Pacciolla, *Associazioni temporanee di imprese e consorzi di imprese*, in *Edilizia Militare*, X, n. 29-31 (gennaio-dicembre 1990), pp. 56-57. In sostegno della p.d.l. Botta anche Aldo D'Alessio (segretario del COPIT), *Morire di leva*, Editori Riuniti, Roma 1987, pp. 75-94 (utile la pubblicazione, alle pp. 91-94, delle *Norme per la vita e il servizio interno di caserma* del 30 giugno 1946).

⁴⁴ Cfr. *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 3, 1990, p. 19. Cfr. pure Carlo Zappia, *Le permute di immobili statali*, in *Edilizia Militare*, V, n. 11 (gennaio-aprile 1984), pp. 36-40.

⁴⁵ Cfr. *Informazioni Parlamentari Difesa*, Documentazione, 1980, pp. 61-74.

⁴⁶ Cfr. *Informazioni Parlamentari Difesa*, 1982, nn. 18, pp. 37-40, e 19, pp. 42-48.

⁴⁷ Cfr. *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 18-20, 1984, pp. 70-73.

⁴⁸ Cfr. *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 21-22, 1985, pp. 47-51 e 3^a e 4^a di copertina.

⁴⁹ Cfr. Mario Rigoni Stern, *A proposito di «nonnismo»: caserma, terribile noia*, in *Rivista Militare*, n. 5, 1986, p. 135; Lucio Innecco, *Nonnismo, fisiologia o patologia*, *ibidem*, n. 6, 1986, pp. 60-66.

⁵⁰ Elvio Melorio e Michele Gigantino, *Il suicidio fra i giovani di leva*, in *Rivista Militare*, n. 6, 1987, pp. 114-120. Cfr. Gianni Baget-Bozzo, *Morire in caserma*, in *La Repubblica*, 17 giugno 1986. Cfr. Enrico Pozzi, *Il suicidio fra i militari*, in *La Critica Sociologica*, 17, 1971.

⁵¹ I dati delle tabelle Q ed R relativi al periodo 1973-1978 (Esercito) sono tratti da Agatino Del Campo, *Gli infortuni nell'Esercito. Pochi o molti?*, in *Rivista Militare*, n. 2, 1979, pp. 97-101. Altri dati relativi al solo Esercito (anni 1982-84) in *Quaderno* n. 4/1985 (*Gli infortuni nell'Esercito. Il problema della droga. La situazione nelle caserme*), pp. 14-16. Cfr. Fabrizio Battistelli, *L'Antisanità militare*, in Uliano Lucas, *L'istituzione armata*, Tommaso Musolini Editore, Torino, 1977, pp. 35-46; Id., *O salute o sanità militare*, in *I diritti del soldato. Introduzione e commento alla legge sui principi della disciplina militare*, Feltrinelli, Milano, 1978, pp. 138-161; Aldo D'Alessio, *Morire di leva*, Editori Riuniti, Roma, 1987 («gli infortuni mortali nelle Forze Armate»), pp. 17-57).

⁵² Antonio Padalino e Bruno Ruggiero, *Naia tragica*, in *Panorama*, 31 marzo 1985, pp. 51-59. Il 23 giugno 1984 il Consiglio comunale di Colferro ha dedicato una lapide «ai militari italiani caduti in tempo di pace».

⁵³ La circolare del capo di SME, generale Cappuzzo, n. 451/094/1610 del 1° marzo 1982, «azione di comando ed assistenza morale», è riprodotta in *Rivista Militare*, n. 6,

1982, pp. 63-64 (cfr. pure, nelle stesse pagine, Francesco Alba, *Azione di comando e cappellano militare*). Il Quaderno n. 4, 1985, della rivista, reca le disposizioni impartite dal generale Cappuzzo per la prevenzione delle tossicodipendenze e degli incidenti, in particolare quelli da arma da fuoco (di cui stigmatizza «l'incremento abnorme», considerato «indice condannevole di impreparazione e di rilassamento», disponendo in merito all'«istruzione sulle armi», l'«indottrinamento» sui regolamenti di servizio, e «la preparazione delle guardie»). Sulle interrogazioni e le iniziative parlamentari in merito, cfr. *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 8, 1988, p. 6; 4/5, 1989, p. 21; 1, 1990, p. 25.

⁵⁴ L'«organizzazione di supporto psicologico» dell'Esercito, basata su 21 consultori (presso gli Ospedali Militari) e 74 centri di coordinamento (presso i Comandi di R.M., C.A., Brigata, Reggimento e Scuola), è illustrata in *Esercito. Consuntivo 1988-Obiettivi 1989*, ed. Rivista Militare, Roma, 1988, p. 69.

⁵⁵ Aldo D'Alessio, *Il servizio di leva e la riduzione della ferma*, in *Le istituzioni militari e l'ordinamento costituzionale*, Atti del Convegno organizzato dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato, Roma, 20-21 febbraio 1974, Editori Riuniti, Roma, 1974, pp. 71-72.

⁵⁶ Cfr. *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 11, 1983, ultime 2 pp. di copertina.

⁵⁷ Istituto Studi e Ricerche Difesa, *Annuario 1981-82*, ISTRID, Roma, 1981, pp. 467-468.

⁵⁸ Cfr. *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 21-22, 1986, p. 31.

⁵⁹ *Libretto sanitario militare: strumento per la prevenzione*, in *Il Tempo*, 28 gennaio 1984. *Esercito. Consuntivo 1988-Obiettivi 1989*, ed. Rivista Militare, Roma, 1988, pp. 59-69; Guido Cucciniello, *La salvaguardia della salute del giovane alle armi*, in *Rivista Militare*, n. 4, 1988, pp. 37-41.

⁶⁰ Rodolfo Stornelli e Stefano M. Candura, *Medicina del lavoro in ambito militare*, ed. Rivista Militare, Roma, 1990. Cfr. Giovanni Maria Bellu, *Epidemia di cancro tra militari per i raggi dei un «radar killer»; I «radar-killer» ora sono sott'accusa. Il Parlamento vuole la verità sui militari morti di leucemia; I delegati dell'Esercito accusano: «in balia dei radar della morte»; I familiari dei soldati: «scoprite i responsabili dell'epidemia di cancro»*, in *La Repubblica*, 8, 9 e 12 settembre, 9-10 ottobre 1989; Documento COCER sui pericoli delle radiazioni emesse dai radar, in *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 4-5, 1989; Claudio Gerino, *Mancano i piloti? Colpa del rock. L'Aeronautica militare mette sotto accusa stereo, tv e motorini*, in *La Repubblica*, 26 maggio 1989.

⁶¹ Rodolfo Stornelli, *AIDS: Informazione o allarmismi?*, in *Rivista Militare*, n. 6, 1988, pp. 82-87. *Ai soldati profilattici gratis. Anche nelle caserme scatta l'emergenza anti-Aids: controlli, test e informazione per i giovani di leva; Piano anti-aids nelle caserme: riformati e sieropositivi; L'emergenza AIDS in caserma: in 4 anni, 121 sieropositivi; Il test Aids obbligatorio per i militari e poliziotti; Aids, levata di scudi contro il test; Aids, no al test obbligatorio per militari e poliziotti. Gli esperti «bocciano» il governo; Il sindacato di polizia vuole l'abrogazione del test anti-Aids («non serve a prevenire ma può essere uno strumento di repressione»)*, in *La Repubblica*, 3 e 8-9 febbraio 1987, 8 aprile 1988, 24 e 25 ottobre, 21 e 24 novembre 1990.

⁶² Cfr. *Annuario ISTRID 1981-82*, cit., pp. 462-465; *Informazioni Parlamentari Difesa*, II, n. 4, 1980, pp. 4-5; Elvio Melorio, *Il tossicodipendente e il servizio militare*, in *Rivista Militare*, n. 5, 1979, pp. 49-61. Si metteva comunque in risalto che il 90 per cento dei militari era già tossicodipendente prima dell'incorporazione (*Sono pochi i militari che si iniziano alla droga*, in *Il Tempo*, 6 giugno 1981, a commento del primo seminario sulla droga in ambito NATO).

⁶³ Francesco Gentile e Mauro Ferranti, *L'azione antinarcoctici nell'Esercito*, in *Rivista Militare*, n. 6, 1979, pp. 91-95. Cfr. pure Benedetto Sbarro, *Un problema sociale all'attenzione delle FF.AA.: la droga*, *ibidem*, n. 5, 1976, pp. 89-93; Rosario Cutrufo, *Il problema della cannabis nelle collettività militari*, *ibidem*, n. 3, 1982, p. 76.

82; Antonio Venci, *Droga: il problema sociale e le sue proiezioni nella vita militare*, *ibidem*, n. 4, 1984, pp. 95-101; Elvio Melorio e Giulio Guerra, *Nozioni e orientamenti sul fenomeno droga*, con il sostegno della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Vicenza, 1981; Fabio Mantovani e Vittorino Andreoli, *Forze Armate e droga. Orientamenti per i quadri di comando*, Masson Italia Editori, Milano, 1985.

⁶⁴ Cfr. Francesco Consiglieri, *Aspetti medico-legali del problema delle tossicodipendenze nella collettività militare*, in Elvio Melorio e Giulio Guerra (cur.), *I disadattamenti giovanili nella collettività militare. Considerazioni teoriche e proposte operative nei settori della prevenzione primaria e secondaria*, Comando del Corpo di Sanità dell'Esercito, patrocinio della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Vicenza, 1982, pp. 95-112; Massimo Nicolosi, *Le tossicodipendenze nella collettività militare*, in *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 1-2, 1987, pp. 73-79.

⁶⁵ *Gli operatori sanitari militari e il problema della droga*, Quaderno 6, 1984, della Rivista Militare; *Esercito. Consuntivo 1985- Programmazione 1986*, ed. Rivista Militare, Roma, 1985, pp. 75-78; Adolfo Beria d'Argentine, *I guardiani anti-droga*, in *La Repubblica*, 31 dicembre 1988 («ancor più deboli si presentano le altre potenziali reti di prevenzione: il servizio militare non riesce a far molto, anzi per proteggersi pensa addirittura di prevedere per i drogati licenze di convalida lunghe tutto il periodo di leva... drogarsi potrebbe diventare un incentivo impareggiabile per chi non voglia fare il servizio militare»).

⁶⁶ Cfr. *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 4/5, 1989, p. 94.

⁶⁷ *IPD Notizie*, n. 4, 1988, p. 14 (Proposta di legge del PSI alla Camera); *Informazioni Parlamentari Difesa*, n. 3, 1989, p. 51 (norme relative alle Forze Armate nello schema di d.d.l. Jervolino-Vassalli); *Su droga e naia lite Pci-Jervolino*, in *La Repubblica*, 14 ottobre 1989; Angelo Summa, *Parlamento e Forze Armate* («la questione droga»), comunicazione al Convegno ISTRID, 12 luglio 1990, *cicl.*; Antonio Intelisano, *Droga: i provvedimenti medico-legali nell'ambito delle Forze Armate*, in *Informazioni della Difesa*, nn. 6, 1990, e 3, 1991, pp. 37-40.

⁶⁸ Cfr. ad esempio Antonio Padalino, *La classe dei disperati*, in *Panorama*, 22 novembre 1982, pp. 106-125; Antonio Padalino e Bruno Ruggiero, *Naia tragica*, *ibidem*, 21 marzo 1985, pp. 51-59 (stavalta, almeno, è però data «la parola alla difesa», cioè al sottosegretario Olcese, p. 57). Fra le inchieste televisive, cfr. *Il servizio militare: obbligatorio o volontario?* («Sotto processo», 14 novembre 1972); *La scomparsa del soldato Pietro Camedda* («Chi l'ha visto?», di Donatella Raffai, 19 giugno 1989); *Militari '90* («Diogene», TG2, di Michele Lubrano, 30 e 31 maggio 1990); *Dalla naia alla professione* («TG2 Dossier», a cura di Massimo De Angelis, 18 dicembre 1990).

^{68 bis} Tra i repertori di films italiani di guerra, ricordiamo quelli curati da Pier Marco De Santi per i tipi della «Rivista Militare»: *1914-1918 una guerra sullo schermo* (1988) e *Cinema e storia: II guerra mondiale*, I (1990). Cfr. pure Claudio Bertieri, Ansano Giannarelli, Umberto Rossi, *L'ultimo schermo. Cinema di guerra, cinema di pace*, Archivio Storico Audiovisivo del Movimento Operaio, edizioni Dedalo, Bari, 1984; Aurelio Lepre (cur.), *La guerra immaginata. Teatro, canzone e fotografia (1940-1943)*, Liguori, Napoli, 1989; Nicola Della Volpe, *Esercito e Propaganda nella Grande Guerra*, USSME, Roma, 1989; Diego Leoni e Camillo Zadra, *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna, 1986; Gianfranco Miro Gori, *Patria Diva. La storia d'Italia nei film del ventennio*, La casa Usher, Firenze, 1988; Callisto Cosulich (cur.), *«Uomini contro» di Francesco Rosi*, Cappelli, Bologna, 1970; Stefano Roncoroni (cur.), *Roberto Rossellini: La trilogia della guerra*, Cappelli, Bologna, 1972; P. Calamadrei, R. Renzi, G. Aristarco, *Dall'Arcadia a Peschiera*, Laterza, Bari, 1954.

⁶⁹ Cfr. Dante Matelli, *Avanti ciak!*, in *L'Espresso*, 27 settembre 1987, pp. 86-88. «Racconto — dichiara Marco Risi nell'intervista — dodici mesi di noia e di frustrazioni cui viene sottoposto un gruppo di ragazzi di leva. Proprio per questo l'esercito non ha voluto aiutarci. Un colonnello, quello preposto ai rapporti con l'esterno, letta

la sceneggiatura, mi ha detto: 'Ben scritta, bel film di sicuro, ma non vi prestiamo niente, né armi né uniformi né caserma, perché gli ufficiali non ci hanno bella figura». Anche a proposito di *Marcia Trionfale* una nota dello SPI (Servizio Pubblica Informazione Difesa), pur riconoscendo il valore artistico dell'opera, osservava: «in sostanza noi non ci riconosciamo negli interpreti del film. I rapporti tra superiori e inferiori nell'Esercito sono sempre stati improntati ad un senso di comprensione reciproca e di solidarietà». Sul famoso processo militare per vilipendio delle Forze Armate a causa del soggetto per il film *L'Armata s'agapò* contro Renzo Renzi e Guido Aristarco, cfr. P. Calamandrei, *Dall'Arcadia a Peschiera*, Laterza, Bari, 1954. La vicenda è stata rievocata in una trasmissione di RAI3 (*Il processo Renzi-Aristarco*, 17 maggio 1985).

⁷⁰ «Amici miei», in caserma, in *La Repubblica*, 6 ottobre 1989. Maurizia Casanova, *Sotto le armi con l'allegria brigata*, in *Telesette*, 8-14 ottobre 1989, pp. 18-19.

